



Rivista della Diocesi di Brescia

Ufficiale per gli atti vescovili e di Curia



ANNO CVI - N. 1/2016 - PERIODICO BIMESTRALE

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVI | N. 1 | GENNAIO - FEBBRAIO 2016

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.219 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2016

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Tipografia Camuna S.p.A. – Breno (Bs) – Centro Stampa di Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

3 Omelia in occasione della Festa della Presentazione di Gesù al tempio
e della Giornata mondiale di preghiera per la vita consacrata

7 Omelia per il Mercoledì delle ceneri

11 Omelia della S. Messa della solennità dei SS. Faustino e Giovita, patroni della città e della diocesi

Atti e comunicazioni

XII Consiglio Presbiterale

15 Verbale della I sessione

21 Verbale della II sessione

XII Consiglio Pastorale Diocesano

27 Verbale della I sessione

Ufficio Cancelleria

39 Nomine e provvedimenti

41 Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale 'Maria Santissima Madre della Chiesa'
delle Parrocchie di Bornato, Calino, Cazzago San Martino e Pedrocca

Ufficio beni culturali ecclesiastici

43 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

47 Gennaio - Febbraio

51 Diario del Vescovo

Necrologi

57 Paganini don Giovanni

61 Marchini don Angelo

De Antoni

Progetti di suono

Apparecchiature e riproduttori suono campane
Manutenzione • Incastellature • Restauro campane
Orologi da torre
Sopralluoghi e preventivi gratuiti



DAN di De Antoni s.r.l.

25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4 • Tel. 030 77 21 850 - 77 22 477
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia in occasione della Festa della Presentazione di Gesù al tempio e della Giornata mondiale di preghiera per la vita consacrata

BRESCIA, CATTEDRALE | 2 FEBBRAIO 2016

La vita consacrata è un magnifico dono che il Signore fa alla sua Chiesa suscitando persone che testimoniano nel mondo l'amore e la misericordia di Dio e che, in questo modo, trasmettono al mondo abbondanti energie spirituali di amore, di solidarietà, di speranza. Di questo dono è giusto rendere grazie a Dio in questa giornata dedicata alla vita consacrata e che quest'anno si inserisce nel grande pellegrinaggio giubilare di tutta la Chiesa.

Tocca anzitutto a voi, fratelli e sorelle, ringraziare per tutto quanto di bello avete ricevuto e riconoscete nella vostra vita. Tocca, nello stesso tempo, a tutta la Chiesa bresciana, anzi a tutta la società ringraziare per ciò che voi siete e fate, per quell'apertura alla trascendenza che vivete e testimoniate. Solo se c'è qualcosa che vale più dei soldi i soldi possono essere usati come strumento; altrimenti diventano padroni tirannici e producono ingiustizie a non finire. Solo se c'è qualcosa che vale di più del piacere il piacere può essere sperimentato nella libertà e nella gratitudine; altrimenti la frenesia del piacere ingombra pensieri, desideri, scelte, e finisce per produrre lo sfruttamento delle persone e l'inacidimento dei cuori. Per questi e per tanti altri motivi il Papa parla della dimensione profetica presente nella vita consacrata. Ne ha scritto nella bella lettera che vi ha inviato all'inizio di questo anno della vita consacrata; lo ha ripetuto in tante omelie e nei diversi incontri con famiglie religiose. Riprendo le sue stesse parole: "Mi attendo che 'svegliate il mondo', perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia... Mi attendo... che sappiate creare 'altri luoghi', dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospe-

dali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al vangelo, la 'città sul monte' che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù."

Dunque, luoghi alternativi creati da persone che, confidando nella verità e nella potenza delle parole di Gesù, immaginano e costruiscono ambienti dove le relazioni ricevono la loro qualità dal vangelo. Non possiamo oggi sognare una grande diffusione della vita religiosa nel nostro paese; possiamo però e dobbiamo sognare delle cellule di vita consacrata che hanno la forma del vangelo della carità e che, vivendo questa forma di vita, immettono nella società qualche fermento di gioia, di amore, di speranza. Il Papa ci chiede di non lasciarci intristire dalla contabilità numerica, dalla diminuzione delle vocazioni, ma di operare sulla qualità delle relazioni che le nostre comunità, tutte le persone consacrate sono in grado di generare. È ancora il Papa che scrive: "In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati a offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni." La condizione previa di questa testimonianza è naturalmente la gioia: "Dove ci sono i religiosi c'è gioia." Questa affermazione deve mostrare nei fatti la sua verità: "che tra di noi non si vedano volti tristi. Anche noi... proviamo difficoltà, notti dello spirito, delusioni, malattie, declino delle forze dovuto alla vecchiaia, ma in tutto questo possiamo trovare 'perfetta letizia', imparare a riconoscere il volto di Cristo che si è fatto simile a noi e quindi provare la gioia di essere simili a Lui che, per amore nostro, non ha ricusato di subire la croce." La croce è sempre dura da subire, ma se la riconosciamo come la croce di Cristo, possiamo guardarla senza angoscia, portarla con coraggio. Capisco bene che queste esigenze della vita consacrata non sono facilissime da attuare; e dobbiamo avere pazienza con noi stessi e con i nostri limiti. Ma avere pazienza non significa rassegnarci; significa invece portare il peso del quotidiano facendo sempre di nuovo appello alla consolazione che viene dal Signore. Fare questo significa non solo sperimentare la vita buona del vangelo, ma anche offrire il servizio più prezioso alla società contemporanea. Qualcuno ha scritto che viviamo un tempo di "passioni tristi": cresce il numero di giovani che accusano forme di disagio psichico e questo fatto è il sintomo evidente di un malessere che riguarda non solo i giovani ma la società intera. Sarebbe saggio fermarsi a riflettere sulle

cause di questa situazione e cercare di rimuoverle. Ci illudiamo di guarire dalla tristezza soddisfacendo un numero sempre maggiore di desideri, rendendo sempre più labili i legami con la speranza di diventare così più liberi e quindi più felici. In realtà ciò che fa felici sono le relazioni buone; e ciò che rende buone le relazioni umane sono la generosità del dono e la saldezza della fedeltà. E invece, pur sapendo ormai che la strada del piacere narcisista è sbagliata e produce sofferenze infinite, non riusciamo a fermarci, a cambiare direzione. Siamo dentro a una contraddizione evidente: vogliamo insieme il soddisfacimento di tutti i desideri e la crescita della solidarietà sociale. Purtroppo, non è possibile: il progresso civile è sempre nato quando le persone si sono assunte della responsabilità, hanno rinunciato a una soddisfazione immediata per costruire un futuro migliore, spesso un futuro di cui solo i figli avrebbero potuto godere.

Ebbene, all'interno di questa società, bella e contraddittoria, la vita religiosa testimonia una via alternativa di realizzazione personale: quella che passa attraverso il sacrificio di sé. Non il sacrificio cercato per se stesso, ma per il bene di tutti, degli altri; non la rinuncia per masochismo o per orgoglio, ma per amore. Oggi celebriamo la presentazione al Tempio di Gesù. Con questa presentazione al Tempio si manifesta, fin dall'inizio, la dimensione di consacrazione che caratterizzerà la tutta vita di Gesù che potrà dire: "Non sono venuto per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato." Di fatto nella sua vita Gesù non ha cercato di affermare se stesso, ma di portare il peso degli altri; di questo è fatta la vita cristiana. Quello che i consacrati hanno dato e continuano a dare alla società è molto di più di quello che hanno consumato e consumano; il bilancio della loro presenza è un bilancio socialmente positivo. E, paradossalmente, è un bilancio socialmente positivo perché è orientato a Dio, al compimento della sua volontà nel mondo. In questo consiste il vostro messaggio profetico.

Si legge nell'enciclica *Lumen Fidei*: "La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei. Senza un amore affidabile niente potrebbe tenere veramente uniti gli uomini. L'unità tra loro sarebbe concepita solo come fondata sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla buona volontà di vivere insieme, non sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare. La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani perché

ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte della edificazione, divenendo un servizio al bene comune. Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminiamo verso un futuro di speranza." (n. 51) Parole bellissime ma che, come tutte le parole, hanno bisogno di essere rese valide con la vita. È vero che la fede possiede in sé il dinamismo che conduce a un'esistenza umana equilibrata e ricca; ma è altrettanto vero che tradurre questo patrimonio ideale in comportamenti concreti esige fatica, perseveranza, lotta quotidiana. Non c'è da stupirsi per tanti nostri insuccessi; c'è però da rinnovare con energia l'impegno. La parola di Dio che accompagna ogni nostra giornata, l'eucaristia che ci nutre sempre di nuovo con l'amore di Dio incarnato sono doni coi quali il Signore ci conforta e ci irrobustisce nel nostro pellegrinaggio; sono stimoli per ripartire ogni giorno e rinnovare il nostro impegno di appartenenza a Dio.

Per tutto questo desidero questa sera rendere grazie a Dio e a ciascuno di voi; desidero incoraggiarvi perché procediate con gioia e fiducia grande. Tenete viva la speranza e la consapevolezza che il futuro della Chiesa dipende dalla fedeltà al vangelo, dalla capacità di creare luoghi umani plasmati dalla Parola e dallo Spirito. Dio vi benedica e vi accompagni.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia per il Mercoledì delle Ceneri

BRESCIA, CATTEDRALE | 10 FEBBRAIO 2016

Sempre la misericordia di Dio sta all'inizio del cammino quaresimale; ma in particolare quest'anno, anno giubilare, diventano attuali le parole del profeta: "Ritornate a me con tutto il cuore con digiuni, con pianti e lamenti." È il Signore che chiama, lui che è misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore; è il Signore che spontaneamente, gratuitamente dona la remissione dei peccati, la riconciliazione, la salvezza, che offre l'opportunità di un cammino di vita nuovo. Il volto di questa misericordia di Dio è Cristo stesso che, libero da ogni peccato, ha preso sopra di sé il peccato del mondo perché nessun uomo possa dubitare del perdono e debba perciò sentirsi lontano da Dio, senza speranza. Non dobbiamo attraversare un mare pericoloso per giungere a conquistare la riconciliazione; non dobbiamo salire vie impervie e faticose per ottenere la grazia di Dio. Il perdono di Dio ci raggiunge qui dove siamo, negli spazi del nostro egoismo e del nostro orgoglio quotidiano. "Ti ho esaudito, dice, ti ho soccorso"; e lo dice usando un tempo del passato perché non rimangano incertezze. La sentenza di assoluzione è passata in giudicato: a motivo della passione e della morte di Gesù siamo liberati dai nostri peccati.

E noi, cosa dobbiamo fare per ricevere il dono di Dio? Risponde Paolo: "Lasciatevi riconciliare con Dio" e cioè: lasciate che l'azione di Dio, la sua misericordia operi dentro di voi purificando i vostri cuori. In Cristo possiamo diventare 'giustizia di Dio' cioè uomini resi giusti dal dono di Dio, che vivono secondo la volontà di Dio; la fede e cioè l'accettazione riconoscente del dono di Dio apre il cuore senza riserve alla grazia. A sua volta, la grazia di Dio arriva a cambiare non solo l'esterno dell'uomo, ma il suo cuore, il centro della sua libertà; è la libertà stessa che deve essere

sanata e questo, naturalmente, non può avvenire se l'uomo non abbraccia liberamente uno stile di vita nuovo e umanamente sano. La misericordia di Dio, accolta nel cuore dell'uomo, lo rende misericordioso; la santità di Dio, donata all'uomo, lo rende santo; la bontà di Dio, comunicata alla creatura, la rende buona... e così via. La Quaresima è dono gratuito di Dio; proprio perché è gratuito, nessuno può dire: non è per me, non riesco a meritarlo; e proprio perché è di Dio, è certo ed efficace: se viene accolto non lascia inalterato il cuore umano ma lo purifica e lo rigenera.

Da parte sua il cuore dell'uomo, rigenerato, diventa sorgente di pensieri e di decisioni giuste, di comportamenti buoni. La tradizione cristiana ha elencato una serie di 14 opere di misericordia che definiscono alcuni comportamenti propri dell'uomo che Dio ha graziato e riconciliato con sé; sette sono le opere di misericordia che riguardano l'uomo nel suo corpo e sette quelle che toccano l'uomo nel suo spirito. Dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti. Questo elenco deriva in gran parte dall'affresco del giudizio finale che Matteo ha delineato nel cap. 25 del suo vangelo. Lì l'evangelista presenta il Signore risorto che esercita il potere di giudicare ogni uomo usando come criterio le opere buone compiute o non compiute: mi avete dato da mangiare, mi avete dato da bere, mi avete vestito... e così via. Il senso è che il nostro rapporto con Dio dipende dal modo in cui trattiamo gli altri; il bene che facciamo è fatto a Cristo; il bene che non facciamo è rifiutato a Cristo.

L'importanza delle opere di misericordia nasce dal fatto che l'uomo è strutturalmente un bisognoso, che per vivere ha bisogno di molte cose. Ebbene, nel disegno di Dio la vita sociale deve essere una rete di comunicazione attraverso la quale tutte le persone hanno il necessario per vivere; Dio ci ha creato e ci affida gli uni agli altri: tocca a ciascuno di noi farsi carico del bene di tutti in modo da diventare gli uni per gli altri motivo di sostegno e di aiuto. Dobbiamo uscire dall'indifferenza che ci farebbe dire: il bisogno degli altri non mi riguarda; dall'avidità che ci farebbe dire: quello che appartiene a me è mio e lo tengo per me; dall'orgoglio che si aggrappa alla ricchezza per affermare la sua superiorità sugli altri. Potremmo dire così: la misericordia di Dio sta all'origine di tutti i beni della creazione che possiamo procurarci; Dio è il primo, grande donatore; tutto ciò che possediamo o che possiamo procurarci viene da lui e deve suscitare in noi una sincera gratitudine. Quando la misericordia di Dio ci raggiunge e ci cambia, diventiamo noi stessi misericordiosi a somiglianza di Lui e come lui diven-

tiamo ‘benefattori’ e cioè sorgente di bene per gli altri. Le sette opere di misericordia corporale ci offrono immagini di uno stile di vita che può aprirsi a infinite realizzazioni nei diversi ambiti dell’esistenza umana: la famiglia, il lavoro, le relazioni di vicinanza, l’impegno politica, la vita economica e così via. Tocca a noi cogliere, momento per momento, le concrete possibilità di solidarietà che la vita ci presenta. La Quaresima dovrebbe diventare un laboratorio dello spirito, un tempo propizio nel quale fare esperienza di misericordia: di quella che riceviamo da Dio e che ci rende riconoscenti, di quella che doniamo ai fratelli e che fa di noi degli operatori di bene.

Accanto a queste opere concrete, la tradizione cristiana ne enumera altre sette che chiama ‘spirituali’; sono queste: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Il motivo di questo secondo settenario è che l’uomo non vive solo di pane ma anche di consolazione, di amicizia, di verità, di sicurezza, di fraternità...; anzi, proprio questi bisogni del cuore caratterizzano l’umanità dell’uomo. Quanto essi siano importanti, non ha bisogno di essere dimostrato; tutti sappiamo quanto valga avere vicino una persona dalla quale ci sentiamo amati e capiti e quanta sofferenza produca la percezione di essere soli, respinti dagli altri. Le relazioni umane costituiscono una parte importante (forse la più importante) della nostra vita. La misericordia di Dio si è rivelata soprattutto nel suo farsi vicino all’uomo. L’incarnazione del Figlio di Dio esprime la volontà di Dio di non lasciare l’uomo solo di fronte alle minacce del mondo e alle incertezze della vita. Ebbene, quella pace che riceviamo da Dio abbiamo il desiderio di comunicarla agli altri; la gioia che riceviamo dagli altri non possiamo tenerla egoisticamente per noi stessi. Siamo chiamati a dilatare lo spazio di serenità nel quale ci muoviamo; siamo invitati da Dio a farci carico anche del benessere psicologico e spirituale degli altri. Lo stile è quello di Paolo che scriveva ai Corinzi: “Sia benedetto Dio... Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione che ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare coloro che si trovano in qualsiasi genere di tribolazione con la consolazione con la quale siamo consolati noi stessi da Dio.”

Di qui l’importanza di curare le relazioni, di diventare affabili, di imparare ad ascoltare e a fare spazio agli altri in mezzo ai nostri interessi, di sostenere chi è più debole. Soprattutto l’importanza del “perdonare le offese”. Forse rimaniamo perplessi davanti a formulazioni come: “consigliare i dubbiosi” o “insegnare agli ignoranti”; ci sembrano atteggiamenti presuntuosi,

come se ci mettessimo in cattedra a insegnare nella convinzione di potere dirigere le scelte degli altri. In realtà si tratta solo di assumere lo stile che è delineato nel libro della Sapienza quando si dice: “Ciò che ho imparato senza mio merito, lo comunico senza invidia.” Da una parte riconosco che quanto ho imparato e conosco è una partecipazione alla verità che viene da Dio come dono; quindi non posso inorgogliarmi. Dall’altra non pretendo di tenere gelosamente per me ciò che ho ricevuto in modo da garantirmi la superiorità sugli altri: questo sì sarebbe mancanza di solidarietà, rifiuto di condivisione. Comunico con gli altri, con rispetto e umiltà, tutto quanto ritengo essere prezioso e utile. Insomma, anche le opere di misericordia spirituale aprono davanti a noi uno spettro ricchissimo di possibilità nelle quali l’amore del prossimo, la misericordia possono essere esercitate.

Abbiamo così un programma quaresimale già fatto, articolato in due momenti: anzitutto accogliere con gioia la misericordia di Dio che ci riconcilia con lui, che perdona i nostri peccati e rifà nuovo il cuore. In secondo luogo compiere le opere di misericordia attraverso le quali comunichiamo agli altri quei beni (corporali e spirituali) che abbiamo ricevuto da Dio. Tutto questo, però, va fatto con lo stile discreto che abbiamo ascoltato dal vangelo: “State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro... non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra... resti nel segreto.” Bisogna cioè che le azioni di misericordia non diventino uno strumento per ottenere riconoscimenti o vantaggi mondani perché questo trasformerebbe la misericordia di Dio facendola diventare un espediente umano.

Mi rimane solo da augurare a ciascuno di voi un buon cammino quaresimale; un augurio che da subito si fa preghiera fraterna, gli uni per gli altri.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa della solennità dei SS. Faustino e Giovita patroni della città e della diocesi

CHIESA DEI SS. FAUSTINO E GIOVITA,
BRESCIA 15 FEBBRAIO 2016

Quand'ero giovane prete mi accadeva di provare disagio di fronte ad alcune critiche. Il vangelo, si diceva, contesta le grandezze mondane; la Chiesa, invece, è felicemente insediata nella società e gode di privilegi; tra il vangelo della croce e la Chiesa del potere c'è un abisso invalicabile. Oggi, su questo versante, sono più tranquillo; questo problema è superato, e alla grande, dai fatti. Nella società attuale i cristiani non godono di troppa stima. C'è chi li considera dogmatici che hanno rinunciato all'uso della ragione e coi quali perciò non si può parlare, chi li considera ipocriti che nascondono i loro vizi con una dottrina morale esigente che non praticano, chi li considera superati e incapaci di cogliere il moto di liberazione progressiva dell'uomo che sta procedendo vittorioso con le trasformazioni del diritto e le innovazioni della tecnologia... Insomma, i cristiani non sono sulla cresta dell'onda e forse il calo delle vocazioni rispecchia anche questa situazione culturale. Siamo avviliti, allora? Abbiamo nostalgia dei bei tempi passati in cui potevamo dettare gli indirizzi alla vita sociale?

Riprendiamo il messaggio delle tre letture che abbiamo ascoltato: il profeta Zaccaria viene messo a morte nel cortile del tempio perché ha fatto il grillo parlante: ha accusato re e popolo di avere abbandonato il Signore, li ha messi davanti alle loro responsabilità. Il vangelo avverte i discepoli che la loro vita non sarà una serie di successi ma di prove sia a livello sociale (saranno flagellati nelle sinagoghe e denunciati davanti alle autorità civili) sia a livello familiare (soffriranno i contrasti tra fratelli, tra genitori e figli); arriva a dire, il vangelo: "Sarete odiati da tutti a causa del mio nome." Solo a questo punto viene la parola di speranza: "ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato." È qui che volevamo arrivare. Per

la festa dei nostri patroni è stato scelto, quest'anno, il tema della perseveranza. Di questo parla il vangelo collegando la promessa della salvezza alla perseveranza e cioè alla capacità di rimanere saldi nella fede in mezzo alle tribolazioni, soffrendo con pazienza le accuse ingiuste, i giudizi, gli scherni.

Perseveranti, dunque: così ci vuole il vangelo e così dobbiamo cercare di essere. Abbiamo una vita sola ma dobbiamo essere disposti a perderla pur di testimoniare Gesù Cristo e il vangelo; dobbiamo essere così convinti del valore vangelo che gli insuccessi non ci smuovano dal nostro posto di combattimento. "Con questo o su di questo" dicevano le madri spartane consegnando lo scudo ai figli che andavano in guerra: dovranno tornare o vincitori con lo scudo o morti sopra lo scudo; ma guai ad abbandonare lo scudo e fuggire. L'immagine è un po' retorica se la rapportiamo a noi; non lo è, però, se viene riferita ai tanti cristiani rapiti e uccisi in Iraq, in Siria, in Mali, in Nigeria... Davanti a questi nostri fratelli dobbiamo inchinarci con rispetto: hanno pagato a caro prezzo la loro appartenenza a Cristo; sono perseveranza vivente, la misura del valore della fede.

Ma noi? Noi, grazie a Dio e al nostro paese, non subiamo persecuzioni; abbiamo però un contesto culturale che ci diventa sempre più estraneo e credo non sia difficile capire che questo comporta sofferenze, dubbi, timori. Volete qualche esempio? Noi siamo convinti di dovere proteggere ogni forma di vita umana dal concepimento, ma viviamo in una società in cui lo Stato pratica regolarmente l'aborto, in cui si fanno crescere embrioni umani per usarli nella ricerca scientifica. Pensiamo, con Ippocrate, che l'arte medica debba servire solo a far vivere l'uomo e ci viene detto che l'arte medica deve imparare anche a far morire l'uomo quando la vita non appare più degna di essere vissuta. Crediamo nella famiglia come vocazione fondamentale della persona umana sessuata e ci troviamo in una società in cui la famiglia è un'alternativa accanto ad altre forme di convivenza. Affermiamo il significato procreativo della sessualità in una società in cui il sesso è piuttosto praticato, tanto da sembrare quasi un dovere, ma la procreazione è opzionale, bisognosa di giustificazione. Diciamo che ci si sposa per sempre e che la fedeltà è un impegno serio in una società dove il desiderio del momento è insindacabile e ha diritto di prevalere sulla promessa del passato e sul progetto del futuro. Potrei continuare con gli esempi, ma credo siano sufficienti per comprendere che in questa società i cristiani non si sentono del tutto a casa loro. Tristi per questo? risentiti? Per niente! Abbiamo sempre detto che il mondo non è casa nostra ma una tenda nella quale dimoriamo provvisoriamente e adesso lo sperimentiamo davvero;

abbiamo detto che la testimonianza vera non si fa con le parole, ma con uno stile di vita alternativo e adesso siamo costretti a praticarlo; abbiamo insegnato che l'amore tende, per il suo stesso dinamismo, verso l'oblatività, quindi il sacrificio di sé e adesso la necessità del sacrificio di sé ci si impone nella trama stessa della vita quotidiana.

Noi amiamo questo mondo e amiamo gli uomini di questo tempo. Proviamo a volte l'impulso a chiuderci sdegnosamente in noi stessi e sottrarci alla responsabilità per il mondo esterno, ma sappiamo che è una tentazione cui dobbiamo opporci. E se anche dovesse capitarci di dimenticarlo ce lo ricorderebbe sempre papa Francesco con il suo martellante ritornello: Chiesa in uscita, chiesa dei poveri, chiesa ospedale da campo, chiesa della misericordia e della tenerezza di Dio. E allora riprendiamo vigore e camminiamo "tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio", come dice il Concilio citando sant'Agostino. Ci sostengono le parole consolanti di Paolo nella seconda lettura: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" Da Dio ci viene, come un dono immeritato, la giustizia; nel Signore risorto abbiamo un intercessore che trattiene la condanna. Tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada, per quanta paura ci facciano – e ce la fanno davvero – non sono in grado di privarci dell'amore di Cristo; sostenuti da questo amore perseveriamo nella fede e continuiamo a camminare nell'amore fraterno.

Ma i dubbi rinascono sotto altra forma: comportandoci in questo modo siamo perseveranti o siamo solo cocciuti, ostinati? Siamo fedeli a un vangelo che merita fiducia e fedeltà, o stiamo arroccandoci in difesa di rudere archeologico? Siamo attenti a capire che cosa sta succedendo attorno a noi, o stiamo invece nascondendo la testa sotto la sabbia? Ci facciamo spesso queste domande e non abbiamo risposte risolutive. Alcune cose, però, sembrano chiare a cominciare dalla convinzione che lo stile della società attuale non ha futuro. È una società che lamenta la contrazione delle spese sociali ma spende una quota sempre maggiore delle sue ricchezze per rispondere a desideri individuali; proclama di voler ampliare gli spazi di libertà e moltiplica le forme di disagio psicologico, i casi di dipendenze; inquina per guadagnare di più, poi deve spendere di più per disinquinare; s'illude, aumentando le pene, di far diminuire i reati ma poi deve depenalizzare i reati perché non riesce a infliggere tutte le pene; non vuole a fare figli naturalmente ma impegna enormi risorse economiche e psicologiche per fare figli tecnologicamente. Insomma è una società incoerente, che vuole infantilmente la botte piena e la moglie ubriaca; e lo sa anche, perché i fatti

sono sotto gli occhi di tutti, ma non ha nessuna voglia di cambiare perché la soddisfazione dei desideri dei singoli è diventata l'unica giustificazione della sua esistenza. È una società triste che fa fatica ad amare la vita e perciò si attacca avidamente ai piaceri che possono distrarla dalla durezza della vita. È una società malata che sarà costretta a cambiare direzione di marcia se vuole sopravvivere. Non tornerà indietro, ma dovrà per forza trovare qualche valore non di pura facciata, che giustifichi la fatica di vivere, limiti l'individualismo e fondi il progetto di una società più umana.

Per questa società più umana la comunità cristiana vuole impegnarsi. Noi speriamo nella vita eterna; ma sappiamo che l'unico modo per entrare nella vita eterna è vivere bene la vita nel tempo, farla diventare prassi di giustizia e di amore. Non rinunciamo all'uso dell'intelligenza; sarebbe un'offesa a Dio che ce l'ha data – l'intelligenza – non perché la castriamo ma perché la usiamo correttamente. Non mortifichiamo i desideri che Dio ha posto nel cuore umano; al contrario, cerchiamo di armonizzarli perché contribuiscano a edificare una personalità equilibrata

e non divisa in se stessa. La fede, cioè la convinzione che il mondo è nato dall'amore di Dio e dall'amore è sostenuto nella sua esistenza, è per noi fonte di libertà di fronte a tutti i condizionamenti – paure e seduzioni – che assediano la vita dell'uomo. E mettiamo in conto anche la croce – cioè il sacrificio generoso della vita – come unica forza capace di portare il peso del male e far crescere, al suo posto, il bene. Questo è il contributo che la comunità cristiana può dare alla società in cui vive. A questo impegno e responsabilità sappiamo di dovere rimanere fedeli; e chiediamo umilmente il dono della perseveranza perché sappiamo che solo "chi persevererà fino alla fine sarà salvo."

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale Verbale della I Sessione

18 NOVEMBRE 2015

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la I sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (22 ottobre 2014): don Giovan Battista Caironi, don Maurizio Ipprio, don Giuseppe Chiudinelli, don Federico Lorini, don Aldo Mariotti, don Arturo Viani, don Giacomo Franceschini, don Giuseppe Pozzi, don Basilio Zanotti.

Il Vescovo invita quindi alla recita corale dell'*Adsumus*.

Assenti: Rinaldi don Maurizio, Fedre padre Giuliano, Capoferri don Mauro.

Assenti giustificati: Mascher mons. Gianfranco, Orsatti mons. Mauro, Gorni mons. Italo, Morandini mons. Gian Mario, Saleri don Flavio, Zani don Giacomo, Fontana mons. Gaetano, Peli don Fabio, Pasini don Gualtiero, Carminati don Gianluigi, Leoni don Erino.

Il segretario porge il benvenuto a tutti i membri del nuovo Consiglio. Il Pro Vicario generale invita ogni membro alla presentazione.

Prende quindi la parola **Mons. Vescovo**. La sinodalità è il cammino della Chiesa del nostro tempo. Per noi significa approfondimento del significato dell'essere un presbiterio. Questo richiede una conversio-

ne di mentalità: da una concezione di ministero legato ad un territorio si deve passare ad un ministero aperto a dimensioni più vaste. Occorre sempre di più aumentare uno spirito di comunione, di servizio reciproco e di corresponsabilità. Il Consiglio Presbiterale richiede disponibilità da parte dei suoi membri a fare da collegamento con il presbiterio. Inoltre il Consiglio Presbiterale deve aiutare il Vescovo nel governo della diocesi. Va però tenuto conto che oggi le vere decisioni che si riescono a prendere sono molto poche.

Le scelte per il futuro non sono facili da prendere, perché l'ordinaria amministrazione con tutti i suoi problemi immediati finisce per prevalere sulle prospettive di lungo periodo. Dobbiamo aiutarci a individuare i nodi di fondo della nostra pastorale diocesana, che, a mio avviso, in questo momento sono fondamentalmente tre. Abbiamo il "Progetto missionario pastorale", poi vi è il tema dell'ICFR alla luce della verifica svolta e, da ultimo non possiamo tralasciare le indicazioni che Papa Francesco ha dato alla Chiesa italiana, richiamandola a prendere come bussola di riferimento la *Evangelii Gaudium*.

La traccia del nostro futuro lavoro è dunque segnata da queste priorità. Ci auguriamo che tutti possano offrire il proprio contributo per il cammino futuro di questo Consiglio Presbiterale.

Si passa quindi al 1° punto dell'odg: **Linee per un progetto pastorale missionario nella diocesi di Brescia.**

Introduce **mons. Renato Tononi**, Vicario episcopale per i laici e la pastorale.

Il riferimento da cui partire è dato dal recente convegno ecclesiale di Firenze sul tema "*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*". In occasione di tale convegno si è parlato di "cinque vie", ma la domanda resta: "vie, per andare dove?". Il card. Bagnasco, Presidente della CEI, nel suo intervento conclusivo ha indicato come rotta da seguire da parte della chiesa italiana quanto detto da papa Francesco attorno al tema della missione (una Chiesa in uscita).

Tra le indicazioni del convegno di Firenze, con riferimento al tema della missione, si può trovare anche quella di dotare ogni comunità cristiana di un piccolo progetto pastorale missionario. Nella nostra diocesi, l'ultimo consiglio pastorale diocesano, si è impegnato a elaborare alcune linee di riferimento perché ogni comunità abbia a dotarsi di tale progetto.

Presentiamo brevemente le linee per un progetto pastorale missionario.

Il documento si compone di due parti. La prima è di tipo metodologico e intende insegnare come si elabora un progetto pastorale missionario. Vengono indicate tre fasi: analitica, progettuale, con gli obiettivi che si intendono raggiungere, e strategica, con le indicazioni operative.

Prima fase. Analisi della situazione, con rilievo di alcuni fenomeni significativi che caratterizzano la nostra società odierna. Questa analisi dovrebbe favorire una più profonda coscienza missionaria. Seconda fase: gli obiettivi da raggiungere. C'è un obiettivo finale che è dato da tutti gli uomini che vivono nel nostro territorio. A questo si aggiungono alcuni obiettivi intermedi: es. trasformare la comunità cristiana in una "chiesa in uscita", creare nei battezzati una mentalità missionaria, costruire comunità cristiane attraenti.

Terza fase: l'itinerario per giungere alla meta. Vengono indicate alcune priorità: formazione, animazione, nuovi ministeri per la missione.

Questa in sintesi la proposta del progetto. Ora si chiede cosa pensa il Consiglio Presbiterale dell'idea di chiedere ad ogni comunità cristiana di elaborare un proprio progetto pastorale missionario alla luce delle linee di quello diocesano?

Terminato l'intervento di mons. Tononi, i lavori vengono sospesi per una breve pausa. Alla ripresa si passa al confronto e al dibattito.

Andreis mons. Francesco: di questo progetto abbiamo sentito parlare già più volte e il rischio è quello del rigetto; già la mole è scoraggiante. Occorrerebbe trovare qualche linguaggio più accessibile e più semplice (es. raffigurazioni, immagini, etc...).

Bogna don Giulio: alcuni sacerdoti si autorizzano da soli a non fare la Giornata Missionaria e questo è significativo delle carenze di spirito missionario.

Toffari padre Mario: a volte si dà per scontato, parlando di comunità cristiana, che tale comunità esista. Altre volte invece si dà per scontato che tale comunità abbia consapevolezza del suo essere missionaria. La realtà invece è ben diversa, per cui dobbiamo chiederci con quali persone delle nostre comunità possiamo pensare a progetti missionari? Con quali for-

ze? Le nostre comunità cristiane sono assai deboli. C'è poi il problema dei mezzi strutturali e dei finanziamenti concreti. Un parroco che ha due/tre parrocchie trova certo difficoltà ad attuare quanto indicato nel progetto.

Tartari don Carlo: nelle *Evangelii Gaudium* si dice che ogni azione di evangelizzazione rafforza la fede. Il rischio invece è quello di restare ingabbiati nello schema che vuole prima la formazione – maturazione nella fede e poi l'annuncio missionario. Come tutto questo possa tradursi in entusiasmo per il Vangelo è difficile dirlo.

Gorlani don Ettore: da parte nostra occorre più entusiasmo. La dinamica della testimonianza è sempre convincente. Nel progetto per le Unità Pastorali abbiamo già quanto detto nel progetto missionario.

Gelmini don Angelo: la fede la si approfondisce non studiandola ma testimoniandola. Obiettivi come una coscienza missionaria viva e comunità cristiane attraenti sono certo obiettivi molto alti. Il vero bisogno che si riscontra è Gesù Cristo e questo va detto anche a fronte della tentazione di limitare la nostra opera ad attività di carattere sociale. Un lavoro di questo tipo richiede certo tempi lunghi. D'accordo sulla proposta di fare di questo progetto il *fil rouge* che attraversa i vari progetti.

Zupelli don Guido: le cose dette da don Tononi e sono belle e semplici. La realtà però è ben altra: la prima comunione, che noi facciamo in prima media, è la prima e ultima di questi ragazzi. I genitori dell'ICFR non partecipano. Noi siamo costretti a puntare all'essenziale.

Anni don Angelo: è importante avere una linea di riferimento come un progetto. Anche la gestione pastorale ordinaria va corretta. Bene per quanto ci è stato offerto come linee per un progetto pastorale missionario. Va però notato che da parte di qualche confratello si è dimostrata non accoglienza verso questo documento.

Gerbino don Gianluca: d'accordo a proporre questo documento per le parrocchie. Ci vorrà tempo ma una strada imprescindibile. Lo stile della missionarietà aiuterà ad abbandonare strutture non sempre utili e necessarie per l'evangelizzazione.

Scaratti mons. Alfredo: in che cosa sono affascinanti e attraenti le nostre comunità cristiane? Quali sono gli elementi indispensabili perché siano attraenti?

Nolli don Angelo: d'accordo su questo progetto pastorale missionario. Da parte mia, nella predicazione insisto ad indicare le caratteristiche per cui una comunità cristiana sia attraente.

Mons. Vescovo: chiedo: posso offrire alla diocesi queste linee intese come punti di riferimento per i progetti pastorali missionari parrocchiali o delle unità pastorali?

Delaidelli mons. Aldo: il Vescovo, all'inizio della mattinata, ha detto che il Consiglio Presbiterale è l'organo che deve aiutarlo nel governo della diocesi, ma viste le assenze che qui oggi si registrano sembra non vi sia molta consapevolezza.

Terminati gli interventi, si passa quindi ad una votazione a seguito della quale il Consiglio approva a larga maggioranza la proposta di offrire alla diocesi le linee per un progetto pastorale da realizzare nelle comunità.

Si passa quindi al 2° punto all'odg: **Comunicazione sul progetto Caritas "Prestito della speranza"**. Interviene al riguardo il Direttore della Caritas diocesana, diac. Giorgio Cotelli, insieme ad alcuni operatori della Caritas per illustrare tale progetto.

Si passa al 3° punto all'odg: **Varie ed eventuali**.

Sottini don Roberto, direttore dell'ufficio per la catechesi e dell'ufficio per la liturgia, illustra un questionario per i Centri di Ascolto da utilizzare in parrocchia.

Lanzoni don Antonio, direttore dell'Ufficio organismi e segretario del Consiglio Presbiterale, richiama i Vicari Zonali inadempienti a segnalare quanto prima il nome del rappresentante di zona per il Consiglio Pastorale Diocesano.

Mons. Vescovo conclude i lavori con il ringraziamento per il contributo

offerto in questa prima sessione. Comunica poi che l'Ufficio per gli oratori e i giovani e l'Ufficio per la spiritualità e le vocazioni vengono soppressi e viene costituito un unico Ufficio per gli oratori, i giovani e le vocazioni, i cui direttori saranno don Marco Mori, con delega per gli oratori e i giovani, e don Giovanni Milesi, con delega per le vocazioni.

Esauriti gli argomenti all'odg., alle ore 12.30 il Consiglio termina con la recita dell'*Angelus*.

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale

Verbale della II sessione

20 GENNAIO 2016

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la II sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (18 novembre 2015): don Franco Pelizzari, don Giovanni Paganini, don Giacomo Pedretti, mons. Franco Bertoni, mons. Gino Zoli.

Assenti: Capoferri don Mauro.

Assenti giustificati: Morandini mons. G. Mario, Domenighini don Roberto, Baronio don Giuliano, Gorlani don Ettore, Camplani don Riccardo, Canobbio mons. Giacomo, Ferrari padre Francesco, Tartari don Carlo, Bodini don Pierantonio.

Primo punto all'odg: **confronto sulla Evangelii Gaudium di Papa Francesco**

Andreis mons. Francesco: telegraficamente alcune priorità: il tema della predicazione, la presenza femminile nella Chiesa, l'attenzione ai poveri, specialmente ai profughi.

Sottini don Roberto: sarebbe da considerare prioritario il kerigma e insieme anche la mistagogia.

Scaratti mons. Alfredo: occorre dare priorità alle Parola di Dio; altro aspetto prioritario: la formazione dei laici in ambito sociale e politico.

Gorni mons. Italo: dovrebbe essere essenziale l'impegno a ravvivare il senso di comunità nelle nostre parrocchie. Inoltre, la nostra pastorale dovrebbe essere meno burocratica, direi quasi più "artigianale" con attenzione alle relazioni.

Toninelli don Massimo: il male dell'indifferenza è il male peggiore e lo si trova non solo nella società ma anche nella Chiesa.

Toffari padre Mario: tre priorità. Al n. 14 della EG si dice che la Chiesa cresce non per proselitismo ma per attrazione. Da noi le comunità dei migranti vivono questa dimensione. Inoltre, nella nostra pastorale così elefantica, occorre attivare quella che viene detta l'"operazione zaino", cioè puntare sull'essenziale com'è appunto l'equipaggio di un zaino. Infine, la priorità da dare all'annuncio della Parola dice che sono da mettere in campo iniziative di accostamento ai lontani per far loro scoprire la bellezza della vita cristiana.

Palamini mons. Giovanni: il n. 29 della EG richiama il valore dei movimenti ecclesiali da considerare come risorsa. Al n. 78 si sottolinea l'importanza essenziale della vita spirituale e questo deve certo valere anche per noi sacerdoti. Una testimonianza gioiosa e coerente sarebbe certo il miglior antidoto alle situazioni di scandalo che ai nostri giorni si registrano anche tra i sacerdoti.

Un ultimo aspetto: come vi è l'attenzione alle persone impegnate in politica vi dovrebbe essere attenzione anche agli imprenditori e agli operatori economici.

Bergamaschi don Riccardo: occorre partire dal vangelo e portare al vangelo; a questo si aggiunge la necessità di un attento discernimento comunitario insieme alla capacità di far fermentare la massa (n. 236).

Saleri don Flavio: il Consiglio Pastorale Diocesano ha predisposto alcune linee per un progetto pastorale missionario destinato a tutta la diocesi. Di fatto questo progetto non è ancora passato.

Mascher mons. G.Franco: al n. 80 della EG si parla di "entusiasmo missionario" e questo è in linea con l'invito che il Papa fa ad un cambiamento

di passo nella nostra pastorale sempre più ispirato dal volto di Gesù. Occorre dunque individuare qualche tratto di novità da immettere nelle nostre comunità così da farle diventare sempre più attraenti.

Tononi mons. Renato: il confronto di questa mattina sembra piuttosto inconcludente, perché vede ciascuno sottolineare qualche aspetto della EG. Il nucleo essenziale resta, in ogni caso, l'impegno a trasformare la nostra pastorale secondo la dimensione missionaria. Al riguardo propongo che nel prossimo anno pastorale 2016-2017 le nostre comunità assumano come impegno la lettura della EG e questo accompagnato dalla richiesta di predisporre, da parte di ogni comunità, un piccolo progetto pastorale missionario quinquennale ispirandosi al progetto missionario diocesano. Tale progetto parrocchiale o di Unità Pastorale andrebbe poi comunicato al Vescovo.

Vezzoli don Danilo: nella lettera del nostro Vescovo "Ricchi di misericordia" troviamo alcuni punti che si accostano alla EG: meno Messe e più Messa; la conversione personale, l'impegno a diventare più umani. Per noi preti tutto questo è invito a fare bene le cose di ogni giorno. Occorrono poi segni di misericordia soprattutto verso gli ultimi.

Delaidelli mons. Aldo: nel documento (n.98) si sottolinea molto la comunione presbiterale, per cui la nostra pastorale è efficace nella misura in cui noi per primi testimoniamo i valori del Vangelo. Al n. 68 si sottolinea la priorità della predicazione con attenzione ai destinatari. Al n. 222 si dice che il tempo è superiore allo spazio con il conseguente invito ad attivare processi a lungo termine che vadano al di là del nostro tempo.

Faita mons. Daniele: nella EG si sottolinea il tema dell'ospitalità come prospettiva da cui riprendere tutta la nostra pastorale. In parrocchia si sta rivelando fecondo un ministero dell'ospitalità-accoglienza svolto da laici nei vari caseggiati nei confronti delle nuove famiglie o delle famiglie toccate da eventi particolari (nascita, lutto, ecc.).

Zupelli don Guido: la realtà delle nostre parrocchie è preoccupante, specialmente per quanto riguarda i genitori dei ragazzi dell'ICFR. I giovani-adulti sono completamente assenti. Leggendo la EG dovremmo concentrarci su uno o due punti essenziali.

Saleri don Flavio: occorre insistere sulla linea indicata nel progetto missionario diocesano. Questo progetto va ripreso e non messo da parte. E' quanto mai necessaria una linea chiara da seguire nella nostra pastorale diocesana.

Gerbino don G. Luca: ai nn. 81-84 si parla di due aspetti negativi da contrastare: il pessimismo e l'accidia. Se questo vale per la vita di tutti i cristiani, lo vale ancora di più per noi sacerdoti occupati soprattutto nella cura d'anime. Segnalo un dato che mi è stato riferito e riguarda il fatto che alcune nostre case di spiritualità segnalano di essersi trovate nella necessità di sospendere alcuni corsi di esercizi per sacerdoti a motivo della scarsa adesione.

Amidani don Domenico: occorre andare incontro ai lontani, soprattutto ai giovani. Il Papa incoraggia molto a superare la tentazione al pessimismo, evitando inoltre quella che lo stesso Papa definisce "mondanità spirituale".

Bogna don Giulio: vale sempre la testimonianza di vita. Lo stile del nostro ministero deve essere attraente e questo ha certo i suoi riflessi nelle nostre comunità.

Boldini don Claudio: documenti come la EG mettono in crisi il nostro modo di essere credenti e pastori, soprattutto perché ci richiama allo spirito con cui agiamo. Una domanda al Vescovo: è contento del suo clero?

Leoni don Erino: la relazione con le persone è fondamentale ed è in questo rapporto che nasce un modo di essere autenticamente cristiano. Inoltre siamo interpellati come educatori, specialmente dei giovani.

Toninelli don Massimo: vale la pena concentrarsi sul progetto pastorale missionario diocesano elaborato dal Consiglio Pastorale Diocesano, nel quale si trova molto della EG.

Bianchi don Adriano: il nostro Vescovo, con le lettere pastorali sugli elementi di fondo della vita cristiana (Parola, Eucaristia, Carità) ci ha già dato le linee su cui muoverci. Il tema delle Unità Pastorali e l'ICFR sono altrettanti punti di riferimento. Di tutto questo occorre tener conto, soprattutto nella linea della essenzializzazione della nostra pastorale.

Sala don Lucio: quanto detto nella EG lo si ritrova anche nle progetto pastorale missionario della nostra diocesi. Come membro del Collegio dei Consultori richiamo la necessità di stabilire alcune priorità nelle scelte da fare per le strutture delle nostre comunità.

Orsatti mons. Mauro: il fatto che ben dieci numeri della EG siano dedicati all'omelia dice il valore di questo momento.

Mons. Vescovo: le linee del progetto pastorale missionario diocesano elaborate dal Consiglio Pastorale Diocesano e discusse a suo tempo nel Consiglio Presbiterale sono state fatte proprie dalla diocesi ed hanno un loro valore. Il tema del nostro incontro odierno voleva realizzare quanto richiesto dal Papa al convegno ecclesiale di Firenze con l'individuazione di due-tre punti su cui impostare il discorso della nostra azione pastorale. Personalmente ritengo che un punto importante sia l'omelia, che in sé è abbastanza impegnativa. Altro punto da richiamare è quello delle strutture delle nostre comunità sia per quanto riguarda la gestione che il mantenimento. Altro aspetto da sottolineare è quello dei rapporti di prossimità con forme di accoglienza e di vicinato. In una società come la nostra che punta tutto sulla mediazione (è una società mediatica), riaffermare il valore del contatto diretto e personale è quanto mai indispensabile. In qualche intervento si è fatto cenno al fatto che i genitori dei ragazzi e gli adulti in genere non frequentano i nostri ambienti. Questo è indice del fatto che nei nostri ambienti non si possono realizzare legami significativi. Questo vale anche per gli adolescenti nell'oratorio. Occorre far leva su piccole comunità, che potrebbero essere luoghi di accoglienza.

Tononi mons. Renato: il progetto pastorale missionario diocesano richiede una mediazione. Inoltre dovrebbe essere avvalorato da una lettera del Vescovo.

Mons. Vescovo: la lettera di presentazione del Vescovo verrà fatta e il documento dovrà essere pubblicato sul sito della diocesi. Per la mediazione si accettano suggerimenti da parte del Consiglio Presbiterale.

Savoldi don Alfredo: nella nostra zona il progetto è stato presentato al Consiglio Pastorale Zonale e ala congrega dei preti.

Saleri don Flavio: si potrebbe organizzare un incontro per i Vicari Zonali in cui il progetto viene illustrato.

Turla don Ermanno: le nostre comunità sono troppo anonime, occorrerebbe trovare nuove modalità di accoglienza.

Toffari padre Mario: il progetto missionario diocesano dev'essere presentato dal Vescovo ai preti nelle macrozone con una giornata di approfondimento *ad hoc*.

Terminato il primo punto, si passa al secondo punto all'odg: **elezioni dei rappresentanti del Consiglio Presbiterale nel consiglio di amministrazione (3 membri) e nel collegio dei revisori dei conti (1 membro) dell'Istituto Diocesano Sostentamento del Clero.**

Si procede alle elezioni, che danno i seguenti risultati:

- per il Consiglio di amministrazione risultano eletti don Giulio Bogna, don Cesare Verzini, don Daniele Faita.
- per il Collegio dei revisori dei conti risulta eletto mons. Giovanni Palamini.

Si passa quindi al terzo punto all'odg: **Varie ed eventuali.**

Interviene don Roberto Sottini, direttore dell'ufficio catechistico e dell'ufficio liturgico per richiamare alcuni aspetti riguardanti la pastorale catechistica (verifica ICFR, verifica centri di ascolto).

Interviene **mons. Cesare Polvara**, Provicario Generale, per ricordare ai Vicari Zonali la scadenza del 19 febbraio prossimo per trasmettere in Cancelleria i dati circa alcuni sacramenti per l'annuario pontificio. Ricorda inoltre che il prossimo 22 gennaio vi sarà il momento di intitolazione del centro diocesano delle comunicazioni al vescovo emerito mons. Giulio Sanguineti.

Alle ore 12.45 con la recita dell'Angelus e la benedizione di Mons. Vescovo i lavori del Consiglio hanno termine.

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della I sessione

5 DICEMBRE 2015

Sabato 5 dicembre 2015 si è svolta la sessione inaugurale del XII Consiglio pastorale diocesano, convocato in seduta ordinaria da mons. Luciano Monari, che l'ha presieduta. La sessione si è tenuta presso il Centro pastorale Paolo VI di Brescia.

Assenti giustificati: Polvara mons. Cesare, Orsatti mons. Mauro, Morandini mons. G. Mario, Bonomi Barbara, Ghilardi suor Cinzia, Frati Roberto, Plebani Federico e Pomi Luisa.

Assenti: Saleri don Flavio, Pedretti Carlo, Stroppa Carla, Cassanelli don Mario, Bonera suor Giuseppina, Milone Arianna, Arrigotti Monica.

Sono assenti, perché ancora non designati, i rappresentanti delle zone pastorali XIV, XX, XXIII e XXVII, più un membro indicato dal Vescovo.

La sessione consiliare ha preso il via alle 9.30 nella chiesa del Centro pastorale con la preghiera iniziale nel corso della quale mons. Gabriele Filippini ha proposto una riflessione sul ruolo e significato degli organismi ecclesiali di partecipazione e, in particolare, sul Consiglio pastorale diocesano.

Terminata la preghiera i membri del Consiglio si sono riuniti nella Sala Morstabilini per l'avvio dei lavori, aperti da don Pierantonio Lanzoni, Direttore dell'Ufficio diocesano per gli organismi di partecipazione, che, dopo avere ricordato come i componenti del Consiglio pastorale diocesano esprimano una ricchezza non solo per la geografia diocesana ma anche come espressione delle diverse esperienze di partecipazione e di

presenza nella vita della Chiesa, ha presentato la composizione del nuovo Consiglio. Al termine ha poi comunicato la data della successiva sessione, messa in calendario per sabato 20 febbraio 2016 (h.9.30 – 13).

Come previsto dall'ordine del giorno, ha poi preso la parola **mons. Vescovo** per il suo intervento di seguito riportato:

“Ringrazio tutti i membri del nuovo Consiglio pastorale diocesano per avere accettato questo servizio che per la Chiesa bresciana è molto prezioso, sia per il tempo che ci mettete e, ancora di più per le energie e per la convinzione interiore. Grazie, quindi, per quello che farete e auguri per questo impegno perché possiate viverlo proprio come un servizio. Il Consiglio pastorale diocesano appartiene a quegli organismi di partecipazione che il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva richiesto alle diocesi e alle parrocchie. Credo che quando si dice organismo di partecipazione si possa anche tradurre come organismo di comunione.

La comunione è chiaramente l'idea centrale del Concilio Ecumenico Vaticano II; è in tutti i diversi documenti l'ottica che ha guidato i Padri conciliari e quella della Chiesa pensata e vissuta come comunione di fede, di speranza e di carità. Comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L'ottica è quella con cui San Giovanni incomincia la sua prima lettera dicendo: “Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita. La vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena”.

Io credo che questo debba diventare il nostro punto di riferimento e l'obiettivo che ci proponiamo. Non ci proponiamo mete organizzative, di efficienza, che pure sono importanti. Prima di tutto ci proponiamo un'esperienza di comunione. La Chiesa esiste per questo. Se anche fosse organizzata benissimo, ma fosse lacerata da divisioni e da contrapposizioni, senza una percezione del legame di fraternità che viene dalla medesima fede, dalla Parola di Dio e dal dono dello Spirito, la Chiesa sarebbe vuota, non realizzerebbe quella che è la sua missione. L'ottica della comunione, allora, è per noi essenziale ed è quella che dirige tutto il resto.

Il lavoro che faremo insieme è, naturalmente, quello dell'attenzione al servizio pastorale nella diocesi, quindi alla vita di fede e di carità delle nostre comunità cristiane in tutte le loro espressioni cercando di vedere quali sono i problemi che la vita di fede pone al cristiano di oggi, con quali strumenti, con quali iniziative o con quali processi pastorali si sta tentando di rispondere a queste sfide e quali si possono immaginare come risposte migliori. Insomma, il lavoro che facciamo è una forma di quell'espressione famosa che spesso ricordiamo che è il discernimento comunitario, che vuol dire saper riconoscere insieme quale sia la volontà del Signore sulla Chiesa bresciana oggi, in questa situazione concreta in cui viviamo.

Naturalmente il cambiamento delle situazioni chiede anche un nuovo discernimento. Tutte le volte che ci troviamo davanti a delle sfide nuove, inedite siamo chiamati a interrogarci, a cercare di comprendere quale sia la strada che il Signore desidera che noi imbocchiamo e quali siamo, invece, le strade che il Signore desidera che noi abbandoniamo.

Allora in Consiglio pastorale diocesano deve semplicemente offrire a tutta la diocesi, al presbiterio, ai laici, a tutti quelli che esercitano un ministero, a tutti i battezzati, ai laici sfusi, come si diceva una volta, che sono quelli che non hanno aggregazioni o ministeri particolari, quelle riflessioni che permettano una testimonianza al Vangelo il più profonda e il più efficace possibile. Queste linee sono poi quelle che offriremo alle Unità pastorali e alle parrocchie.

Il Consiglio pastorale diocesano precedente aveva terminato il suo lavoro con le linee di un progetto pastorale da offrire appunto alle Unità pastorali e alle parrocchie. Credo che questa prospettiva missionaria sia da custodire e da mantenere: lo chiede il Papa ogni volta che parla della Chiesa. Il Consiglio pastorale precedente ci ha lasciato una buona eredità e credo sia naturale procedere su questa strada. È quello che senza incertezze il Signore ci sta chiedendo, aprendoci al futuro in modo da non essere semplici conservatori del passato. Perché se è vero che non si può affrontare il futuro senza memoria, è altrettanto vero che la memoria umana non è meccanica, che conserva semplicemente il passato. La memoria umana è una memoria creativa che permette, con il patrimonio del passato, di affrontare il presente e il futuro che sta davanti a noi. E questo bisogna che lo interiorizziamo il più possibile perché è sempre stato vero, nel corso della storia, che nelle epoche di decadenza ci si rifugia nel passato, nel desiderio di custodire quelle eredità che il passato trasmette in modo che la situazione attuale non la cancelli. Si tratta di un atteggiamento buono, positivo.

Bisogna però stare attenti, perché se ci limitiamo a quello non facciamo altro che tentare di conservare qualcosa del passato in una condizione di decadenza, in un mondo che sta passando.

Quello che ci viene chiesto, invece, è riuscire a porre dei gesti che abbiano davanti il futuro, per cui la memoria di quello che siamo stati sia una memoria che genera comportamenti e scelte nuove, capaci di affrontare il futuro, di aprirlo, di generarlo. Il nostro tempo, da questo punto di vista, è un tempo prezioso, particolarmente creativo. Proprio i cambiamenti immensi che ci sono in una umanità sempre più intrecciata, ma anche con tutti i contrasti, tutte le violenze, le incertezze e così via, un mondo in cui tutto viene rimescolato bisogna vedere quali sono o quali saranno i cammini che vengono fuori come creativi e che costruiranno il futuro, che daranno la forma alla nostra umanità nei secoli a venire.

Il Papa continua a parlare di una Chiesa in uscita e credo che, con tutto quello che ha detto sulla missionarietà della Chiesa, sul cercare le periferie. Nella sua riflessione sulla storia dell'umanità lo storico Toynbee diceva che il futuro è preparato da quelle esperienze che lui chiamava "proletariato esterno", da quei gruppi umani che sono ai margini della società ma che proprio per questo sono creativi e immaginano una società diversa, una società nuova. E se sono intelligenti e capaci il futuro lo costruiscono loro perché quelli che stanno al centro tendono, evidentemente, a conservare la situazione in cui si trovano, una situazione che hanno raggiunto con fatica, in cui hanno messo il loro impegno per costruire qualcosa di più bello che, inevitabilmente, sono portati a conservare. Quelli che stanno ai margini no. Certo anche ai margini non mancano situazioni che non hanno futuro, ma ci sono fette di umanità, quelle che Toynbee definiva appunto "proletariato esterno" che hanno in sé i germi di una umanità rinnovata.

Noi dovremmo andare in quella direzione. Lo diceva Benedetto XVI, che su questo discorso aveva fatto alcune riflessioni credo proprio a partire dallo storico inglese; lo dice papa Francesco con quello slogan che ricordiamo e richiamiamo continuamente.

Di fatto il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (9-11 novembre 2015) dal quale veniamo ha insistito su questo: sull'importanza della riflessione cristiana per un umanesimo nuovo. Lo scopo del convegno era, evidentemente, quello di ricordare come l'umanesimo fiorentino del '400 e del '500 sia stato un umanesimo di matrice cristiana. Ma l'ottica, evidentemente, non è stata solo rivolta al passato; è stata rivolta al presente e al futuro. È l'affermazione che il cristianesimo porta in sé i germi che gli permettono di

generare un'umanità nuova, un uomo all'altezza dei tempi, capace di assumere la responsabilità del mondo e del futuro in modo positivo.

Credo che il convegno di Firenze abbia voluto dire che la sfida del tempo che noi viviamo è proprio questa edificazione dell'uomo. Il cristianesimo si gioca nella sua capacità di raccogliere tutte le potenzialità, le energie dell'uomo, i suoi sogni, i suoi desideri e di unificarli in una visione della vita e della storia capace di costruire delle strade, delle vie, dei compimenti nuovi. Evidentemente gli strumenti che oggi l'uomo ha in mano sono enormi, non li ha mai avuti nella sua storia. La nostra difficoltà, la difficoltà culturale di oggi è che gli strumenti sono molti ma i fini sono pochi. Abbiamo molte capacità ma non sappiamo per cosa usarle.

Credo la fede cristiana da questo punto di vista dia degli stimoli enormi perché il riferimento a Gesù Cristo come immagine di uomo pienamente compiuto, come colui nel quale si può e si deve ricapitolare il mondo intero e anche la dimensione evolutiva del mondo che oggi è quella dominante. Tutti questi sono elementi preziosi per l'umanesimo che ci sta davanti.

Il Convegno di Firenze ci dava l'input, l'avvio, lo stimolo a percorrere questa strada, insistendo sulla dimensione della concretezza. Quindi un umanesimo che non sia fatto semplicemente di pensieri astratti che dicono quello che l'uomo deve essere, ma che sia fatto di esperienze concrete che danno al vissuto quotidiano dell'uomo dei significati, dei valori, degli orizzonti nuovi e più profondi. Andare in quella direzione, con grande attenzione al concreto, alla persona umana nella sua esperienza di tutti i giorni, con le gioie e le sofferenze che l'accompagnano sembra essere quello a cui il Convegno di Firenze ci vorrebbe invitare.

Sempre nel contesto del Convegno di Firenze il discorso che il Papa ha pronunciato in Santa Maria del Fiore terminava chiedendo a tutte le realizzazioni di Chiesa, diocesi, parrocchie, Unità pastorali, gruppi, etc, di riprendere in mano la *Evangelii Gaudium*, di scegliere all'interno di questa lettera, che è una specie di visione programmatica di tutto il pontificato di papa Francesco, quei temi che sembrano più adatti o più significativi per la situazione concreta delle singole realtà cristiane e lavorare su quelli nella prospettiva, già ricordata, di scelte che aprano al futuro, che promettano qualche cosa per il futuro.

Questo non significa certo che ogni scelta sarà quella giusta, ma sta proprio nel mettere in atto diversi tentativi la possibilità che emergano quelle linee guida per il futuro. Il Consiglio pastorale diocesano, come ricordavo, ci ha lasciato le linee per un progetto pastorale in ottica missionaria. Noi

dobbiamo muoverci in quella direzione stando, però attenti a prendere dalla *Evangelii Gaudium* quello che riterremo possa essere più importante per la Chiesa bresciana oggi. Il primo discernimento mi pare possa essere proprio questo. Quindi buon lavoro e ancora grazie. Che il Signore via dia la benedizione e anche la fierezza del ministero, del servizio che vi è affidato e la perseveranza nel viverlo quotidianamente, nella fatica di tutti i giorni anche quando chiederà pazienza e impegno.

Terminato l'intervento del Vescovo, riprende la parola **don Pierantonio Lanzoni**: Come ci ha ricordato il Vescovo, a noi tocca da "proletari esterni" portare un contributo, fare del nostro meglio per la causa del discernimento. L'invito, quindi, è a sentirci veramente espressione di questo proletariato che fornisce un suo contributo secondo le linee già tracciate dal Vescovo quando ha ricordato *Evangelii Gaudium* di papa Francesco, il Convegno di Firenze e il progetto pastorale missionario. A madre Eliana Zanoletti, delegata diocesana al Convegno ecclesiale, è stato chiesto un contributo per riattualizzare in queste sede alcuni dei contenuti emersi.

Come previsto dall'odg la parola passa a **madre Eliana Zanoletti**: Mi è stato chiesto di istruire questa assemblea su quelli che sono stati i momenti portanti o le relazioni più significative del Convegno di Firenze, in modo che possiamo essere portati all'altezza di quelle riflessioni e avere una guida per leggere le relazioni proposte in quella sede, che sono accessibili a tutti, ma che hanno anche una loro contestualizzazione, una loro risonanza che sarebbe utile recepire guidati da qualcuno che ha avuto modo di partecipare al Convegno stesso. Quello che mi è stato chiesto di fare questa mattina è una relazione minimamente ragionata, ma senza nessuna pretesa interpretativa. Vi proporrò così alcune questioni di fondo che spero possano esservi utili per entrare nello spirito del Convegno. Uno degli elementi identificati del Convegno di Firenze è che ha reso disponibile prima, durante e dopo tutta una serie di materiali che volevano essere cassa di risonanza di quanto le varie Chiese in Italia hanno elaborato.

Alle 11.15 il Segretario interrompe i lavori per una pausa.

Alle 11.30 la sessione riprende i suoi lavori con l'avvio di un dibattito sui temi che il nuovo consiglio potrebbe affrontare nel corso del prossimo quinquennio.

Olivetti Berardo (Rappresentate zona XVI). Dopo avere sentito la relazione di madre Eliana Zanoletti ritiene che sarebbe opportuno rileggere il lavoro svolto dal precedente Consiglio pastorale diocesano alla luce delle “cinque vie” di Firenze.

Fra Marco Fabello (rappresentante Conferenza diocesana religiosi). Chiamati a vivere e condividere l'evidenza del Vangelo e il suo vissuto, chiede di integrare il lavoro svolto dal precedente Consiglio perché si evidenzino in modo chiaro la visibilità evangelica e la nostra vita attraverso la misericordia.

Renato Zaltieri (membro indicato dal Vescovo). Ricordando i dati di un recente studio del Censis, propone di rileggere il progetto pastorale missionario steso dal precedente Consiglio pastorale diocesano e l'*Evangelii Gaudium* di papa Francesco alla luce dei dati del Censis, per vedere se il documento elaborato risponda veramente a quello che la società in cui si incardina la Chiesa bresciana chiede. E individuando i temi nella *Evangelii Gaudium*, così come indicato a Firenze da papa Francesco, chiede di provare a indicare risposte, percorsi e temi praticabili per il lavoro che l'assemblea ha davanti sotto la guida del Vescovo.

P. Mario Menin (Saveriano rappresentante Conferenza diocesana religiosi). Importante non cestinare il lavoro svolto dal precedente Consiglio pastorale diocesano, quel progetto pastorale missionario che ha visto, per intuizione del Vescovo e dello stesso organismo di partecipazione ecclesiale, la luce prima ancora della *Evangelii Gaudium*. Le “cinque vie” di Firenze potrebbero essere altrettante declinazioni che permettano a quel documento che è corposo, di essere traducibile, dicibile per le comunità le zone e le unità pastorali.

Mons. Gabriele Filippini (rettore Seminario). Il nuovo Consiglio pastorale diocesano è in continuità con il precedente e fra i suoi compiti ha quello di fare da ponte con la base o la periferia. In questa prospettiva il Consiglio pastorale diocesano potrebbe elaborare anche in termini di motivazioni positive e di incoraggiamento, idealità e proposte concrete da accogliere poi anche nelle parrocchie e nelle zone. Cita al proposito il dibattito che in diocesi si è creato intorno al nuovo cammino dell'Icrf e delle Unità pastorali. Un Consiglio pastorale diocesano capace di elaborazioni su questi ed

altri temi da portare nei consigli pastorali parrocchiali o dell'Unità pastorale porterebbe importanti contributi a una Chiesa veramente missionaria.

Madre Eliana Zanoletti (Rappresentante Conferenza diocesana religiosi). È fondamentale per l'assemblea riuscire a farsi un'idea insieme di come avvengono i cambiamenti, adottare quale modalità operativa uno stile sinodale, che possa essere esemplare, perché quello ecclesiale sembra essere un mondo in cui ci si confronta poso e che, quando si manifestano punti di scontro, preferisce salutarsi nella cortesia o giungere addirittura a divisioni di campo. Si tratta di un processo che deve essere oggetto di attenzione e che non può essere superato da una bella programmazione pastorale. L'altra esigenza presentata è che gli strumenti che il consiglio pastorale diocesano andrà a produrre siano agili e utilizzabili in maniera modulabile, masticabili il più possibile nel concreto. Propone poi anche una riflessione sul tema dell'organizzazione rispetto ad alcuni passaggi della vita della Diocesi (unità pastorali, l'Icfr, la riorganizzazione della curia...). Se l'organizzazione non incarna alcune idee forti, la logica che prevale è sempre quella organizzativa che può essere anche disfunzionale rispetto ad alcune idee forti più volte ribadite.

Don Massimo Orizio (Membro indicato dal Vescovo). Sulla linea dei precedenti interventi vede il lavoro del prossimo quinquennio ordinato alla definizione di alcuni processi da sollecitare perché le scelte pastorali compiute (Icfr, Unità pastorali, etc.) possano essere vissute nella prospettiva di sinodalità e di conversione missionaria a cui la anche la Chiesa bresciana è chiamati. Il problema è riuscire a trasformare le cose che già si fanno con una prospettiva, una mentalità veramente missionaria. Compito del Consiglio pastorale diocesano dovrebbe essere quello di aiutare le comunità a stabilire quelle tappe, quei passaggi, quei percorsi, quelle modalità per intendere, leggere, valutare, criticare e programmare attività che già ci sono per renderle più adeguate nel modo di dirsi della Chiesa nella sua prospettiva missionaria. Propone quindi di utilizzare i cinque verbi di Firenze (magari uno per anno) come ambiti semantici su cui costruire questi processi di trasformazione.

Fra Marini Annibale (Rappresentante Conferenza diocesana religiosi). Nuovo all'esperienza del Consiglio pastorale diocesano, chiede che quanto è stato fatto in precedenza venga messo a conoscenza dei nuovi membri dell'organismo. Sottolinea poi la necessità, prima di pensare a iniziative

nuove, di una riflessione su come fare maturare una certa mentalità per una Chiesa di comunione che diventa poi struttura portante per una Chiesa sinodale. Ritiene importante educarsi a una nuova e reale missionarietà, capace di andare al di là della condivisione di parole suggestive per incontrare veramente quel tessuto umano attraverso cui Dio parla.

Don Gian Luigi Carminati (Presbitero eletto per le zone pastorali). Immagina il Consiglio pastorale diocesano come il luogo in cui raccogliere alcune delle preoccupazioni pastorali che si manifestano nelle parrocchie, nelle zone. Tra le tante ricorda la fatica per metabolizzare il tema della missionarietà, il cammino di Icfr, la pastorale giovanile, le unità pastorali, questioni che segnano il clima nelle comunità. Esprime poi la sua personale preoccupazione che in tutti questi processi la Chiesa possa perdere di vista il fatto di essere anche parte di un mondo che dovrebbe fare fermentare con la sua presenza.

Conter Gian Paolo (Cdal). Ringrazia madre Eliana Zanoletti la dettagliata relazione proposta sul Convegno di Firenze, che ha fornito in questo modo anche a chi non ha vissuto quell'esperienza gli strumenti per comprendere e trasmettere la ricchezza dei contenuti del convegno ecclesiale. Propone una propria riflessione sul pelagianesimo e lo gnosticismo, i due rischi da cui deve rifuggire la Chiesa, come ha ricordato anche papa Francesco nel suo intervento fiorentino.

Mons. Alfredo Scaratti (Presbitero eletto per le zone pastorali). Apre il suo intervento ponendo una domanda: quali sono le priorità del Consiglio pastorale diocesano perché l'annuncio diventi una testimonianza. In uno dei cinque verbi di Firenze "annunciare" trova una possibile risposta laddove si parla di una formazione biblica che dice di un'identità, che fornisce uno sguardo, uno stile sulla realtà, una formazione sociale perché anche nella c'è bisogno di un'attenzione costante al suo interno come di uno sguardo sul territorio in cui questa è inserita. Auspica anche una formazione di comunione tra le professioni cristiane e un'attenzione particolare per i giovani. Queste e altre attenzioni possono aiutare il consiglio pastorale diocesano ad individuare la traccia da seguire nel prossimo quinquennio.

Carlo Zerbini (Rappresentante zona VI). Dopo avere ringraziato il consiglio precedente per il lavoro svolto, concorda per il quinquennio a venire

sull'attenzione al tema della formazione, spesso assente in altri organismi parrocchiali e zionali troppo concentrati sul versante organizzativo. Serve tornare alle periferie con una proposta di carattere formativa per aiutarle ad affrontare in modo più efficaci tanti dei temi già ricordati (Icfr, unità pastorali, progetto pastorale missionario, etc.)

Don Roberto Sottini (Presbitero eletto per le zone pastorali). Coglie l'occasione, come responsabile dell'Ufficio per la Catechesi per ricordare come la diocesi stia concludendo la fase di verifica dell'Icfr prima di entrare in quella propositiva. Essendo stato chiesto anche ai consigli parrocchiali e zionali di fornire contributi da sottoporre all'attenzione del Vescovo perché possa riprendere il cammino, chiede la possibilità che il Consiglio pastorale diocesano possa essere la sede di un confronto arricchito anche dai contributi della base, un momento da cui ripartire, rispondendo così anche alle attese delle parrocchie.

Ferlinghetti Tomasino (Membro indicato dal Vescovo). Ricorda la vivacità dell'esperienza del consiglio pastorale dei migranti, espressione di una delle tante periferie a cui la Chiesa deve aprirsi. Invita a mutuare da questa esperienza la voglia di partecipazione. Si augura che il convegno di Firenze possa essere veramente lo spunto per una Chiesa missionaria.

Malaguzzi Gian Piero (Rappresentante zona VIII). Invita a fare del verbo "abitare", che ha segnato uno dei cinque ambiti del convegno di Firenze, l'ispirazione per i lavori del Consiglio per un approfondimento della missionarietà a cui tutti sono chiamati e che chiede anche di farsi vicini del proprio prossimo. Un'attenzione che va anche nella direzione del progetto pastorale missionario elaborato dal precedente Consiglio.

Roberto Rossini (Cdal). Condivide, anche alla luce dell'esperienza delle Acli, l'importanza dell'attenzione da dedicare all'"abitare" di Firenze. Condivide la riflessione proposta da don Carminati per una Chiesa capace di leggere i segni del mondo (casa, famiglia, lavoro, educazione, giovani) alla luce della propria esperienza. Cita al proposito il Rapporto sulla città elaborato dalla Chiesa di Milano, un tentativo di leggere la città alla luce di quello che è il pensiero ecclesiale. La seconda sottolineatura è per il tema delle periferie che sono presenti anche nella città e nei territori della provincia. Servirebbe su queste una attenta riflessione.

Todaro Saverio (Cdal). Nel progetto pastorale missionario elaborato dal precedente Consiglio pastorale diocesano si parlava anche di evangelizzazione delle culture. Questo potrebbe essere un obiettivo concreto del Cdp per il prossimo quinquennio.

Milanesi Giuseppe (Membro indicato dal Vescovo). Ringrazia il Vescovo per l'invito a fare parte del Consiglio e lancia una sfida: quella della concretezza e della testimonianza che ha unito i cinque ambiti di Firenze. Pone come obiettivo a medio/lungo periodo quello dell'indizione degli stati generali della carità come espressione di una comunità solidale, in cammino, che si aiuta a vicenda e non guarda ai propri ambiti particolari, ma alza lo sguardo ai bisogni della città con l'obiettivo di evangelizzare nella testimonianza della carità.

Terminati gli interventi dell'assemblea, il Segretario ringrazia il consiglio per la ricchezza dei contributi e delle riflessioni proposte nel corso del dibattito e passa la parola a mons. Gianfranco Mascher, vicario generale.

Mons. Gianfranco Mascher: Sottolinea l'interesse e la profondità dei contributi proposti nel corso del dibattito: l'espressione di grandi idealità, la sottolineatura di urgenze e bisogni a cui rispondere rende difficile stilare un ordine delle priorità. Raccomanda comunque di restare nella linea della concretezza. Ricorda come in più interventi si sia parlato di Icfr, di pastorale giovanile, di unità pastorali, di formazione, di missionarietà. Per tutti questi ambiti ha chiesto gambe che poggino sulla concretezza e stiano nella prospettiva del progetto pastorale missionario elaborato dal precedente Consiglio pastorale diocesano. Lancia l'ipotesi di una giunta che possa rielaborare i contributi, i suggerimenti e le proposte uscite dalla prima sessione del nuovo organismo per farne sintesi in vista della prossima sessione. Lascia poi la parola al Vescovo per la sintesi di chiusura.

Mons. Vescovo: Ringrazia per gli interventi che sono stati proposti perché rientrano esattamente nella prospettiva di quel servizio che è richiesto dalla Diocesi: riuscire a individuare quei nodi che sembrano più significativi per il cammino della pastorale diocesana. Rispetto ai temi trattati ricorda come il testo con le linee per una pastorale missionaria che è stato approvato dal Consiglio pastorale diocesano sarà presentato alla Diocesi perché parrocchie e unità pastorali ne possano tenere conto nelle loro sin-

gole progettazioni. Considera l'idea, più volte richiamata negli interventi, di usare i cinque verbi di Firenze (Uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) come traccia per i lavori del quinquennio del Consiglio interessante e coinvolgente. Rispetto all'Icfr conferma che il cammino di verifica in corso nelle diverse zone deve essere portato a compimento. In questa prospettiva i pareri del Consiglio pastorale diocesano possono essere utili per contribuire a sciogliere i nodi ancora aperti.

Rispetto alle Unità pastorali ricorda come si tratti di un tema ancora aperto; il cammino compiuto è sicuramente positivo anche se resta ancora molto da fare, ma la strada è indicata. Ricorda come l'avvio di un nuovo consiglio pastorale diocesano chieda comunque tempo per arrivare alla condivisione sugli argomenti proposti e sintesi delle idee emerse. Invita al lavoro una giunta che si impegni in un lavoro di sintesi, che valuti e proponga poi percorsi concreti, distinguendo l'atto di intelligenza (la valutazione di tutte le ipotesi) da quello di giudizio (il tempo delle scelte).

Il Segretario ricorda ai presenti che la successiva sessione del Consiglio pastorale diocesano è fissata per sabato 20 febbraio 2016.

Con la preghiera finale dell'Angelus e la benedizione di mons. Vescovo i lavori si concludono alle ore 13.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

GENNAIO | FEBBRAIO 2016

ORDINARIATO (4 GENNAIO)

PROT. 03/16

Il rev.do **don Pierino Menolfi**, presbitero residente in Civate camuno, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie *di S. Maria Assunta* in Civate Camuno e *di S. Andrea Apostolo* in Malegno

ORDINARIATO (18 GENNAIO)

PROT. 35/16

Il rev.do **don Domenico Amidani**, vicario zonale della zona pastorale IX, è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchie *di Ss. Giovanni Battista ed Evangelista* in Zurlengo e *di S. Raffaele arcangelo e S. Giorgio Martire* in Gerolanuova, a partire dal 21/1/2016

ORDINARIATO (29 GENNAIO)

PROT. 65/16

Il rev.do **diac. Gianni Milan**, già in servizio pastorale presso la parrocchia del Divin Redentore in città, è stato nominato per il servizio pastorale nella parrocchia della Cattedrale in città

RODENGO SAIANO (16 FEBBRAIO)

PROT. 144BIS-TER/16

Vacanza della parrocchia di S. Nicola di Bari in Rodengo Saiano per la rimozione *ex can.* 68, § 22-2 del rev.do dom Simone Maria Telch (rel. Olivetano), e contestuale nomina dello stesso amministratore parrocchiale della parrocchia medesima.

BRESCIA - S. STEFANO E S. FRANCESCO DA PAOLA (16 FEBBRAIO)

PROT. 145/16

Il rev.do **don Armando Nolli**, già parroco della parrocchia dei SS. Faustino e Giovita in città, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie *di S. Stefano protomartire e di S. Francesco da Paola* in città

BRESCIA - S. STEFANO (16 FEBBRAIO)

PROT. 147/16

Vacanza della parrocchia di S. Stefano in città per la rinuncia del rev.do don Casimiro Rossetti, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

BRESCIA - S. STEFANO (17 FEBBRAIO)

PROT. 153/16

Il rev.do **don Pierantonio Bodini**, parroco della parrocchia di S. Francesco da Paola in città, è stato nominato anche parroco della parrocchia *di S. Stefano protomartire* in città

BRESCIA - S. SPIRITO (17 FEBBRAIO)

PROT. 154/16

Il rev.do **don Casimiro Rossetti**, già parroco di S. Stefano in città, è stato nominato anche presbitero collaboratore della parrocchia della parrocchia di *S. Spirito* in città.

ORDINARIATO (23 FEBBRAIO)

PROT. 174/16

Il rev.do **don Andrea Ferrari**, parroco di Bornato, è stato nominato anche presbitero coordinatore dell'Unità pastorale *Maria Santissima Madre della chiesa*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 173/16

D E C R E T O

di COSTITUZIONE di UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle **Parrocchie di Bornato, Calino, Cazzago San Martino e Pedrocca**, tutte appartenenti alla Zona VI della nostra Diocesi;

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette Parrocchie, già in atto da circa nove anni;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente, i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE
Maria Santissima Madre della Chiesa
delle Parrocchie di Bornato, Calino,
Cazzago San Martino e Pedrocca

affidata, per quanto riguarda il coordinamento,
alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 23 febbraio 2016

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

GENNAIO | FEBBRAIO 2016

BRESCIA

Parrocchia della Cattedrale.

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo a canne
Serassi 1826 (Antegnati), sito nel Duomo Vecchio di Brescia

BRESCIA

Parrocchia S. Maria in Calchera.

Autorizzazione per il restauro dei seguenti dipinti situati nella
sagrestia della chiesa parrocchiale:

Adorazione dei Pastori, ambito lombardo, ol/tl, sec. XVII, cm 118 x 60;

Adorazione dei Magi, ambito lombardo, ol/tl, sec. XVII, cm 119 x 60.

VEROLAVECCHIA

Parrocchia SS. Pietro e Paolo Apostoli.

Autorizzazione per il restauro del portone e delle porte laterali della
chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia S. Agata.

Autorizzazione per il restauro dei dipinti, *Epifania* e *Natività*, attribuiti
a Paolo da Cailina il giovane, sec XVI, cm 135 x 71 x 4, facenti parte del
polittico del primo altare a sinistra della chiesa parrocchiale.

NUVOLENTO

Parrocchia S. Maria della Neve.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche della facciata
della chiesa parrocchiale.

VEROLANUOVA

Parrocchia S. Lorenzo.

Autorizzazione per opere di variante per restauro conservativo, consolidamento statico e riuso della casa canonica.

EDOLO

Parrocchia S. Maria Nascente.

Autorizzazione per opere di risanamento e restauro conservativo di un affresco raffigurante la *Deposizione di Cristo dalla Croce* situato nella chiesa di S. Carlo o oratorio dei Disciplini.

PEZZORO

Parrocchia S. Michele Arcangelo.

Autorizzazione per il restauro del dipinto *Il Battesimo di Gesù*, sec. XVIII, cm 148,5 x 105,5, attr. Bernardino Podavini, situato nella chiesa parrocchiale.

ERBUSCO

Parrocchia S. Maria Assunta.

Autorizzazione per il restauro di un dipinto raffigurante *L'Annuncio della Redenzione*, Attr. Antonio Gandino, ol/tl, cm 420 x 330 ca., situato nella chiesa parrocchiale.

LIVEMMO

Parrocchia S. Marco Evangelista.

Autorizzazione per opere di messa in sicurezza della Sacrestia della chiesa parrocchiale.

AVENONE

Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo.

Autorizzazione per opere di messa in sicurezza della chiesa parrocchiale.

COSTA DI GARGNANO

Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo.

Autorizzazione per opere di riqualificazione del sagrato della chiesa di S. Bartolomeo.

CHIESUOLA

Parrocchia S. Antonio di Padova.

Autorizzazione per opere di variante per realizzazione di un porticato all'interno delle strutture dell'oratorio.

VEROLAVECCHIA

Parrocchia SS. Pietro e Paolo Apostoli.

Autorizzazione per opere di restauro di risanamento conservativo della facciata della chiesa parrocchiale.

CHIARI

Parrocchia SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura di una abitazione adiacente la chiesa di S. Giovanni.

PIAMBORNO

Parrocchia S. Famiglia e S. Vittore.

Autorizzazione per opere di messa in sicurezza statica e miglioramento sismico, adeguamento funzionale di spazi liturgici e restauro conservativo degli apparati decorativi e pittorici della chiesa parrocchiale.

TREMOSINE PIEVE

Parrocchia S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche esterne della canonica della chiesa parrocchiale.

BOGLIACO

Parrocchia S. Pier d'Agrino.

Autorizzazione per ricostruzione di porzione di muro del sagrato della chiesa parrocchiale.

VISANO

Parrocchia Santi Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di restauro delle vetrate della chiesa parrocchiale.

MONTEROTONDO

Parrocchia S. Vigilio.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura della chiesa parrocchiale.

COSSIRANO

Parrocchia S. Valentino.

Autorizzazione per opere di rifacimento della conchiglia organaria per l'organo a canne della chiesa parrocchiale.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Gennaio | Febbraio 2016

GENNAIO 2016

- 1** Marcia della Pace (da Caionvico a Rezzato, ore 14)
S. Messa del Vescovo (S. Maria della Pace, ore 19)
- 6** *Solennità dell'Epifania*
S. Messa del Vescovo in occasione della Festa delle Genti
(Cattedrale, ore 15.30)
- 9** Inizio corso per la preparazione dei Cresimandi adulti (Concesio)
Inizio corso *TANAKH: La lingua della Scrittura*
(Villa Pace, Gussago, ore 20.30)
- 14** Itinerario di fede verso il matrimonio (Centro Pastorale Paolo VI) -
*Inizio**
- 17** Incontro unitario gruppi vocazionali e missionari
(Seminario diocesano - Brescia)
- 18** *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - inizio**
- 20** *Consiglio Presbiterale Diocesano*
Incontro del Vescovo con i cresimandi adulti
- 21** Preghiera ecumenica per l'unità dei cristiani
(Chiesa Valdese di Brescia, ore 20.45)
- 22** S. Messa del Vescovo e incontro con i giornalisti e gli operatori

delle comunicazioni sociali (Centro Pastorale Paolo VI, ore 11) –
Intitolazione del Centro Comunicazioni Sociali
a Mons. Giulio Sanguineti, Vescovo emerito di Brescia

23 Celebrazione ecumenica dei Vespri con la comunità della Chiesa
Ortodossa rumena

24 *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - fine**
Preghiera con intervento del Vicario Generale (Chiesa Valdese, ore 10.30)
Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vicario Generale
e intervento della Pastora Anne Zell della Chiesa Valdese-Methodista
(S. Maria della Pace, ore 19)

25 Corso *Narrare la Bibbia ai ragazzi 3* (Centro Pastorale Paolo VI, ore 20.30)
Corso residenziale *Predicare bene per fare del bene* (Eremo di Bienno) -
*inizio**

27 Festa di S. Angela Merici, patrona secondaria della Diocesi

28 *Giubileo degli Insegnanti*, S. Messa con il Vescovo per il mondo
della Scuola (Duomo Vecchio, ore 18.)
Corso residenziale *Predicare bene per fare del bene* (Eremo di Bienno) -
*fine**

30 Giornata formativa per animatori di pastorale familiare

FEBBRAIO 2016

1 Corso *Narrare la Bibbia ai ragazzi 3*
(Centro Pastorale Paolo VI, ore 20.30)

2 Giubileo della Vita Consacrata (Cattedrale, ore 17.30)

7 Giornata Nazionale per la Vita
S. Messa del Vescovo in occasione della giornata per la vita
(Santuario S. Maria delle Grazie, ore 16)

8 Corso *Narrare la Bibbia ai ragazzi 3*
(Centro Pastorale Paolo VI, ore 20.30)

10 *Mercoledì delle Ceneri*
S. Messa del Vescovo con rito delle Ceneri (Cattedrale, ore 18.30)

13 Pellegrinaggio di inizio Quaresima

14 Giornata di spiritualità per catecumeni adulti
(Centro Pastorale Paolo VI)
Giubileo del Malato (Cattedrale, ore 15.30)
S. Messa del Vescovo con rito di elezione dei catecumeni adulti
(Cattedrale, ore 18.30)



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Gennaio 2016

1

Solennità di Maria

Ss. Madre di Dio.

Alle ore 19, nella chiesa della Pace in città, celebra la S. Messa nella Giornata Mondiale della Pace.

6

Solennità dell'Epifania.

Alle ore 15.30, in Cattedrale, celebra il Giubileo dei Migranti.

8

In mattinata e nel pomeriggio, udienze

Alle ore 17, presso il Museo Diocesano in città, inaugura la mostra sulla Terra Santa.

9

Alle ore 16.30, presso il Polo Culturale in città, tiene una lezione agli studenti della Scuola di Teologia per Laici.

10

Festa del Battesimo del Signore.

Alle ore 15.30, presso la Parrocchia di Mompiano in città, celebra la S. Messa dell'impegno per il *Pro Familia*.

11

Alle ore 18.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI in città, celebra la S. Messa per gli operatori del turismo.

12

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

13

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI in città, incontra il clero bolognese.

14

Alle ore 15, presso la parrocchia

di Orzivecchi, presiede le esequie di don Giovanni Paganini.

15

A Caravaggio, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

16

Alle ore 10, presso il Polo Culturale in città, incontra i presidenti delle scuole dell'infanzia dell'ADASM - FISM nel 50° di fondazione.

Alle ore 18.15, a Orzinuovi, celebra la S. Messa in occasione dei 200 anni dalla nascita di S. Paola Elisabetta Cerioli, fondatrice della Congregazione della Sacra Famiglia di Bergamo.

17

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 9.30, presso il Seminario Diocesano, tiene una meditazione e celebra la S. Messa con i gruppi vocazionali della Diocesi.

Alle ore 18.30, presso la parrocchia di Montirone, celebra la S. Messa.

18

Visita la Zona I dell'Alta Valle Camonica.

19

In mattinata, udienze.

Alle ore 16, presso il seminario diocesano, incontra i seminaristi e celebra la S. Messa.

20

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI in città, presiede il Consiglio Presbiterale.

Alle ore 15.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI in città, partecipa alla consulta regionale della catechesi.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia S. Francesco da Paola in città, incontra i cresimandi adulti.

21

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20.45, presso la Chiesa Valdese in città, partecipa alla preghiera ecumenica.

22

Alle ore 10.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI in città, celebra la S. Messa in occasione della intitolazione del Centro Comunicazioni Diocesano a Mons. Giulio Sanguineti e incontra i giornalisti.

Nel pomeriggio, udienze.

23

Alle ore 15, presso il PalabancodiBrescia, partecipa alla premiazione del concorso provinciale presepi promosso da MCL.

24

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 10, presso la parrocchia di Pralboino, presiede il rito di dedicazione dell'altare.

25

A Roma, partecipa al Consiglio Permanente C.E.I.

26

A Roma, partecipa al Consiglio Permanente C.E.I.

27

A Roma, partecipa al Consiglio Permanente C.E.I.

28

Nel pomeriggio, udienze.
Alle ore 18, presso il Duomo Vecchio in città, celebra il Giubileo della scuola.

29

In mattinata, udienze.
Alle ore 15.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI in città, incontra i parroci che ospitano i

profughi nelle loro parrocchie.
Alle ore 20, in Cattedrale, celebra la S. Messa nel 10° anniversario della morte di don Dino Foglio.

30

Alle ore 9.45, presso il Palazzo di Giustizia in città, partecipa alla cerimonia di inaugurazione del nuovo anno giudiziario.
Alle ore 16, presso la parrocchia di Botticino Sera, presiede la liturgia della Parola e amministra la S. Cresima.

31

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
Alle ore 10, presso la parrocchia di Chiesanuova in città, celebra la S. Messa e inaugura l'oratorio.
Alle ore 16, presso la parrocchia di Castenedolo, presiede i vespri per l'apertura dei Tridui.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Febbraio 2016

2

*Presentazione del Signore
al Tempio.*

In mattinata, udienze.

Alle ore 17.30, in Cattedrale,
presiede il Giubileo della vita
consacrata.

3

Alle ore 9.30, a Gavardo, presso
l'auditorium S. Maria, tiene un
incontro di formazione per i
sacerdoti.

4

Alle ore 9.30, presso l'Eremo di
Bienna, tiene un incontro di
formazione per i sacerdoti.
Nel pomeriggio, udienze.

5

Alle ore 9.30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI in città, tiene
un incontro di formazione per i
sacerdoti.

Alle ore 20,30, presso l'oratorio

di Roncadelle, tiene un incontro
promosso dall'Azione Cattolica
parrocchiale.

6

Alle ore 16, presso il Centro Mater
Divinae Gratiae in città, celebra la
S. Messa per le Suore Dorotee
da Cemmo, in occasione della
festa di S. Dorotea.

7

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Alle ore 16, presso la Basilica
delle Grazie in città, celebra la S.
Messa nella Giornata della Vita.

8

Alle ore 16, presso Spedali Civili
in città, visita il dipartimento
malattie infettive.

9

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.

10

Mercoledì delle Ceneri.

Alle ore 18.30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa.

11

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

12

In mattinata, udienze.
Alle ore 20.30, presso la
parrocchia di Quinzano d'Oglio,
celebra la S. Messa in occasione
della presenza
delle reliquie di S. Leopoldo
Mandic per l'Anno della
Misericordia.

13

Partecipa al pellegrinaggio per le
parrocchie a Castelleone (CR).

14

I DOMENICA DI QUARESIMA

Giornata del Malato

Alle ore 15.30, in Cattedrale,
celebra il Giubileo dei malati.

Alle ore 18.30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa con il rito di
elezione dei catecumeni adulti.

15

*Solennità dei Santi Faustino e
Giovita, Patroni della città e della
Diocesi.*

Alle ore 9.30, presso l'Ateneo in
città, partecipa alla cerimonia del
Premio Brescianità 2016.

Alle ore 10.30, in località
Roverotto, incontra le autorità
cittadine.

Alle ore 11, presso la chiesa dei
Santi Faustino e Giovita in città,
presiede la S. Messa.

16

Alle ore 8, presso la cappella
dell'Episcopio, celebra la S. Messa
per il personale della Curia.
In mattinata, udienze.
Alle ore 20.30, presso la
parrocchia di Lumezzane Pieve,
presiede il Quaresimale.

17

Alle ore 10, presso il Centro
Pastorale Paolo VI in città,
incontra il giovane clero.
Alle ore 20.30, a Rezzato, presso
la parrocchia di San Carlo,
presiede il Quaresimale.

18

Alle ore 7.30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI,
celebra la S. Messa con i padri
scalabriniani.
Alle ore 16.30, presso l'Editrice
la Scuola, incontra il comitato
di redazione.
Alle ore 20.45, in Cattedrale,
tiene la scuola di preghiera.

19

In mattinata, udienze.
Alle ore 20.30, in Cattedrale,
presiede il Quaresimale.

20

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI in città, presiede il Consiglio Pastorale diocesano.

Alle ore 15, presso la parrocchia di Mompiano in città, presiede le esequie di Don Angelo Marchini.

21

II DOMENICA DI QUARESIMA

Alle ore 9.45, presso la parrocchia di Castegnato, celebra la S. Messa.

Alle ore 16, presso la casa delle Orsoline in città, tiene il ritiro spirituale.

22

Alle ore 14.30, a Molinetto di Mazzano, presso la scuola media A. Fleming, presenta l'Enciclica Laudato sì.

23

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30 in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 21, presso la parrocchia di S. Eufemia in città, celebra la S. Messa per i gruppi di Comunione e Liberazione.

24

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI in città, presiede il Consiglio Presbiterale.

Alle ore 20.30, presso la chiesa parrocchiale di Bedizzole, presiede il Quaresimale.

25

Alle ore 10, a Lovere, presso il Monastero delle Clarisse, presiede il capitolo elettivo e celebra la S. Messa.

Alle ore 20.30, in Cattedrale, tiene la scuola di preghiera.

26

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20.30, presso l'oratorio di Cazzago S.M., incontra i Consigli Pastoralisti parrocchiali della erigenda Unità Pastorale.

27

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI in città, tiene il ritiro dei politici.

Alle 18, presso la parrocchia di Iseo, S. Messa di chiusura delle missioni popolari.

28

III DOMENICA DI QUARESIMA

Alle ore 10, presso la parrocchia di Berzo Inferiore, celebra la S. Messa di inizio del Triduo del Beato Innocenzo con la dedicazione dell'altare.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Paganini don Giovanni



Nato a Orzivecchi il 4/1/1952; della parrocchia di Orzivecchi

Ordinato a Brescia il 12/6/1976

Vicario cooperatore Violino, città (1976-1982);

cappellano emigranti in Germania (1982-2015)

Deceduto a Brescia presso gli Spedali Civili il 12/1/2016

Funerato e sepolto a Orzivecchi il 14/1/2016

Il primo sacerdote bresciano a raggiungere la casa del Padre nel 2016 è stato don Giovanni Paganini. Aveva compiuto da pochi giorni 64 anni. Originario di Orzivecchi, proveniva da una famiglia buona e operosa, composta dai genitori e cinque figli.

Ordinato sacerdote nel 1976, dopo sei anni di curato al Violino, è partito per la Germania, dove ha lavorato tra gli emigrati italiani per ben trentatré anni, con generosa dedizione interrotta solo qualche mese fa, a causa di un male incurabile che lo costrinse a rientrare in Italia, assistito amorevolmente dai familiari, accanto all'anziana madre inferma.

Aveva iniziato il suo servizio pastorale in Germania nell'agosto del 1982 come cappellano a Dortmund, dove è rimasto per due anni e

mezzo. Quindi è diventato parroco a Offenbach per 6 anni, è poi passato alle due missioni di Krefeld/Mönchengladbach, dove è rimasto per quasi cinque anni. Dopo una breve tappa a Berlino, dal primo febbraio 1998 è diventato parroco della Missione di Hannover, dove è rimasto per quasi diciassette anni. È stato anche per parecchi anni Delegato di Zona e membro del Consiglio di Delegazione.

Il delegato nazionale dei preti Migrantes in Germania, don Tobia Bassanelli, ha dato questa testimonianza: “Tutte le comunità italiane che ha guidato e gli impegni a livello regionale e nazionale denotano la sua grande disponibilità ad andare dove c’era bisogno, dove veniva richiesto dai Superiori o dalle circostanze, senza inoltre tirarsi indietro di fronte a responsabilità che varcavano i confini della parrocchia, mettendo sempre al primo posto la volontà di Dio, ed il servizio pastorale alla gente subito dopo, sottolineando la sua disponibilità e la capacità di trattare con rispetto e comprensione le persone che venivano in contatto con lui”.

La sua umiltà nascondeva con naturalezza i grandi servizi che rendeva agli immigrati. Tra l’altro le autorità italiane consolari si servivano di lui per contattare famiglie, soprattutto quando c’erano problemi delicati.

Umile e discreto, ha sempre preferito stare in secondo piano, anche se era conosciuto e stimato da personalità quali il card. Karl Lehman e l’ex Cancelliere tedesco Schroeder.

Il carattere buono e pacifico di don Gianni lo ha molto aiutato nella sua pastorale, lasciando ovunque un ottimo ricordo, che ha spinto un Vescovo tedesco a definirlo “uomo del dialogo”, capace di sobbarcarsi la fatica apostolica e di analizzare la situazione sempre senza arroganza o disfattismo, ma in spirito di collaborazione. Anche con i pastori protestanti.

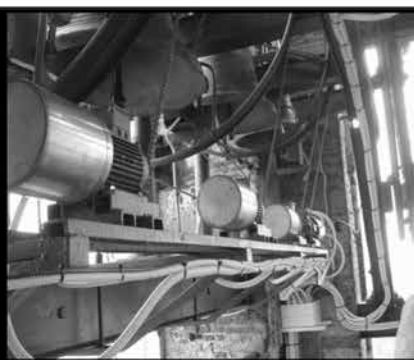
Con don Gianni Paganini se n’è andato un prete che ha lasciato un’esemplare testimonianza di vita illuminata dal suo sorriso, e dalla sua squisita bontà, dalla sua disponibilità e attenzione agli ultimi, dalla sua santa semplicità e dal suo distacco dalle cose.

Il cordoglio per la sua scomparsa è stato corale e numerosissime le persone che hanno espresso il loro affetto per don Gianni, dai primi fedeli del Violino, fino agli ultimi di Hannover, città nella quale una folla di fedeli, anche giovani, partecipò commossa alla Messa del trigesimo celebrata da mons. Mascher.

P. Mario Toffari, Direttore dell’Ufficio pastorale dei Migranti, durante la messa del funerale presieduta dal Vescovo mons. Monari ha detto che “don Gianni è stato uno dei principali avamposti della nostra Diocesi tra

gli emigrati. Brescia è nota in Germania anche per merito suo e del bene che ha fatto”.

È morto umilmente e con tanta fede. Ora riposa nel cimitero di Orzi-vecchi, accanto ai sacerdoti della sua infanzia e giovinezza.



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Marchini don Angelo



*Nato ad Offlaga il 14/3/1925; della parrocchia di Faverzano
ordinato a Brescia il 19.6.1954
Vicario cooperatore a Collio V.T. (1954-1963);
parroco a Marmentino (1963-1973);
parroco a Rudiano (1973-1983);
cappellano presso Casa di cura "Città di Brescia" (1983-2000);
addetto Ufficio promotoria e SS. Messe, Curia (1983-2004).
Deceduto a Brescia presso la Poliambulanza il 18/2/2016
Funerato a Brescia – Mompiano e sepolto a Faverzano il 20/2/2016*

Quando si entrava nell'Ufficio Promotoria e SS. Messe della Curia diocesana, per anni si veniva accolti da don Angelo Marchini, prete discreto, silenzioso e non invadente, cortese, accogliente e diligente, capace di pazienza e comprensione quando si trattava di chiarimenti e spiegazioni relative all'Ufficio.

Proveniva dalla Bassa, da una di quelle famiglie molto religiose di cultura rurale che per decenni sono state fecondo terreno di vocazioni. Infatti nella famiglia di don Angelo divenne prete anche il fratello An-

tonio, ordinato fra i Giuseppini d'Asti e poi incardinato in diocesi, e tre sorelle divennero religiose: una suora di clausura e le altre due di vita attiva.

Dopo gli studi seminaristici, la sua prima destinazione di novello sacerdote fu la parrocchia di Collio in Val Trompia. In quella località montana, negli anni ancora sotto il segno della povertà e alieni dalla scristianizzazione, il giovane curato lavorò con passione e dedizione per 9 anni poi fu nominato parroco di Marmentino, dove rimase per tutto il decennio caratterizzato dal Concilio, dalla riforma liturgica conseguente e da tanti venti di novità che non risparmiarono nemmeno le più piccole comunità parrocchiali di montagna.

Nel 1973 il Vescovo lo nominò parroco di Rudiano. Don Marchini giunse volentieri in un paese dove la mentalità della gente gli era più familiare, essendo la stessa delle sue origini campagnole. Nei dieci anni trascorsi a Rudiano diede il meglio della sua maturità di pastore: la gente lo ricorda ancora con affetto per la sua cordialità: pur riservato sapeva rapportarsi con tutti, anche con le classi più umili. Curava bene le omelie e la predicazione. Molto preciso nelle sue attività, era persino meticoloso, esigente con se stesso prima che con gli altri. Assiduo al confessionale, sapeva essere un buon consigliere spirituale.

Ma a Rudiano dovette interessarsi anche dell'Oratorio che, pur non essendo vetusto, dava segni di cedimenti strutturali: lo riportò in sicurezza e funzionalità sostenuto dai fedeli. Rinnovò anche i banchi della chiesa e avviò il restauro dell'organo, portato poi a compimento dal successore don Costante Duina. Infatti, a causa di crescenti disturbi all'udito, con scelta di umile realismo, don Marchini decise di rinunciare alla cura pastorale diretta in una comunità parrocchiale.

Accettò l'incarico in Curia e, nel contempo, quello di cappellano ospedaliero nella Casa di cura "Città di Brescia", esercitando quel ministero della misericordia che porta a chinarsi sulle persone fragili e deboli nel corpo. L'ultima stagione della sua vita l'ha spesa dividendo il suo tempo fra servizio in Curia, assistenza ai malati e, ultimamente, anche al fratello sacerdote col quale ha condiviso a Mompiano l'abitazione, accettando quel declino che portò ambedue i fratelli a trasferirsi nella vicina residenza per sacerdoti anziani "Don Pinzoni".

E' spirato serenamente dopo aver ricevuto l'olio degli infermi e aver espresso la sua grande fede nella Provvidenza di Dio, dimostrando la verità espressa da papa Francesco nella sua prima intervista, nella quale elencava fra i grandi segni della santità del popolo di Dio "i preti anziani

che hanno tante ferite, ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore". Don Marchini ha testimoniato la gioia anche nel sentirsi "servo inutile" dopo aver fatto tutto quello che doveva.

Riposa nel cimitero di Faverzano, dove sono sepolti anche i suoi cari.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO



Rivista della Diocesi di Brescia

Ufficiale per gli atti vescovili e di Curia



ANNO CVI - N. 2/2016 - PERIODICO BIMESTRALE

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVI | N. 2 | MARZO - APRILE 2016

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.219 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.3757897 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2016

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Tipografia Camuna S.p.A. – Breno (Bs) – Centro Stampa di Brescia

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

69 Veglia delle Palme

75 Santa Messa Crismale

Atti e comunicazioni

XII Consiglio Presbiterale

81 Verbale della III sessione

Ufficio Cancelleria

91 Nomine e provvedimenti

93 Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale 'Madonna della Rosa'
delle Parrocchie di S. Imerio in Offlaga, di S. Andrea apostolo in Cignano
e di S. Andrea apostolo in Faverzano

94 Decreti Vescovili

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

95 Conferimento del titolo di "basilica romana minore" alla chiesa parrocchiale di Concesio

Ufficio beni culturali ecclesiastici

97 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

101 Marzo - Aprile

105 Diario del Vescovo

Necrologi

111 Battaglia don Samuele

115 Bertoni don Mario

117 Festa don Federico

121 Gandossi don Firmo

125 Gandossi don Luigi

129 Rossetti don Casimiro

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Veglia delle Palme

BRESCIA, PIAZZA PAOLO VI | 19 MARZO 2016

Un padre così è difficile da trovare; anzi, uno psicologo forse direbbe che non è nemmeno il padre ideale. Quando un figlio si comporta come il prodigo e volta le spalle alla casa paterna, se torna, bisogna fargli prendere coscienza di ciò che ha fatto perché non abbia poi a ripetere il colpo di testa e, una volta ristabilito, non vada via un'altra volta. Accoglierlo così, come ha fatto il papà della parabola, senza condizioni, senza chiedere nulla, sembra buonismo inopportuno. Ma la parabola non vuole insegnare come deve comportarsi un padre; annuncia invece come si comporta Dio con gli uomini; dice che Dio ha viscere paterne e materne, non riesce e non vuole avere altro che viscere di misericordia. Per questo riaccoglie il prodigo come figlio e chiede all'altro, al giusto, di considerare il prodigo come fratello, quindi di accoglierlo con la medesima benevolenza. Insomma, il padre della parabola ha due figli; desidera solo poterli amare come figli e che loro si amino come fratelli. Ottiene quello che desidera? Stranamente la parabola non risponde: non dice che il prodigo abbia finalmente incominciato ad amare suo padre e non dice che il maggiore abbia finalmente cominciato ad amare suo fratello. E non lo dice intenzionalmente perché vuole fare appello agli ascoltatori e mettere nelle loro mani la risposta. Che è come dire: il padre della parabola è Dio ricco di misericordia e di perdono, che non si stanca di perdonare, che non rifiuta nemmeno chi lo ha rifiutato. Voi, che ascoltate, con chi vi identificate? Siete figli prodighi che hanno abbandonato la casa paterna e sono delusi dei risultati conseguiti? Siete il figlio maggiore che ha continuato a lavorare nell'azienda paterna ma che si rifiuta di amare generosamente il fratello? O addirittura siete insieme il prodigo che fugge da suo padre e il maggiore che rifiuta il fratello? Tutte le ipote-

si sono possibili; e da qualunque punto di partenza è possibile il cammino che conduce al padre e quindi a una coscienza filiale. Come?

Sono il prodigo; sono scappato di casa perché la casa era un ambiente troppo stretto per me; non è tanto per il lavoro che avrei anche sopportato, ma per lo spazio di manovra che sentivo troppo stretto. A dire il vero, nessuno mi aveva mai tolto la libertà, ma stando in casa dovevo pur incontrarmi con lo sguardo di mio padre e quello sguardo mi metteva a disagio. Sembrava che vedesse i miei pensieri, che indovinasse i miei desideri più nascosti; senza nemmeno che parlasse mi sentivo smascherato e rimproverato. Così sono scappato: il mondo intero per soddisfare miei capricci, la possibilità di fare qualsiasi esperienza: “Non ho negato ai miei occhi nulla di ciò che bramavano”, al mio corpo nulla di ciò che desiderava. Tante compagnie, tante baldorie, poi mi sono ritrovato solo, solo; e ho avuto paura. Torno a casa; chissà quante me ne dirà mio padre, ma è pur sempre mio padre; almeno come salariato può riprendermi. È un’umiliazione per me; i servi mi guarderanno con ironia; mio fratello si farà grande della sua virtù e della sua autorità in casa; ma almeno avrò da mangiare – da uomo.

Non è difficile immaginare lo sbalordimento di questo figlio – il prodigo – quando si vede venire incontro, correndo, il padre; poi si vede mettere il vestito da festa, l’anello al dito, i calzari ai piedi; poi si vede portato nel bel mezzo di una festa; la sua, per lui! come avesse realizzato un’impresa eroica, come avesse accumulato benemerenzze! Nessuno oserà criticarlo o deriderlo: è figlio!

Ma lo è davvero? Certo, lo è per il padre e lo è ufficialmente per tutta la casa. Ma lui, il prodigo si sente figlio? ha sentimenti di figlio? ama con un cuore di figlio? Le motivazioni che lo hanno ricondotto a casa non bastano: è tornato per fame, non per amore; sentiva bisogno di pane, non di padre. E’ comprensibile, certo. Ma la domanda è: quando ha visto il comportamento del padre, quando ha potuto verificare l’amore affettuoso del padre per lui, cosa ha provato? Quali sentimenti sono maturati dentro di lui? ha capito quanto fosse sbagliata l’immagine che si era fatta di suo padre? ha incominciato ad amare, o almeno a desiderare di amare un padre così? Domande; alle quali sono gli ascoltatori della parabola che debbono rispondere. Quelli che si identificano col figlio prodigo debbono misurarsi con l’amore di Dio, con la benevolenza di Gesù, con il suo amore portato fino a dare la vita per noi. Ce la sentiamo di amare questo Dio? ci sentiamo in sintonia con Gesù?

Sono il fratello del prodigo. Abito da sempre con mio padre e con lui ho

sempre condiviso tutto: i pasti, la casa, i momenti belli e quelli difficili della vita. Lavoro tutti i giorni della settimana – eccetto il sabato, s'intende – lavoro e obbedisco, obbedisco e lavoro; contribuisco così al bene della casa, al consolidamento del patrimonio di famiglia. Quando mio fratello se n'è andato, ci sono rimasto male, ma neppure poi tanto. Ho pensato che in questo modo tutto diventava più chiaro: mio fratello, quello scioperato, aveva preso quello che gli spettava e aveva scelto una strada diversa. Adesso quello che è rimasto è mio, solo mio. In questi anni ho lavorato e continuo a lavorare: è fatica, ma ho la speranza che potrò godermi una serena vecchiaia col patrimonio che ho accumulato. Questo penso; almeno, questo pensavo fino a poco fa; fino a quando, tornando a casa dai campi, ho sentito una musica di festa e ho saputo che mio fratello era tornato; che mio padre l'aveva accolto; che il vitello grasso era stato ammazzato; che tutta la casa faceva festa. Per chi? Per lui, per quel debosciato di mio fratello – non vorrei nemmeno chiamarlo così – che ha dilapidato patrimonio, virtù e rispettabilità per un piacere stupido e degradante, che si è comportato da bestia e meriterebbe di stare con le bestie. E adesso cosa faccio? Se entro a fare festa, sembrerà che io abbia dimenticato tutto, come se niente fosse accaduto. Non è possibile: mio padre non può mettere un vizioso così al mio stesso livello, non può uguagliare virtù e vizio, ribellione e obbedienza.

E il padre? Può adottare una soluzione semplice che accontenterebbe tutti: basta che assuma il figlio prodigo e lo metta tra i suoi dipendenti. Il prodigo sarà contento perché ottiene quello che desidera -mangiare; il maggiore sarà pure contento perché vede riconosciuta la sua virtù superiore. Ma come fa questo padre – che ha bontà di padre e tenerezza di madre – a immaginare suo figlio con la livrea dei servi? a trattare il suo figlio come un salariato? Semplicemente, non ci riesce. Quando aveva visto partire il prodigo, qualcosa si era spezzato dentro di lui; non aveva voluto impedire la scelta del figlio, ma ne aveva patito angoscia. Per lungo tempo ha vissuto pensando al figlio: dove sarà? come sarà? sano o malato? ricco o povero? felice o triste? Adesso che lo ha visto tornare, che l'ha potuto riabbracciare, lui, il padre, non riesce a capire altro: suo figlio era come morto, adesso è con lui, vivo! Tutti i gesti di questo padre dicono la medesima cosa: una gioia tanto più grande perché era sembrata ormai impossibile. Ma la gioia è offuscata dalla tristezza del fratello maggiore, anzi dal suo risentimento acido e aggressivo. “Io ti servo – dice – da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando e tu non mi hai dato mai un capretto per fare festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio, che ha dilapidato i tuoi beni con

le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso!” Per lui! per un depravato delinquente! Ingenuo come un bambino, il padre. Crede proprio che il prodigo sia tornato per amore? e che non farà altri colpi di testa? e che non sparirà di nuovo, non appena si presenti un’occasione seducente? E cosa farà allora il padre? lo tornerà ad accogliere? e per quante volte? Tre, sette, settanta volte sette? Possibile che si lasci menare per il naso così?

Ma il padre vuole entrambi i figli: se il prodigo deve imparare ad amare il padre, il maggiore deve imparare ad amare il fratello. Non è detto che ci riescano; la parabola non dà nessuna sicurezza, né per l’uno né per l’altro. Sicuro è solo l’amore del padre; quello dei figli dovrà scaturire da una loro scelta libera. Tocca a me e a te: con chi ci identifichiamo? E che tipo di sentimenti decidiamo di assumere verso il padre, verso gli altri figli?

Ma non basta. C’è un altro interrogativo che nasce inevitabilmente quando si ascolta questa parabola: un padre straordinario, con un amore ricco di misericordia e di tenerezza, che permette ai suoi figli di riprendersi sempre di nuovo dopo un errore, un peccato. Bello. Ma dove lo trovo un padre così? O, fuori della metafora: dove trovo un Dio così? Come posso essere sicuro che Dio sia così? La risposta non può che essere articolata.

Lo trovo anzitutto nella natura che mi offre cibo e bevanda e vestito e luogo di riparo. Certo, la natura non ha un cuore materno; si potrebbe anzi dire che è senza cuore. Eppure lo spettacolo della natura è ammirevole: posso godere gratuitamente di una notte stellata, di un panorama mozzafiato, del mare infinito...; posso ritrovare serenità e gioia semplicemente guardando, ascoltando, camminando, toccando. Non solo: proprio perché la natura è senza cuore e non muta i suoi sentimenti, posso lavorare i campi, addomesticare e allevare animali, plasmare metalli e farne aratri e falci. Certo, la natura non è Dio ma è dono; non salva, ma può essere usata per il bene: può migliorare la vita di ciascuno e di tutti. È come il vestito bello di cui il padre riveste il prodigo: solo un vestito, ma segno dell’amore di un padre.

Di più: posso trovare l’amore paterno di Dio negli altri: nell’amore di mio padre e di mia madre, anzitutto; nell’amore dei miei fratelli e sorelle; poi ancora nell’intreccio di relazioni che costituisce la vita culturale, economica, sociale e politica. Qui, in realtà, la percezione è più ambigua: nella natura l’amore paterno di Dio è mediato attraverso le leggi rigide della chimica e della fisica, attraverso gli istinti costanti degli animali. Nella vita sociale l’amore paterno di Dio è mediato attraverso la libertà dell’uomo; strumento ammirevole, la libertà, che può trasmettere amore, fedeltà, premura, solidarietà; ma anche strumento rischioso, che può produrre odio,

violenza, inganno. Eppure, nonostante tutto, le relazioni umane hanno una straordinaria forza di rivelazione: il volto, la debolezza e la forza, gli affetti e i legami... l'uomo è capace di sacrifici incredibili quando vive relazioni positive con gli altri. Nell'amore e nella pazienza che gli altri portano con noi troviamo un segno (una mediazione) dell'amore paterno di Dio.

Dobbiamo fermarci qui? No: "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna." (Gv 3,16) Di Gesù di Nazaret si può dire che è passato facendo del bene e sanando tutti quelli che stavano sotto il potere del male; si può dire ancora che "ci ha amati e ha dato se stesso per noi" (Ef 5,2), che ci ha riconciliati con Dio attraverso l'offerta della sua stessa vita. Un amore così: questo davvero rivela il volto misterioso di Dio e può farci esclamare con Giovanni: "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi: Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui." (1Gv 4,16) La fede in Dio Padre e la fede in Gesù Figlio di Dio vanno insieme; quella trova in questa la sua manifestazione concreta e incancellabile.

La natura, l'uomo, Gesù: tre dimensioni nelle quali l'amore paterno di Dio si rivela. Vogliono prese insieme, illuminate una con l'altra e tutte e tre fondate e illuminate dall'amore di Dio creatore, Signore e Padre. La persona umana non nasce già fatta, ma da fare; deve crescere attraverso la conoscenza, la decisione, l'azione, verso una libertà che sia realizzazione sempre più intensa di amore. Questo è il compito che il Signore vi affida, il compito al quale non potete rinunciare. Avete la natura: rispettatela come dono di amore di Dio; avete gli altri: amateli come fratelli e costruite relazioni di sincerità e di fedeltà; avete Gesù Cristo: fidatevi di lui come rivelatore del Padre. Qui finiscono le mie parole; ma qui deve cominciare la vostra riflessione e il vostro impegno. Esaminare il vostro vissuto di giovani; verificate quanto corrisponde a questo orizzonte di vita; pensate le scelte possibili per 'convertire' parole e azioni perché siano più vere e più buone; iniziate a collocare piccoli tasselli di un mondo nuovo, di vita fraterna. Ma ricordatevi che potrete fare questo solo insieme, solo aiutandovi e sostenendovi a vicenda in un gruppo, una comunità, un movimento..., prendendovi un impegno davanti agli altri e diventando responsabili gli uni per gli altri – con gioia e con determinazione.

Vi ho detto queste cose "per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi!... Salutatevi l'un l'altro con un bacio d'amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!" (1Pt 5,12.14)

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Santa Messa Crismale

BRESCIA, CATTEDRALE | 24 MARZO 2016

Dal Signore risorto, partecipe della vita del Padre, viene il dono della grazia, dello Spirito, che edifica la Chiesa come corpo di Cristo e la fa crescere fino alla misura della piena maturità dell'amore. Così scrive san Paolo agli Efesini spalancando davanti ai nostri occhi il disegno di Dio, di "ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo." Il corpo di Cristo, generato da Maria per opera dello Spirito Santo nel quale Dio ha manifestato la forza invincibile del suo amore, quel corpo, dunque, nel disegno di Dio, deve imprimere la sua forma su tutta la storia del mondo, la vita degli uomini. Per ogni uomo vivere significa rinnovarsi e crescere verso la maturità intellettuale, etica, sociale; per il cristiano tutte le diverse forme di maturità si saldano tra loro e culminano nella carità, nella conformità a Cristo; per il prete la carità prende anzitutto la forma del servizio pastorale. La carità pastorale, lo si è detto più volte, è ciò che conferisce unità a tutti gli atti del nostro ministero: all'annuncio della parola, all'eucaristia e ai sacramenti, all'appartenenza al presbiterio, alle relazioni con gli altri, alle molteplici esigenze del ministero. Proprio attraverso l'esercizio del ministero dobbiamo costruire l'edificio della nostra santificazione. Di questo vorrei conversare brevemente con voi in questa giornata nella quale tutti insieme noi, presbiterio bresciano, rinnoviamo le nostre promesse di fedeltà a Cristo e di servizio ai fratelli nella Chiesa.

Abbiamo iniziato il nostro cammino di preti quando, ragazzi o giovani, abbiamo risposto con entusiasmo alla vocazione del Signore. Attorno a questa vocazione si sono condensati i tanti sogni della nostra giovinezza: sarò prete! Sponderò la mia vita per la gloria di Dio, per Gesù Cristo, per la Chiesa! Potere celebrare la Messa, insegnare la fede, avere

una parrocchia; stare vicino alle persone, consolare, aiutare, sostenere. A queste motivazioni grandi se ne associavano, più o meno consapevolmente, anche altre: la stima sociale che circondava la figura del prete, l'imitazione di alcuni preti che ammiravamo, il fascino dell'altare, delle vesti liturgiche. Eravamo convinti che, seguendo questi desideri, la nostra vita sarebbe diventata bella, degna; con dei sacrifici, certo, ma sacrifici che davano gusto alla vita, che permettevano di tendere in alto, verso mete nobili: *per aspera ad astra*! Così iniziano le vocazioni. Anziché lasciarsi trascinare dalla corrente, avere un obiettivo grande nella vita. Per di più, il ministero del prete ha a che fare con le esperienze umane più intense: con la nascita e con la morte, con la famiglia e con la generazione dei figli, con l'educazione dei giovani e vita dello Spirito... quale professione può offrire così tanti stimoli alla serietà della vita, alla ricchezza di rapporti umani, alla generosità del servizio? Come cavalieri generosi, ci siamo gettati all'inseguimento della gloria; della gloria di Dio, s'intende!

Il primo confronto serio l'abbiamo dovuto provare subito, negli anni del seminario; anni belli come possono esserlo anni di vita comune con coetanei e amici ma anche anni con una loro durezza che ha messo alla prova il nostro desiderio: lo studio, la sobrietà, l'obbedienza, la disciplina non sono facili da sopportare per un ragazzo vivace; ma era necessario che il desiderio iniziale mostrasse la sua solidità. Il desiderio velleitario si nutre di immaginazione e non ha ancora fatto i conti con la realtà; la volontà, invece, pone un obiettivo ma sa anche accettare il tempo e la fatica che il cammino verso l'obiettivo comporta. Così il seminario ha collocato fin dall'inizio qualche paletto: ha tarpato qualche ala troppo disinvolta e ha scavato nei sentimenti per ancorare in profondità la chiamata del Signore. Gli ostacoli costringono la volontà a chiarirsi, a temprarsi, ad assumere la forma giusta: solo così la persona umana può crescere.

Arriviamo così in parrocchia: curati primi o secondi; poi parroci con le diverse attività pastorali: Messa, catechismo, magistero, incontri con i giovani, oratorio, confessioni, direzione spirituale... I sogni cominciano a realizzarsi; ma siccome il mondo non è stato pensato in funzione dei nostri desideri, i sogni non si realizzano mai come erano stati sognati. Bisogna fare i conti col parroco o, rispettivamente, col curato – nessuno dei quali – guarda caso! – corrisponde al manuale del bravo prete; ciascuno di loro ha una personalità ben squadrata con desideri propri, abitudini inveterate, schemi mentali irrigiditi; poi bisogna fare i conti con i laici che a volte sono restii a impegnarsi, a volte sono troppo invadenti; poi bisogna fare i conti con le

strutture materiali che esigono attenzione cura responsabilità, creano preoccupazioni, impegnano tempo ed energie. Insomma, il ministero concreto non è solo l'annuncio appassionante del vangelo che immaginavamo.

A questo punto si presenta una scelta decisiva da fare. O rimanere legato al mio sogno e affermarlo con tutta la mia autorità di prete ("Il parroco sono io", no?); accetterò allora quelle collaborazioni che si adattano al mio progetto e rifiuterò quelle che mi costringerebbero a cambiare la mia agenda. O cerco, invece, di mettere al centro gli altri con le loro caratteristiche, desideri, abitudini... la comunità che servo con la sua storia, le sue tradizioni, i suoi limiti. Imparare ad amare richiede questo sacrificio: non voglio che tu ti adatti ai miei desideri, ma voglio che tu cresca con quell'identità particolare che hai dal Signore. Non m'interessa che sia fatta la mia volontà, m'interessa che la tua libertà possa svilupparsi entro l'orizzonte del vangelo. Per questo ti annuncio la parola di Dio, poi ascolto, ascolto, ascolto, per capire prima di decidere, per decidere a tuo vantaggio e non per me, per decidere in comunione col presbiterio e non secondo preferenze private. Appartengono a ogni prete le parole del Battista: "Bisogna che Egli cresca e io diminuisca", bisogna che le persone si leghino Cristo e dimentichino me. Quanto è difficile questa conversione: uscire dall'egocentrismo, dal narcisismo, dall'elefantiasi dell'io e gioire della crescita dell'altro, gioire proprio quando l'altro si allontana da noi per diventare se stesso. Ma quanto è necessario questo passaggio! L'affabilità, la dolcezza, il rispetto, la capacità di collaborazione, la fraternità, il senso di famiglia dipendono da questo. Ma non ci possiamo fare illusioni: si raggiunge questa meta solo accettando anche di essere feriti: ascoltare una critica senza reagire subito con risentimento, sospendere un progetto perché le persone non lo hanno ancora capito o accettato, trattare con dolcezza chi ha parlato male di te, non allontanare nessuno, anzi andare a cercare chi si è allontanato... è un cammino pieno di spine; ma è anche un cammino di liberazione – orgoglio, gelosia, supponenza, irritabilità, aggressività verbale, giudizi impietosi, questo e tante altre asprezze debbono sciogliersi e lasciare il posto alla bontà. Così s'impara ad amare; così il ministero diventa via di maturità e di santificazione.

Ho parlato dell'incontro con i parrocchiani e i collaboratori; ma bisognerebbe aggiungere la fatica dell'incontro con il presbiterio, col vescovo, con la curia, con la società e la cultura contemporanea, con i cambiamenti nella Chiesa – quella universale e quella particolare... Insomma, tutta una serie di confronti dai quali il nostro 'io' appuntito viene piallato. Vengono

strappate vie tante illusioni, tanti bisogni. Possiamo chiuderci in noi stessi e tagliare i ponti con tutto ciò che ci inquieta e ci mette in discussione; forse soffriremo meno ma l'effetto sarà inevitabilmente la sterilità di una persona scostante, irrigidita dentro ai suoi schemi, incapace di gioire del mondo e di valorizzare il positivo che si trova magari in mezzo a incoerenze, immaturità, insufficienze. Nella capacità di fare spazio al Signore e alla sua parola, alle persone e al loro vissuto si sviluppa la nostra maturità personale nella forma di rinuncia alle immagini fantastiche dell'infanzia, ai sogni irreali dell'adolescenza, ai desideri egocentrici della giovinezza, ai bisogni di autoaffermazione dell'età adulta. Questo passaggio non è mai compiuto una volta per tutte e ha bisogno di continua sorveglianza: "Vegliate – diceva san Paolo agli anziani di Efeso – su voi stessi e su tutto il gregge." Dobbiamo acquisire una sincera conoscenza dei nostri sentimenti, un certo spirito autocritico e anche una buona dose di autoironia. Quando ci estasiavamo davanti a un pizzo forse ci serve saper sorridere di noi stessi – siamo ancora adolescenti; quando abbiamo desiderio di carriera, forse ci serve una sincera autocritica – siamo i discepoli di un crocifisso; quando usiamo parole offensive verso qualcuno, dobbiamo piangere amaramente davanti al Signore che quando era oltraggiato non rispondeva con oltraggi. Siamo partiti con l'entusiasmo di fare noi qualcosa di grande e ci troviamo a dover diventare "gli ultimi di tutti e i servi di tutti" (Mc 9,35).

Ma non è ancora tutto: "se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua." (Lc 9,23) Quante volte abbiamo meditato queste parole! E abbiamo detto: sì! consapevolmente, disposti al sacrificio di noi stessi. *Tota vita Christi crux fuit et martyrium; e tu tibi quaeris quietem et gaudium?* abbiamo letto nell'Imitazione di Cristo: "Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio; e tu cerchi per te riposo e contentezza?" (Imit. Chr. II,12,7). Il problema è che la croce non è mai quella che avevamo pensato e alla quale ci eravamo preparati. L'amore, scrive san Paolo, *ou ze:tèi tà heautoù*. La nostra Bibbia traduce: "Non cerca il proprio interesse", ma il testo è più esigente e dice: "Non cerca ciò che è suo." Padre Lyonnet spiegava: non pretende ciò che pure gli appartiene, non rivendica con puntigliosità ciò che, per diritto, è suo. Non si tratta di rifiutare la considerazione dei diritti; questi fanno parte integrante dell'ordine di giustizia in una qualsiasi società. Si tratta di rinunciare anche ai propri diritti quando in gioco c'è un bene grande degli altri, della comunità cristiana, della Chiesa intera. Di Gesù è detto che "non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: *Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me.*" (Rm 15,3) Allora il

ministero diventa rinuncia a se stessi, oblazione piena a Cristo. Ancora Paolo: “Ritengo che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo... deboli... disprezzati... Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti.” (cfr 1Cor 4,9-13) Mi vergogno davanti a questa immagine del ministero quando la confronto con il mio vissuto; eppure Paolo ha ragione. La vita del prete deve diventare vera oblazione, sotto diverse forme. C’è quella di un ministero arido e poco gratificante; c’è quella dei giudizi impietosi da sopportare. C’è anche, credo, quella che accompagna la fine delle responsabilità nel ministero quando siamo chiamati a sperimentare il distacco – come un piccolo anticipo della morte. Anche questo fa parte dell’amore: non posso pensare di essere indispensabile; non posso pensare che chi verrà dopo di me sarà meno capace di me. È giusto che lo spazio centrale venga occupato da persone che hanno più futuro davanti a loro e che possono condurre la Chiesa verso forme nuove, più efficaci di servizio. Impariamo così, con fatica, a dire di sì anche alla morte sapendo la morte è il sigillo necessario posto a un’esistenza di amore – quella del nostro presbiterato.

Così il Signore ci faccia pensare e vivere.

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale Verbale della III Sessione

24 FEBBRAIO 2016

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la III sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (20 gennaio 2016): don Gianni Paganini e don Angelo Marchini.

Assenti: Grassi padre Claudio

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Bergamaschi don Riccardo, Fontana mons. Gaetano, Faita don Daniele, Lorini don Luca, Zanetti don Omar, Tartari don Carlo.

Il segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della Sessione precedente.

Si passa quindi al primo punto all'odg: **Il futuro del presbiterio bresciano.**

Introduce mons. Vescovo, che presenta un'ipotesi del futuro del presbiterio bresciano in termini numerici.

“Tra 40-50 anni in diocesi di Brescia vi saranno circa 250 sacerdoti; distinguendo zona per zona in base agli abitanti, si potrebbe ipotizzare una distribuzione come di seguito indicato:

Zona 1^ (6 preti); Zona 2^ (10 preti + 1*); Zona 3^ (5 preti + 1*); Zona 4^ (8 preti); Zona 5^ (11 preti + 1*); Zona 6^ (14 preti); Zona 7^ (10 preti); Zona 8^ (12 preti + 1*); Zona 9^ (13 preti); Zona 10^ e 11^ (11 preti); Zona

12^ (9 preti); Zona 13^ (9 preti + 1); Zona 14^ (12 preti + 1*); Zona 15^ (15 preti); Zona 16^ (6 preti); Zona 17^ (2 preti); Zona 18^ (4 preti); Zona 19^ (5 preti); Zona 20^ (3 preti + 1*); Zona 21^ (9 preti + 1*); Zona 22^ (6 preti); Zona 23^ (9 preti + 1*); Zona 24^ (8 preti + 1*); Zona 25^ (16 preti); Zona 26^ (9 preti + 1*); Zona 27^ (13 preti + 1); Zona 28^ (10 preti); Zona 29^ (12 preti); Zona 30^ (30 preti + 1*); Zona 31^ (13 preti + 1*); Zona 32^ (6 preti).

** Prete in più in base al numero degli abitanti*

Mons. Vescovo cede la parola al vicario generale mons. Gian Franco Mascher per una fotografia della situazione attuale del presbiterio bresciano in termini numerici, distinguendo i vari incarichi affidati ai sacerdoti.

Oggi vi sono in diocesi 773 preti.

Classificazione per età:

Oltre 75 anni: 195 25,23 %
Tra i 65 e i 75 anni: 195 25,23 %
Tra i 45 e i 64 anni: 271 35,6 %
Sotto i 45 anni: 112 14,49 %

Età media: 63,8 anni

Classificazione per ministero:

Parroci e amministratori parrocchiali oltre i 75 anni: 15
Parroci e amministratori parrocchiali: 276
Curati: 78
Curati secondi: 44

Altri incarichi*: 190
Altri incarichi** oltre i 75 anni: 180

****Dettaglio di “Altri incarichi”: 190 **Dettaglio di “Altri incarichi”: 180***

Altre diocesi	6	Altre diocesi	4
Altri incarichi (cod. 35)	20	Altri incarichi (cod. 35)	18
Arici-San Giorgio	1	Cappellani migranti	3
Azione cattolica	1	Cappellani ospedalieri	3
Cappellani carcere	1	Curati II	4
Cappellani migranti	2	Fidei Donum	6
Cappellani militari	4	Santuario delle Grazie	1
Cappellani ospedalieri	6	Preti collaboratori	66
Cei	1	Quiescenti	61
Curia	23	Senza nomina	5
Formazione Diaconi permanenti	1	Vari	9
Eremi	2		
Eremiti	1		
Fidei Donum	20		
Santuario delle Grazie	3		
IDSC	1		
Nunziatura	1		
Preti collaboratori	4		
Quiescenti (-75 anni)	8		
Santa sede	5		
Santuari	2		
Seminario	16		
Senza nomina	2		
Studenti	2		
Vari	18		

Terminata la presentazione del vicario generale, riprende la parola mons. Vescovo.

“Questa è la situazione e allora che cosa fare?

Si dovrà, senz’altro, rivedere l’impostazione globale della nostra pastorale togliendo qualcosa, diminuendo alcune attività, facendo gestire ad altri (es. diaconi e laici), ecc. Però non si tratta solo di riequilibrare le forze esistenti. Si deve anzitutto non dimenticare che -come assicura Gesù- il Regno di Dio viene e, alla fine, il nostro lavoro non deve far altro che

il Regno abbia la possibilità di manifestarsi prima e nonostante noi. Proprio per questo presupposto, bisogna fare in modo che questa fede nella signoria di Dio sia sperimentabile in concreto dal maggior numero di persone. Siccome poi la sovranità di Dio si è manifestata nella vita, morte e risurrezione di Gesù, vuol dire che anche noi possiamo fare un'esperienza religiosa come l'ha vissuta Gesù, cioè possiamo assumere la forma di Gesù, consapevoli che la sovranità di Dio si instaura nella vita dell'uomo nella forma di Gesù Cristo. Tutto dev'essere governato e mosso dallo Spirito di Gesù Cristo, che permette di vedere la realtà con gli occhi di Dio. Insomma, non siamo noi a far venire il regno di Dio, ma è Dio che lo fa giungere. A noi è chiesto di attivare processi che permettono all'uomo di sperimentare la presenza-azione di Dio che prepara la venuta del Regno. Questo significa rivolgersi alle persone aiutandole a diventare consapevoli di sé e ad aprirsi alla proposta di Dio. Si tratta, in altri termini, di gettare i semi del Regno, consapevoli che, come insegna la parabola, il seme non sempre produce frutto, per cui vanno messi in conto anche i fallimenti (cfr. la zizzania).

Tornando a noi, diciamo che il futuro non sarà l'irreligiosità, perché la dimensione religiosa è insita nella natura umana. Ma la religiosità non basta, occorre la fede, che si rapporta non al mistero del mondo come fa la religione, ma al mistero di Dio nella forma di un rapporto personale. Non basta cioè parlare di Dio, ma occorre parlare a Dio e questo attraverso la mediazione della parola. La parola, in se stessa, ha tre funzioni fondamentali. Anzitutto ha la funzione di *rappresentare il reale* (in questo senso la parola è un segno-espressione che indica la realtà); ha la funzione di *esprimere il soggetto*, che si trova coinvolto nella parola con tutto quello che lui è; ha la funzione di *appellare*, domanda cioè una risposta. La stessa Parola di Dio ha queste tre funzioni, per cui l'annuncio di questa Parola non si limita ad un atto di ripetizione, ma richiede un coinvolgimento personale e di questo abbiamo un chiaro esempio nella predicazione di san Paolo. Accendere processi di evangelizzazione è questo: mettere le persone davanti all'amore di Dio e questo lo si può fare nella misura in cui l'annunciatore è coinvolto in prima persona in tale dinamica. Va poi tenuto presente che la conversione dei cuori non è programmabile, a noi tocca annunciare, incoraggiare, attendere, valorizzare, in una parola amare le persone.

Legato al tema della Parola è quello della Eucaristia. La vita dell'uomo è fatta in modo da condurre l'uomo al superamento di sé e questo ha il suo vertice nella capacità di amare in modo oblativo, con l'impegno cioè

del sacrificio per l'altro. Questo passaggio non è razionalmente obbligatorio, nel senso che non si può obbligare qualcuno a dare la vita per gli altri. Questo rientra invece nella logica del dono, che spinge ad uscire dalla logica dello stretto necessario. Questo nasce dalla rivelazione dell'amore di Dio, che arriva fino al dono totale della vita come ha fatto Gesù. L'Eucaristia, da questo punto di vista, è un processo dove i lineamenti della vita di una persona vanno assumendo sempre più i tratti del volto di Cristo. La realizzazione personale avviene nella relazione con gli altri e l'Eucaristia ha come traguardo l'amore oblativo: come Gesù ha dato la vita per noi, così noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Questo è il dinamismo che dobbiamo provare a costruire in una logica di fraternità e di comunione. Se tutto questo discorso lo si sviluppa nel matrimonio, allora si trovano le motivazioni per un cammino di vita cristiana a due. E questo dovrebbe valere anche per la carriera individuale, che dovrebbe diventare servizio anche con il sacrificio di sé.

Il futuro lo giochiamo sulla spiritualità, cioè sulla capacità di trasformare il vissuto umano in amore oblativo. È la spiritualità che sostiene un processo di umanizzazione. L'essenziale si gioca su questo: anche per rispondere alla crisi di numeri nel clero. Bisogna mettere in atto esperienze spirituali significative. I santi sono l'esempio. Bisogna lasciarsi guidare dallo Spirito. Nel cuore dell'uomo si gioca questa acquisizione della oblatività: servire e arrivare anche al termine del servizio.

Tutto questo è legato al tema del presbiterio e del presbiterato come forma collegiale. Questa è un'acquisizione preziosa del Concilio. Un prete ha responsabilità solo per la sua piccola o grande funzione, ma deve sentirsi responsabile della pastorale di tutta la Chiesa locale. Da qui tutte quelle virtù presbiterali e della comunione presbiterale. Il passaggio da una concrezione del presbiterato in forma individuale a quella collegiale richiede una conversione. In futuro sarà necessari una certa flessibilità, anche se il diritto canonico non ne permette molta e questo perché il codice riflette l'idea di prete tridentino.

Andranno poi trovate forme di ministero affidate ai diaconi e ai laici. Una delle preoccupazioni più grosse resta sempre però la cura delle relazioni come preti.

Una nota particolare va fatta infine sul tema dell'amministrazione dei beni economici. Al riguardo, dobbiamo imparare a fare bilanci preventivi e consuntivi. Inoltre, dobbiamo mettere in regola le nostre attività con le normative in vigore. Bisognerebbe poi proibire di realizzare nuove co-

struzioni, imparando quello che si chiama il “conto opportunità”, cioè l’aver chiaro se la cosa fatta è la migliore delle altre non fatte. Forse potrebbe essere opportuno un po’ alla volta ricostituire i benefici a suo tempo passati all’IDSC, tenendo conto che il sistema dell’IDSC ha garantito una effettiva perequazione economica tra preti. Con lasciti e donazioni si potrebbe dotare la parrocchia di risorse che favoriscano l’attività pastorale.

Ci sarebbe infine il tema della presenza delle altre religioni tra noi e del rapporto del cristianesimo con queste. Ma su questo sarebbero necessari maggiori e particolari approfondimenti”.

Terminato l’intervento di mons. Vescovo, i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Alle ore 11.30 i lavori riprendono con gli interventi dell’assemblea.

Scaratti mons. Alfredo: vista la carenza di preti, in futuro non si potrà pensare alla promozione di figure di laici responsabili di comunità?

Delaidelli mons. Aldo: il tema della collegialità presbiterale è determinante come è fondamentale il tema della cura delle relazioni del prete con la gente. In questo senso il seminario si dovrebbe porre particolare attenzione educativa.

Bogna don Giulio: mi sembra che la posizione espressa dal Vescovo (dotazione di beni immobili da parte delle parrocchie) sia in contrasto con quanto propone papa Francesco circa lo spogliarsi di beni da parte della Chiesa. Circa poi il calo dei preti, ricordo di aver letto che in Corea il cristianesimo è sopravvissuto per due secoli anche senza clero.

Filippini mons. Gabriele: nei prossimi anni avremo ordinazioni al di sotto dei cinque candidati all’anno. Inoltre, i no a quanti chiedono di entrare in seminario si vanno moltiplicando vista l’assenza di condizioni adatte all’accoglienza.

Rinaldi don Maurizio: al calo dei sacerdoti va affiancato il calo dei praticanti (siamo sotto il 20 %...), per cui i credenti sono meno e anche il numero dei preti verrà rimodellato.

La promozione dei laici si ferma dinanzi alla difficoltà a trovare ruoli

adeguati che non siano di semplice supplenza. D'accordo, infine, sul fatto di avere una certa serenità dovuta al fatto che il regno di Dio viene, ma resta il problema di cosa fare nell'attesa.

Toffari padre Mario: a Brescia si sta facendo una riflessione sul futuro del presbiterio in un momento tutto sommato ancora favorevole; altre diocesi o alcuni istituti religiosi non hanno fatto tale riflessione e si sono trovati a decidere all'ultimo momento con l'acqua alla gola. Circa poi le situazioni economiche difficili in cui ultimamente vengono a trovarsi alcune nostre parrocchie, sarebbe necessario un maggior controllo da parte dell'autorità. Al riguardo, può essere richiamato l'esempio delle diocesi tedesche che hanno una gestione delle parrocchie in capo ad una amministrazione centrale.

Anni don Angelo: il modo di fare il prete della nostra tradizione lombarda e bresciana (attivismo, dedizione, lavoro, ecc.) oggi non è più sostenibile e lo sarà ancor meno in futuro. Va poi tenuto conto che le nostre comunità sono state per così dire "superviziate" da parte di noi preti nel poter avere servizi religiosi (es. il numero delle Messe). E questo non manca di avere i suoi effetti.

Per quanto riguarda il tema amministrativo, va tenuto conto delle tante incombenze oggi richieste ai parroci, per cui sempre di più si rende necessaria qualche figura di competente in materia.

Bisogna poi che tra noi preti vi sia maggior comunione.

Saleri don Flavio: in diocesi ci sono esperienze di comunione nel ministero tra preti che spesso non sono conosciute, mentre varrebbe la pena farle conoscere. Al riguardo, perché non ipotizzare di dare spazio al racconto di queste esperienze durante il Consiglio Presbiterale?

Gelmini don Angelo: è proprio vero che come preti siamo capaci di stare in un contesto diverso da quello del passato? Nei fatti continuiamo a fare quello che si è sempre fatto, cioè promuovere iniziative piuttosto che stimolare processi come diceva il Vescovo.

La dimensione della relazione del prete con la gente resta sempre fondamentale.

A tradurre quanto detto un aiuto potrebbe venire dal progetto pastorale missionario diocesano elaborato dal Consiglio Pastorale Diocesano.

Metelli don Mario: in me ci sono due sentimenti. Il primo è quello dell'incoraggiamento a continuare nel cammino intrapreso. Il secondo è un senso di frustrazione, perché la realtà è molto lontana da queste idealità. Come preti dovremmo essere capaci di tenere uniti due aspetti: idealità e sano realismo. In questo senso ci si potrebbe anche domandare che aiuto viene offerto dalle strutture che abbiamo, ad es. la Curia.

Nelle relazioni con la gente in parrocchia abbiamo un diacono permanente che non ha alcuna responsabilità gestionale-amministrativa come noi preti, per cui si trova molto più facilitato.

Nolli don Angelo: la serenità che il Vescovo ci ha trasmesso con il suo intervento non è certo in contrasto con l'impegno alla laboriosità. Ai fedeli non vanno dati incarichi solo per carenza di preti, ma in forza della loro responsabilità battesimale.

Verzini don Cesare: nella sostituzione dei preti, i vicari zionali andrebbero coinvolti di più. Circa il tema della Parola di Dio, si avverte la necessità di una maggiore conoscenza perché maturiamo di più nella capacità di comunicarla.

Gorlani don Ettore: viste i tanti fronti aperti, perché non pensare ad un sinodo generale come quello di mons. Morstabilini e non solo ad un sinodo particolare come quello sulle Unità Pastorali?

Baronio don Giuliano: la vita comune tra preti potrebbe essere un aiuto notevole a tradurre i tanti aspetti richiamati dal Vescovo. Al riguardo, andrà pensato in futuro l'utilizzo delle canoniche.

Carminati don G. Luigi: il calo dei preti è conseguenza del calo dei fedeli. Lo stesso modo di esercitare il ministero in futuro sarà diverso a motivo del calo numerico dei praticanti. La corresponsabilità dei laici non va impostata sullo stile di quella dei preti. Riguardo al tema economico, occorrerebbe procedere all'accorpamento-centralizzazione dei tanti beni sparsi in piccole parrocchie.

Delaidelli mons. Aldo: la perequazione economica nel clero ha avuto come effetto negativo una tendenza al sedersi. Le proposte della formazione permanente sono spesso non accolte.

Colosio don Italo: il tema della spiritualità è determinane e questo può essere l'unico rimedio anche alla tendenza di non pochi sacerdoti a non essere operativi.

Mons. Vescovo: riprendo alcuni punti emersi nel dibattito non prima di aver ringraziato per i contributi offerti nella discussione.

Circa i beni economici, occorre tener presente che spesso le spese ordinarie sono notevoli e questo diventa un freno ad aprire nuovi fronti pastorali, avendo difficoltà a gestire l'esistente.

Il tema del discernimento della vocazione sacerdotale è piuttosto complesso, soprattutto per quanto riguarda il celibato.

Circa il calo dei praticanti, si deve ricordare che non si tratta solo di erogare servizi, ma di mettere in atto processi che aiutino le persone a vivere in rapporto con Dio. In questo il tema del laicato è problema complesso, perché il laico ha la sua vocazione a vivere nel mondo. L'efficacia di una comunità cristiana non si misura dalla quantità della gente che frequenta la chiesa, ma dal modo in cui chi viene in chiesa sa vivere la fede negli ambienti di vita.

Circa i servizi amministrativi centralizzati per le parrocchie, si potrebbe studiare il da farsi. Il Vescovo è d'accordo.

Sulla riforma della Curia, se ne potrà parlare in un apposito Consiglio Presbiterale.

Il sinodo a cui si è accennato potrebbe essere un'ipotesi, anche se un sinodo va fatto su decisioni importanti. A proposito della vita comune, è auspicabile dove vi siano le condizioni.

La spiritualità è tema fondamentale: noi annunciamo il Vangelo nella misura in cui esso è radicato dentro di noi.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo ed esauriti gli argomenti all'odg, non essendovi altro da aggiungere, alle ore 12.30 il Consiglio termina con la recita dell'*Angelus*.

De Antoni

Progetti di suono

APPARECCHIATURE E RIPRODUTTORI SUONO CAMPANE
MANUTENZIONE - INCASTELLATURE - RESTAURO CAMPANE
OROLOGI DA TORRE

Sopralluoghi e preventivi gratuiti



Dan
De Antoni

DAN di De Antoni srl • 25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850 - 030 77 22 477 • Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

MARZO | APRILE 2016

ORDINARIATO (7 MARZO)

PROT. 229/16

La dott.ssa **Elisabetta Marcianò Fausti**
è stata nominata Notaio del Tribunale Ecclesiastico diocesano,
in sostituzione della dott.ssa Francesca Paganuzzi,
a partire dal 30/3/2016.

ORDINARIATO (9 MARZO)

PROT. 240BIS/16

Il rev.do **don Benedetto Maria Toglia**,
osb oliv., è stato nominato parroco della parrocchia
di S. Nicola di Bari in Rodengo Saiano

ORDINARIATO (22 MARZO)

PROT. 277/16

Il rev.do **don Francesco Argenterio**,
presbitero della diocesi di Massa Marittima – Piombino,
è stato nominato amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. Luigi Gonzaga in città

ORDINARIATO (1 APRILE)

PROT. 312/16

Il rev.do **don Giambattista Bontempi**,
già in servizio nella diocesi di Parma, è stato nominato
presbitero collaboratore festivo delle parrocchie *Patrocinio Beata*
Maria Vergine in Beata e di *S. Antonio abate* in Pian Camuno

COLOMBARO (3 APRILE)

PROT. 322/16

Vacanza della parrocchia di S. Maria Assunta in Colombaro per la rinuncia del rev.do don Paolo Paderno, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

CETO, NADRO, ONO S. PIETRO (4 APRILE)

PROT. 323/16

Il rev.do **don Paolo Paderno**, già parroco di Colombaro, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Andrea apostolo* in Ceto, dei *Ss. Gervasio e Protasio* in Nadro e di *S. Alessandro* in Ono S. Pietro

COLOMBARO (4 APRILE)

PROT. 324/16

Il rev.do **don Francesco Gasparotti**, già vicario parrocchiale di Rezzato, è stato nominato parroco della parrocchia di *S. Maria Assunta* in Colombaro

BRESCIA – S. STEFANO (8 APRILE)

PROT. 356/16

Il rev.do **don Giancarlo Toloni**, presbitero collaboratore festivo di S. Stefano in città, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia di *S. Stefano* in città

ORDINARIATO (14 APRILE)

PROT. 381/16

Il rev.do **don Felice Frattini**, parroco di Offlaga, è stato nominato anche Parroco coordinatore dell'Unità pastorale *Madonna della Rosa*

GEROLANUOVA, ORZINUOVI, ZURLENGO (18 APRILE)

PROT. 399/16

Il rev.do **don Serafino Chioda**, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Raffaele Arcangelo* e *S. Giorgio martire* in Gerolanuova, di *S. Maria Assunta* in Orzinuovi e dei *Ss. Giovanni Battista ed Evangelista* in Zurlengo, a partire dal 22/4/2016

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 373/16

D E C R E T O

di COSTITUZIONE di UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle **Parrocchie di OFFLAGA, CIGNANO e FAVERZANO**, tutte appartenenti alla Zona XI della Bassa centrale;

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione tra le suddette Parrocchie, già in atto da circa nove anni;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente, i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITA' PASTORALE

'Madonna della Rosa'

**delle Parrocchie di S. Imerio in OFFLAGA,
di S. Andrea apostolo in CIGNANO
e di S. Andrea apostolo in FAVERZANO**

**affidata, per quanto riguarda il coordinamento,
alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.**

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali, approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 13 aprile 2016

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 260/16

DECRETO DI NOMINA DEL CONSIGLIO PER L'AMMISSIONE AGLI ORDINI SACRI

I rev.di mons. Gianfranco Mascher,
mons. Cesare Polvara,
mons. Gabriele Filippini,
don Ovidio Vezzoli,
don Alessandro Tuccinardi
sono stati nominati quali membri di diritto
del Consiglio per l'ammissione agli ordini sacri

ed i rev.di don Giovanni Regonaschi,
don Angelo Gelmini e don Renato Musatti
quali membri nominati dal Vescovo
per il medesimo Consiglio

Brescia, 16 marzo 2016

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Prot. n. 120/16

B R I X I E N S I S

Conferimento del titolo “basilica romana minore” alla chiesa parrocchiale di Concesio

Instante Excellentissimo Domino Luciano Monari, Episcopo
Brixienti, litteris die 18 februarii 2016 datis, preces et vota cleri
atque christifidelium expromente, Congregatio de Cultu Divino et
Disciplina Sacramentorum vigore facultatum peculiarium sibi
a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum,
ecclesiam paroecialem in civitate v.d. *Concesio*,
in honorem sancti Antoninii, martyris, dicatam, titulo ac dignitate
BASILICAE MINORIS omnibus cum iuribus atque liturgicis
concessionibus rite competentibus perlibenter exornat, servatis
vero servandis iuxta Decretum “De Titulo Basilicae Minoris”
die 9 novembris 1989 evulgatum.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de culto Divino et Disciplina
Sacramentorum, die 19 aprilis 2016

Robertus Card. Sarah
PRAEFECTUS

† *Arturus Roche*
ARCHIEPISCOPUS A SECRETIS



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

MARZO | APRILE 2016

BORGO PONCARALE

Parrocchia Purificazione di Maria Vergine

Autorizzazione per opere di restauro, risanamento conservativo e miglioramento sismico della copertura e della facciate esterne della casa canonica, “Ex Palazzo Moro”.

COSSIRANO

Parrocchia di S. Valentino

Autorizzazione per opere di rifacimento della conchiglia organaria per l'organo a canne della chiesa parrocchiale.

DEGAGNA

Parrocchia Madonna del Rosario

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo e messa a norma della Chiesa di S. Zenone in località Eno.

ORZIVECCHI

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura del complesso denominato Cascina Pieve.

BERLINGO

Parrocchia di S. Maria Nascente

Autorizzazione per opere di messa in sicurezza, restauro conservativo e consolidamento statico delle volte della copertura della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia dei SS. Nazaro e Celso

Autorizzazione per opere di manutenzione della copertura della canonica, nell'ambito del progetto finanziato dalla Fondazione CARIPLO "Salvaguardia patrimonio artistico e architettonico chiese Centro Storico di Brescia".

BRESCIA

Parrocchia di S. Agata

Autorizzazione per opere di manutenzione dei canali di scolo delle coperture e dell'interno del campanile e di messa in sicurezza degli intonaci dipinti della chiesa parrocchiale, nell'ambito del progetto finanziato dalla Fondazione CARIPLO "Salvaguardia patrimonio artistico e architettonico chiese Centro Storico di Brescia".

BRESCIA

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita

Autorizzazione per opere di manutenzione del manto di copertura e dei canali di gronda della chiesa di S. Giuseppe, nell'ambito del progetto finanziato dalla Fondazione CARIPLO "Salvaguardia patrimonio artistico e architettonico chiese Centro Storico di Brescia".

BRESCIA

Parrocchia di S. Alessandro

Autorizzazione per opere di messa in sicurezza della scala in legno del campanile della chiesa parrocchiale, nell'ambito del progetto finanziato dalla Fondazione CARIPLO "Salvaguardia patrimonio artistico e architettonico chiese Centro Storico di Brescia".

BRESCIA

Parrocchia di S. Giovanni Evangelista

Autorizzazione per opere di messa in sicurezza e accessibilità al sottotetto e al campanile della chiesa parrocchiale, nell'ambito del Progetto finanziato dalla Fondazione CARIPLO "Salvaguardia patrimonio artistico e architettonico chiese Centro Storico di Brescia".

QUINZANELLO

Parrocchia di S. Lorenzo

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della canonica della chiesa parrocchiale.

REZZATO

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per ristrutturazione della casa canonica.

FUCINE

Parrocchia Visitazione della B. Vergine Maria

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle facciate esterne e della copertura della chiesa della Visitazione della Beata Vergine Maria e della relativa canonica.

LUMEZZANE PIEVE

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per esecuzione di indagini presso la copertura della chiesa di S. Pellegrino.

CHIESUOLA

Parrocchia di S. Antonio di Padova

Autorizzazione per opere di restauro conservativo degli apparati interni della chiesa di S. Maria delle Grazie (oggi in S. Anna) in loc. Dossi.

BRESCIA

Parrocchia di S. Afra in S. Eufemia

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

PORZANO

Parrocchia di S. Martino

Autorizzazione per il rifacimento degli intonaci interni ammalorati della chiesa parrocchiale.

PRESEGLIE

Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo

Autorizzazione per il restauro dei dipinti della Via Crucis della chiesa parrocchiale.

ODOLO

Parrocchia di S. Zenone

Autorizzazione per il restauro dei seguenti dipinti situati nella chiesa parrocchiale:

Madonna col Bambino S. Rocco e S. Francesco, ol/tl, sec. XVII

Visita di Maria ad Elisabetta, ol/tl, sec. XVII

SOPRAPONTE

Parrocchia di S. Lorenzo

Autorizzazione per il restauro conservativo del dipinto raffigurante il *Martirio di S. Lucia* e della relativa ancona lignea, situati all'interno del Santuario di S. Maria Bambina.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Marzo | Aprile 2016

MARZO 2016

- 4** 24 ore di preghiera per il Giubileo
- 5** 24 ore di preghiera per il Giubileo
Corso ecumenismo *Lutero 1517 - 2017. A 500 anni dalla Riforma*
- 9** Incontro con i dirigenti scolastici
(Polo Culturale Diocesano, ore 15.30)
- 10** Scuola di preghiera per giovani
(Cattedrale, ore 20.45)
- 12** Festa dei maturandi *Maturi al punto giusto*
(PalaBanco di Brescia, ore 9)
Corso ecumenismo *Lutero 1517 - 2017. A 500 anni dalla Riforma*
- 17** Scuola di preghiera per giovani (Cattedrale, ore 20.45)
- 19** Passi di Misericordia, *Giubileo delle Famiglie*
(ritrovo in piazza Paolo VI, ore 15)
Veglia delle Palme, *Giubileo dei Giovani* (dalle ore 20)
Corso ecumenismo *Lutero 1517 - 2017. A 500 anni dalla Riforma*
- 20** Giornata di spiritualità per catecumeni adulti
(Centro Pastorale Paolo VI)

21 Pomeriggio di spiritualità per insegnanti
(Chiesa di S. Giovanni, Brescia, ore 16.30)

23 Via Crucis cittadina (chiesa di S. Faustino, ore 20.45)

24 GIOVEDÌ SANTO

Giornata dei Missionari Martiri

S. Messa Crismale (Cattedrale, ore 9.30)

S. Messa nella Cena del Signore (Cattedrale, ore 20.30)

25 VENERDÌ SANTO

Ufficio di Letture e Lodi mattutine (Cattedrale, ore 8.30)

Celebrazione della Passione del Signore (Cattedrale, ore 20.30)

26 SABATO SANTO

Ufficio di Letture e Lodi mattutine (Cattedrale, ore 8.30)

Veglia Pasquale (Cattedrale, ore 21)

27 PASQUA DI RISURREZIONE

S. Messa (Cattedrale, ore 10)

Vespri e benedizione eucaristica (Cattedrale, ore 17.45)

APRILE 2016

- 1** Presentazione Grest (Casa Foresti)
- 2** Consiglio Pastorale Diocesano
- 3** Itinerario di fede verso il matrimonio
(Centro Pastorale Paolo VI) - *fine**
- 7** Itinerario di fede verso il matrimonio
(Centro Pastorale Paolo VI) - *inizio**
Inizio del corso “BERAKHOT: La riflessione di Israele”
(Villa Pace - ore 20.30)
- 11** Incontro del Vescovo con il Clero (Seminario Diocesano)
- 15** Veglia di preghiera 53a Giornata Mondiale di Preghiera
per le Vocazioni
(Chiesa di S. Francesco, ore 20.45)
- 16** Assemblea e Messa conclusiva
anno accademico Scuola di Teologia per laici
(Polo Culturale Diocesano, ore 16.30)
- 23** *Giubileo dei Ragazzi* (Roma) - *inizio**
Tre giorni per giovani sposi - *inizio**
- 25** *Giubileo dei Ragazzi* (Roma) - *fine**
Tre giorni per giovani sposi - *fine**
- 29** Giornate di spiritualità per giovani (Eremo di Bienno) - *inizio**



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Marzo 2016

1

In mattinata, udienze.
Alle ore 16, presso il Seminario
Diocesano, incontra i
Seminaristi e celebra la S. Messa.

2

A Milano, presso la Curia
Arcivescovile, partecipa
alla Conferenza Episcopale
Lombarda.

3

Visita all'erigenda Unità
Pastorale di Cazzago San
Martino.

4

Visita all'erigenda Unità
Pastorale di Cazzago San
Martino.

5

Visita all'erigenda Unità
Pastorale di Cazzago San
Martino.

6

IV Domenica di Quaresima
Alle ore 14.15, presso la
Parrocchia di Bornato, celebra
la S. Messa di istituzione della
Unità Pastorale di Cazzago San
Martino.

7

A Roma, presso la CEI, partecipa
alla Commissione Episcopale
Dottrina, Annuncio e Catechesi.

8

A Sassuolo (Modena), visita le
Case della Carità con il Giovane
Clero bresciano.

9

In mattinata, udienze.
Alle ore 10.30, presso la
parrocchia di Trenzano, presiede
le esequie di don Luigi Gandossi.
Alle ore 15.30, presso il Polo
Culturale Diocesano – città –
incontra i dirigenti scolastici.

10

Alle ore 6.50 presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.

In mattinata, udienze.

Alle ore 16.30, presso l'Università Cattolica – città – saluta i partecipanti ad un convegno su Mons. Francesco Vattioni.

Alle ore 20.45, in Cattedrale, presiede la Scuola di Preghiera.

11

In mattinata, udienze.

Alle ore 11, in Cattedrale, celebra la S. Messa per le Forze dell'Ordine e il personale della Prefettura.

Alle ore 18, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – tiene una meditazione per il personale della Curia diocesana.

12

Alle ore 11, presso il Palabancodibrescia, tiene una riflessione per i maturandi.

Alle ore 16, a Malegno, incontra i ragazzi dei Gruppi Emmaus della Valle Camonica.

13

V Domenica di Quaresima

Alle ore 8.30, a Concesio, presso l'Istituto Paolo VI, celebra la S. Messa per le ACLI in occasione del 25° Congresso Provinciale.

Alle ore 15, a Verolanuova, incontra i genitori dell'ICFR.

14

A Genova, presso il Seminario, partecipa al Consiglio Permanente della C.E.I.

15

A Genova, presso il Seminario, partecipa al Consiglio Permanente della C.E.I.

16

A Genova, presso il Seminario, partecipa al Consiglio Permanente della C.E.I.

17

In mattinata, udienze.

Alle ore 20.45, in Cattedrale, presiede la Scuola di Preghiera.

18

Alle ore 11, presso il Duomo di Salò, celebra la S. Messa per le scuole di Salò.

Alle ore 16.30, presso la Sala Conferenze del Museo S. Giulia, saluta i partecipanti all'incontro in occasione dei 50 anni di attività dell'ANFFAS – Brescia.

Alle ore 21, presso la parrocchia della Volta Bresciana, incontra i ragazzi in partenza per Roma Express.

19

S. Giuseppe

Alle ore 9, presso la parrocchia di Buffalora, presiede le esequie di don Samuele Battaglia.

Alle ore 15.30, presso la parrocchia di S. Polo, presiede le esequie di don Firmo Gandossi.

Alle ore 21.30, piazza Paolo VI – città – presiede la Veglia delle Palme per i giovani.

20

Domenica delle Palme

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa.

Alle ore 16, presso la parrocchia di Travagliato, presiede i vespri in occasione delle Quarantore.

21

Alle ore 17.30, presso la sede di Brescia Mobilità – città – celebra la S. Messa.

22

Alle ore 8.30, presso la chiesa di S. Afra – città – celebra la S. Messa per l'Istituto Cesare Arici.

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, presso la parrocchia di Roncadelle, presiede le esequie di don Mario Bertoni.

23

Alle ore 9.30, presso la R.S.A. Mons. Pinzoni – città – celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.
Alle ore 20.45, presiede la Via Crucis cittadina.

24

Giovedì Santo

Alle ore 9.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa Crismale.

Alle ore 16.30, presso il Carcere di Canton Mombello – città – celebra la S. Messa.

Alle ore 20.30, in Cattedrale, celebra la S. Messa nella Cena del Signore.

25

Venerdì Santo

Alle ore 8.30, in Cattedrale, presiede l'Ufficio delle Letture e Lodi.

Alle ore 15, presso l'Editrice La Scuola – città – tiene una meditazione.

Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la Liturgia della Passione del Signore.

26

Sabato Santo

Alle ore 8.30, in Cattedrale, presiede l'Ufficio delle Letture e Lodi.

Alle ore 21, in Cattedrale, presiede la Veglia Pasquale.

27

Santa Pasqua

Alle ore 8.30, presso il carcere di Verzano, celebra la S. Messa.

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa.

Alle ore 17.45, in Cattedrale, presiede i Vespri e la benedizione eucaristica.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Aprile 2016

1

Alle ore 6.50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.

2

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Alle ore 14, presso il Seminario Maggiore – città – benedice i Pellegrini di Misericordia.

Alle ore 20.45, a Chiari, incontra i ragazzi, genitori e loro padrini/ madrine che concludono l'ICFR nella zona VIII.

3

Il Domenica di Pasqua

Alle ore 15.30, a Rezzato, presso il Santuario, celebra la S. Messa per le famiglie in occasione dell'Anno della Misericordia con la benedizione della prima pietra del nuovo Oratorio.

Alle ore 18.30, presso la chiesa del Buon Pastore – città –

celebra la S. Messa nel 50° di costituzione della parrocchia.

4

Alle ore 6.30, presso il Monastero delle Clarisse Cappuccine – città – celebra la S. Messa.

5

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20.45, presso la parrocchia S. Angela Merici – città – tiene una catechesi per gli adulti.

6

Alle ore 7, a Mompiano, celebra la S. Messa per la Fraternità Tenda di Dio.

In mattinata, udienze.

7

A Roma, partecipa al Pellegrinaggio Diocesano Giubilare.

8

A Roma, partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano Giubilare.

9

A Roma, partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano Giubilare.

10

A Roma, partecipa al Pellegrinaggio
Diocesano Giubilare.

11

Alle ore 11, presso il Seminario
Maggiore – città – incontra il Clero
diocesano.

12

In mattinata, udienze.
Alle ore 12, nel Salone dei
Vescovi in Episcopio, partecipa
alla conferenza stampa di
presentazione della Esortazione
Apostolica post-sinodale *Amoris
Laetitia* sulla famiglia.

Alle ore 15.30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città –
incontra il giovane clero.

13

In mattinata, udienze.
Alle ore 20.30, a Offlaga, incontra
i Consigli Pastorali Parrocchiali
dell'erigenda Unità Pastorale.

14

Alle ore 6.50, presso il Seminario
Minore, celebra la S. Messa.
Alle ore 17.30, presso il Teatro

di Villanuova sul Clisi, tiene un
incontro con il mondo della
scuola.

15

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio,
presiede il Consiglio per gli
Ordini.

Alle ore 20.45, presso la chiesa
di S. Francesco – città – presiede
la Veglia di Preghiera per gli
ordinandi presbiteri in occasione
della 53ª Giornata Mondiale delle
Vocazioni.

16

Alle ore 10.30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa in occasione
del Giubileo per il mondo della
Giustizia.

Alle ore 15.30, in Cattedrale,
amministra la S. Cresima.

17

IV Domenica di Pasqua

Alle ore 10, presso la parrocchia
Duomo di Rovato, celebra la
S. Messa in occasione del 100°
anniversario di fondazione della
parrocchia.

Alle ore 16.30, presso la
parrocchia di Rogno, amministra
la S. Cresima e Prima Comunione.

19

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20.30, presso l'Istituto Cesare Arici – città – incontra i genitori degli alunni.

20

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa alla Consulta Regionale della Catechesi.

Alle ore 20.30, a Bovegno, incontra i Consigli Pastoralisti Parrocchiali riuniti della Zona XX.

21

Visita alla erigenda Unità Pastorale di Offlaga.

22

Visita alla erigenda Unità Pastorale di Offlaga.

23

Alle ore 18.30, a Caionvico, celebra la S. Messa nell'antica chiesa parrocchiale in occasione dei restauri.

24

VDomenica di Pasqua

Alle ore 10.30, presso la Parrocchia di Cignano, celebra la S. Messa di istituzione dell'Unità Pastorale di Offlaga.

Alle ore 17.30, presso la Parrocchia di Seniga, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.

25

Alle ore 7, presso il Monastero del Buon Pastore – Mompiano – celebra la S. Messa.

26

In mattinata, udienze.

27

Alle ore 10, presso l'oratorio di Borgo Poncarale, incontra i Sacerdoti della Zona XXVI.

Alle ore 20.30, presso l'Istituto Canossiano – città – incontra i genitori della scuola.

28

Alle ore 10, presso la parrocchia di Alfianello, incontra i sacerdoti delle Zone X e XI.

Alle ore 17.30, presso il salone dei Vescovi in Episcopio, incontra i ragazzi del 5° anno dell'ICFR del Centro Storico.

29

Alle ore 6.50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa.

In mattinata, udienze.

Alle ore 21, presso l'Eremo di Bienno, introduce le Giornate di Spiritualità per i giovani.

30

Partecipa alle Giornate di Spiritualità per i giovani presso l'Eremo di Bienno.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Battaglia don Samuele



Nato a Orzivecchi il 12/9/1925; della parrocchia di Orzivecchi.

Ordinato a Brescia il 26/6/1949

Vicario cooperatore a Gambara (1949-1962);

vicerettore Ist. Arici, città (1962-1966); assistente spirituale

Università Cattolica, città (1966-1970);

parroco a Buffalora, città (1971-2001); esorcista (2001-2007);

presbitero collaboratore Buon Pastore, città (2001-2013)

Deceduto a Brescia presso la Poliambulanza il 17/3/2016

Funerato e sepolto a Buffalora, città il 19/3/2016

Aveva passato da una manciata di mesi la soglia dei 90 anni quando don Samuele Battaglia è partito da questo mondo per la vita eterna, lasciando alle sue spalle 65 anni di fecondissimo sacerdozio e portando al Padre celeste tanti meriti.

Don Sam, come era preferibilmente chiamato fin dalla sua giovinezza sacerdotale, è stato uno di quei preti che ha coltivato insieme ad una squisita spiritualità anche una vasta cultura che non ha usato per innalzare se stesso ma per dilatare il suo cuore di pastore, capace di ri-

spondere alle esigenze di coloro che gli erano stati affidati, con una singolare capacità di leggere i segni dei tempi.

Nella predicazione e negli incontri formativi emergeva il frutto delle sue prolungate, pregiate e pregate letture. Lo si ascoltava volentieri, perché trasmetteva riflessioni profonde, senza parole scontate e con l'umiltà di chi è cosciente di dover portare all'incontro col Signore. E' stato un prete che si è mosso in punta di piedi in tutti gli incarichi che ha svolto, con un modo di fare discreto, cordiale, attento e delicato.

Originario di Orzivecchi, subito dopo l'ordinazione fu destinato all'oratorio di Gambara, dove rimase per tredici intensi anni. Per la gioventù di quel tempo fu un vero maestro e per le sue capacità non attirò solo la simpatia della gioventù praticante, ma anche l'affetto degli anziani, il rispetto dei lontani e l'amicizia dei confratelli, a cominciare dal prevosto don Barchi, che lo ebbe vicino nei momenti delicati. A Gambara don Battaglia divenne anche amico di don Primo Mazzolari, del quale coltivò sempre venerata memoria. E attraverso don Primo conobbe anche p. David Maria Turollo.

Quando nel 1962 partì da Gambara, vi lasciò un pezzo di cuore, constatando il rimpianto dell'intera popolazione.

In città il Vescovo lo aveva chiamato come vicerettore dell'Istituto Cesare Arici, incarico che ricoprì con entusiasmo, lasciandosi coinvolgere, tramite qualche insegnante, con lo Scoutismo come Assistente Ecclesiastico delle Guide. Questa dedizione la continuò anche quando, approdata a Brescia l'Università Cattolica del Sacro Cuore, fu nominato Assistente spirituale.

Lasciò questi incarichi nel 1970, per accogliere la nomina di parroco a Buffalora. Nella parrocchia alla periferia est della città rimase poco più di un trentennio, guidando con sapienza una comunità composta da un nucleo storico con mentalità rurale e le famiglie nuove che approdavano in seguito alla espansione urbanistica.

E' stato un parroco completo che ha curato principalmente la formazione dei fedeli senza trascurare le strutture pastorali, cominciando dalla ristrutturazione dell'oratorio con il teatro.

Lasciò questa comunità nel 2001, per ritirarsi presso la parrocchia del Buon Pastore. Ma da quell'anno fino al 2013 l'esperienza pastorale di don Samuele si è ulteriormente arricchita facendo il cappellano presso la Residenza Sanitaria per Anziani "Arvedi-Arici Segà". Qui continuò ad offrire vicinanza e parole di speranza e incoraggiamento a coloro che affrontano il faticoso e spesso doloroso sentiero della vecchiaia. Inoltre in quegli anni ospitò per incontri mensili in casa sua in viale Venezia il Gruppo Don Lo-

renzo Milani di Brescia, donando ai partecipanti un grande aiuto in ponderatezza di pensiero e umanità.

Ora riposa del cimitero di Buffalora. Di lui padre Pier Giordano Cabra, che fu uno dei suoi giovani a Gambara, ha detto: “Don Sam è stato un prete autentico, che ha attraversato con serenità tempi inquieti, trasmettendo la fiducia nella vita e la gioia di essere cristiani”.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Bertoni don Mario



*Nato a Pontevico il 17/9/1928; della parrocchia di Remedello Sopra
Ordinato a Brescia il 14/6/1953*

*Vicario cooperatore a Montirone (1953-1960);
vicario cooperatore a S. Giacinto, città (1960-1983);
parroco a Capodimonte (1983-2003).*

*Deceduto a Roncadelle presso RSA "Berardi-Manzoni" il 20/3/2016
Funerato e sepolto a Roncadelle il 22.3.2016*

Don Mario Bertoni è uno di quei preti che ha lasciato in tutti i luoghi dove l'obbedienza lo ha condotto un ricordo carico di bene, scaturito dalla sua bontà, dal suo sorriso, la sua serenità sempre condita da saggezza e benevolenza.

Questi atteggiamenti lo hanno caratterizzato come pastore e ministro del Signore in tutta la sua vita, dalla giovinezza fino agli ultimi anni segnati dalla croce della malattia, quando si era ritirato a Roncadelle. Ed è in questa comunità parrocchiale dove confratelli e laici hanno recato consolazione e conforto nel cammino della vecchiaia e della sofferenza che ha voluto essere sepolto.

Aveva celebrato la sua Prima Messa nel 1953 a Remedello Sopra dove la famiglia, originaria di Pontevico, si era trasferita. Ne è seguito poi un ministero fecondo in sole tre comunità: sette anni a Montirone e ventitre a San Giacinto in città come curato e poi vent'anni a Capodimonte, frazione di Castenedolo, come parroco. Infine la stagione della quiescenza a Roncadelle.

La sua prima esperienza di curato a Montirone è stata vissuta nel solco della tradizione oratoriana tipica del decennio prima del Concilio in un contesto sociale nel quale la gioventù non aveva particolari remore nel frequentare la parrocchia anche se vi erano i primi segni di inquietudine attribuibili al passaggio dalla civiltà contadina a quella industriale.

A S. Giacinto invece, nel quartiere cittadino di Lamarmora, che nel dopoguerra si era sviluppato come uno dei quartieri più importanti della città, don Mario giunse come secondo curato, collaboratore del primo parroco don Ferdinando Pezzotti. In quegli anni insegnò religione nella Scuola Media, allora divenuta obbligatoria, con tanti ragazzi per ogni classe. La numerosa partecipazione dei fedeli di S. Giacinto ai suoi funerali dimostra quanto abbia inciso la sua presenza e la sua azione pastorale nella parrocchia cittadina. Nel 1983 il Vescovo lo nominò parroco a Capodimonte, piccola ma vivace frazione di Castenedolo.

A Capodimonte come parroco don Mario ha condiviso due decenni con i fedeli a lui affidati. Il parroco ha saputo entrare nel cuore di tutte le famiglie: quelle di estrazione operaia, quelle del mondo agricolo e quelle del terziario. Ha saputo dare fiducia al laicato e si era circondato di numerosi gruppi, a cominciare da quello dei catechisti, che lo hanno affiancato nella vita della parrocchia. Lo ha fatto con la convinzione conciliare che i laici devono essere protagonisti nella pastorale ma anche con l'umile consapevolezza di non avere doti particolarmente manageriali e, pertanto, il farsi aiutare era una scelta doverosa e benedetta.

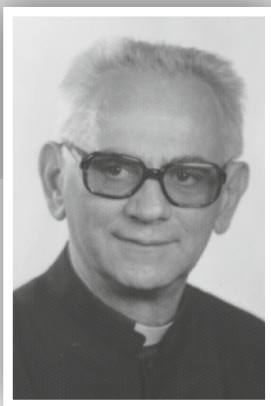
Don Mario ha guidato la parrocchia con questo spirito di vicinanza e condivisione e, soprattutto, dando l'esempio di una preghiera convinta, frutto di fede autentica e radicata. Da Capodimonte se ne è andato nel generale rimpianto, per offrire al Signore l'ultima stagione della sua vita, stabilendosi a Roncadelle.

Don Mario sarà ricordato come uno di quei preti nei quali, secondo le parole di papa Francesco, si possono leggere i segni della santità del popolo di Dio: *preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore.*

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Festa don Federico



*Nato a Chiari il 13/9/1921; ordinato a Brescia il 22/5/1948;
della parrocchia di Chiari
Vicario cooperatore Cadignano (1948-1949);
vicario cooperatore Mairano (1949-1952);
direttore Casa del fanciullo, Bogliaco (1952-1962);
direttore Casa Sacro Cuore, Capo di Ponte (1962-1963);
vicario cooperatore Siviano (1963-1964);
parroco Siviano (1964-1971);
parroco Monticelli Brusati (1971-1975);
cappellano Istituto «Valledrane»,
Treviso Bresciano (1975-1978);
vicario cooperatore Rovato (1978-1985);
prorettore Santuario S. Maria della Stella (1985-1986);
rettore Santuario S. Maria della Stella, Cellatica (1987-2005).
Deceduto a Paratico il 29/4/2016
Funerato a Padergnone e sepolto a Chiari il 2/5/2016*

Ci sono sacerdoti che hanno legato la loro lunga vita a pochi luoghi che hanno servito per anni e anni. Altri, invece, hanno percorso la diocesi con tappe meno lunghe in più luoghi e con vari incarichi ma, non per questo, hanno lasciato meno bene con un fecondo apostolato.

Don Federico Festa, sacerdote scomparso a fine aprile a 94 anni di età, è uno di questi ultimi: nelle tante comunità in cui è stato ha lasciato un ricordo vivo e tanto apprezzamento per la sua bontà e le sue qualità umane.

Originario di Chiari, proveniva da una famiglia numerosa di forte tradizione cristiana. Anche una sua sorella si fece suora. Era uno di quella schiera numerosa di seminaristi che il prevosto mons. Capretti seguiva con orgoglio e portò alla Messa.

La sua prima destinazione fu Cadignano per un anno, poi seguì il triennio di Mairano, che lasciò nel 1952 per seguire i piccoli orfani ospiti nella Casa del Fanciullo di Bogliaco, istituzione voluta dal caritatevole Prevosto di San Faustino mons. Luigi Daffini.

Il decennio dedicato a questa opera assistenziale lo segnò profondamente: infatti il quotidiano rapporto con ragazzi soli, bisognosi di tanta attenzione, a volte anche problematici, lo rese attento e sensibile all'altrui dolore, soprattutto paterno.

Poi diresse per un anno in Val Camonica la Casa Sacro Cuore a Capo di Ponte. Successivamente fu la volta di Montisola, dove rimase otto anni, prima come curato e poi come parroco di Siviano. Nel 1971 venne nominato parroco a Monticelli Brusati dove, pur con una permanenza durata solo quattro anni, ancora lo ricordano per la sua bontà.

Dalla Franciacorta passò alla Alta Val Sabbia, tornando al ruolo assistenziale come Cappellano dell'Istituto Valledrane di Treviso Bresciano.

Dopo tre anni, fu nominato curato anziano a Rovato, ruolo che ricoprì per otto anni. Infine il suo ministero fu segnato da una lunga e serena stagione durata un ventennio al Santuario di Santa Maria della Stella a Celatica. Vi giunse come pro rettore nel 1985, affiancando don Mario Pasini. L'anno dopo divenne Rettore.

Alla Stella curò particolarmente la preghiera, il rapporto personale, la pietà mariana corretta e convinta. Era facile trovarlo in Santuario col rosario in mano, pronto ad accogliere i pellegrini, singoli o in gruppo, per offrire soprattutto un aiuto spirituale.

Significativa anche l'accoglienza amichevole e affettuosa che ebbe verso don Tullio Stefani, che in lotta con la malattia, trovava al Santuario un luogo ideale per celebrare.

Don Federico Festa è stato un prete semplice, schivo da manifestazioni esteriori, fedelissimo ai suoi doveri e al suo servizio pastorale.

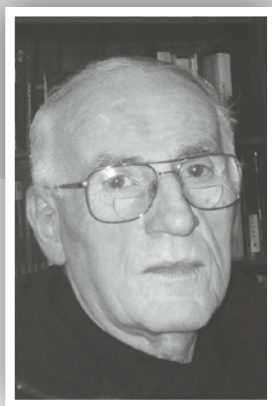
Contento di essere prete, ha vissuto il suo sacerdozio in umiltà. La sua attenzione era più rivolta al piano formativo che non alle opere da fare. Era di poche parole, ma aperto all'amicizia e al dialogo, attento alle persone. La sua profonda devozione a Maria lo ha guidato per tutta vita, anche quando ormai anziano nel 2005 lasciò la Stella per ritirarsi a Paratico dove si preparò all'incontro con sorella morte.

I suoi funerali furono celebrati a Padergnone, presieduti dal concittadino clarense mons. Vigilio Mario Olmi. Poi la sepoltura nel cimitero di Chiari.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Gandossi don Firmo



Nato a Berlingo 29/10/1931; della parrocchia di Berlingo.

Ordinato a Brescia il 16/6/1956

Vicario cooperatore a Erbusco S. Maria (1956-1957);

vicario cooperatore Volta Bresciana, città (1957-1960);

vicario cooperatore Gargnano (1960-1969);

vicario cooperatore Manerbio (1969-1975);

*parroco Livemmo e vicario economo a Avenone, Belprato,
Forno d'Ono (1976-1980); parroco a Bagolino (1980-1992);*

parroco a Sale Marasino (1992-2008);

presbitero collaboratore a S. Polo, città (2008-2016)

Deceduto a Brescia – S. Polo il 17/3/2016

Funerato a S. Polo e sepolto a Berlingo il 19/3/2016

I funerali di don Firmo Gandossi sono stati celebrati nella chiesa parrocchiale di San Polo a Brescia, presieduti dal vescovo mons. Luciano Monari e partecipati da tantissima gente e sacerdoti, quasi a dire la grande stima e l'affetto per un prete autentico, che ha onorato altamente il ministero sacerdotale.

A San Polo aveva accettato otto anni fa di trascorrere gli anni della sua “pensione”. Vi giunse ancora vivace, accettando di non essere più a capo di una parrocchia ma alle dipendenze di altri. Sono stati anni intensi, dediti maggiormente alla meditazione e alla preghiera, ma anche coltivando nella vita cristiana un gruppo di giovani. Ha lavorato intensamente nonostante la consapevolezza di una malattia che lo ha condotto in pieno tempo pasquale all’incontro definitivo con Gesù, che nella sua vita ha sempre amato, predicato, testimoniato con passione da innamorato.

Originario di Berlingo, proveniva da una famiglia molto religiosa e laboriosa, legata al mondo dei mugnai. In quel contesto radicò in sé la virtù di una operosità concreta e il senso della Provvidenza.

La sua vocazione maturò con il parroco don Andrea Savio, un vero scopritore di vocazioni. Si era, però, in piena guerra mondiale e il Seminario era chiuso.

Allora entrò fra i salesiani del San Bernardino di Chiari. A fine guerra, sempre per interessamento del parroco, entrò in Seminario diocesano, ma il “passaggio” fra i religiosi di don Bosco lo segnò per sempre, mettendo in lui la passione apostolica per i giovani, mai deposta.

Per questo motivo, ancora da seminarista, fu mandato come assistente agli orfani e alle classi inferiori del seminario stesso.

Dopo l’ordinazione nel 1956, fu inviato come curato a Erbusco, poi alla Volta, dove visse brevi ma intense esperienze. Più lunga è stata la sua permanenza a Gargnano dove, a fianco del parroco don Primo Adami, costruì l’oratorio, incrementando la formazione religiosa in parrocchia.

Quando chiese a mons. Luigi Morstabilini di divenire parroco, avendone ormai l’età e una certa esperienza, si sentì dire: “Ti mando in una “parrocchia” particolare: l’oratorio di Manerbio”. Don Firmo ubbidì con gioia a visse sei anni di intensa attività pastorale, animatore instancabile di iniziative ludiche, formative e sportive.

Risale agli inizi degli anni Sattanta il suo incontro con l’Opera di Maria o Movimento dei Focolari e la sua “spiritualità dell’unità”. L’anno pastorale 1975-76 lo trascorre a Roma per la propria formazione secondo la spiritualità sacerdotale dell’Opera di Maria.

Poi seguirono i tre mandati di parroco, che segnano tre feconde stagioni in tre luoghi molto diversi fra loro: nelle Pertiche dal 1976 al 1980, poi a Bagolino per 12 anni e, infine a Sale Marasino fino al 2008.

In tutte queste comunità, don Firmo ha lavorato alacremente con spiccata carità pastorale: si è speso per le anime, senza trascurare le strutture,

armonizzando la dedizione tipicamente bresciana alla parrocchia e l'intuizione del valore della presenza di "Gesù in mezzo a noi", tipica del movimento dei Focolari. I fedeli delle tre comunità ricordano lo ricordano con affettuosa gratitudine.

Don Firmo Gandossi è stato un uomo di spirito soprannaturale squisito, anche se coperto da un temperamento vivace e non facile, ma sempre caritatevole, aperto all'amicizia e alla fraterna comprensione. Sapeva dialogare e ascoltare.

È sepolto nel cimitero di Berlingo e il suo ricordo è in benedizione.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Gandossi don Luigi



*Nato a Trenzano il 19/7/1933; della parrocchia di Trenzano
Ordinato a Brescia il 15/6/1957*

Vicario cooperatore a Roncadelle (1957-1966);

vicario cooperatore a Montichiari (1966-1977);

parroco a Palazzolo S. Giuseppe (1977-1986);

parroco a Calvisano (1986-2002);

cappellano collaboratore presso Ospedale S. Orsola, città (2002-2003);

parroco a Bargnana di Rovato (2002-2009)

Deceduto a Brescia presso RSA "mons. Pinzoni" il 7/3/2016

Funerato e sepolto a Trenzano il 9/3/2016

Nel suo ottantatreesimo anno di vita e cinquantanovesimo di sacerdozio don Luigi Gandossi è spirato serenamente presso la Residenza Sanitaria per sacerdoti "Mons. Pinzoni". La sua è stata una vita laboriosa, contrassegnata dal sereno servizio al Signore, nella Chiesa, svolto con semplicità, qualità e distacco. Una delle frasi che soleva dire era proprio: "noi siamo al servizio", intendendo escludere dal ministero ogni forma di interesse o arrivismo, ma anche di bizzaria pastorale o protagonismo.

La sua prima destinazione fu la parrocchia di Roncadelle negli anni della rinascita postbellica, quando gli oratori erano colmi di gioventù e i curati si davano da fare con ogni mezzo, sale cinematografiche e teatrali comprese.

A questa prima stagione seguì quella, altrettanto felice e fervida, a Montichiari, durata undici anni. Don Luigi, quale collaboratore di due abati, prima mons. Rossi e poi mons. Olmi, nella popolosa parrocchia è stato direttore dell'Oratorio femminile, incaricato per la frazione Chiarini e coordinatore del bollettino parrocchiale *Vita monteclarese*.

Seguirono poi nove anni a Palazzolo S/O, parroco nella giovane comunità periferica di San Giuseppe, dove trovò la chiesa parrocchiale e le strutture pastorali terminate sì da pochi anni ma anche da completare con tanti piccoli interventi e, soprattutto, trovò una comunità che andava ancora rinsaldata nella sua identità. Don Gandossi con sapienza ha saputo coltivare la vita cristiana della parrocchia e, nel contempo, educare alla collaborazione con le altre parrocchie palazzolesi, anticipando per certi aspetti lo spirito delle attuali Unità pastorali della diocesi.

Nel 1986 venne trasferito a Calvisano, parrocchia che ha amato profondamente e ha lasciato non ancora settantenne per lasciar posto a forze più fresche. Nel bel centro della Bassa si prese cura con passione della formazione cristiana della gente senza trascurare la cura delle chiese e delle strutture pastorali. Promosse l'apostolato dei laici, studi sulla Beata Cristina da Calvisano, l'Azione Cattolica, la conoscenza del Vaticano II. Don Gandossi è stato realmente un buon pastore pur nella libertà e nella parresia. Non è stato certo il prete che ha taciuto la verità per compiacere i suoi fedeli e raccogliere solo consensi. E per questa sua libertà subì anche una grave aggressione che gli costò settimane di ospedale.

Lasciata la comunità di Calvisano, ha svolto per due anni il compito di Cappellano all'Ospedale S. Orsola dei Fatebenefratelli. Poi la nomina di parroco nella minuscola frazione rovatense della Bargnana, vicino ai familiari di Cossirano e Trenzano, presso i quali poteva trovare un appoggio nei periodi di poca salute e presso i quali, dopo i 76 anni, si ritirò definitivamente.

Don Luigi Gandossi è stato un prete animato da zelo pastorale, entusiasmo e creatività nella più assoluta fedeltà agli orientamenti dei Superiori. Aveva un carattere cordiale, aperto all'amicizia sacerdotale e a buone relazioni coi laici di ogni ceto e condizione.

Un suo condiscipolo, nel ricordo durante le esequie, ha descritto don Luigi come "simpatico briccone" perché "con la sua parlata che talvolta sembrava concitata sapeva provocare discussioni vivaci con un suo taglio

volutamente sornione e non taceva alla fine un suo giudizio critico, sempre con un tono apparentemente ingenuo”.

Don Luigi è stato un prete che, innamorato di Cristo, ha messo realmente al primo posto Dio e ha insegnato a fare altrettanto, con distacco da tanti fronzoli ma anche con tanta umanità e saggezza. Riposa nel cimitero di Trenzano.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Rossetti don Casimiro



*Nato a Verolanuova il 10/10/1938;
della parrocchia di Verolanuova
Ordinato a Verolanuova il 30/6/1963
Vicario cooperatore Pontoglio (1963-1966);
vicario cooperatore S. M. Crocifissa Di Rosa, città (1966-1971);
vicario cooperatore Manerbio (1971-1985);
parroco S. Bartolomeo, città (1985-2003);
parroco S. Stefano, città (2003-2016)
Deceduto a Brescia presso Hospice Domus Salutis il 8/4/2016
Funerato a S. Stefano in città
e sepolto a Verolanuova il 9/4/2016*

Don Casimiro Rossetti se ne è andato con passo rapidissimo: un tumore in meno di un mese lo ha condotto alla fine dei suoi giorni. Nella settimana dopo la Pasqua i medici consigliarono il ricovero al Hospice della Domus Salutis, ma don Casimiro vi giunse giusto in tempo per ricevere con fede l'estrema unzione e spirare serenamente nel Signore. Non aveva ancora 78 anni.

L'unzione sacerdotale l'aveva invece ricevuta dal venerato Vescovo mons. Giacinto Tredici il 30 giugno 1963 nella Basilica Minore di S. Loren-

zo a Verolanuova, suo paese natale, insieme al compaesano e cugino mons. Giacomo Bonetta.

I loro compagni, coi quali formavano una classe numerosa e affiatata, erano stati ordinati il 29 giugno in Cattedrale. Furono i primi preti bresciani novelli ad essere ricevuti in udienza dal “concittadino” da pochi giorni eletto papa col nome di Paolo VI.

La prima destinazione di don Casimiro, durata cinque anni, fu l'oratorio della parrocchia cittadina, allora in piena crescita, di S. Maria Crocifissa di Rosa. E in oratorio operò anche a Manerbio, sua seconda destinazione, nell'arco di quattordici intensi e attivissimi anni.

Nel 1985 il Vescovo Bruno Foresti lo inviò come parroco nella parrocchia periferica cittadina di San Bartolomeo. Fu una permanenza di diciotto anni, nei quali cercò di essere un pastore attento alla vita spirituale della comunità cristiana che amò intensamente come dimostrano anche le due edizioni del volume “San Bartolomeo - Quartiere di Brescia”, nel quale tratteggia la lunga storia di una comunità che affonda le sue radici nel Medioevo attorno all'antico lazzaretto della città per arrivare all'attuale fisionomia di laborioso quartiere attorno a fabbriche e officine. Fece molto anche per la moderna parrocchiale, rinsaldandone la struttura e abbellendola con nuovo presbiterio, altare, battistero, area per la devozione mariana, vetrata in ricordo dell'anno giubilare del Duemila. Ne curò anche l'esterno.

Nel 2003 il Vescovo mons. Giulio Sanguineti lo chiamò alla guida della parrocchia di Santo Stefano posta in una zona residenziale e meno impegnativa rispetto alla precedente. Don Casimiro vi rimase parroco per 13 anni, fino alla primavera del 2016, per stabilirsi come collaboratore nella parrocchia di Santo Spirito, oltre il Mella. Vi andò ad abitare ma fu solo per pochi giorni, perché la malattia cominciò a minarlo. Aveva appena scritto una lettera di saluto e ringraziamento per i suoi ultimi fedeli che ne hanno conosciuto il testo nei giorni della preghiera in suo suffragio. Don Casimiro è uno di quei preti apparentemente isolato e defilato, ma in realtà è stato un pastore attento ai bisogni della comunità, colto, informato su tutto. Ha saputo essere vicino alla sua gente, instaurare rapporti positivi con tutti i ceti, promuovere il bene in tante forme, arte compresa. Con le persone che aveva in confidenza sapeva essere aperto, cordiale, conversando con amicizia senza disdegnare la battuta amabile e di spirito. Il suo cuore è stato quello di un prete autentico. Lo dimostrano anche le poche righe trovate in un libro che era sul suo letto di morte: “Quando mi sarò unito a Te, accogliami, Signore!”

Riposa in pace nel cimitero di Verolanuova.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVI | N. 3 | MAGGIO-GIUGNO 2016

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - 25121 Brescia - tel. 030.3722.219 - fax 030.3722262
Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.578541 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2016

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Litos S.r.l. - Gianico (Bs)

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

- 131 Omelia per il Corpus Domini
- 135 Riflessione al termine della processione del Corpus Domini
- 141 Omelia ordinazioni presbiterali
- 147 Lettera del Vescovo al clero e ai religiosi della diocesi per la ricezione dell'Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

- 151 Nomine e provvedimenti
- 159 Decreto di nomina del Presidente e del Vice presidente del Consiglio di Amministrazione dell'*Istituto per il Sostentamento del Clero* della Diocesi di Brescia
- 160 Decreto di costituzione l'Unità Pastorale "*Cardinale-Parroco Giulio Bevilacqua*" delle Parrocchie di S. Antonio, S. Anna e S. Giacomo
- 161 Decreto di costituzione della Commissione diocesano tecnico-pastorale
- 163 Regolamento della Commissione diocesana Tecnico-Pastorale

Ufficio beni culturali ecclesiastici

- 167 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

- 171 Maggio - Giugno

173 Diario del Vescovo

Tribunale ecclesiastico

- 179 Relazione circa l'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo nell'anno 2016

Necrologi

- 191 Battagliola don Domenico
- 195 Domenico don Boniotti
- 197 Pietro don Verzeletti

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia per il Corpus Domini

BRESCIA, CHIESA DELLA PACE | 26 MAGGIO 2016

Il 26 maggio 1595, alle due del mattino, moriva a Roma san Filippo Neri, fiorentino di origine ma pienamente romano di adozione, poche ore dopo aver celebrato la Messa del Corpus Domini che ricorreva quell'anno il 25 maggio. La coincidenza è interessante per noi che vogliamo celebrare il centenario della nascita. In realtà Pippo Neri era nato nel luglio del 1515, ma proprio per questo siamo ancora entro l'anno della sua nascita. Brescia ha un debito particolare nei confronti di questo santo e della famiglia che è nata da lui, la 'Congregazione dell'Oratorio' che si raccoglie in questa bella chiesa della Pace. I padri della Pace hanno contribuito non poco alla formazione teologica, liturgica e spirituale dei Bresciani – si pensi, uno per tutti, a Paolo vi – e per questo siamo loro sinceramente riconoscenti; sappiamo che la loro ricca memoria di famiglia è anche un tesoro per noi e ne ringraziamo il Signore così come chiediamo al Signore che doni loro molte e sante vocazioni per continuare la testimonianza preziosa che hanno imparato a trasmettere.

Dunque Filippo Neri, santo dell'allegria e del buon umore – si dice – santo della gioia cristiana preferiamo definirlo; santo della semplicità cristiana, che sa sollevare le fatiche pesanti della vita quotidiana con la gioia che viene dall'amore di Dio, con l'energia che scaturisce dall'amore per gli altri, in particolare per gli umili. San Filippo Neri, amico di papi e cardinali e potenti, è vissuto gioiosamente in mezzo ai poveri, ai piccoli, agli emarginati – più contento lui dei ricchi, più vicino a Dio dei cardinali. Una figura così ci fa bene e ci ricorda che la riforma della chiesa è prima di tutto la santità, il cambiamento del rapporto con Dio che muove anche il cambiamento di tutte le strutture pur necessarie al

culto e alla pastorale. Nel contesto burrascoso e confuso della riforma protestante e di quella cattolica sono sue le parole: “è possibile restaurare le umane istituzioni con la santità, non restaurare la santità con le istituzioni.”

La festa di oggi – il Corpus Domini – e il vangelo che è stato proclamato – la moltiplicazione dei pani – diventano per noi uno stimolo a ricercare la gioia del vangelo, quella che papa Francesco ha voluto porre all’inizio del suo programma di Papa: *Evangelii Gaudium*, la Gioia del Vangelo: così ha titolato la lettera nella quale ci viene offerto un orizzonte infinito per l’impegno di evangelizzazione.

Ascoltiamo allora la narrazione di Luca. Il contesto è quello dell’annuncio del Regno e delle guarigioni che di questo Regno sono un segno anticipatore. Si parte dalla constatazione di un bisogno: una folla di cinquemila persone che ha seguito Gesù per ascoltare la sua parola e che ha bisogno di mangiare. I discepoli immaginano una soluzione di buon senso: “Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta.” Si potrebbe fare così, ma Gesù oppone una soluzione diversa: “Voi stessi date loro da mangiare.” Si legge nel salmo 146: “Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe... creatore del cielo e della terra.... Egli è fedele per sempre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri... ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, ama i giusti, protegge lo straniero, sostiene l’orfano e la vedova.” Il salmo conclude con l’acclamazione: “Il Signore regna per sempre!” Tutte le opere che sono state ricordate – tra le quali dare il pane agli affamati – sono dunque segni della regalità salvifica di Dio. Se il Regno di Dio è davvero vicino, ci deve essere pane per chi ha fame: “Voi stessi date loro da mangiare.” Al comando di Gesù i discepoli oppongono una constatazione rassegnata: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci.” L’alternativa sarebbe andare loro stessi a comperare il pane necessario, ma sarebbe evidentemente un ripiego che nulla avrebbe a che fare con quanto Gesù sta annunciando – il Regno di Dio. Gesù prende allora l’iniziativa: fa sedere la gente a gruppi; poi prende pani e pesci, recita su di essi la benedizione [è una preghiera simile a quella che recitiamo nella Messa: Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo. Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell’uomo. Lo presentiamo a Te perché diventi per noi cibo di vita eterna.”] Poi spezza i pani e li fa distribuire dai discepoli: “Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.” È curioso: se i discepoli dividono il pane che hanno per distribuirlo a tutti ne toccheranno a ciascuno

poche briciole. Facciamo fare loro, dunque, ai pani, un percorso più lungo: dai discepoli a Gesù, da Gesù al Padre (con la benedizione), poi ancora da Gesù ai discepoli e da loro alle folle... il risultato è quello che abbiamo ascoltato. Sazietà per tutti e dodici ceste di avanzi.

Illusione? Gioco di prestigio? Puro simbolismo? No: piuttosto quella trasformazione del mondo che avviene quando il mondo è toccato dalla parola e dalla potenza di Dio. Gesù è capace di offrire a Dio il mondo perché la sua esistenza è in sintonia perfetta con Dio stesso; toccato da Dio, il mondo diventa strumento docile della volontà di Dio, del suo amore, della sua misericordia. Dar da mangiare agli affamati diventerà un'opera di misericordia che i discepoli sono invitati a compiere con amore generoso; lo potranno fare perché per primi hanno ricevuto da Dio una sazietà che permette loro di diventare fonte di benevolenza e di beneficenza. Non possiamo e non potremo moltiplicare i pani come ha fatto Gesù; dovremo però, come lui, farci carico della fame degli affamati, della malattia degli infermi, della solitudine degli emarginati; e potremo, nella misura in cui impariamo da Gesù la tenerezza della bontà, creare in questo mondo spazi di solidarietà nei quali la fame degli affamati trova una risposta efficace.

L'eucaristia ha anche questo significato. Portiamo all'altare e offriamo a Dio piccoli pezzi di pane e poche gocce di vino; riceviamo in cambio il corpo di Cristo e il suo sangue, la vita che Cristo ha messo in gioco per noi. Arricchiti in questo modo dalla grazia di Dio, forse riusciremo a diventare un poco più generosi, meno legati alle nostre cose, più capaci di condividere. Se il piccolo dono dell'offertorio nella Messa ci acquista un dono così grande come la comunione del corpo di Cristo, anche attraverso tutte le opere di misericordia – quelle materiali e quelle spirituali – il Signore ci donerà la gioia di una comunione sempre più intima con Lui. Su questa gioia vorrei spendere l'ultima parola. Papa Francesco l'ha posta come centro del suo messaggio di papa: "La gioia del vangelo", la sua lettera enciclica programmatica; "La gioia dell'amore", l'esortazione postsinodale. Il motivo di questa insistenza è che la chiesa esiste per l'evangelizzazione e l'evangelizzazione può essere fatta solo da un cuore gioioso: che vangelo, cioè che buona notizia sarebbe quella che non fosse capace di dare gioia a chi lo annuncia? Ma la gioia del vangelo ha la struttura che abbiamo delineato: si realizza solo quando la si trasmette agli altri. Quanto è diverso questo messaggio da quello che ascoltiamo quotidianamente! Ci illudiamo di trovare la gioia nella moltiplicazione delle cose che possediamo e invece la gioia sta in ciò che riusciamo a comunicare agli altri. Il dono di

Dio, del tutto gratuito e generoso, vuole suscitare in noi il medesimo dinamismo oblativo che è all'opera in Dio.

“C'è più gioia nel dare che nel ricevere” ha detto Gesù. Ogni esperienza di vita, ogni relazione personale, ogni conoscenza, ogni azione può essere vissuta come esperienza nella quale contemporaneamente si riceve e si dona. Tutto dipende dalla disposizione del cuore: se il cuore è impaurito o sereno, se è egoista o generoso, se è fiducioso o sospettoso, se trova gioia nel bene degli altri o nell'insuccesso degli altri. L'eucaristia che celebriamo è un progetto di vita dove il dono di Dio suscita il dono dell'uomo; entrare in questo dinamismo significa appropriarci di una logica alternativa di vita, significa incamminarci su un sentiero di gioia. Quello che Filippo Neri ha percorso come un gigante della fede e che noi vogliamo seguire come imitatori desiderosi.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Riflessione al termine della processione del Corpus Domini

BRESCIA, PIAZZA PAOLO VI | 26 MAGGIO 2016

L'eucaristia ha un valore eminentemente politico; per questo, come ogni anno, l'abbiamo portata in processione attraverso le strade della nostra città. Non voglio dire, naturalmente, che l'eucaristia possa essere mescolata con il quotidiano gioco politico che occupa i partiti o i movimenti sociali; sarebbe riduttivo e fuorviante. Voglio dire, invece, che l'eucaristia contiene in sé e può generare uno stile di vita umano, un modello di società e di convivenza tra le persone e i gruppi sociali, una sorgente inesauribile di speranza non solo per i singoli, ma per la famiglia umana intera. L'eucaristia è la vita di Cristo espressa nel segno di pane spezzato e di vino versato – quindi pane dato da mangiare, vino dato da bere; una vita, quindi, quella di Cristo, non ripiegata su di sé in un atteggiamento di autodifesa, alla ricerca di un illimitato arricchimento per sé; piuttosto una vita spezzata e versata per poter diventare nutrimento e bevanda, per potere quindi sostenere la vita di altri. Naturalmente, è possibile donare solo ciò che si possiede, ciò che si è raccolto in sé stessi. Tutto l'aspetto dell'avere, del realizzare se stessi non è dunque rifiutato o considerato negativamente in un progetto di vita 'eucaristico': al contrario, Dio ha fatto l'uomo perché maturi psicologicamente, cresca spiritualmente, perché si procuri dei beni materiali e culturali e li usi con saggezza; tutto questo rientra nel disegno di Dio. Ma questa ricerca non è il valore supremo e non deve ripiegarsi su se stessa; piuttosto deve aprirsi alla scelta del dono reciproco, alla creazione di legami di conoscenza, di responsabilità, di aiuto fraterno. L'esistenza dell'uomo appare costituita da un duplice movimento: quello con cui egli si appropria del mondo attraverso la conoscenza, il lavoro, la tecnica; quello con cui egli si apre agli altri nello scambio del

dono attraverso l'amicizia, la collaborazione, l'aiuto. Questa è la 'politica' che l'eucaristia promuove.

Del pane dell'eucaristia noi ricordiamo che è "frutto della terra e del lavoro dell'uomo". Quindi senza il dono di Dio (la terra) e senza il lavoro dell'uomo (la coltivazione dei campi, la trasformazione dei prodotti naturali) non è possibile fare l'eucaristia; ma il pane che ricaviamo dalla terra attraverso il lavoro è fatto per essere spezzato e quindi condiviso nel pasto fraterno. È questa la logica che sta alla radice della vita di Gesù e che deve essere posta alla radice della vita sociale, di ogni progetto politico. Attraverso questa logica ogni bene individuale si apre a diventare bene politico e ogni bene politico favorisce concretamente il bene delle persone. Ma l'attuazione di questa logica presuppone la capacità dei singoli di mantenere il dominio sui propri desideri, di rinunciare ad alcune soddisfazioni personali, di assumere come interesse personale anche il bene di tutti. L'eucaristia contiene l'esistenza concreta di Gesù: le guarigioni dei malati, il perdono dei peccatori, la liberazione dai condizionamenti del male, la proclamazione della paternità di Dio, l'obbedienza alla volontà di Dio perché il Regno di Dio possa instaurarsi nella storia.... Tutte queste azioni hanno in comune l'attenzione al bene degli altri; l'ultimo gesto nel quale la vita di Gesù diventa sacrificio sulla croce porta a pienezza questa logica oblativa e la rende definitiva nel gesto supremo dell'amore.

La *Didachè*, uno scritto del primo secolo cristiano, dice a proposito del pane eucaristico: "Come questo pane spezzato era disseminato sui monti e raccolto è diventato una cosa sola, così si raccolga la tua chiesa dai confini della terra nel tuo regno." Dunque l'eucaristia crea un movimento che va dalla dispersione alla comunione, un movimento universale che non è legato a una razza, o a una nazione, o a una cultura ma che attraversa tutte le diversità nelle quali si esprime la ricchezza dello spirito umano; tutto questo patrimonio l'eucaristia lo trasforma in materiale adatto per la costruzione di un'umanità fraterna. La chiesa intende se stessa, concretamente nella storia, come l'apripista di questo movimento che si vuole universale. E la chiesa è apripista non perché sia formata dai migliori, da quelli che hanno saputo vedere ed esplorare in anticipo scenari affascinanti di vita, ma perché essa vive del dono di Dio, del sacrificio di Cristo, dell'eucaristia nella quale questo sacrificio è offerto agli uomini come nutrimento e bevanda della loro vita.

Quanto questo progetto di società sia esigente, e quanto esso sia alternativo rispetto alle linee di movimento della nostra società, può esse-

re colto facilmente con qualche riflessione. Dopo l'approvazione delle 'unioni civili' ci è stato annunciato l'inizio di una nuova stagione della lotta per i diritti civili a cominciare dall'eutanasia e dalla liberalizzazione della marijuana. Ora, tutte queste scelte vanno nella direzione del desiderio individuale, non del bene sociale: che una promessa (quella matrimoniale) possa essere ritirata; che un'esistenza umana (quella del feto) possa essere interrotta; che il sì alla vita possa essere negato (con l'eutanasia); che sia lecito assumere sostanze che alterano la percezione della realtà (con diverse forme di narcosi)... tutto questo può certo venire incontro a desideri individuali, può sciogliere alcuni legami sentiti come oppressivi, ma non ha certo effetti sociali positivi. Si può forse dire che tali e tanti sono i vincoli che la società contemporanea pone alle persone che c'è bisogno di dilatare gli spazi della libertà individuale; ma questo modo di ragionare assomiglia a quello dei genitori che vedono i rischi cui si espongono i figli ma non hanno la forza di dire dei no; si possono forse capire, ma certo non si tratta della scelta più saggia.

Di fronte a tutto questo, come funziona l'eucaristia? Essa funziona anzitutto raccogliendo nell'unità tutti i credenti in Cristo, battezzati nel suo nome. Tutte le domeniche usciamo di casa per andare in chiesa: è un movimento che parte dalla dispersione (le diverse abitazioni) e va verso un unico luogo d'incontro (la chiesa). In chiesa confessiamo di essere peccatori davanti a Dio: già così ci allontaniamo dall'atteggiamento prevalente che mette in luce spietatamente le colpe degli altri e trova sempre giustificazioni per sé stesso. Poi ascoltiamo insieme la parola di Dio che ci ricorda il disegno di amore che Dio ha sull'uomo e che noi abbiamo accolto liberamente nella fede; anche l'ascolto di questa parola ci unisce dal momento che tutti la riconosciamo come parola di Dio che opera in coloro che l'ascoltano. Nella grande preghiera eucaristica facciamo memoria di Gesù, dell'amore con cui Egli ha offerto la sua vita per la vita del mondo. E infine ci accostiamo alla comunione obbedendo alla parola di Gesù che ha detto: "Prendete e mangiate"... fate questo in memoria di me. Il termine 'comunione' indica certo l'unione con Gesù che accogliamo gioiosamente nella fede, ma indica anche l'unione con tutti i fratelli che si accostano con noi all'unica mensa. Facendo insieme la comunione i membri della chiesa fanno di potere e dovere diventare "un cuore solo e un'anima sola", condividendo gioie e dolori, portando gli uni i pesi degli altri.

Né si deve pensare che questa comunione tra noi credenti ci allontani dagli altri e crei muri di separazione, seppure invisibili. Al contrario, siamo

convinti che la comunione tra noi è solo anticipo di una comunione che deve legare tutti gli uomini e farli diventare un'unica famiglia di popoli, sottomessa alla volontà di Dio (cioè alla verità e al bene), nella realizzazione del suo Regno (cioè della giustizia e della fraternità). Non ci possiamo accontentare del piccolo numero che rappresentiamo nel complesso dell'umanità; sappiamo che l'amore di Dio si rivolge a tutti, che la salvezza di Dio è promessa a tutti. Per questo il medesimo amore che abbiamo gli uni per gli altri, ci chiede di amare tutti, con lucidità e generosità. Questo è il fondamento dell'impegno politico dei cristiani. Non c'interessa dominare sugli altri e imporre agli altri i nostri costumi di vita; nemmeno c'interessa garantire una speciale protezione politica per noi e per le nostre attività. C'interessa di collaborare a creare una società più umana nella fraternità e nella responsabilità reciproca. Se quindi abbiamo contestato alcune delle battaglie per i 'diritti civili' non era per far prevalere una visione 'nostra' della società su una visione 'altra'; era per favorire scelte che siano per il bene di tutti e in particolare di coloro che sono meno difesi e protetti. Per questo continueremo a parlare e ad agire col medesimo obiettivo perché riteniamo che sia nostro dovere di coscienza. Se la società italiana non ci ascolterà – come non ci ha ascoltato in diverse occasioni – non smetteremo di amare il nostro paese, pur convinti come siamo che è stata imboccata una strada sbagliata; anzi paradossalmente lo ameremo di più come si amano di più i figli deboli o malati o a rischio. Il futuro promettente non sta nella rivendicazione di spazi individuali sempre più ampi ma nella costruzione di spazi comuni sempre più ricchi di relazioni.

Siamo una società che invecchia e fa pochi figli; i dati dell'ISTAT ce lo ricordano sempre di nuovo, impietosamente; è fatale che una simile società tenda al ristagno economico, politico e culturale; e tuttavia non abbiamo il coraggio di cambiare strada: siamo ormai rassegnati? non siamo disposti a pagare il prezzo del cambiamento, con i sacrifici necessari? siamo così ideologizzati che non vogliamo vedere la realtà? siamo così orgogliosi da ripetere: dopo di me il diluvio? Non lo so; in ogni modo: o verrà qualche trasfusione dal di fuori a supplire alla nostra sterilità o diventeremo una società statica che inventa false battaglie per avere l'illusione di essere viva e avere qualcosa per cui impegnarsi. Sono tante le civiltà che sono fiorite e poi decadute, una in più o in meno non costituirà un grande problema per la storia. Rimarrà il rimpianto di un'occasione sprecata: abbiamo gli strumenti più efficaci che l'uomo abbia mai sognato, sia dal punto di vista conoscitivo che tecnologico; ma non abbiamo un cuore che sappia desiderare

in grande, che sappia mettere il progetto sociale prima del desiderio e della gratificazione individuale. Quando qualcuno, in futuro, farà il conto della ricchezza che abbiamo sprecata in questi decenni per liti, contrasti, gratificazioni futili, obiettivi illusori, dovrà scuotere la testa come si fa di fronte ai capricci di un adolescente.

L'eucaristia ci apre al desiderio di Dio e questo desiderio costituisce una sorgente inesauribile di consolazione e di speranza; nella misura in cui il cuore si apre a una speranza che va oltre il mondo, nella medesima misura si aprono nel mondo spazi di sacrificio, di dono di sé; e si stabiliscono quindi vincoli sociali oblativi che desiderano e operano efficacemente per il bene di tutti, generazioni future comprese. Se anche tanti nostri sogni dovessero infrangersi dolorosamente di fronte alla durezza del reale, l'eucaristia continuerebbe a tenere viva la speranza di cieli nuovi e terra nuova, continuerebbe a suscitare l'esperienza decisiva della fraternità e del servizio reciproco. Per questo continuiamo a celebrare con gioia l'eucaristia e siamo convinti del valore pienamente 'politico' di questa nostra fede.

De Antoni

Progetti di suono

APPARECCHIATURE E RIPRODUTTORI SUONO CAMPANE
MANUTENZIONE - INCASTELLATURE - RESTAURO CAMPANE
OROLOGI DA TORRE

Sopralluoghi e preventivi gratuiti



Dan
De Antoni

DAN di De Antoni srl • 25030 Coccaglio (BS) • Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850 - 030 77 22 477 • Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com • informazioni@deantonicampane.com

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia ordinazioni presbiterali

BRESCIA, CATTEDRALE | 11 GIUGNO 2016

Cosa può dire un vescovo che sta per ordinare dei preti? Grazie; grazie anzitutto a Dio, Padre della luce, dal quale viene ogni buon regalo e ogni dono perfetto: Lui solo può suscitare nel cuore dell'uomo un desiderio efficace di mettere in gioco la vita consacrandola al vangelo. Poi grazie alle comunità cristiane che hanno accompagnato questi giovani nel cammino di fede con l'annuncio della parola, con l'insegnamento della fede, con l'eucaristia, il dono sempre rinnovato e rigeneratore della grazia di Dio. Grazie naturalmente alle famiglie nelle quali il senso della fede è stato trasmesso con la parola e con l'esempio, con l'amore e col sacrificio. Grazie infine a loro, a questi giovani per il 'sì' con cui hanno risposto alla chiamata di Dio. In realtà hanno fatto una scelta saggia perché hanno preferito che è più prezioso; possono dire col salmo: "La mia sorte è caduta su luoghi deliziosi, la mia eredità è magnifica" perché "il Signore è la mia parte di eredità e il mio calice." Ma rimane vero che essi hanno rinunciato a cose del mondo che frequentemente sono considerate essenziali per la felicità umana: i soldi, il piacere sessuale, l'esercizio del dominio e del potere. Grazie dunque a loro, perché hanno creduto che esiste qualcosa di più importante della gratificazione materiale immediata.

Il ringraziamento va necessariamente insieme alla preghiera d'intercessione per loro: il Signore porti a compimento il cammino che hanno iniziato, mantenga salda in loro la decisione, dia a loro la forza di superare la sfida del tempo e di portare il peso del quotidiano senza lasciarsi fiaccare da fatiche, critiche, insuccessi, umiliazioni. Ma soprattutto il Signore li mantenga ferventi nell'amore e non lasci che il loro cuore inaridisca e si attacchi a soddisfazioni meschine. Dovranno annunciare

il vangelo della grazia: come potranno farlo se non sono ‘in stato di grazia’, colmi di gioia per il dono di Dio? Dovranno celebrare l’eucaristia – il corpo di Cristo spezzato per loro; come potranno farlo senza il coraggio di spezzare la loro stessa vita per la vita del mondo? Dovranno edificare comunità cristiane come popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo; come potranno farlo se non rinunceranno liberamente e consapevolmente al loro successo personale, se non sapranno portare vittoriosamente il peso delle bestemmie e degli insulti che avvelenano le relazioni umane?

Cerchiamo anzitutto di comprendere cosa dice loro il vangelo che è stato proclamato – il vangelo della ragionevolezza calcolatrice confrontata con l’eccesso dell’amore. La scena è sorprendente, al limite dell’ambiguità: Gesù sdraiato a tavola nella casa di un fariseo; una donna, conosciuta come peccatrice, che “stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.” Il giudizio scatta, veloce come una freccia: la donna? una peccatrice! Gesù? un falso profeta, incapace di intuire chi sia davvero la donna che gli sta davanti! Perché Simone, uomo sinceramente religioso e ragionevole, non riesce a capire? Perché lui non avrebbe mai fatto un gesto eccessivo di amore come quello della donna. È educato, lui, rispettoso delle tradizioni, pronto a osservare le leggi della società...; ma si ferma lì, non riesce ad andare oltre, non riesce a rischiare un gesto generoso e gratuito. È un uomo che si è fatto da sé e si ritiene in diritto di mostrarsi generoso solo con se stesso. La donna, no: ha peccato, ha rovinato la sua immagine davanti agli altri e davanti a se stessa; poi inaspettatamente, senza merito alcuno, ha incrociato l’amore di Dio che l’aveva amata da sempre e che l’ha perdonata. Vede in Gesù la presenza di questo amore di Dio, appassionato e creativo. Non ha paura del giudizio degli altri: non può certo diventare peggiore di quello che già è; non ha paura di sciupare un profumo che costa: la consolazione di una vita riscattata vale più di un tesoretto inerte in banca.

Ecco la vera difficoltà che i nostri preti novelli incontreranno e che dovranno risolvere: il fariseo o la peccatrice? Il calcolo preciso o il dono esagerato? Di fatto, questi preti dovranno essere ragionevoli e capaci di fare bene i calcoli: i bilanci delle parrocchie sono bilanci e se diventano rossi (rosso scarlatto) creano disastri. Dovranno discernere tra un’amicizia sincera e un attaccamento da carenza affettiva: le relazioni appiccicaticce escludono gli altri e possono produrre nella comunità miscele esplosive. Dovranno tenere saldo il timone della barca: quando ci si piega al desiderio di tutti la barca gira su se stessa e c’è già da essere contenti se non affonda. Dovranno fare

tutto questo, i preti, e nello stesso tempo dovranno essere segno concreto di un amore appassionato e ardente come quello di Dio, di un amore senza misura come quello di Cristo; dovranno accogliere ciascuno con rispetto e tenerezza. Riusciranno a tenere insieme le due cose? A non diventare stupidi per un attaccamento infantile e a non diventare aridi per una ragione strettamente calcolatrice?

Questa è la nostra preghiera per loro: il Signore ha suscitato in loro l'amore ammirevole che li ha condotti fino qui. E non è stato un cammino facile; non è facile il cammino del seminario, non è facile lo studio della teologia, non sono facili quegli inizi di ministero che costringono a misurarsi con le attese dei parroci e con le pretese della gente. Purtroppo non saranno facili nemmeno gli anni futuri: la barca è sballottata dalle onde. Bisognerebbe essere saldi di nervi e forti nella fede come Gesù per riuscire a dormire a poppa sul cuscino. Ma chi può presumere di avere una tale padronanza di sé, una tale sicurezza, una tale fiducia in Dio, un tale amore per gli uomini, una tale disponibilità verso tutti? Eppure la via d'uscita c'è, e chiara, nella seconda lettura che abbiamo ascoltato: "Sono stato crocifisso con Cristo – scrive san Paolo ai Galati –, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me." Paolo crocifisso? L'io di Paolo sostituito dall'io di Cristo? Sembra proprio così, e senza esitazioni. Lo spiegherà alla fine della lettera: a motivo della croce di Cristo Paolo è crocifisso per il mondo e porta le stigmate di Gesù sul suo corpo. Ai cristiani di Corinto ricorda: "portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo... di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita."

Forse il segreto è qui. Paolo può dire di Gesù: "mi ha amato e ha consegnato/donato se stesso per me." Chi può dire queste parole sa di essere amato, non teme più che col passare del tempo questo amore possa essere ritirato, si consegna fiduciosamente a Gesù con il desiderio di tutto il suo cuore. Allora può dire: Non vivo più io, ma Cristo vive in me. Sono scomparsi i miei desideri mondani di ricchezza e di gloria; sono comparsi e si rafforzano sempre di più i desideri di servizio e di amore, quelli che possono essere definiti: desideri 'in Cristo'. L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e ora i nostri cuori traboccano dell'amore di Dio. Bisogna però aggiungere subito un'avvertenza. La nostra vita, che abbiamo consegnato liberamente e gioiosamente a Gesù, continuiamo a viverla "nel corpo" e cioè in questo mondo, a contatto con le seduzioni del

mondo, soggetti alle paure del mondo, con tutte le debolezze della natura umana. E' possibile custodire quell'amore per Gesù che ci permetta di vivere della sua vita; ma è possibile solo con una misura abbondante e costante di parola di Dio e di preghiera. Solo la parola di Dio può imprimere, arricchire e mantenere viva in noi l'immagine di Gesù; ogni parola del vangelo, ogni lettera di Paolo, ogni promessa dei profeti, ogni prescrizione della legge contribuisce a delineare in noi una figura sempre più ricca e bella e affascinante di Gesù. Cresce lungo il cammino il suo vigore, dice il salmo parlando del pellegrino che si avvicina a Gerusalemme; cresce lungo il cammino il nostro amore per Gesù, dobbiamo dire man mano che camminiamo nella fede. E lo possiamo dire solo se cresce la conoscenza di Lui, la sintonia con lui – attraverso la parola di Dio. La conseguenza è immediata: se non siete sciocchi, non rinunciate mai alla meditazione, agli esercizi spirituali, alla guida spirituale. Sarebbe una scelta autolesionista che vi renderebbe prima tristi, poi demotivati, poi rassegnati, sconfitti.

C'è un ultimo aspetto da richiamare: l'adesione a Cristo ci rende attenti al mondo e alla società in cui viviamo. Siamo rispettosi del mondo e dell'ambiente, perché del mondo consumiamo solo quel tanto che ci permette di vivere; il consumismo è estraneo al nostro stile di vivere. Siamo impegnati per il bene sociale, perché sappiamo che possiamo realizzare noi stessi solo facendoci servi sinceri degli altri; il dominio sugli altri ci ripugna. Non smettiamo di immaginare, progettare, operare per un futuro migliore perché abbiamo una speranza incorruttibile che dà senso a ogni più piccolo passo avanti nel bene. Insomma, ci sentiamo a pieno titolo responsabili del mondo e siamo convinti che l'appartenenza a Cristo, la cittadinanza celeste che rivendichiamo, non ci allontana affatto dal mondo, ci libera invece per un servizio disinteressato e accogliente. Questo dicono le letture che abbiamo ascoltato; questo chiediamo al Signore che ci aiuti a diventare. Voglio farlo anche con una stupenda preghiera che abbiamo imparato dal card. Newman:

Caro Gesù / aiutami a diffondere il profumo di Te / ovunque io vada. / Sommergimi con il tuo Spirito e la tua vita. / Entra in me e prendi possesso del mio essere così pienamente / che tutta la mia vita possa essere solo / irradiazione della tua. / Risplendi attraverso di me e in me. / Ogni persona con cui entro in rapporto / possa sentire la tua presenza dentro di me. / Che osservino e non vedano più me, ma solo Gesù! / Rimani con me! / Allora comincerò a risplendere / come tu risplendi; / a risplendere così da essere una luce per gli altri; / la luce, Gesù, verrà tutta da Te, / niente di essa sarà cosa mia;

/ sarai Tu / che risplendi sugli altri attraverso di me. / Che io possa lodarti / come tu vuoi; / risplendendo su chi mi sta attorno. / Che io predichi Te senza predicare, / non con la parola, ma con l'esempio: / con la forza che avvince, / con il fascino attraente di ciò che faccio, / con l'evidente pienezza dell'amore / che il mio cuore nutre per Te. Amen (J. H. Newman)

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Lettera del Vescovo al clero e ai religiosi della diocesi per la ricezione dell'Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*

BRESCIA, 24 MAGGIO 2016

All'interno dell'evento dell'Anno del matrimonio - famiglia, Papa Francesco in data 19 marzo ha offerto a tutta la Chiesa la sua Esortazione Apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*. In coerenza con il pensiero di essere una Chiesa in uscita e con un fare missionario affascinante, Francesco sembra abbia voluto collegare il suo primo scritto programmatico del pontificato *Evangelii Gaudium* a questo speciale intervento: "Dalla gioia del Vangelo alla gioia dell'amore". (Cfr. Conferenza stampa di L. Baldisseri, 8 aprile 2016). Vi esorto, quindi, ad un'accoglienza piena, docile e cordiale di questo documento, espressione del Magistero e della sollecitudine pastorale del Santo Padre per la Chiesa universale in questo preciso momento storico.

I nove capitoli che compongono la *Amoris Laetitia* raccolgono sostanzialmente gran parte dei documenti finali dei Sinodi, rispettivamente la *Relatio Synodi* del 2014 e la *Relatio finalis* del 2015, con alcune aggiunte originali come si nota nel IV capitolo sull'amore coniugale, letto prendendo spunto dall'Inno alla Carità di San Paolo (1Cor 13,4-7), e nel capitolo conclusivo sulla spiritualità matrimoniale. Nello sforzo di avvicinarsi a tutti i fedeli, citati nell'indirizzo iniziale, il tenore del linguaggio è sempre colloquiale e la volontà pastorale, più volte espressa, è quella di rilanciare il Vangelo del matrimonio e della famiglia. La direttrice della misericordia si esprime particolarmente nelle caratteristiche di integrazione e di inclusione, di accompagnamento paziente e di cammino graduale; soprattutto, però, è il discernimento evangelico e comunitario l'elemento emergente, una prassi pastorale sempre più necessaria per le molte situazioni di complessità coniugale.

Carissimi pastori, proprio su quest'ultimo pensiero mi vorrei con voi

soffermare a lungo, cercando insieme di rispondere con verità e carità alle diverse condizioni di tanti fedeli che, ad oggi, rischiano di veder aggravato il dolore di lacerazioni familiari con una sensazione di marginalità ecclesiale, poca accoglienza e giudizi inappellabili. Papa Francesco non ci chiede di cambiare la dottrina, ma semmai esorta a convertire sempre di più alla prassi evangelica il nostro essere servitori della Chiesa, ministri di Dio per il bene del suo popolo.

È un cambiamento di mentalità quello che la *Amoris Laetitia* ci propone, un nuovo modo di incontrare le persone, nelle loro fragilità e nelle loro storie bisognose di rinnovata speranza. Non sappiamo ancora analiticamente, caso per caso, quello che ci verrà chiesto e come dovremo rispondere, ma è altrettanto innegabile che la fedeltà al Vangelo e all'uomo contemporaneo ci impongono di osare strade nuove, così come già da mezzo secolo ci indica il Concilio Vaticano II. Nessun arretramento e riduzionismo di comodo, allora, ma al contrario si tratta semmai di "alzare l'asticella" nella proposta del cammino di santità familiare.

Per evitare ogni tentazione di soluzioni semplicistiche e autoreferenziali, oppure all'opposto di chiusure pregiudiziali, suggerisco a tutti una lettura attenta e pacata, completa nel suo testo e inserita in tutto il Magistero pontificio precedente, facendone oggetto di riflessione e di meditazione, sia personale che comunitaria. Chiedo con carità episcopale che per un anno pastorale ci si metta di impegno come presbiterio e come intera Chiesa diocesana, e che nel frattempo non ci siano variazioni di prassi in merito all'amministrazione dei sacramenti (penitenza ed eucarestia) per i fedeli conviventi o sposati civilmente. Come pure chiedo di rimanere in attesa, senza anticipare decisioni affrettate, di future precisazioni in merito ad alcuni ruoli e compiti in ambito liturgico e pastorale (ad es. i ruoli dei padrini/madrine per battesimo e confermazione, catechisti, lettori, membri del C.P.P., etc.). In ascolto di quanto la Conferenza Episcopale Italiana e la stessa Santa Sede verranno prossimamente a meglio specificare, ho costituito una apposita commissione che, insieme a me, approfondirà le questioni più complesse, cercando di mantenere uno sguardo organico pur nella differenza delle varie prospettive. Lo scopo di questo lavoro sarà infatti quello di coordinare un percorso unitario di discernimento e di maturazione nelle scelte, così da offrire ai pastori locali criteri pastorali condivisi.

Ho così immaginato un percorso di avvicinamento alla stesura di alcuni punti fermi per l'applicazione pastorale degli orientamenti della nuova Esortazione nella nostra Diocesi, che potrebbe seguire queste tappe:

- *Settembre*: Vicari riuniti all'Eremo di Montecastello.
- *Ottobre*: Consiglio episcopale e Consiglio presbiterale.
- *Ottobre*: Congreghe zonali.
- *Novembre*: entro fine novembre queste diverse assemblee e ogni singolo sacerdote fanno pervenire il frutto delle discussioni e le richieste di chiarimenti.
- *Febbraio 2017*: assemblea generale con tutti i sacerdoti.

Sicuro che comprenderete la delicatezza e l'urgenza di questa mia lettera, rinnovando la stima in ciascuno e ringraziando per l'operato quotidiano, vi esorto a portare il calore, la cordialità e la speranza dell'*Amoris Laetitia* ad ogni famiglia della vostra comunità.

+ Luciano Monari

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255

Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

MAGGIO | GIUGNO 2016

MALPAGA DI CALVISANO (2 MAGGIO)

PROT. 465/15

Il rev.do **don Tarcisio Capuzzi**, parroco di Calvisano, è stato nominato parroco anche della parrocchia di *S. Maria della Rosa* in Malpaga di Calvisano

CALVISANO E MALPAGA (2 MAGGIO)

PROT. 466/16

Il rev.do **don Diego Ruggeri**, parroco di Mezzane di Calvisano, è stato nominato anche presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Maria della Rosa* in Malpaga e di *S. Silvestro* in Calvisano

ORDINARIATO (2 MAGGIO)

PROT. 467/16

Il sig. **Enzo Torri** è stato nominato Vice Direttore dell'Ufficio per l'impegno sociale della Curia diocesana di Brescia

AZZANO MELLA (9 MAGGIO)

PROT. 527/16

Vacanza della parrocchia dei *Santi Pietro e Paolo* in Azzano Mella per la rinuncia del rev.do don Gian Battista Rossi, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

CASTENEDOLO (9 MAGGIO)

PROT. 528/16

Il rev.do **don Valentino Picozzi**, già presbitero collaboratore festivo di Corzano, Frontignano e Bargnano, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia *S. Bartolomeo* in Castenedolo

RONCADELLE (9 MAGGIO)

PROT. 529/16

Il rev.do **don Gian Battista Rossi**, già parroco di Azzano Mella, è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia *S. Bernardino da Siena* in Roncadelle

BRESCIA S. FRANCESCO DA PAOLA (9 MAGGIO)

PROT. 530/16

Il rev.do **don Giancarlo Toloni**, vicario parrocchiale festivo di S. Stefano in città, è stato nominato anche vicario parrocchiale festivo della parrocchia *S. Francesco da Paola* in città

SALE DI GUSSAGO (16 MAGGIO)

PROT. 562/16

Vacanza della parrocchia di *S. Stefano* in Sale di Gussago per la rinuncia del parroco, rev.do don Giacomo Bendotti e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

GEROLANUOVA E ZURLENGO (16 MAGGIO)

PROT. 563/16

Il rev.do **don Giacomo Bendotti**, già parroco di Sale di Gussago, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie *dei Ss. Giovanni Battista ed Evangelista* in Zurlengo e *dei S. Raffaele arcangelo e S. Giorgio Martire* in Gerolanuova

ORDINARIATO (24 MAGGIO)

PROT. 609/16

Il rev.do **don Faustino Pari**, parroco anche di S. Antonio in città, è stato nominato anche parroco coordinatore dell'Unità Pastorale "*Cardinale - Parroco Giulio Bevilacqua*" delle parrocchie di *S. Antonio, S. Anna e S. Giacomo* in città

AZZANO MELLA (24 MAGGIO)

PROT. 612/16

Il rev.do **don Domenico Paini**, già vicario parrocchiale delle parrocchie di Leno, Milanzello e Porzano, è stato nominato parroco della parrocchia dei Ss. *Pietro e Paolo* in Azzano Mella

CONCESIO E COSTORIO (27 MAGGIO)

PROT. 624BIS-TER/16

Vacanza della parrocchia di S. *Antonino* in Concesio e di S. *Giulia* in Costorio per la rinuncia del parroco, rev.do mons. Secondo Osio e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

ORDINARIATO (26 MAGGIO)

PROT. 625/16

Il rev.do **don Roberto Lombardi**, direttore del Servizio pastorale per le persone disabili, è stato confermato Assistente pastorale presso l'Università Cattolica del S. Cuore, sede di Brescia

COLOMBARO (30 MAGGIO)

PROT. 645/16

Il rev.do **don Giuliano Baronio**, vicario zonale, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia di S. *Maria Assunta* in Colombaro

BERZO INFERIORE, BIANNO, ESINE, PLEMO, PRESTINE (30 MAGGIO)

PROT. 646/16

Il rev.do **don Damiano Raza**, già vicario parrocchia di S. Angela Merici in città, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie dei Ss. *Faustino e Giovita* in Bienno, di S. *Maria Nascente* in Berzo Inferiore, di S. *Apollonio* in Prestine, *Conversione di S. Paolo* in Esine e di S. *Giovanni Battista* in Plemo (com. Esine)

MAIRANO (6 GIUGNO)

PROT. 659/16

Vacanza della parrocchia di S. *Andrea Apostolo* in Mairano per la rinuncia del rev.do don Amatore Guerini

MAIRANO (6 GIUGNO)

PROT. 660/16

Il rev.do **don Domenico Amidani**,
vicario zonale, è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di *S. Andrea apostolo* in Mairano

LOVERE (6 GIUGNO)

PROT. 662/16

Vacanza della parrocchia di *S. Maria Assunta* in Lovere
per la rinuncia del rev.do mons. Giacomo Bulgari
e contestale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale
della parrocchia medesima

ORDINARIATO (6 GIUGNO)

PROT. 663/16

Il rev.do **mons. Giacomo Bulgari**,
già parroco di Lovere, è stato nominato esorcista

BRESCIA – MOMPIANO E SS. FRANCESCO E CHIARA (6 GIUGNO)

PROT. 664/16

Il rev.do **mons. Giacomo Bulgari**,
esorcista, è stato nominato anche presbitero collaboratore festivo
delle parrocchie di *S. Gaudenzio* (loc. Mompiano)
e dei *Santi Francesco e Chiara* in città

ANFO, CAPOVALLE, IDRO, TREVISO BRESCIANO (6 GIUGNO)

PROT. 666/16

Il rev.do **don Bruno Marchesi**,
già vicario parrocchiale di Lumezzane S. Sebastiano, è stato nominato
vicario parrocchiale delle parrocchie dei *Ss. Pietro e Paolo* in Anfo,
di *S. Giovanni Battista* in Capovalle, di *S. Michele Arcangelo* in Idro
e di *S. Martino* in Treviso Bresciano

LOVERE (6 GIUGNO)

PROT. 667/16

Il rev.do **don Alessandro Camadini**,
già Rettore del Convitto S. Giorgio, è stato nominato parroco
della parrocchia di *S. Maria Assunta* in Lovere

ORDINARIATO (6 GIUGNO)

PROT. 668/16

Il rev.do **don Andrea Dotti**,
già vicario parrocchiale della parrocchia
delle SS. *Capitanio e Gerosa* in città,
è stato nominato Rettore del Convitto Vescovile S. Giorgio in città

SALÒ (13 GIUGNO)

PROT. 721/16

Il rev.do **mons. Marco Alba**,
cancelliere, è stato nominato anche vicario parrocchiale festivo
della parrocchia di *S. Maria Annunciata* in Salò

ORDINARIATO (13 GIUGNO)

PROT. 722/16

Il sig. **Silvano Corli**
è stato confermato Direttore della Scuola di Formazione
all'Impegno Sociale e Politico (SFISP)
per il triennio 2016-2019

CAMPOVERDE E VILLA (13 GIUGNO)

PROT. 723-724/16

Vacanza delle parrocchie di *S. Antonio abate* in Campoverde
e di *S. Antonio di Padova* in Villa di Salò per la rinuncia
del rev.do don Marco Zanotti e contestale nomina dello stesso
ad amministratore parrocchiale delle parrocchie medesime

SALÒ (13 GIUGNO)

PROT. 725/16

Vacanza della parrocchia di *S. Maria Annunziata* in Salò
per la rinuncia del rev.do Francesco Andreis

SALÒ, CAMPOVERDE, VILLA (13 GIUGNO)

PROT. 726/16

Il rev.do **mons. Francesco Andreis**,
già parroco di Salò, è stato nominato presbitero collaboratore
delle parrocchie di *S. Maria Annunziata* Salò,
di *S. Antonio abate* in Campoverde e *S. Antonio di Padova* in Villa di Salò

SALÒ, CAMPOVERDE, VILLA (13 GIUGNO)

PROT. 727/16

Il rev.do **don Marco Zanotti**,
già parroco di Campoverde e Villa di Salò, è stato nominato
presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Maria Annunziata* Salò,
di *S. Antonio abate* in Campoverde e di *S. Antonio di Padova* in Villa di Salò

CAMPOVERDE, VILLA (13 GIUGNO)

PROT. 728/16

Il rev.do **don Gianluca Guana**,
vicario parrocchiale di Salò, è stato nominato
anche vicario parrocchiale delle parrocchie
di *S. Antonio abate* in Campoverde
e di *S. Antonio di Padova* in Villa di Salò

CAMPOVERDE, VILLA (13 GIUGNO)

PROT. 729/16

Il rev.do **don Pierluigi Tomasoni**,
vicario parrocchiale di Salò, è stato nominato
anche vicario parrocchiale delle parrocchie
di *S. Antonio abate* in Campoverde
e di *S. Antonio di Padova* in Villa di Salò

SALÒ, CAMPOVERDE, VILLA (13 GIUGNO)

PROT. 730/16

Il rev.do **don Lionello Cadei**,
già vicario parrocchiale di Vobarno, Carpeneda, Collio di Vobarno,
Degagna, Pompegnino, Teglie, è stato nominato
vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Maria Annunziata* Salò,
di *S. Antonio abate* in Campoverde
e di *S. Antonio di Padova* in Villa di Salò

ORDINARIATO (14 GIUGNO)

PROT. 731/16

I rev.di presbiteri **Marino Cotali, Oliviero Faustinoni, Angelo Gazzina,**
Michele Giacomini, Tomaso Melotti, Giacomo Bulgari
sono stati confermati membri del Collegio degli Esorcisti
per il triennio 2016-2019

ORDINARIATO (19 GIUGNO)

PROT. 778/16

Il rev.do **don Mattia Cavazzoni**,
già vicario parrocchiale di Castegnato, è stato nominato
Vice-Rettore del Seminario minore diocesano

SALE DI GUSSAGO (19 GIUGNO)

PROT. 779/16

Il rev.do **don Giorgio Gitti**,
già Vice Rettore del Seminario minore diocesano, è stato nominato
parroco della parrocchia di *S. Stefano* in Sale di Gussago

ANFO, CAPOVALLE, IDRO, TREVISO BRESCIANO,
PONTE CAFFARO (19 GIUGNO)

PROT. 781-785/16

Vacanza delle parrocchie *dei Ss. Pietro e Paolo* in Anfo,
di S. Giovanni Battista in Capovalle,
di S. Michele Arcangelo in Idro, *di S. Martino* in Treviso Bresciano
e di S. Giuseppe in Ponte Caffaro,
per la rinuncia del rev.do don Fabio Peli

ANFO, CAPOVALLE, IDRO, PONTE CAFFARO,
TREVISO BRESCIANO (19 GIUGNO)

PROT. 786/16

Il rev.do **don Fabio Peli**,
già parroco di Anfo, Capovalle, Idro, Treviso Bresciano, Ponte Caffaro,
è stato nominato amministratore parrocchiale
delle parrocchie *dei Ss. Pietro e Paolo* in Anfo,
di S. Giovanni Battista in Capovalle,
di S. Michele Arcangelo in Idro, *di S. Giuseppe* in Ponte Caffaro
e di S. Martino in Treviso Bresciano

CONCESIO E COSTORIO (19 GIUGNO)

PROT. 786BIS/16

Il rev.do **don Fabio Peli**,
amministratore parrocchiale di Anfo, Capovalle, Idro, Treviso Bresciano,
Ponte Caffaro, è stato nominato anche parroco delle parrocchie
di S. Giulia (loc. Costorio) e *di S. Antonino* in Concesio

SALÒ, CAMPOVERDE, VILLA (21 GIUGNO)

PROT. 791/16

Il rev.do **don Gian Luigi Carminati** è stato nominato parroco delle parrocchie di *S. Maria Annunziata Salò*, di *S. Antonio abate* in Campoverde e di *S. Antonio di Padova* in Villa di Salò

LOVERE (27 GIUGNO)

PROT. 816/16

Il rev.do **don Tiberio Cantaboni**, vicario parrocchiale di Lovere, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia stessa dall'1/7/2016

VEROLANUOVA (27 GIUGNO)

PROT. 817/16

Il rev.do **don Michele Bodei**, già vicario parrocchiale a Montichiari e Vighizzolo, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Lorenzo* in Verolanuova

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 480.bis/16

DECRETO

Visto il can. 1274 del Codice di Diritto Canonico,
Visto l'art. 21 delle Norme approvate dalla S. Sede e dal Governo Italiano con Protocollo del 15 novembre 1984 e successivamente entrate in vigore il 3 giugno 1985,

Visto lo Statuto dell'*Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero* della Diocesi di Brescia, prot. n. 146/11, modificato il 17 febbraio 2011,

Visto che a norma dell'art. 7 del sopradDETTO Statuto, il precedente Consiglio di Amministrazione è scaduto e prorogato temporaneamente al 30 aprile 2016 e così pure a norma dell'art. 18 del medesimo Statuto è scaduto il precedente Collegio dei Revisori dei conti,

Dopo aver tenuto le regolari elezioni da parte del Consiglio Presbiterale Diocesano,

Al fine di provvedere alla regolare amministrazione dell'*Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero* della Diocesi di Brescia

DECRETO

La nomina del Presidente e del Vice presidente del Consiglio di Amministrazione dell'*Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero della diocesi di Brescia*

Don Pierantonio Lanzoni – *Presidente*

Rag. Arnaldo Buffoli – *Vice presidente*

La nomina dei Consiglieri del Consiglio di Amministrazione

Dott. Franco Bertassi, Don Giulio Bogna, Don Daniele Faita

Dott. Luigi Mazzola Pancera di Zoppola Bona, Don Cesare Verzini

La nomina del Presidente e dei membri del Collegio dei Revisori dei conti

Dott. Francesco Senini – *Presidente*

Dott. Francesco Marini, Mons. Giovanni Palamini

Le nomine decorrono dal 1 maggio 2016 fino al 31 dicembre 2020.

Brescia, 1 maggio 2016

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† Luciano Monari

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 608/16

DECRETO

di COSTITUZIONE di UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale
delle **Parrocchie di S. Antonio, S. Anna e S. Giacomo**,
tutte appartenenti alla Zona urbana XXX di Brescia ovest;

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione
tra le suddette Parrocchie, già in atto da circa dieci anni;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso
un percorso di preparazione messo in atto
con il Vicario episcopale competente, il Vicario zonale competente,
i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale
e della Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

'Cardinale-Parroco Giulio Bevilacqua'
delle Parrocchie di S. Antonio, S. Anna e S. Giacomo

**affidata, per quanto riguarda il coordinamento,
alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.**

**Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni
e norme contenute nei Documenti sinodali emessi
a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali,
approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.**

Brescia, 24 maggio 2016

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 604/16

D E C R E T O

di COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE DIOCESANA TECNICO-PASTORALE

Preso atto della necessità di meglio coordinare il lavoro degli Uffici di curia per la raccolta dei pareri pastorali e dei pareri tecnici in merito alle autorizzazioni di straordinaria amministrazione inerenti la costruzione di nuovi edifici di culto e la ristrutturazione e/o il restauro di immobili di proprietà di enti ecclesiastici adibiti alla pastorale;

Considerato del lavoro svolto in questi anni soprattutto dalla Commissione diocesana della consulenza tecnica per gli Oratori, deputata ad attivare il processo per la autorizzazione previa dei progetti organici inerenti nuove costruzioni o restauri e ristrutturazioni;

di mia ordinaria autorità, con il presente decreto

COSTITUISCO la COMMISSIONE DIOCESANA TECNICO-PASTORALE

La Commissione tecnico pastorale sarà costituita da professionisti e sacerdoti, e sarà coordinata dal Direttore *pro tempore* dell'Ufficio amministrativo diocesano.

Un apposito Regolamento, allegato al presente decreto, disciplina la composizione, l'attività e le specifiche finalità di detta Commissione.

Con l'entrata in vigore di detto decreto si intende sciolta la Commissione diocesana della consulenza tecnica per gli Oratori.

Brescia, 24 maggio 2016

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Regolamento della Commissione diocesana Tecnico-Pastorale

La Commissione diocesana tecnico-pastorale è frutto del lavoro svolto in questi anni soprattutto dalle Commissioni “tecnica oratori” e “arte sacra”. La Commissione tecnico pastorale è deputata alla raccolta dei pareri pastorali e tecnici in merito alle autorizzazioni di straordinaria amministrazione inerenti la costruzione di nuovi edifici, o la ristrutturazione e/o il restauro di edifici degli enti ecclesiastici, adibiti alla pastorale o messi a reddito.

È pertanto l'organismo chiamato a indirizzare, raccogliere, analizzare, verificare, approvare gli interventi organici inerenti gli immobili degli enti ecclesiastici quali le costruzioni nuove o e ristrutturazioni di edifici di culto, oratori, asili, scuole, case di riposo, sale della comunità, cinema-teatro, convitti e collegi e immobili di qualsiasi tipo, comunque adibiti specificamente a servizi pastorali e sociali o qualsivoglia altro impiego, di proprietà di enti ecclesiastici.

La commissione è costituita da persone competenti ed è presieduta dal Direttore dell'ufficio amministrativo. Alla Commissione diocesana tecnico-pastorale sono chiamati a interloquire i direttori degli uffici che hanno competenza tecnica e attinenza pastorale per la realizzazione degli interventi in questione e pertanto sono membri di diritto il Direttore dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali, il Direttore dell'Ufficio per gli Oratori i Giovani e le Vocazioni, il Direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali.

Premesso che gli interventi organici inerenti gli immobili d'ora in poi avranno bisogno di ottenere un parere favorevole preliminare del Collegio dei consultori e fatte salve le competenze del Collegio stesso e del Consiglio diocesano per gli affari economici, i compiti della commissione si declinano come segue:

Determinare una procedura semplificata che possa portare alla raccolta dei pareri tecnici e pastorali.

Attivarsi tempestivamente nel momento in cui un ente ecclesiastico, intende metter mano alla costruzione, restauro, ristrutturazione organica di un edificio destinato alle attività pastorali o alla gestione a reddito.

Attivare tutte le procedure per giungere ad un parere previo da inviare al Collegio dei Consultori e al Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Fornire a quanti sono coinvolti nel progetto organico di costruzione, ristrutturazione o restauro tutte le informazioni necessarie al raggiungimento del parere tecnico- pastorale.

Raccogliere le informazioni circa il piano economico per far fronte alle spese previste in modo da ottimizzare le risorse, controllando che il tutto sia definito già in fase progettuale e comunque prima dell'inizio lavori.

La Commissione può decidere di affidare incarico in qualità di Responsabile Unico del Procedimento (RUP) a tecnico qualificato della Commissione stessa o esterno ad essa per interventi che superano i 250.000,00 e che si caratterizzano per complessità, criticità, valore strategico e funzionale. Compito del RUP è di essere di supporto agli Enti ecclesiastici (Parrocchia o altro) nel controllo tecnico-amministrativo dell'intervento, dall'appalto e inizio lavori, sino alla fine lavori, chiusura contabilità e suo collaudo, e di collegamento con l'ufficio amministrativo della Diocesi. Il RUP sarà assegnato con lettera dal direttore dell'Ufficio Amministrativo e le spese saranno a carico dell'Ente che realizza il progetto secondo parametri concordati dalla Commissione stessa.

I membri della Commissione diocesana tecnico-pastorale sono nominati dal Vescovo. Le cariche possono essere rinnovate.

La Commissione è convocata dal Presidente e si riunisce almeno una volta al mese. Alla fine di ogni sessione è chiamata a redigere un verbale che contenga il parere tecnico pastorale.

Brescia, 24 maggio 2016

Note per l'ottenimento dell'autorizzazione dell'amministrazione straordinaria inerente interventi organici su immobili di proprietà degli enti ecclesiastici

La costruzione, ristrutturazione e o restauro dei beni immobili degli enti ecclesiastici risponde alla necessità di fornire i mezzi essenziali perché sia possibile il compiersi della missione istituzionale di un ente ecclesiastico: l'evangelizzazione. È necessario pertanto, prima di dare mandato per la progettazione di costruzioni nuove di qualsiasi tipo o la ristrutturazione e o restauro organico di un immobile, che vi sia una seria verifica della corrispondenza al progetto di evangelizzazione non solo dell'ente proprietario dell'immobile, ma anche della sua destinazione nell'economia dell'Unità Pastorale e nel caso di una fondazione diocesana nella politica economica della Diocesi.

Si ritiene importante pertanto la verifica preliminare dell'opportunità e della fattibilità dell'opera e della sua congruità dal punto di vista pastorale.

Deputato a tale verifica e discernimento è il Collegio dei Consultori, che d'ora in avanti sarà interpellato preliminarmente nel merito. L'Ufficio amministrativo tramite il Direttore è chiamato a preparare e valutare che la documentazione offerta per il discernimento sia sufficiente, formulerà la richiesta in accordo con il segretario del Collegio Consultori per l'ottenimento di parere preliminare del Collegio.

Nel caso di parere preliminare positivo la pratica seguirà il suo corso come previsto dal vademecum per gli atti di straordinaria amministrazione.

Il progetto preliminare va presentato con tutta la documentazione presso lo Sportello unico Autorizzativo che si fa carico di istruire la pratica e di raccogliere i pareri con verbale unico rilasciato dalla Commissione Tecnico Pastorale coordinata dal direttore dell'UAD e poi dar seguito alla raccolta dei pareri o dei consensi presso il Co.CO e il CDAE e se del caso anche la Congregazione per il Clero.

Esemplificazione

Caso n° 1: richiesta intervento globale per una chiesa (anche se inferiore ai 70 anni)

01 - Dopo il parere preliminare del Co.Co, il Parroco o il Legale Rappresentante chiede all'Uff. BBCCEE (Commissione Arte Sacra) un sopralluogo preventivo per valutare e predisporre un progetto preliminare. Si proseguirà poi secondo i punti B, C, D.

Caso n° 2: richiesta intervento globale per una canonica o altro edificio tutelato dalla soprintendenza

02 - Dopo il parere preliminare positivo del Collegio consultori, Il Parroco o il Legale Rappresentante chiede all'Uff. BBCCEE (Commissione Arte Sacra) e all'Ufficio Amministrativo un sopralluogo preventivo per valutare e predisporre un progetto preliminare. Si proseguirà poi secondo i punti B, C, D.

Caso n° 3: richiesta intervento globale su un oratorio

03 - Dopo il parere preliminare positivo del Collegio consultori, il Parroco o il Legale Rappresentante chiede all'Ufficio Amministrativo che congiuntamente con l'Ufficio Oratori effettuerà un sopralluogo preventivo per valutare e far predisporre un progetto preliminare. Qualora l'Oratorio dovesse rientrare nella tutela della Soprintendenza interviene anche l'Ufficio BBCCEE (Commissione Arte Sacra). Si proseguirà poi secondo i punti B, C, D.

Caso n° 4: intervento globale su un edificio non tutelato dalla Soprintendenza

04 - Dopo il parere preliminare positivo del Collegio consultori, il Parroco o il Legale Rappresentante chiede all'Ufficio Amministrativo un sopralluogo preventivo per valutare e predisporre un progetto preliminare. Si proseguirà poi secondo i punti B, C, D.

Il progetto preliminare con relativi allegati è protocollato presso lo Sportello Unico Autorizzazioni che invia alla Commissione Tecnico Pastorale.

La Commissione Tecnico Pastorale rilascia il parere positivo con assegnazione del Responsabile Unico del Procedimento.

Se il progetto ottiene parere favorevole inizia l'iter ordinario per l'autorizzazione della straordinaria amministrazione.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

MAGGIO | GIUGNO 2016

BRESCIA

Parrocchia di S. Agata

Autorizzazione per il restauro e il trasporto del dipinto raffigurante *S. Apollonia*, situato nella chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Agata

Autorizzazione per il restauro e il trasporto del dipinto raffigurante *S. Luigi Gonzaga*, situato nella chiesa parrocchiale.

EDOLO

Parrocchia di S. Maria Nascente

Autorizzazione per opere di intervento di taglio e rimozione parziale della soletta in laterocemento e opere accessorie della chiesa di S. Carlo o Oratorio dei Disciplini.

NAVE

Parrocchia di Maria Immacolata

Autorizzazione per trasferimento temporaneo dal 25.04.2016 al 09.05.2016 dell'Urna di S. Costanzo dalla chiesa parrocchiale di Nave alla chiesa parrocchiale di Niardo.

VALLIO TERME

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle superfici interne della sacrestia della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Museo diocesano di Brescia

Autorizzazione per installazione di una porta-vetrata interna presso il Museo Diocesano.

BRESCIA

Parrocchia della Cattedrale

Autorizzazione per il restauro del portone e della porta laterale destra della facciata della Cattedrale di Brescia.

BRESCIA

Parrocchia di S. Maria Immacolata

Autorizzazione per rifacimento della pavimentazione esterna della chiesa parrocchiale.

CELLATICA

Santuario Madonna della Stella

Autorizzazione per opere di manutenzione straordinaria di sevizi igienici e di eliminazione di barriere del Santuario Madonna della Stella.

PIAMBORNO

Parrocchia di S. Famiglia e S. Vittore

Autorizzazione per opere di variante per messa in sicurezza statica e miglioramento sismico, adeguamento funzionale di spazi liturgici e restauro conservativo degli apparati decorativi e pittorici della chiesa della Sacra Famiglia.

CASTREZZONE

Parrocchia di S. Martino

Autorizzazione per opere di ripristino di accessi alla scala interna dell'organo della chiesa parrocchiale.

COSSIRANO

Parrocchia di S. Valentino

Autorizzazione per il trasporto e il restauro dell'organo a canne, della chiesa parrocchiale.

COLLEBEATO

Parrocchia della Conversione di S. Paolo

Autorizzazione per opere di risanamento e restauro conservativo della chiesa parrocchiale.

ESINE

Parrocchia della Conversione di S. Paolo

Autorizzazione per opere di restauro risanamento conservativo e consolidamento di elementi di stucco pericolanti, situati nella controfacciata della chiesa di S. Carlo Borromeo.

EDOLO

Parrocchia di S. Maria Nascente

Autorizzazione per opere di restauro risanamento conservativo e consolidamento della lunetta sopra il portale di ingresso della chiesa di S. Carlo o Oratorio dei Disciplini.

SALO'

Parrocchia di S. Maria Annunziata

Autorizzazione per il restauro e il trasporto di 16 banchi situati nella chiesa dei SS. Nazario e Celso in frazione Renzano.

CALCINATELLO

Parrocchia della Natività di Maria

Autorizzazione per sistemazione della copertura del corpo principale e dei locali di servizio della chiesa di Santo Stefano in frazione Garletti.

LENO

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo

Autorizzazione per il posizionamento di tensostruttura temporanea presso l'Oratorio San Luigi.

LAVONE

Parrocchia di S. Maria Maddalena

Autorizzazione per la realizzazione di una scala di accesso alla cantoria dell'organo della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di S. Maria in Calchera

Autorizzazione per opere per accesso al campanile e al sottotetto della chiesa parrocchiale, nell'ambito del Progetto finanziato dalla Fondazione CARIPLO "Salvaguardia patrimonio artistico e architettonico chiese Centro Storico di Brescia".

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Maggio | Giugno 2016

MAGGIO 2016

- 1** S. Giuseppe lavoratore
Giubileo dei lavoratori (Cattedrale, ore 15.15)
Giornate di spiritualità per giovani (Eremo di Bienno) - *fine**
Pellegrinaggio diocesano per famiglie
- 4** Consiglio Presbiterale Diocesano
- 6** S. Messa con rito di ammissione al diaconato e al presbiterato
(Chiesa parrocchiale di san
Bartolomeo, Brescia, ore 20.30)
- 7** Viaggio culturale a Torino per insegnanti - *inizio**
- 8** Viaggio culturale a Torino per insegnanti - *fine**
- 12** Giubileo delle Scuole Cattoliche (Cattedrale, ore 10.30)
- 13** S. Messa con rito di istituzione lettori e accoliti (Chiesa
parrocchiale di san Bartolomeo, Brescia, ore 20.30)
- 14** Veglia di Pentecoste (Cattedrale, ore 20.30)
- 20** Grestival (PalaBanco di Brescia, ore 20)
- 21** Ritiro spirituale per universitari e docenti
(Chiesa di S. Faustino, Brescia - ore 9.30)

22 Corpus Hominis, Festival della Comunità - *inizio**

26 Solennità del Corpus Domini
S. Messa, adorazione e processione eucaristica cittadina

27 Corpus Hominis, Festival della Comunità - *fine**

28 Corpus Hominis, La notte nel Sacro
Festa dei Popoli - LabMissio (PalaBanco di Brescia)

29 Festa dei Popoli - LabMissio(PalaBanco di Brescia)

Giugno 2016

2 Meeting dei chierichetti (Seminario diocesano)

4 Consiglio Pastorale Diocesano

11 Ordinazioni Presbiterali (Cattedrale, ore 16)
Simposio di pastorale familiare

15 Incontro Vicari Zonali (Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30)

19 Convegno biblico diocesano (Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30)

24 Corso residenziale diocesano per gli insegnanti di religione cattolica
presso l'Eremo dei Ss. Pietro e Paolo a Bienno

26 Itinerario di fede verso il matrimonio (Centro Pastorale Paolo VI) -
*fine**

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Maggio 2016

1

In mattinata, presso l'Eremo di Bienno, conclusione delle giornate di spiritualità per i giovani.

3

In mattinata, udienze.
Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

4

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Presbiterale.

5

Alle ore 20.45, a Monterotondo, tiene una meditazione per le parrocchia di Passirano, Monterotondo, Camignone.

6

In mattinata, udienze.
Alle ore 20.30, presso la parrocchia di S. Bartolomeo

- città - presiede il rito di ammissione tra i candidati al diaconato e al presbiterato.

8

Solennità dell'Ascensione

Alle ore 10, presso la parrocchia di Mazzano, amministra le S. Cresime e Prima Comunione.
Alle ore 18.30, presso la parrocchia di Borgosatollo, celebra la S. Messa di chiusura delle Missioni Popolari.

10

In mattinata, udienze.
Alle ore 20.30, in Duomo Vecchio, partecipa all'incontro in occasione della mostra di ARCADAS.

11

Alle ore 9.30 incontra i sacerdoti delle zone XVIII e XIX presso le Visitandine di Salò.
Alle ore 20.30, presso il

Santuario della Madonna della Formica di Offlaga, partecipa all'incontro di spiritualità per i giovani delle Zone X e XI.

12

Alle ore 10.30, in Cattedrale, presiede la preghiera con le scuole cattoliche in occasione del Giubileo.

Alle ore 20.45 partecipa alla preghiera ecumenica presso l'Istituto Razzetti – città.

13

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio per gli Ordini.

Alle ore 17.30, presiede la veglia funebre per don Piero Verzeletti presso la cooperativa Il Calabrone, città.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia di S. Bartolomeo – città – presiede il rito di istituzione dei Ministri Lettori e Accoliti.

14

Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra le S. Cresime.

Alle ore 20.30, in Cattedrale, presiede la veglia di Pentecoste.

15

Solennità di Pentecoste

Alle ore 10, in Cattedrale, celebra la S. Messa.

16

A Roma, partecipa alla CEI.

17

A Roma, partecipa alla CEI.

18

A Roma, partecipa alla CEI.

19

A Roma, partecipa alla CEI.

20

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20.15, presso il Palabancodibrescia, presiede la Liturgia della Parola per gli animatori del Grest.

21

Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra le S. Cresime.

Alle ore 18, presso la chiesa di S. Giuseppe – città – celebra la S. Messa per i Fanti in raduno nazionale.

22

Solennità della SS. Trinità

Alle ore 10.30, presso la parrocchia di Quinzanello, amministra le S. Cresime e Prima Comunione in occasione delle feste quinquennali.

Alle ore 16, presso la parrocchia di Mompiano, amministra le S. Cresime e Prima Comunione.

24

In mattinata, udienze.

Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

Alle ore 20.45, presso il Santuario della Stella di Gussago, tiene una catechesi per i giovani della Zona XXI in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù.

25

Alle ore 9.30, presso la RSA Mons. Pinzoni – città – celebra la S.

Messa per i sacerdoti ospiti.

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 17.30, in Episcopio, presso il Salone dei Vescovi, partecipa alla presentazione del bilancio annuale della Congrega della Carità.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia di S. Antonio – città – partecipa all'incontro con i C.P.P. dell'erigenda Unità Pastorale "Card. Bevilacqua".

26

Solennità del Corpus Domini

Alle ore 18.30, presso la chiesa

della Pace – città – celebra la

S. Messa e presiede la processione eucaristica cittadina.

27

In mattinata, a Gazzada (Varese), partecipa al Consiglio direttivo di Villa Cagnola.

Alle ore 20.30, presso la parrocchia dell'Immacolata - città - celebra la S. Messa nella festa del Beato Pavoni.

28

Alle ore 7.30, presso il Monastero della Visitazione - città - celebra la S. Messa.

Alle ore 15.30, in Cattedrale, amministra le S. Cresime.

29

Alle ore 10.30, presso il Palabancodibrescia, celebra la S. Messa in occasione della Festa dei Popoli.

Alle ore 16, presso la casa delle Orsoline - città - tiene il ritiro per le Suore.

30

Visita all'erigenda Unità Pastorale "Card. Bevilacqua" – città.

31

Visita all'erigenda Unità Pastorale "Card. Bevilacqua" – città.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Giugno 2016

1

Visita all'erigenda Unità Pastorale
"Card. Bevilacqua" – città.

2

Alle ore 16, presso il Seminario
Diocesano, presiede un
momento di preghiera per i
ministranti.

Alle ore 18, partecipa
all'incontro con il Prefetto di
Brescia in occasione della festa
della Repubblica.

3

In mattinata e nel pomeriggio,
udienze.

Alle ore 19.30, presso la chiesa
del Buon Pastore – città – celebra
la S. Messa per i Comboniani.

4

*Cuore Immacolato della
B.V. Maria.*

Alle ore 9.30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città –

presiede il Consiglio Pastorale
Diocesano.

Alle ore 17.30, presso la
parrocchia di Nuvolera,
presiede la liturgia della Parola
e amministra le S. Cresime
per le parrocchie di Nuvolera,
Nuvolento e Serle.

5

Alle ore 11, presso la parrocchia
di Bione, amministra le
S. Cresime e Prima Comunione.

Alle ore 18.30, presso la parrocchia
di S. Antonio – città – celebra
la S. Messa di istituzione dell'Unità
Pastorale "Card. Bevilacqua".

Alle ore 21, presso il Monastero
delle Canossiane di Via
Costalunga, introduce gli
Esercizi Spirituali per gli
Ordinandi Presbiteri.

6

Presso le Canossiane
di Via Costalunga,

tiene gli Esercizi Spirituali per gli Ordinandi Presbiteri.

7

Presso le Canossiane di Via Costalunga, tiene gli Esercizi Spirituali per gli Ordinandi Presbiteri.

8

Presso le Canossiane di Via Costalunga, tiene gli Esercizi Spirituali per gli Ordinandi Presbiteri.

9

Presso le Canossiane di Via Costalunga, tiene gli Esercizi Spirituali per gli Ordinandi Presbiteri.

10

Presso le Canossiane di Via Costalunga, tiene gli Esercizi Spirituali per gli Ordinandi Presbiteri.

11

Alle ore 16, in Cattedrale, presiede il rito di Ordinazione dei Presbiteri.

12

Alle ore 11, a Coccaglio, partecipa all'inaugurazione dei progetti "8x1000" sostenuti dalla Caritas Diocesana.

13

In mattinata e nel pomeriggio, udienze.

14

In mattinata, udienze.
Alle ore 15.30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

15

Alle ore 9.30, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – incontra i Vicari Zonali.

16

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Germania.

17

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Germania.

18

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Germania.

19

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Germania.

20

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Germania.

21

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Germania.

22

Partecipa al pellegrinaggio diocesano in Germania.

24

In mattinata, udienze.

Alle ore 19, presso la parrocchia di Adro, celebra la S. Messa in occasione della festa patronale.

25

Alle ore 9, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – partecipa ai lavori della

Commissione “Amoris Laetitia”.

Alle ore 16, presso la chiesa parrocchiale di Borgonato, saluta i partecipanti ad un Convegno su Paolo VI.

Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede il rito di Ammissione al Diaconato Permanente.

27

A Loreto, tiene gli Esercizi Spirituali con i Padri Venturini.

28

A Loreto, tiene gli Esercizi Spirituali con i Padri Venturini.

29

A Loreto, tiene gli Esercizi Spirituali con i Padri Venturini.

30

A Loreto, tiene gli Esercizi Spirituali con i Padri Venturini.

ATTI E COMUNICAZIONI

TRIBUNALE ECCLESIASTICO

Relazione circa l'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo nell'anno 2016

1. L'attuazione nelle Diocesi lombarde delle recenti riforme normative

L'anno 2015, oltre che per la celebrazione del Sinodo ordinario dei Vescovi sulla famiglia e per l'inizio dell'Anno Santo della misericordia, si è caratterizzato per la pubblicazione di due *motu proprio* (ossia leggi canoniche date per iniziativa dell'autorità ecclesiale: di seguito MP) di Papa Francesco che modificano in modo profondo alcuni aspetti del processo matrimoniale canonico.

Quello per la Chiesa latina, entrato in vigore l'8 dicembre 2015, si intitola significativamente *Mitis Iudex Dominus Iesus* e sostituisce la parte speciale del Codice canonico dedicata ai processi di nullità matrimoniale, venendo accompagnato da una serie ulteriore di norme integrative, intitolata *Ratio procedendi in causis ad matrimonii nullitatem declarandam*.

Senza entrare qui in tecnicismi non necessari, le novità più rilevanti di questa riforma del processo matrimoniale canonico sono le seguenti:

- una profonda ridefinizione dei titoli di competenza dei Tribunali;
- l'abolizione dell'obbligo di una duplice decisione conforme ai fini della esecutività di una sentenza affermativa, ossia che dichiarare la nullità del matrimonio;
- una maggior valorizzazione della figura del Vescovo diocesano, non solo nella organizzazione e nella vigilanza sul proprio Tribunale, ma nell'esercizio stesso della giurisdizione;
- la creazione, proprio a questo scopo, del cosiddetto *processus bre-*

rior, che si attiva e si svolge a cura del Tribunale, ma che ha il suo momento decisionale davanti al Vescovo, che lo definisce come giudice unico, assistito da due consiglieri chiamati Assessori e non necessariamente caratterizzati da una competenza canonistica.

Si tratta di novità molto rilevanti, che richiederanno molta intelligenza ed equilibrio nella loro applicazione, perché i fini della riforma non vengano disattesi o distorti. Papa Francesco, peraltro, ha chiaramente ribadito di non aver voluto mettere in discussione il principio della indissolubilità del matrimonio valido, così come la natura propriamente giudiziarica e solo dichiarativa del processo di nullità matrimoniale; ribadendo altresì la necessità della certezza morale (nella sua definizione tecnica) per l'emissione di una sentenza affermativa.

Per ragioni non del tutto chiare e che sarebbe comunque inutile illustrare (per quanto poi sia possibile comprenderle) in questa sede, l'applicazione di tale riforma in Italia ha dovuto scontrarsi con una difficoltà inaspettata. Ossia la convinzione, propalatasi in modalità in alcuni momenti anche emotivamente incontrollate, che i Tribunali matrimoniali esistenti fossero stati soppressi, con il pullulare – in difetto peraltro di chiare norme transitorie – di ipotesi di soluzioni spesso assai problematiche sia da un punto di vista tecnico, sia dal punto di vista della loro idoneità ad assicurare continuità ed efficienza nel servizio dei fedeli.

I Vescovi lombardi hanno reagito con calma e razionalità di fronte a tale situazione. La problematica è stata da loro attentamente considerata – anche in due riunioni collettive: il 23 settembre 2015 e il 15 gennaio 2016 – e tale lavoro ha consentito loro di raggiungere una soluzione condivisa, che è stata ufficialmente notificata a tutte le autorità competenti e a tutte le persone istituzionalmente interessate. Essa ha trovato la sua formalizzazione in una dichiarazione, che di seguito si riporta.

I Vescovi delle Diocesi Lombarde hanno accolto con gratitudine e spirito di comunione il *motu proprio* di Papa Francesco *Mitis Iudex Dominus Iesus*, pubblicato lo scorso 8 settembre 2015 ed entrato in vigore il successivo 8 dicembre 2015, né hanno mancato in questi mesi di interessarsi della sua attuazione nelle loro Diocesi.

I Vescovi ne riconoscono in particolare la finalità pastorale e l'intento di avvicinare il discernimento dell'eventuale nullità matrimoniale ai fedeli, pur nella salvaguardia del valore evangelico della indissolubilità del matrimonio come pure della natura giudiziaria e dichiarativa del relativo processo; nonché avvertono la responsabilità della valorizzazione del ruolo dei Vescovi diocesani in tale discernimento.

Tenendo tuttavia conto che l'applicazione di novità così importanti quali quelle introdotte dal *motu proprio* richiedono molta dedizione e attenzione, nonché personale sufficiente e professionalmente preparato, ritengono opportuno confermare come proprio Tribunale interdiocesano il Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo (TERL), che i Vescovi stessi hanno sempre seguito stabilmente nella sua attività e a cui si sentono di confermare la propria fiducia. Naturalmente, anche per il futuro, resta salva la possibilità di singoli Vescovi diocesani – o di gruppi di essi – di provvedere diversamente, costituendo un proprio Tribunale (anche) per le cause di nullità matrimoniale nelle forme consentite dal diritto.

Il TERL viene dunque confermato nella sua attuale composizione fino alla scadenza naturale (31 dicembre 2018) delle nomine a suo tempo effettuate da questa Conferenza Episcopale Lombarda, rimanendo altresì ferme tutte le relazioni istituzionali che lo concernono, in particolare con la Regione Ecclesiastica Lombardia e con la Conferenza Episcopale Italiana.

Il TERL sarà dunque il Tribunale a cui andranno presentati, nella nostra regione, i libelli richiedenti la dichiarazione di nullità di matrimonio e il Tribunale stesso provvederà alla loro ammissione e alla scelta della forma processuale, in particolare svolgendo le cause che si ritiene debbano essere trattate con il processo ordinario e preparando per i singoli Vescovi diocesani quelle da trattarsi invece con il processo *brevior* secondo i criteri concordati dai Vescovi Lombardi con il Vicario giudiziale, volti in sostanza a favorire la vicinanza fra parti e Vescovo decidente.

I Vescovi Lombardi, riuniti così in un unico Tribunale comprendente anche la Diocesi del Metropolitano, intendono che, oltre alla Rota Romana, il proprio Tribunale di appello resti quello interdiocesano dei Vescovi della Liguria, che quei Vescovi hanno prorogato nella sua attività.

I Vescovi Lombardi restano altresì a disposizione dei Vescovi delle regioni del Piemonte e Valle d'Aosta nonché del Triveneto, laddove essi ritengano che il loro Tribunale interdiocesano debba continuare a fare appello al TERL.

Ritenendo che, almeno per il momento, la soluzione assunta sia quella che contemperi al meglio l'applicazione delle novità normative introdotte con la continuità e la celerità del servizio da assicurare ai fedeli, i Vescovi Lombardi si impegnano ad esaminare periodicamente l'attuazione della riforma processuale così come impostata, per eventualmente deliberarne delle modifiche che risultassero necessarie.

Indicata quindi quale sia stata la decisione di Vescovi lombardi in vista dell'attuazione della riforma voluta dal Papa, possiamo passare a dare una breve rassegna dell'attività del Tribunale per l'anno 2015, attività che peraltro mai si è interrotta anche nei momenti più critici e in certi della situazione cui si è sommariamente fatto cenno.

2. Dati concernenti le cause di nullità matrimoniale

1. Quanto al numero di **cause pendenti**, che è in qualche modo una spia della efficienza lavorativa – anche se la durata di una causa non dipende solo dal Tribunale, ma anzi molto spesso (soprattutto) dalla sua oggettiva complessità e dall'atteggiamento delle parti in essa – dal dettaglio di inizio e fine 2015 così come dal prospetto comparativo si può osservare che il numero di cause pendenti è di 39 in meno rispetto allo scorso anno. Ciò si deve verosimilmente a due elementi: il numero maggiore di cause terminate rispetto allo scorso anno (428 contro le 369 del 2014) e il numero inferiore di cause pervenute: infatti, da dopo la pubblicazione del MP si è per così dire fermato il flusso delle cause di secondo grado trasmesse in vista dell'ottenimento della doppia sentenza conforme.

cause pendenti all'1 gennaio 2015

cause pendenti all'1 gennaio 2016

Prima istanza: 205 cause, delle quali:

Prima istanza: 189 cause, delle quali:

9 cause iniziate nell'anno 2012

2 cause iniziate nell'anno 2013

51 cause iniziate nell'anno 2013

44 cause iniziate nell'anno 2014

145 cause iniziate nell'anno 2014

143 cause iniziate nell'anno 2015

Seconda istanza: 141 cause, delle quali:

Seconda istanza: 84 cause, delle quali:

19 cause iniziate nell'anno 2013

1 causa iniziata nell'anno 2013

122 cause iniziate nell'anno 2014

22 cause iniziate nell'anno 2014

61 cause iniziate nell'anno 2015

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2007-2016

ANNO	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
1^a istanza	252	261	282	305	281	252	226	225	205	189
2^a istanza	214	182	170	173	165	147	118	92	141	84
Totali	466	443	452	478	446	399	344	317	346	237

2. Quanto invece al numero delle **cause introdotte** nel corso del 2015, si può notare una distribuzione in qualche modo più omogenea delle cause di primo grado fra tutte le Diocesi lombarde, anche se va sempre tenuto conto della proporzione diretta fra numero di abitanti e numero delle cause, per quanto da intendersi non in senso strettamente aritmetico. In ogni modo, ve ne sono state 8 in più rispetto allo scorso anno.

Invece, 55 in meno ne sono giunte dai Tribunali Piemontese e Triveneto, perché da settembre in avanti si è come detto in pratica arrestato il flusso

delle cause sottoposte al controllo obbligatorio in secondo grado di giudizio, che era previsto nella disciplina abrogata dal MP.

Tenendo conto che delle 196 cause giunte in secondo grado nel corso del 2015 solo 8 negative giungevano con appello di parte, mentre nell'ordine delle unità sono state quelle affermative trasmesse d'ufficio ma accompagnate da appello della parte convenuta, si può stimare che nel prossimo anno il Tribunale possa avere in secondo grado circa 180 cause in meno. Tuttavia è possibile che, tolto l'obbligo della doppia sentenza conforme per l'esecutività della sentenza canonica, qualche appello in più contro decisioni affermative venga proposto da parti convenute in disaccordo o dal Difensore del vincolo, il cui ufficio viene in qualche modo maggiormente responsabilizzato dalla detta novità processuale. Difficile però stimare quante potranno essere.

Cause introdotte nell'anno 2015

Prima istanza: 157 cause.

Diocesi	Milano	84	Lodi	7
di provenienza:	Bergamo	16	Mantova	8
	Brescia	11	Pavia	4
	Como	12	Vigevano	5
	Cremona	10	Crema	0

Seconda istanza: 196 cause:

Tribunale	Piemontese	77:	affermative	75;	negative	2
di provenienza:	Triveneto	119:	affermative	113;	negative	6

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2006-2015

ANNO	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
1^a istanza	228	191	199	209	185	174	153	161	149	157
2^a istanza	363	331	360	331	281	283	247	2201	251	196
Totali	591	522	559	540	466	457	400	362	400	353

3. Quanto poi alle cause terminate nel corso dell'anno, come già accennato ne è stato deciso un numero maggiore, precisamente 59 in più rispetto al 2014 fra primo e secondo grado.

Quanto poi all'esito delle cause, si confermano i dati degli scorsi anni, che a mio avviso di mostrano come il Tribunale affronti la decisione delle cause senza pregiudizi ideologici in alcun senso. Così si spiegano sia la prevalenza delle decisioni affermative (precedute in primo grado dal vaglio degli avvocati e in secondo da un giudizio del Tribunale di primo grado), sia anche la presenza di un certo numero di sentenze negative o di cause archiviate, nei casi in cui l'istruttoria – che si cerca di svolgere sempre con accuratezza e nel rispetto della verità – abbia evidenziato la mancanza di un reale fondamento probatorio della domanda di declaratoria di nullità matrimoniale proposta al Tribunale.

C'è solo da ricordare che la maggiore vicinanza numerica fra decisioni affermative e negative in secondo grado di giudizio per le cause trattate secondo il processo ordinario si spiega col fatto che si tratta per definizione di cause difficili: o oggetto di appello di una delle parti (sia che in primo grado fossero affermative o negative), oppure riaperte d'ufficio in secondo grado a causa di rilevate lacune istruttorie o nell'applicazione del diritto.

Cause terminate durante l'anno 2015

Prima istanza: 173 cause

Seconda istanza: 255 cause

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2006-2015

ANNO	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
1ª istanza	198	182	178	186	209	203	179	162	169	173
2ª istanza	390	363	372	328	289	301	276	227	200	255
Totali	588	545	550	514	498	504	455	389	369	428

Esito delle cause nel 2015

Prima istanza: 173 cause:

affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	136
negative (riaffermanti la validità del matrimonio)	30
rinunciate	4
rigetto del libello	1
perenta	1
archivate per morte della parte convenuta	2

Seconda istanza: 255 cause:

decreti di conferma della sentenza di primo grado (provenienti dal Tribunale Piemontese: 81; dal Tribunale Triveneto: 126)	207
sentenze affermative dopo esame ordinario	23
sentenze negative dopo esame ordinario	21
rinunciata	1
perenta	1
archiviata per morte della parte convenuta	1
dispensata dalla doppia conforme con decreto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica	1

4. Quanto infine ai **motivi di nullità addotti** si possono pure trovare degli elementi di continuità rispetto agli anni precedenti, sia nel senso che i capi di nullità proposti ruotano in sostanza attorno alla sufficienza intrinseca del consenso, non quindi alla presenza di impedimenti dirimenti o a errori sostanziali nell'applicazione della forma canonica di celebrazione; sia che i difetti del consenso riscontrati in maggior numero corrispondono agli aspetti più tipicamente fragili del nostro contesto sociale ed ecclesiale: la maturità psicologica ed affettiva delle persone, l'accettazione di un vincolo irrevocabile ed esclusivo, la disponibilità alla procreazione.

Motivi di nullità matrimoniale addotti

Nelle sentenze di prima istanza e nei decreti di conferma in seconda istanza:

	1 ^a istanza affermative	1 ^a istanza negative	2 ^a istanza
Incapacità psichica	44	31	55
Simulazione totale	2	1	0
Esclusione dell'indissolubilità	48	32	23
Esclusione della prole	53	16	43
Esclusione della fedeltà	15	5	9
Esclusione del bene dei coniugi	0	3	2
Errore doloso (can. 1098)	3	3	1
Errore sulla qualità della persona (can. 1097, § 2)	0	1	0
Costrizione e timore	3	1	6
Condizione de futuro (can. 1102, § 1)	0	1	1
Impotenza (can. 1084)	1	0	0

Nelle sentenze di seconda istanza dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	10	10
Esclusione dell'indissolubilità	6	11
Esclusione della prole	10	7
Errore doloso (can. 1098)	1	0

3. Dati concernenti l'aiuto prestato ad altri Tribunali

Nel corso dell'anno 2015 la situazione del personale ha subito delle variazioni di un certo rilievo, delle quali si rammentano le seguenti.

In primo luogo, è da registrare la nomina come giudice, dopo un periodo di tirocinio, del dott. don Paolo Lobati della Diocesi di Vigevano. Da decenni a questa parte è il primo giudice di questa Diocesi e si ringrazia S. Ecc. Mons. Maurizio Gervasoni per averlo messo a disposizione del Tribunale. Don Paolo dedica due giorni interi all'attività del Tribunale.

Quanto invece alle altre variazioni, si ricorda in questa sede che il dott. Giovanni Maragnoli, giudice laico e della Diocesi di Milano, ha cessato la sua attività sia come istruttore (da fine giugno) sia come giudice (da fine anno) per pensionamento. Per molti anni ha collaborato con grande disponibilità e intelligenza, sia nell'attività istruttoria, sia assicurando una elevata qualità delle sentenze da lui redatte, dati la sua preparazione giuridica e il suo amore per lo studio. Anche a lui va un grande ringraziamento.

4. Dati sull'attività dei Patroni stabili

Venendo al prezioso istituto dei Patroni stabili, si possono considerare i seguenti dati. I due patroni stabili – avv. Elena Lucia Bolchi e avv. Donatella Saroglia – hanno effettuato complessivamente 860 colloqui di consulenza, dei quali 168 iniziali di un nuovo caso.

Hanno introdotto 34 cause di nullità matrimoniale e 3 cause di scioglimento di matrimoni non consumati. Nessuna causa di scioglimento in *favorem fidei* è stata invece introdotta nel 2015; così come nessuna difesa di parti convenute è stata da loro assunta.

Quella che va però rimarcata, oltre al dato meramente quantitativo (che sfa la loro persistente e infondata percezione come concorrenti rispetto al libero patrocinio), è la qualità del lavoro che i nostri Patroni stabili assicurano, frutto di competenza e di dedizione molto ben sperimentata.

5. Altre attività del Tribunale

In aiuto ad altri Tribunali, sia italiani sia esteri, il Tribunale Lombardo ha svolto 59 commissioni rogatorie, che hanno comportato la convocazione di 86 persone da interrogare. Un servizio che viene svolto gratuitamente, nella logica della comunione fra istituzioni ecclesiali e della auspicata non onerosità delle cause per i fedeli.

Anche quest'anno, su richiesta dei rispettivi Vescovi o Superiori, si sono ospitate delle persone in tirocinio: un padre cappuccino della Bielorussia, colà Vicario giudiziale; la responsabile della Cancelleria di un Tribunale della Repubblica Slovacca; un padre carmelitano della Bulgaria, licenziato in diritto canonico e specializzato in giurisprudenza canonica, in vista della creazione di un Tribunale in quella Nazione, che non ne ha nessuno; un frate cappuccino già avvocato civile, licenziato in diritto canonico al *Marcianum* di Venezia, e ora in cammino verso il presbiterato.

Questa attività di formazione caratterizza in modo speciale l'attività del Tribunale Lombardo: negli ultimi quindici anni circa esso ha proposto un articolato cammino di formazione a più di cinquanta persone. Alcune di esse sono poi entrate a farne parte, con diversi ruoli.

Quanto invece a persone di provenienza estera, quelle che sono giunte da Nazioni diverse dall'Italia provenivano da ben diciannove Paesi, per un totale di ventisette persone non italiane tirocinanti: è una indiretta conferma dell'apprezzamento che viene tributato al Tribunale dei Vescovi lombardi.

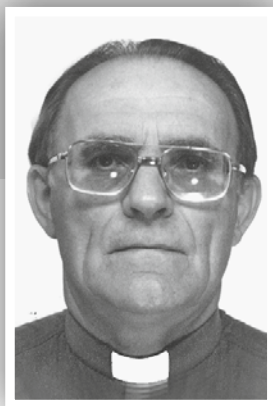
Concludo ringraziando tutti i colleghi e i collaboratori del Tribunale Lombardo per il loro impegno a servizio della Chiesa e dei fedeli; così come gli avvocati e i periti che, con il loro lavoro, partecipano di questo aspetto della cura pastorale dei fedeli

mons. dott. Paolo Bianchi
Vicario giudiziale

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Battagliola don Domenico



Nato a Manerbio il 27/10/1926; della parrocchia di Manerbio

Ordinato a Brescia il 14/6/1953

Vicario cooperatore a Lodrino (1953); vicario cooperatore

Offlaga (1954-1957);

vicario cooperatore Cigole (1957-1959);

vicario cooperatore Rovato (1959-1960);

presso Santuario S. Maria delle Grazie, città (1960-1966);

vicario cooperatore Lovere (1966-1971).

Deceduto a Brescia presso Hospice Domus Salutis il 17/5/2016

Funerato e sepolto a Manerbio il 19/5/2016

I funerali di don Domenico Battagliola si sono svolti nella chiesa parrocchiale di Manerbio, presieduti dal Vescovo ausiliare emerito mons. Vigilio Mario Olmi.

E sono stati in tanti a rendere omaggio a questo sacerdote manerbiese non molto conosciuto nel Bresciano. Infatti dal 1971 don Battagliola aveva lasciato la diocesi per trasferirsi a Milano dove per un trentennio si dedicò soprattutto all'insegnamento della religione nelle scuole pub-

bliche, collaborando nel contempo col clero ambrosiano della parrocchia *Mater Amabilis*, dove risiedeva. Con lo spirito dell’apostolo Paolo, si era fatto “milanese coi milanesi”, come amava dire. La sua principale attività dopo le ore scolastiche era il confessionale, dove passava lunghe ore, ricercato ministro di misericordia da parte di fedeli di ogni ceto e di ogni età. Molti anche i giovani che si recavano da lui per il sacramento della riconciliazione e per colloqui spirituali.

Infatti don Battagliola aveva maturato lo stile di un pastore comprensivo, buono che sapeva incoraggiare al bene. E per dire quanto sia stata prezioso questo suo silenzioso ministero c’è stata una sincera partecipazione del clero e dei laici della parrocchia milanese alla Messa esequiale in Manerbio.

Sacerdote intelligente e sensibile, era prete dal 1953. In diocesi, dopo l’ordinazione, ha avuto un po’ di cambiamenti, come si usava allora, quando i preti giovani erano tanti e i curati facevano anche esperienze brevi e differenziate in parrocchie diverse. Infatti don Battagliola ha fatto per alcuni mesi il curato a Lodrino, poi è stato tre anni ad Offlaga, passando poi a Cigole dove rimase due anni, per approdare poi a Rovato dove si fermò un anno. Nel suo ministero vi è stata anche la parentesi di sei anni al Santuario cittadino delle Grazie. Poi un quinquennio come curato anziano a Lovere. E fu in questo periodo che, in accordo coi Superiori, maturò l’idea di dedicarsi solo alla scuola, stabilendosi nella città di Milano.

A Brescia ritornò poi, pur malvolentieri, da pensionato già toccato dal declino e dalla malattia, ospite della Residenza “Don Pinzoni” per sacerdoti anziani, dove andò via via declinando, con un lungo cammino di sofferenza e purificazione.

Papa Francesco, parlando ai sacerdoti durante il loro Giubileo nell’Anno Santo della misericordia ha detto: “Cosa sentiamo quando la gente ci bacia la mano e guardiamo la nostra miseria più intima e siamo onorati nel popolo di Dio? Dobbiamo situarci qui, nello spazio in cui convivono la nostra miseria più vergognosa e la nostra dignità più alta. Sporchi, impuri, meschini, vanitosi, egoisti e, nello stesso tempo con i piedi lavati, chiamati ed eletti, intenti a distribuire i pani moltiplicati, benedetti dalla nostra gente, amati e curati. Solo la misericordia rende sopportabile questa posizione (...) Segno e strumento di un incontro. Questo noi siamo”.

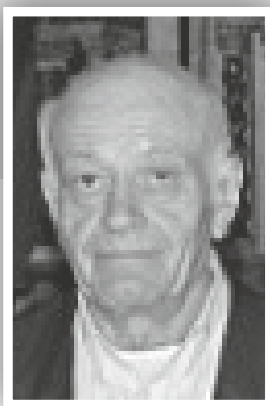
Vite sacerdotali come quelle di don Battagliola fanno risaltare questa verità: il prete segno e strumento di misericordia, perché lui stesso per primo accoglie dal Signore la misericordia che poi dona ai fratelli.

Santa Teresa di Lisieux, quando pensava all'amore di Dio, scriveva:
*Se avessi mai commesso / il peggiore dei crimini
per sempre manterrei / la stessa fiducia/
perché io so che questa moltitudine di offese /
non è che goccia d'acqua / in un braciere ardente.*

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Domenico don Boniotti



*Nato a Cedegolo il 10/11/1937; della parrocchia di Sellero
Ordinato a Brescia il 26/6/1962*

*Vicario cooperatore Borno (1962-1966); parroco Lozio
(1966-1975); vicario cooperatore Cagno (1975-1977); prete
operaio (1977-1994); parroco Toline (1981-1994); presbitero
collaboratore Sellero (1994-2008).*

Deceduto a Edolo presso l'Ospedale il 24/6/2016

Funerato e sepolto a Sellero il 27/6/2016

Da lunedì 27 giugno don Domenico Boniotti riposa nel cimitero di Sellero, suo paese natale. I suoi funerali sono stati presieduti dal Vescovo ausiliare emerito mons. Vigilio Mario Olmi.

Per don Boniotti è particolarmente appropriato parlare di riposo, perché la sua vita è stata laboriosa, contrassegnata da una singolare tenacia che lo ha condotto a resistere nel ministero valorizzando tutte le sue risorse e combattendo contro il Parkinson che lo aveva colpito anni fa.

Prete camuno di forte tempra, introverso e riservato, cominciò a misurarsi con forme di ministero non facile, quando non ancora trentenne,

dopo aver fatto il curato a Borno per quattro anni, fu nominato parroco di Lozio, un paese isolato e quasi in via di spopolamento già in quegli anni. Volentieri, per quasi un decennio, si dedicò con passione alla disagiata comunità camuna e poi per un biennio scese a Cagno come vicario cooperatore. Intanto, nella metà degli anni Settanta, in pieno fermento seguito al Concilio, maturava l'idea di forme di ministero nuove, capaci di conciliare la testimonianza cristiana con la vita ormai in via di secolarizzazione. La classe operaia sembrava staccarsi radicalmente dalla Chiesa, affascinata da ideologie che sembravano più rispondenti ai bisogni dei lavoratori e dei loro diritti.

Anche a Brescia un gruppo di preti decise di dedicarsi all'esperienza lavorativa, per condividere la vita di tanti operai. Il Vescovo mons. Luigi Morstabilini accettò questa scelta. Don Boniotti è stato fra i primi ad aderire alla scelta. Infatti per ben diciassette anni del suo ministero è stato "prete al lavoro", come si usa dire nel gergo pastorale o "prete operaio" come si dice nel linguaggio mass mediale. Don Domenico lavorava in una fabbrica di Pisogne ed aveva quella "inquietudine" che lo portava a misurarsi con le nuove sfide del tempo. Questa sensibilità ai segni dei tempi non lo ha mai condotto, tuttavia, ad atteggiamenti di rottura verso il presbiterio: infatti don Boniotti ha sempre frequentato incontri e iniziative per il clero, sia Valle Camonica che sul Sebino, e non è mai mancato ad appuntamenti con i compagni della sua numerosa classe di ordinazione. Nè mai ha sospeso l'attività pastorale ordinaria: infatti, dopo aver iniziato il suo lavoro nell'azienda pisognese, accettò di fare il parroco nella piccola ma ridente frazione di Toline. Nella piccola ma vivace parrocchia vi rimase per tutto il tempo della sua esperienza operaia. Condusse la pastorale parrocchiale in sintonia con le scelte pastorali diocesane, con stile tradizionale e consolidato.

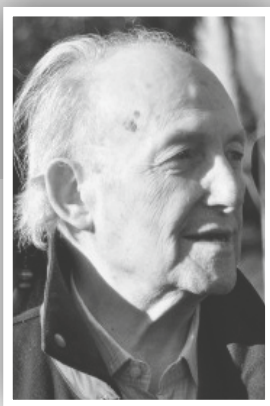
Quando si concluse il tempo lavorativo, nel 1994 lasciò la parrocchia di Toline e si ritirò a Sellero come collaboratore. A quella comunità e al territorio offrì il suo servizio sempre condizionato dall'avanzamento della malattia. Oltre all'attività pastorale richiesta, compatibilmente con le condizioni di salute, quegli anni di pensionamento li ha riempiti dedicandosi ad una passione che aveva sempre tenuto in serbo: la ricerca storica locale. In particolare, secondo la sua sensibilità, svolse ricerche storiche sulle miniere di Sellero.

Nel 2008 la malattia lo costrinse a lasciare anche la collaborazione nel paese natale. Gli ultimi due mesi della sua vita sono stati particolarmente duri, con ricoveri all'Ospedale di Esine prima e poi di Edolo, dove si è spento, conservando lo sguardo dell'uomo di fede, la tempra forte del camuno e l'animo del lavoratore. Il suo ricordo è in benedizione.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Pietro don Verzeletti



*Nato a Cazzago S. Martino il 13/1/1932;
ordinato a Bornato il 1/2/1959;
della parrocchia di Bornato
Vicerettore Seminario (1959-1966);
Opera vocazionale e assistente diocesano
Fanciulli Cattolici (1966-1970);
vicerettore Seminario (1970-1971);
vicario cooperatore festivo Cortine (1971-1972);
prete operaio (1972-1990).
Deceduto a Brescia presso Coop. "Il Calabrone" il 12/5/2016
Funerato e sepolto a Bornato il 14/5/2016*

La morte di don Piero Verzeletti ha suscitato vivo cordoglio e ampia partecipazione da parte del mondo bresciano. Infatti con lui se ne è andato, ad 84 anni di età, un prete stimato per la sua rettitudine e per la sua azione sociale che lo ha condotto ad anticipare di qualche decennio la figura del pastore tracciata da papa Francesco: un uomo vicino alla gente, che non annacqua il vangelo e che preferisce gli ultimi. Un prete che

ha lavorato non per l'esclusione ma per l'inclusione delle persone fragili, deboli, bisognose di riscatto, senza protagonismi e bisogno di esposizioni mediatiche. Un prete che ha dialogato con tutti e che è stato amico, senza mai tradire la Chiesa, di coloro che con la Chiesa non avevano troppa familiarità. Ha dato esempio di una fede granitica che lo ha sorretto anche nel lungo periodo della malattia.

Originario della parrocchia di Bornato, aveva ricevuto l'ordinazione nella chiesa parrocchiale del suo paese e fu subito destinato come vicerettore in Seminario, incarico che ricoprì con passione per oltre un decennio, dedicandosi anche ai Fanciulli Cattolici e alla pastorale vocazionale, con un anno di curato festivo a Cortine.

Per don Piero fu un periodo intenso di incontri in tutta la diocesi per ritiri, esercizi, proposte vocazionali, offrendo la sua parola chiara e semplice, che sapeva giungere al cuore dei più piccoli.

Sapeva essere un educatore credibile, attento alle persone e ai segni del tempo. E proprio come risposta alle nuove esigenze sorte dopo il Concilio, operò una scelta non facile, allora non capita da tutti: quella del prete operaio. Stabilitosi al Villaggio Prealpino, lavorò in fabbrica fino al 1990, offrendo una testimonianza silenziosa ma efficace di condivisione di vita con il mondo operaio.

Da prete operaio non ha voluto limitare il suo impegno alle ore lavorative, ma col cuore di pastore, al servizio di Cristo a tempio pieno, si è messo a guidare, con discrezione e valorizzando il ruolo e le competenze dei laici, una piccola comunità di accoglienza e recupero di tossicodipendenti o persone in difficoltà.

Fu sua la scelta di chiamare "Il Calabrone" questa comunità, riferendosi al fatto che, fra gli insetti, il calabrone sa volare nonostante la pesantezza del suo corpo che a rigore di logica impedirebbe di alzarsi in alto. Era già un forte messaggio: nessuna situazione pesante impedisce all'uomo di spiccare il volo, in libertà e autonomia. Sorretto da questa fede in Dio e nell'uomo, don Piero ha avuto molteplici contatti con varie realtà sociali, testimoniando una grande apertura di mente e cuore e incoraggiando vocazioni laicali al servizio e al volontariato. Ma è stato anche un sapiente maestro che trovava nella Parola di Dio la via da percorrere.

Col tempo "Il Calabrone" divenne Cooperativa sociale nella quale don Piero si pose rispettando il ruolo di tutti, ma anche con la coscienza di avere ancora tanto da donare. E lo donò fino alla fine, anche nei giorni contrassegnati dalla sofferenza fisica.

Attraverso la Cooperativa don Piero ha incontrato persone e istituzioni sociali, laici impegnati nell'assistenza e con tutti ha saputo collaborare nella comune ricerca dell'aiuto ai deboli, nella promozione della giustizia, della fraternità e della pace.

Lo ha fatto con stile laico senza mai smettere di essere un prete col cuore di Cristo. In questo modo, possiamo dire che ha testimoniato realmente il volto misericordioso di un Dio che è padre.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVI | N. 4 | LUGLIO-AGOSTO 2016

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - 25121 Brescia - tel. 030.3722.219 - fax 030.3722262
Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.578541 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2016

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia – Stampa: Litos S.r.l. - Gianico (Bs)

SOMMARIO

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

203

Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

213

Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Calendario Pastorale diocesano

217

Luglio - Agosto

173

Diario del Vescovo

Necrologi

223

Bonazza don Francesco

225

Gipponi don Carlo

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

LUGLIO | AGOSTO 2016

ANFO, CAPOVALLE, IDRO, TREVISO BRESCIANO (3 LUGLIO)

PROT. 860/16

Il rev.do **don Marco Pelizzari**, già vicario parrocchia in Gardone VT, è stato nominato parroco delle parrocchie dei Ss. *Pietro e Paolo* in Anfo, di S. *Giovanni Battista* in Capovalle, di S. *Michele Arcangelo* in Idro e di S. *Martino* in Treviso Bresciano

ORDINARIATO (3 LUGLIO)

PROT. 861/16

Il rev.do **don Marco Pelizzari**, parroco di Anfo, Capovalle, Idro e Treviso Bresciano, è stato nominato anche presbitero coordinatore dell'Unità pastorale *Sancta Maria ad Undas* della Zona Pastorale "Madonna di S. Luca"

PONTE CAFFARO (3 LUGLIO)

PROT. 862/16

Il rev.do **don Paolo Morbio**, parroco di Bagolino, è stato nominato anche parroco della parrocchia di S. *Giuseppe* in Ponte Caffaro

CEDEGOLO E GREVO (3 LUGLIO)

PROT. 863-864/16

Vacanza delle parrocchie di S. *Filastrio* in Grevo e di S. *Girolamo* in Cedegolo per la rinuncia del rev.do don Francesco Zanotti e contestale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale delle parrocchie medesime

CEDEGOLO E GREVO (4 LUGLIO)

PROT. 866/16

Il rev.do **don Giuseppe Magnolini**, già vicario parrocchiale di Iseo e Clusane, è stato nominato parroco delle parrocchie di *S. Filastrio* in Grevo e *di S. Girolamo* in Cedegolo

POMPIANO (7 LUGLIO)

PROT. 880/16

Vacanza della parrocchia di *S. Andrea Apostolo* per la morte del rev.do don Carlo Gipponi

POMPIANO (7 LUGLIO)

PROT. 891/16

Il rev.do **don Domenico Amidani**, vicario zonale della zona IX, è stato nominato amministratore parrocchiale delle parrocchia di *S. Andrea Apostolo* in Pompiano

ARMO, BOLLONE, MAGASA, MOERNA E TURANO (10 LUGLIO)

PROT. 892/16

Vacanza delle parrocchie dei *Ss. Simone e Giuda apostoli* in Armo, di *S. Michele Arcangelo* in Bollone, di *S. Antonio abate* in Magasa, di *S. Bartolomeo* in Moerna e *Martirio di S. Giovanni Battista* in Turano per la rinuncia del rev.do don Giulio Bogna e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale delle parrocchie medesime

ORDINARIATO (10 LUGLIO)

PROT. 893/16

Il rev.do **don Giulio Bogna**, già parroco di Armo, Bollone, Magasa, Moerna e Turano, è stato nominato presbitero collaboratore dell'Unità pastorale delle parrocchie di Toscolano Maderno

BARGHE, PROVAGLIO V.S. SOPRA E SOTTO (10 LUGLIO)

PROT. 894/16

Vacanza delle parrocchie di *S. Giorgio* in Barghe, di *S. Michele Arcangelo* in Provaglio Val Sabbia (sopra) e di *S. Maria assunta* in Provaglio Val Sabbia (sotto) per la rinuncia del rev.do don Franco Bresciani e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale delle parrocchie medesime

ORDINARIATO (10 LUGLIO)

PROT. 895/16

Il rev.do **don Andrea Giovita**, già vicario parrocchiale di *S. Maria Assunta* e *S. Cuore* in Palazzolo S/O, è stato destinato agli studi presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica in Roma

PADERNO FRANCIACORTA (10 LUGLIO)

PROT. 896/16

Vacanza della parrocchia di *S. Pancrazio* in Paderno Franciacorta per la rinuncia del rev.do don Bortolo Giuseppe Tomasoni e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

ORZIVECCHI (10 LUGLIO)

PROT. 897/16

Il rev.do **don Bortolo Giuseppe Tomasoni**, già parroco di Paderno FC, è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia dei Ss. *Pietro e Paolo* in Orzivecchi

ERBUSCO (10 LUGLIO)

PROT. 898/16

Il rev.do **don Giuseppe Toninelli**, già presbitero collaboratore di Ospitaletto, è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia di *S. Maria Assunta* in Erbusco

PADERNO FRANCIACORTA (11 LUGLIO)

PROT. 899/16

Il rev.do **don Giovanni Manenti**, già vicario parrocchiale di *S. Maria Assunta* e *S. Cuore* in Palazzolo S/O, è stato nominato parroco della parrocchia di *S. Pancrazio* in Paderno Franciacorta

ARMO, BOLLONE, MAGASA, MOERNA E TURANO (11 LUGLIO)

PROT. 900/16

Il rev.do **don Franco Bresciani**, già parroco della parrocchia di Barghe, Provaglio Val Sabbia sotto e sopra, è stato nominato parroco delle parrocchie dei Ss. *Simone e Giuda apostoli* in Armo, di *S. Michele Arcangelo* in Bollone, di *S. Antonio abate* in Magasa, di *S. Bartolomeo* in Moerna e *Martirio di S. Giovanni Battista* in Turano

BARGHE, PROVAGLIO V.S. SOPRA E SOTTO (11 LUGLIO)

PROT. 901/16

Il rev.do **don Alberto Cabras**, già vicario parrocchiale delle parrocchia di Castel Mella, è stato nominato parroco delle parrocchie di *S. Giorgio* in Barghe, di *S. Michele Arcangelo* in Provaglio Val Sabbia (sopra) e di *S. Maria Assunta* in Provaglio Val Sabbia (sotto)

MONTICELLI BRUSATI (17 luglio)

PROT. 951-953/16

Vacanza della parrocchia dei *Ss. Tirso ed Emiliano* in Monticelli Brusati, per la rinuncia del rev.do don Luigi Mensi e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

BRESCIA SS. FRANCESCO E CHIARA (19 LUGLIO)

PROT. 952/16

Il rev.do **don Alberto Maranesi**, parroco di S. Gaudenzio in città, è stato nominato anche parroco della parrocchia dei *Ss. Francesco e Chiara* in città

AZZANO MELLA (19 LUGLIO)

PROT. 954/16

Il rev.do **don Claudio Boldini**, vicario zonale della zona XXVI, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia dei *Ss. Pietro e Paolo* in Azzano Mella

MONTICELLI BRUSATI (19 LUGLIO)

PROT. 955/16

Il rev.do **don Daniele Botticini**, già vicario parrocchiale di Offlaga, Cignano e Faverzano, è stato nominato parroco della parrocchia dei *Ss. Tirso ed Emiliano* in Monticelli Brusati

ORZINUOVI, CONIOLO, OVANENGO, BARCO (19 LUGLIO)

PROT. 956/16

Il rev.do **don Luigi Mensi**, già parroco di Monticelli Brusati, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Orzinuovi, di *S. Michele Arcangelo* in Coniolo, di *S. Giorgio* in Ovanengo e di *S. Gregorio Magno* in Barco

ORDINARIATO (19 LUGLIO)

PROT. 957/16

Il rev.do **don Mauro Cinquetti**, insegnante presso il Seminario diocesano, è stato nominato anche Assistente Ecclesiastico della Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI)

REZZATO (19 LUGLIO)

PROT. 959/16

Il rev.do **don Stefano Ambrosini**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Giovanni Battista* e di *S. Carlo* in Rezzato e Responsabile della pastorale giovanile dell'erigenda Unità pastorale di Rezzato-Virle

S. ANNA, S. ANTONIO E S. GIACOMO (19 LUGLIO)

PROT. 960/16

Il rev.do **don Luca Biondi**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Anna*, di *S. Antonio* e di *S. Giacomo* in città

MOMPIANO E SS. FRANCESCO E CHIARA (19 LUGLIO)

PROT. 961/16

Il rev.do **don Marco Cavazzoni**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Gaudenzio (loc. Mompiano)* e dei *Ss. Francesco e Chiara* in città

PONTEVICO, BETTEGNO, CHIESUOLA E TORCHIERA (19 LUGLIO)

PROT. 962/16

Il rev.do **don Marco Forti**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *Cristo Re* in Pontevico, di *S. Maria Maddalena* in Bettegno, di *S. Antonio di Padova* in Chiesuola e di *S. Ignazio di Loyola* in Torchiera

ORDINARIATO (19 LUGLIO)

PROT. 963/16

Il rev.do **don Gianmaria Frusca**, sacerdote novello, è stato destinato agli studi di Teologia dogmatica (Sacramentaria) presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma

CASTEL MELLA (19 LUGLIO)

PROT. 964/16

Il rev.do **don Davide Podestà**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Siro* in Castel Mella

ORDINARIATO (19 LUGLIO)

PROT. 965/16

Il rev.do **don Andrea Regonaschi**, sacerdote novello, è stato destinato agli studi di Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico in Roma

CASTEGNATO (19 LUGLIO)

PROT. 966/16

Il rev.do **don Luca Sabatti**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Giovanni Battista* in Castegnato

BRESCIA – S. ANGELA MERICI (19 LUGLIO)

PROT. 967/16

Il rev.do **don Alessandro Savio**, sacerdote novello, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di *S. Angela Merici* in città

MAIRANO (19 LUGLIO)

PROT. 968/16

Il rev.do **don Piero Pochetti**, già parroco di Mazzano, è stato nominato anche parroco della parrocchia di *S. Andrea apostolo* di Mairano

ORDINARIATO (19 LUGLIO)

PROT. 969/16

Il rev.do **don Emilio Reghenzi** è stato nominato presbitero collaboratore della Zona Pastorale XII

CARPENEDA, COLLIO DI VOBARNO, DEGAGNA,
POMPEGNINO, TEGLIE, VOBARNO (25 LUGLIO)

PROT. 994/16

Il rev.do **Graziano Tregambe**, già amministratore parrocchiale di Soprazzocco di Gavardo, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Margherita* in Carpeneda, di *S. Sebastiano* in Collio di Vobarno, *Madonna del S. Rosario* in Degagna, di *S. Benedetto da Norcia* in Pompegnino, dei Ss. *Cornelio e Cipriano* in Teglie e di *S. Maria Assunta* in Vobarno

SOPRAZOCCO (25 LUGLIO)

PROT. 995/16

Il rev.do **don Angelo Noli**, vicario zonale della Zona XV,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia dei Ss. *Biagio e Giacomo*
in Soprazocco di Gavardo

BRESCIA SANTI FRANCESCO E CHIARA (26 LUGLIO)

PROT. 999/16

Il rev.do **don Giacomo Laffranchi**, vicario parrocchiale
di S. *Gaudenzio* in città, è stato nominato anche vicario parrocchiale
della parrocchia dei Ss. *Francesco e Chiara* in città

MAZZANO (26 LUGLIO)

PROT. 1005-1006/16

Vacanza della parrocchia dei Ss. *Zeno e Rocco* in Mazzano,
per la rinuncia del rev.do don Piero Pochetti e contestuale nomina
dello stesso ad amministratore parrocchiale
della parrocchia medesima

MAZZANO (27 LUGLIO)

PROT. 1010/16

Il rev.do **don Claudio Andreoletti**, già vicario parrocchiale di Quinzano
d'Oglio, è stato nominato parroco della parrocchia
dei Ss. *Zeno e Rocco* in Mazzano

MONTICELLI BRUSATI (1 AGOSTO)

PROT. 1024/16

Il rev.do **don Giuliano Baronio**, vicario zonale della zona V,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia dei Ss. *Tirso ed Emiliano*
in Monticelli Brusati

CONCESIO E COSTORIO (1 AGOSTO)

PROT. 1025/16

Il rev.do **don Antonio Franceschini**, parroco di S. *Andrea* di Concesio,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
delle parrocchie di S. *Antonino* in Concesio e di S. *Giulia* in Costorio

BRESCIA – S. LUIGI GONZAGA (1 AGOSTO)

PROT. 1026/16

Il rev.do **don Pierantonio Bodini**, parroco di *S. Stefano* in città
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di *S. Luigi Gonzaga* in città

BESSIMO E CORNA DI DARFO (1 AGOSTO)

PROT. 1027/16

Il rev.do **don Emanuele Mariolini**,
già vicario parrocchiale di Sarezzo,
è stato nominato parroco delle parrocchie
di *S. Giuseppe operaio* in Bessimo
e dei *Ss. Giuseppe e Gregorio Magno* in Corna di Darfo

SOPRAZOCCO (25 AGOSTO)

PROT. 1063/16

Il rev.mo **mons. Italo Gorni**, parroco di Gavardo,
è stato nominato anche parroco della parrocchia
dei *Ss. Biagio e Giacomo* in Soprazocco

SOPRAZOCCO (25 AGOSTO)

PROT. 1064/16

Il rev.do **don Fabrizio Gobbi**,
vicario parrocchiale di Gavardo,
è stato nominato anche vicario parrocchiale
della parrocchia dei *Ss. Biagio e Giacomo* in Soprazocco

PALAZZOLO S. PANCRAZIO (28 AGOSTO)

PROT. 1079/16

Vacanza della parrocchia di *S. Pancrazio* in Palazzolo,
per la rinuncia del rev.do don Faustino Sandrini

PALAZZOLO S. PANCRAZIO (28 AGOSTO)

PROT. 1079BIS/16

Il rev.do **don Angelo Anni**,
vicario zonale della Zona Pastorale VII,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di *S. Pancrazio* in Palazzolo

BRESCIA SS. CAPITANIO E GEROSA (28 AGOSTO)

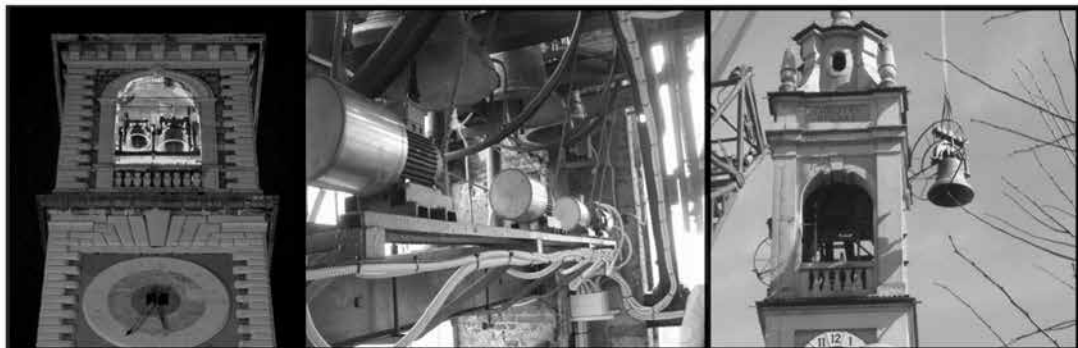
PROT. 1080/16

Il rev.do **padre Domenico Fianza**,
della Congregazione S. Famiglia di Nazareth,
è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia
delle Ss. *Capitano e Gerosa* in città
a partire dal 1° settembre 2016

OFFLAGA, CIGNANO E FAVERZANO (28 AGOSTO)

PROT. 1081/16

Il rev.do **don Gian Maria Guerini**,
vicario parrocchiale di Carpenedolo, è stato nominato
vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Imerio* in Offlaga,
di *S. Andrea apostolo* in Cignano e di *S. Andrea apostolo* in Faverzano



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

LUGLIO | AGOSTO 2016

ONO SAN PIETRO

Parrocchia di S. Alessandro

Autorizzazione per opere di variante per ristrutturazione, risanamento e restauro conservativo dell'immobile denominato "Ex Cappellania Vaira" finalizzata alla realizzazione dell'oratorio parrocchiale.

QUINZANO D'OGGIO

Parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita

Autorizzazione per opere di risanamento e restauro conservativo delle facciate esterne e dell'apparato decorativo interno del Santuario della Pieve della Natività della Beata Vergine Maria, presso il cimitero.

BRESCIA

Parrocchia di Cristo Re

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche di un edificio di proprietà situato in via Fabio Filzi, 1 a Brescia.

PALOSCO

Parrocchia di S. Lorenzo

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura della chiesa parrocchiale.

PIOVERE

Parrocchia di S. Marco Evangelista

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della facciata e della copertura della chiesa parrocchiale.

PONCARALE

Parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche interne nella chiesa parrocchiale.

PONTEVICO

Parrocchia dei Ss. Tommaso e Andrea Apostoli

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo dell'apparato decorativo delle cappelle laterali della chiesa parrocchiale.

VILLA DALEGNO

Parrocchia di S. Martino

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche esterne della chiesa della Visitazione.

CASTO

Parrocchia dei Ss. Antonio, Bernardino e Lorenzo

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura della chiesa di S. Bernardino in Alone.

ALFIANELLO

Parrocchia dei Ss. Ippolito e Cassiano

Autorizzazione per opere di adeguamento dell'impianto illuminotecnico della chiesa parrocchiale.

MONTICHIARI

Parrocchia di S. Maria Assunta

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo del manto di copertura e dei prospetti esterni della chiesa di S. Pietro.

BIENNO

Parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita

Autorizzazione per il posizionamento di due lampioni per illuminazione sul sagrato della chiesa parrocchiale.

COSSIRANO

Parrocchia di S. Valentino

Richiesta per installazione di impianto antifurto – antintrusione con telecamere e rilevatori ad infrarossi presso la chiesa parrocchiale.

TORBIATO

Parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche sugli intonaci e sulla struttura del muro perimetrale della chiesa della Visitazione.

SULZANO

Parrocchia di S. Giorgio

Autorizzazione per installazione di impianto videosorveglianza e ripristino impianto allarme della chiesa parrocchiale.

CASTREZZATO

Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo Apostoli

Autorizzazione per opere di variante al progetto di restauro e risanamento conservativo del fabbricato accessorio alla casa canonica della chiesa parrocchiale.

CHIARI

Parrocchia dei Ss. Faustino e Giovita

Autorizzazione per installazione di dispositivi anticaduta presso la chiesa di S. Rocco.

PASSIRANO

Parrocchia di S. Zenone

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle tre volte della casa canonica.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Luglio | Agosto 2016

LUGLIO 2016

- 26** Giornata mondiale della Gioventù a Cracovia – *inizio**
- 30** Giornata mondiale della Gioventù a Cracovia – *Veglia con il Santo Padre*
- 31** Giornata mondiale della Gioventù a Cracovia – *Cerimonia finale con S. Messa al Campus Misericordiae*

AGOSTO 2016

- 15** *Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria*
S. Messa pontificale (Cattedrale – ore 10)
Vesperi solenni pontificali e benedizione eucaristica
(Cattedrale – ore 17.45)
- 29** Corso residenziale diocesano per gli Insegnanti
di Religione Cattolica (Rodigo – Mn) – *inizio**
- 30** Corso residenziale diocesano per gli Insegnanti
di Religione Cattolica (Rodigo – Mn) – *fine**

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Luglio 2016

1

A Loreto, presso la Casa Maris Stella, tiene gli Esercizi Spirituali con i Padri Venturini.

2

A Loreto, presso la Casa Maris Stella, tiene gli Esercizi Spirituali con i Padri Venturini.

3

XIV Domenica del Tempo Ordinario

Alle ore 10.30, presso la Parrocchia di S. Angela Merici – città – celebra la S. Messa in occasione della Festa Provinciale delle ACLI.

4

Esercizi Spirituali, presso Eremo di Montecastello, con i Vescovi della Conferenza Episcopale Lombarda.

5

Esercizi Spirituali, presso Eremo di Montecastello, con i Vescovi della Conferenza Episcopale Lombarda.

6

Esercizi Spirituali, presso Eremo di Montecastello, con i Vescovi della Conferenza Episcopale Lombarda.

7

Esercizi Spirituali, presso Eremo di Montecastello, con i Vescovi della Conferenza Episcopale Lombarda.

8

Esercizi Spirituali, presso Eremo di Montecastello, con i Vescovi della Conferenza Episcopale Lombarda.

9

Alle ore 16, presso la parrocchia di Pompiano, presiede le esequie di don Carlo Gipponi.

10

XV Domenica del Tempo Ordinario
Alle ore 8.30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa.

12

In mattinata, Udienze.
Alle ore 15.30, in Episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.

13

In mattinata, Udienze.

15

In mattinata e nel pomeriggio,
Udienze.

17

XVI Domenica del Tempo Ordinario
Alle ore 18.30, presso il Santuario
di Paitone, celebra la S. Messa.

18

Nel pomeriggio, Udienze.

19

Alle ore 9.30, presso Villa Pace di
Gussago, incontra i Direttori di Curia.
Nel pomeriggio, Udienze.

20

In mattinata, Udienze.

21

In mattinata, Udienze.

22

In Polonia, partecipa alla Giornata
Mondiale della Gioventù.

23

In Polonia, partecipa alla Giornata
Mondiale della Gioventù.

24

In Polonia, partecipa alla Giornata
Mondiale della Gioventù.

25

XVII Domenica del Tempo Ordinario
In Polonia, partecipa alla Giornata
Mondiale della Gioventù.

26

In Polonia, partecipa alla Giornata
Mondiale della Gioventù.

27

In Polonia, partecipa alla Giornata
Mondiale della Gioventù.

28

In Polonia, partecipa alla Giornata
Mondiale della Gioventù.

29

In Polonia, partecipa alla Giornata
Mondiale della Gioventù.

30

In Polonia, partecipa alla Giornata
Mondiale della Gioventù.

31

*XVIII Domenica del Tempo
Ordinario*
Alle ore 10,30, presso la
Parrocchia di Corna Darfo,
celebra la S. Messa

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Agosto 2016

12

Alle ore 15, presso la Parrocchia di Carcina, presiede le esequie di Don Francesco Bonazza.

15

Assunzione della Beata Vergine Maria

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa.
Alle ore 17.45, in Cattedrale, presiede la preghiera del Vespro.

21

XXI Domenica del Tempo Ordinario
Alle ore 16, presso la Casa S. Antonio – a Mompiano – partecipa all'Assemblea elettiva del Pro Familia e celebra la S. Messa.

22

Esercizi Spirituali per i Sacerdoti, presso l'Eremo di Bienno.

23

Esercizi Spirituali per i sacerdoti, presso l'Eremo di Bienno.

24

Esercizi Spirituali per i Sacerdoti, presso l'Eremo di Bienno.

25

Esercizi Spirituali per i sacerdoti, presso l'Eremo di Bienno.

26

Esercizi Spirituali per i Sacerdoti, presso l'Eremo di Bienno.

28

XXII Domenica del Tempo Ordinario
Alle ore 16, presso il Santuario Madonna della Stella di Gussago, celebra la S. Messa e visita il Centro di Spiritualità per le famiglie.

30

In mattinata, Udienze.

31

Partecipa al pellegrinaggio Diocesano nella regione di Murcia (Spagna).

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Bonazza don Francesco



*Nato a Cigole il 26/4/1931;
ordinato a Brescia il 15/6/1957; della parrocchia di Cigole
vicario cooperatore a Lumezzane Pieve (1957-1985);
parroco a Carcina (1985-2008);
presbitero collaboratore a Carcina e Villa Carcina (2009-2016).
Deceduto a Gardone VT presso Ospedale il 09/08/2016.
Funerato e sepolto a Carcina il 12/8/2016.*

La mattina del 10 agosto, memoria del diacono San Lorenzo, don Francesco Bonazza è stato trovato ormai esanime, all'ingresso della canonica di Carcina dove abitava. La sera prima, probabilmente a causa di un malore o inciampo, era caduto procurandosi lesioni che hanno causato la sua morte, in solitudine. A nulla è servita la corsa all'ospedale di Gardone V.T.

Aveva 85 anni, dei quali 59 di sacerdozio. Don Bonazza, originario della parrocchia di Cigole, è uno di quei sacerdoti che hanno speso tutta la loro vita ministeriale in un unico territorio: la bassa Val Trompia, della quale conosceva storia, persone, strutture.

Infatti don Francesco Bonazza ha trascorso la sua giovinezza e maturità sacerdotale come curato a Lumezzane Pieve per quasi trent'anni e poi ventitré anni come parroco a Carcina, comunità dedicata a San Giacomo Maggiore. E a Carcina ha continuato a vivere anche in pensione, con la nomina di presbitero collaboratore anche di Villa, offrendo un prezioso aiuto nelle celebrazioni e nella attività pastorale.

Don Francesco Bonazza, di corporatura massiccia e dal volto gioviale e sorridente, con una inconfondibile capigliatura crespa, è stato un sacerdote di carattere forte e determinato, ma anche sensibile e buono. A Carcina lo ricordano prima di tutto per le sue lotte pastorali per rilanciare l'Oratorio: un campetto, spazi ricreativi per i più giovani, ristoro, aule. Ma nei suoi anni di parroco è riuscito anche, grazie a doti manageriali singolari, a far modificare la viabilità in modo che l'Oratorio, prima luogo isolato, fosse facilmente raggiungibile. Questa sua vera e propria battaglia per la nuova strada è ormai passata negli annali della storia locale.

Don Bonazza, inoltre, ha saputo suscitare volontariato al servizio dell'Oratorio: più di un centinaio di persone che si occupano della struttura oratoriana.

Ma don Bonazza si è soprattutto dedicato a tener bene quella chiesa fatta da pietre vive che è la comunità cristiana, soprattutto dopo che Carcina non ebbe più il curato. In parrocchia ha saputo legare bene con la gente a lui affidata e le sue relazioni erano a tutto campo. Il suo carattere forte e attivo sapeva anche tradursi in rapporti sereni, cordiali e costruttivi con tutti.

Prete attivo, ma anche di preghiera, è stato un vero buon pastore, un esempio di fede operosa per i suoi fedeli. La sua predicazione era semplice, ma chiara e gradita.

Don Francesco aveva il culto dell'amicizia. A questo proposito è significativo l'appuntamento annuale nella sua parrocchia da parte dei compagni di ordinazione, fra i quali il card. Giovanni Battista Re. Questa sua capacità di tenere i rapporti con i compagni è significativo del suo attaccamento alla Chiesa diocesana.

Don Francesco Bonazza è stato un sacerdote molto amato. Non sono stati pochi i fedeli che non hanno trattenuto il pianto nelle ore successive alla notizia della sua malinconica morte. Molti, pur nel clima ferragostano, hanno visitato la sua salma collocata nella parrocchiale di Carcina. E nel locale cimitero, dopo i partecipati funerali presieduti dal Vescovo mons. Luciano Monari, è stato sepolto. Un pastore che continua ad essere accanto al gregge a cui ha donato la sua vita.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Gipponi don Carlo



*Nato a Orzinuovi 17/2/1952; della parrocchia di Orzinuovi;
ordinato a Brescia 12/6/1976
Vic. coop. Lumezzane Pieve (1976-1982); vic. coop. Verolavecchia
(1982-1992); vic. parr. Salò (1992-1994);
insegnante Seminario (1992-2002);
parroco Pievedizio (1994-2002); parroco Pompiano (2002-2016).
Deceduto a Pompiano presso casa canonica il 7/7/2016.
Funerato a Pompiano il 9/7/2016.*

Il canto popolare “Madonna nera” ha risuonato possente nella parrocchiale di Pompiano nel caldo pomeriggio di sabato 9 luglio dopo i funerali del parroco don Carlo Gipponi, morto a 64 anni dopo una lunga malattia vissuta con coraggio, forza e fede.

“Ciao don Carlo, grazie” recitava uno striscione davanti all’Oratorio, una scritta che esprimeva solo pallidamente i sentimenti di tutti i pompianesi che la pur capiente chiesa non riusciva a contenere. La comunità aveva festeggiato i 40 anni di Messa di don Gipponi solo due domeniche prima. Ed è stata la sua ultima celebrazione. Poi la malattia ha infierito,

ha piegato del tutto la sua forte fibra, ponendo fine ad una vita sacerdotale esemplare, spesa in comunione con Dio e nel servizio ai fratelli e che il Vescovo di Brescia mons. Luciano Monari ha riassunto con precisione nell'omelia funebre: "Ringraziamo il Signore per il dono di don Carlo alla Chiesa bresciana e alla parrocchia di Pompiano, arricchite dalla sua persona. Il modo con cui ha vissuto la malattia è simbolo del suo animo, della sua fede nel Signore e della sua speranza. Ha avuto la capacità di portare il peso della malattia negli ultimi anni. Ha vissuto senza risentimenti e il suo servizio alla parrocchia non è mai venuto meno ed è stato svolto fino alla fine (...). Don Carlo è stato una persona senza pretese, che ha considerato la vita come un dono che non dipende dai nostri mezzi". Mons. Monari ha poi ricordato l'animo autentico del pastore sempre dimostrato da don Carlo che sapeva stare coi vicini e coi lontani, senza distinzioni. Tutti per lui erano persone da amare e custodire.

Questo stile lo ha vissuto da sempre, fin da giovane curato a Lumezzane Pieve dove giunse novello sacerdote. Poi nell'Oratorio di Verolavecchia, che diresse per dieci anni. In seguito fu trasferito a Salò come secondo curato perché potesse essere libero di intraprendere l'insegnamento delle materie letterarie nel Seminario Minore, incarico che ricoprì con umiltà e discrezione per dieci anni, anche quando era parroco a Pievedizio.

Il suo modo di essere prete vicino alla gente, disponibile, paziente, cordiale l'aveva maturato fin da ragazzo, respirando l'aria della sua parrocchia natale di Orzinuovi, dove la sua famiglia viveva in un grande cascinale agricolo e in quel contesto, accettando anche tante prove quali la morte prematura del padre, aderì sempre più ai valori umani e cristiani.

Don Carlo Gipponi è uno di quei preti bresciani che ha saputo, come lo scriba del vangelo evocato da Gesù, trarre dal suo tesoro "cose antiche e cose nuove". Infatti da un lato è stato un prete aperto, figlio del Concilio, conoscitore degli scritti di Papa Palo VI che approfondì elaborando la sua tesi di laurea. Un prete capace di fare scelte pastorali anche nuove, come i lunghi pellegrinaggi in bicicletta che divenivano occasione di catechesi. Dall'altro lato è stato un prete che non ha buttato via nulla della pietà popolare e delle tradizioni locali delle parrocchie che ha servito. Don Carlo Gipponi è stato un prete umano e completo. Per questo i parrocchiani di Pompiano l'hanno voluto nel loro cimitero, grati per questo pastore il cui ricordo è in benedizione.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVI | N. 5 | SETTEMBRE-OTTOBRE 2016

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - 25121 Brescia - tel. 030.3722.219 - fax 030.3722262
Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia
tel. 030.578541 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2016

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Litos S.r.l. - Gianico (Bs)

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

231 Lettera Pastorale per l'anno 2016-2017

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

247 Nomine e provvedimenti

257 Decreto per la destinazione somme C.E.I. (otto per mille) – anno 2016

260 Decreto di costituzione l'Unità Pastorale "*Trasfigurazione del Signore*"
delle Parrocchie di *Ome, Padergnone, Rodengo e Saiano*

Ufficio beni culturali ecclesiastici

261 Pratiche autorizzate

Studi e documentazioni

Canonizzazione del Beato Lodovico Pavoni

267 Santa Messa per la Canonizzazione del Beato Lodovico Pavoni – Omelia del Santo Padre Francesco

269 Pavoni, un Santo attuale

Ordinazione Episcopale di S.E. Mons. Marco Busca – Vescovo di Mantova

272 Bolla di Nomina

273 Stemma e motto

277 L'omelia del Vescovo Mons. Luciano Monari

283 Cronaca del rito

Convegno del Clero

288 Senso e percorsi per un Progetto Pastorale Missionario – *Prof.ssa Paola Bignardi*

302 Ripensare il ministero in prospettiva missionaria – *don Franco Brovelli*

316 Omelia delle Celebrazioni potenziali – *Mons. Antonio Napolioni*

Calendario Pastorale diocesano

325 Settembre-Ottobre 2016

329 Diario del Vescovo

Necrologi

337 Bassini don Giacomo

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Il Regno di Dio è vicino

(Mc. 1,15)

LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2016-2017

Introduzione

Per alcuni anni almeno l'impegno della nostra Chiesa, insieme con tutta la Chiesa italiana, sarà diretto a comprendere, assimilare e attuare le indicazioni della lettera *Evangelii Gaudium*, di papa Francesco. La rilettura di tutta l'attività pastorale in ottica missionaria, la insistenza sulla gioia come atteggiamento di fondo che deve caratterizzare le comunità cristiane, le indicazioni puntuali sui pericoli e le tentazioni che il momento presente offre, sono indicazioni stimolanti che non possiamo lasciar passare distrattamente. È evidente a tutti che non è possibile procedere ripetendo semplicemente le scelte del passato. La mentalità contemporanea, così penetrata dall'empirismo scientifico, così consapevole del mutamento storico continuo chiede risposte nuove ed efficaci. Il papa ci sollecita proprio a cercare, sperimentare, correggere, rinnovare; non per uno spirito superficiale di novità, ma per il desiderio di intercettare e orientare l'esperienza concreta delle persone.

Questo dovremo dare, con l'aiuto di Dio, negli anni che ci attendono. Per questo, all'inizio del nuovo anno pastorale, offro alcune indicazioni per indirizzare gli sforzi di tutti. I primi due paragrafi possono essere letti come un'introduzione perché cercano di collocare tutte le riflessioni sulla base dell'annuncio del Regno e della conseg sana. Richiamo poi la verifica dell'ICFR che abbiamo impostato a partire da una ricerca puntuale fatta in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore. La pubblicazione della esortazione postsinodale *Amoris Laetitia* costituisce il centro del paragrafo successivo che insiste sull'importanza di un'educazione seria alla maturità dell'amore. Il par. VI prende in esame

i problemi particolarmente delicati che nascono dal cap. dell'*Amoris Laetitia* e indica come la diocesi intende procedere. L'ultimo paragrafo costituisce la conclusione della lettera.

1. L'annuncio del Regno di Dio

Il centro della predicazione di Gesù è stato l'annuncio della vicinanza del Regno di Dio: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al vangelo!" (Mc 1,15) In altri termini: si compie oggi quello che i profeti hanno promesso, che cioè Dio si fa particolarmente vicino al mondo e fa percepire con particolare intensità l'esercizio della sua sovranità sulla storia. Certo, Dio è da sempre signore del mondo a titolo della creazione; è da sempre signore della storia a titolo della sua sapienza e della sua provvidenza. Ma quando Gesù comincia a predicare e a operare, la sovranità di Dio si fa vicina in modo particolarmente intenso, tanto che gli uomini possono incominciare a vivere consapevolmente 'sotto' la sovranità di Dio. Che cosa poi significhi 'sovranità di Dio' si potrebbe esprimere con molte parole: misericordia, giustizia, pace, fraternità, perdono, riconciliazione....

Se Dio comincia a regnare, il volto del mondo assume una fisionomia nuova, diventa un mondo integro che può essere presentato a Dio "in sacrificio di soave odore."

In concreto la sovranità di Dio si esercita attraverso il ministero di Gesù: attraverso le sue parole che annunciano il Regno e ne esprimono le esigenze; attraverso le sue opere che liberano dal male religioso (guarigione degli indemoniati), dal male fisico (guarigioni dei malati), dall'indigenza (moltiplicazione dei pani...). Gesù è l'incarnazione del Regno di Dio: su di lui Dio 'regna' nel senso che la volontà di Dio dirige tutti i suoi comportamenti, le sue parole. Proprio per la sua sottomissione piena al Padre, Gesù può esercitare sugli uomini un potere salvifico che non è altro che il potere stesso di Dio attraverso di lui. In concreto, perciò, la sottomissione alla sovranità di Dio si realizza attraverso la sottomissione alla sovranità di Gesù: "Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce." (Gv 18,37) Gesù esercita la sua sovranità su coloro che "sono dalla verità" e cioè che, credendo in Lui, permettono alla 'verità' (la rivelazione dell'amore di Dio Padre attraverso Gesù, suo Figlio unigenito) di essere la sorgente prima dei loro pensieri, desideri, decisioni, comportamenti. At-

traverso queste persone, Gesù esercita un influsso reale anche sul mondo intero, sulla società degli uomini, nella misura in cui coloro che credono in Gesù praticano coerentemente la fede in tutto il loro vissuto.

Si può allora dire così: il mondo è chiamato a prendere sempre più chiaramente la forma della volontà di Dio. Questo non significa che la storia sia un processo lineare e continuo che rende sempre più evidente la presenza di Dio. Ci sono epoche di progresso, nelle quali la presenza di Dio si fa più chiara; ma ci sono anche epoche di regresso nelle quali il peccato degli uomini offusca la rivelazione dell'amore di Dio, rende più difficile la fede, raffredda l'amore di molti. Rimane però sempre vero che "Dio fa servire ogni cosa al bene di coloro che lo amano" (Rom 8,28), che quindi anche nei momenti di regresso la provvidenza di Dio è operante e le difficoltà del tempo non cancellano la speranza; mai. In questi momenti è la croce che emerge come sorgente di rigenerazione e di salvezza, proprio perché è nella croce che Cristo ha redento il mondo: la croce di Cristo come sorgente e forma della croce dei cristiani che completano nella loro carne ciò che manca ai patimenti di Cristo.

Così attraverso la fede e l'amore, l'azione e la croce, gli uomini si aprono all'azione del Regno di Dio (cioè di Dio stesso) dentro di loro.

2. La vocazione missionaria della Chiesa

Entro questo quadro generale va collocata l'esistenza e la vocazione della Chiesa. È, la Chiesa, un frammento di mondo che è stato toccato, risanato, ristrutturato dall'incontro con Dio in Gesù.

A motivo di questo incontro la Chiesa sa di venire dall'amore gratuito e immeritato di Dio, di poter camminare verso la comunione con Dio, di dover vivere il presente riempiendolo dell'amore stesso di Dio. Vivendo e crescendo in questo modo la Chiesa contribuisce nello stesso tempo alla trasformazione del mondo immettendo nel mondo un dinamismo di amore che non viene da lei ma da Dio, che però può raggiungere il mondo attraverso di lei, proprio perché lei, la Chiesa, è fatta di mondo (di persone concrete, di relazioni umane, di rapporti economici, di progetti...), per vivere nel mondo ("Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno." Gv 17,15).

Bisogna sempre ricordare che il Regno di Dio è più grande della Chiesa perché esso riguarda il mondo intero nel suo rapporto con Dio: "Come tutti

muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il Regno a Dio Padre... perché Dio sia tutto in tutti.” (1Cor 15,22-23.28) Si capisce allora che l’esperienza della Chiesa sia strutturalmente aperta alla dimensione più ampia del Regno e diventi necessariamente ‘missionaria’ sia quando annuncia il vangelo, sia quando cerca di vivere coerentemente la sua vocazione di comunione. La vita della Chiesa, infatti, si muove contemporaneamente su due registri: il primo è quello della sua crescita e il secondo è quello del suo contributo alla trasformazione del mondo. Anzitutto la crescita della Chiesa: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutte le nazioni...” (Mt 28,18); “Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere verso di lui che è il capo, Cristo.” (Ef 4,15) La crescita della Chiesa ha dunque due dimensioni, quella della crescita quantitativa, quando cresce il numero dei cristiani; quella della crescita qualitativa, quando i cristiani assomigliano di più a Cristo, loro ‘capo’. La crescita quantitativa non è irrilevante, come si potrebbe pensare; e non perché il numero crescente sarebbe segno di un dinamismo vittorioso; nemmeno perché l’adesione di altri alla fede ci confermerebbe nella nostra stessa fede. Il motivo per cui la crescita quantitativa è un valore positivo, importante è che attraverso di essa esperienze nuove e diverse vengono toccate dall’amore di Dio e quindi producono comportamenti nuovi, che rendono più bello e umano il mondo; nello stesso tempo l’amore di Dio s’incarna in esperienze sempre nuove e quindi si manifesta sempre più forte e ricco. Si può dire: “perché la grazia, ancor più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichì l’inno di lode alla gloria di Dio.” (2Cor 4,15).

Naturalmente, una crescita che fosse solo quantitativa sarebbe monca e potrebbe addirittura diventare controproducente, perché potrebbe diventare causa di mediocrità. È decisiva perciò la crescita qualitativa che ha a sua volta due dimensioni: rendere il credente sempre più conforme all’immagine di Gesù e quindi sempre più capace di ragionare e agire secondo la logica dell’amore oblativo, generoso e creativo; rendere le strutture e le relazioni nel mondo sempre più conformi al disegno di Dio, indirizzate verso una fraternità sempre più reale tra i popoli, le diverse forme di società, le singole persone stesse. Sono questi gli obiettivi ultimi che dirigono l’azione della Chiesa.

Bisogna guardare a questi obiettivi per riuscire a comprendere e motivare correttamente le singole scelte pastorali. In questo duplice dinamismo

di crescita (quello della crescita della Chiesa; quello della crescita del mondo) sono coinvolti tutti i battezzati perché tutti i battezzati sono membra attive della Chiesa e tutti i battezzati sono soggetti attivi nel mondo. Non ci sono zone riservate a gruppi privilegiati di élite. Ci sono, però, diversità di funzioni, di servizi, di competenze. Dove tutti fanno tutto, il risultato diventa scarso; si raggiunge poco più di quello che ciascuno è in grado di raggiungere con le sue forze. Quando invece ciascuno compie alcune attività e le attività di uno si saldano armonicamente con le attività di altri all'interno di un'istituzione, di un progetto comune, quando si lavora 'in squadra', allora i risultati sono maggiori. Anzi, mentre si collabora a livello orizzontale (una persona con l'altra, una famiglia con l'altra, una parrocchia con l'altra...) si costruisce una comunione di cuori il cui valore va ben oltre i risultati organizzativi. È per questo motivo che stiamo istituendo, poco alla volta, le unità pastorali.

3. Le linee per un progetto pastorale missionario

In questo cammino s'inseriscono le "Linee per un progetto pastorale missionario" che il Consiglio Pastorale Diocesano ha prodotto in due anni di lavoro, con un impegno lungo e paziente. Come è stato spiegato più volte, non si tratta di un programma pastorale diocesano già fatto, da applicare sistematicamente nelle diverse unità pastorali e parrocchie. Si tratta, piuttosto, di indicazioni puntuali su come qualsiasi soggetto pastorale operante in diocesi possa impostare un programma di azione efficace, che abbia come obiettivo la missionarietà, l'annuncio del vangelo nel mondo di oggi. Certo, la programmazione o progettazione (usiamo qui i due termini come sinonimi) non è tutto e non risolve tutti i problemi; ma la programmazione è necessaria quando i soggetti operatori sono molti. Se il parroco fa tutto e gli altri sono collaboratori chiamati di volta in volta dal parroco per fare quello che lui decide, non c'è grande bisogno di programmazione; basta l'ordine mentale del parroco per collocare correttamente i diversi contributi. Ma se i soggetti pastorali sono molti, se l'attività pastorale cresce in complessità perché deve rispondere a problemi nuovi, se la preparazione degli operatori pastorali (dei catechisti, ad esempio) diventa impegnativa, allora la programmazione è necessaria: essa impedisce di sprecare tempo, di trascurare competenze, di dimenticare ambiti importanti di servizio, di vivere alla giornata navigando a vista. Non c'è dubbio che si deve andare

in questa direzione. Senza pensare, però, che la programmazione possa 'controllare' tutto. Sarebbe rischioso ritenere che un programma pastorale abbracci effettivamente tutto quanto è rilevante nella vita pastorale della Chiesa; ed è rischioso voler fare entrare tutto a forza dentro ai paletti della programmazione. Lo Spirito del Signore è come il vento; sappiamo che c'è, ne percepiamo i segni e gli effetti, ma non sappiamo da dove venga e dove vada. C'è una creatività preziosa che non può essere riportata semplicemente dentro le linee di una pastorale programmata: il Signore compie sempre cose nuove, opera nel cuore dei credenti al di là di quanto possiamo conoscere, suscita impulsi nuovi di testimonianza attraverso le esperienze quotidiane delle persone. Per questo chi opera nella pastorale dev'essere umile e non pretendere di far entrare tutto dentro i suoi schemi mentali; deve essere aperto a riconoscere l'azione dello Spirito anche dove non l'aveva immaginata; deve valorizzare tutto il bene che vede nella vita dei credenti, senza pretendere che tutto sia perfetto subito. Soprattutto deve sapere che l'azione pastorale è sempre e solo un'azione di preparazione, invito, sollecitazione alla vita cristiana. Se io opero in una ceramica, so che, immesso il materiale necessario e compiute le azioni progettate, il risultato uscirà con certezza. Se io opero in una comunità cristiana, immetto il materiale necessario (la parola di Dio, i sacramenti), compio le azioni progettate (la predicazione, la liturgia) il risultato non è affatto garantito. Anzi, spesso accade che nascono esperienze di fede dove non avevamo lavorato (almeno a livello conscio) e rimangono sterili terreni che abbiamo coltivato con cura. L'azione pastorale offre ciò che è necessario perché la vita di fede possa nascere e svilupparsi; ma poi tutto si gioca nel segreto del cuore umano dove Dio agisce col suo Spirito e dove l'uomo esercita la sua libertà e la sua responsabilità.

È con questo spirito che nel prossimo anno pastorale dovremo riprendere le "Linee per un progetto pastorale missionario" di cui sopra. Toccherà alle unità pastorali e alle parrocchie discuterle nei rispettivi Consigli Pastorali e decidere come incarnarle nella situazione concreta di ciascun territorio. Naturalmente gli uffici di Curia saranno disponibili ad aiutare quelle unità pastorali che ne sentiranno il bisogno. Dunque: primo impegno del prossimo anno pastorale: la presa di contatto col documento discusso e approvato dal Consiglio Pastorale Diocesano; la discussione di queste linee e l'impostazione delle diverse fasi del progetto: quella analitica, quella progettuale e quella strategica. Al di là dell'espressione verbale, il lavoro da fare è in sé semplice; richiede però tempo, interesse, dialogo, collaborazione.

4. La ripresa dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

Il secondo punto d'impegno per il prossimo anno non ha bisogno di lunghe spiegazioni. Si tratta della ripresa dell'ICFR (Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi) dopo la verifica che stiamo facendo in questi ultimi mesi. Si tratta anzitutto di prendere le decisioni utili e questo verrà fatto con votazioni esplicite del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale sui diversi punti del programma ICFR che ho esposto in una lettera apposita. Da questo cammino nessuno può chiamarsi fuori; c'è da parte mia tutta la disponibilità a decidere secondo le indicazioni che emergeranno, soprattutto nel presbiterio. Non ho formule mie da imporre contro la volontà comune. Ma vorrei che nessuno si sentisse autorizzato ad andare per conto proprio. In un presbiterio non esistono battitori liberi che possano programmare la pastorale a uso personale; chi facesse così, deve sapere che tirarsi fuori dal tessuto ecclesiale diocesano significa tirarsi fuori dal tessuto della Chiesa cattolica. Non esiste un rapporto diretto con la Chiesa cattolica che non passi dalla Chiesa locale e dalla comunione col vescovo della chiesa locale. Non dico queste cose a cuor leggero; preferirei non avere una responsabilità come questa.

Ma siccome, senza mio desiderio, mi è stata affidata, mi tocca gestirla; senza alcuna *cupido dominandi*, ma anche con la chiara coscienza di servire la comunione.

Il motivo per cui sono orientato nel modo che ho espresso nella lettera sull'ICFR è evidente.

Solo un cieco potrebbe non vedere i cambiamenti sociali che si sono verificati in questi anni nel vissuto di tutti ma in particolare dei giovani, dei ragazzi, delle donne; e quindi solo chi non vuol vedere può pensare che un progetto pensato quando la trasmissione della fede era istituzionale come la trasmissione della lingua italiana e della matematica possa andare bene anche oggi e potrà rimanere efficace nel futuro. Il 28/29% dei giovani oggi si dichiarano atei; si professano atee anche persone che hanno frequentato tutto il catechismo dalla prima classe all'ultima, che hanno frequentato l'Oratorio e che hanno un ricordo buono di questa esperienza. Considerano la fede come un'opzione possibile; e ciononostante non credono. Non so se l'ICFR sia la risposta migliore al problema, ma so che la proposta del passato non è all'altezza della sfida attuale. Certo l'ICFR non è una risposta esaustiva perché riguarda solo un piccolo tratto del cammino di un ragazzo verso la maturità. Sono anche convinto, e l'ho detto esplicitamente, che

in futuro ci sarà bisogno di verifiche e di regolari correzioni del cammino. Ma certo non è possibile continuare come prima; vorrebbe dire rassegnarsi all'irrilevanza sociale. Né qualcuno può pensare che la sua parrocchia sia un'eccezione, un'oasi fortunata nella quale si riuscirà a mantenere intatta la tradizione; pensare così significa essere irresponsabili, persone che non considerano il risultato effettivo delle loro scelte e si aggrappano a una sicurezza ormai tramontata.

Sono convinto, piuttosto, che l'impegno maggiore dovrà essere speso nella preparazione dei catechisti. Abbiamo bisogno di catechisti che essi per primi vivano la fede come una scelta integrale di vita; che abbiano provato la difficoltà di unire fede e vissuto; che abbiano scoperto la fede come risposta positiva ed esaltante alle sfide del mondo contemporaneo; che abbiano una buona cultura profana e che abbiano tentato di incarnare in questa cultura profana il messaggio evangelico.

È importante che i catechisti sappiano presentare la fede nella sua ragionevolezza. Certo, la fede non è un puro atto della ragione; è la risposta positiva a un'attrazione interiore che viene da Dio stesso. Ma il contenuto della fede non è irrazionale, non contrasta con le verità che la ragione raggiunge nel suo sforzo continuo di conoscere il mondo. Esempio: se spieghiamo il racconto della creazione in Gen 1-2 come alternativo rispetto alla teoria dell'evoluzione delle specie, mettiamo le persone davanti a una scelta discriminante: o rifiutare la visione scientifica dell'evoluzione, o rifiutare la visione di fede. Quando il ragazzo andrà a studiare alle superiori, di fronte a questa alternativa, in novantanove casi su cento sceglierà l'interpretazione scientifica abbandonando la visione religiosa come fosse mitica e non vera. Ancora: se presentiamo la risurrezione di Gesù come un 'tornare a vivere' un'esistenza mondana senza fine, la risurrezione apparirà inevitabilmente fabulosa. Il risultato sarà che la verità decisiva della fede cristiana verrà dismessa come impensabile con tutte le conseguenze successive. Insomma, bisogna riuscire a presentare la fede in modo credibile, non come fosse in contraddizione con la scienza profana, ma piuttosto come compimento di tutte le scienze profane. Un compimento che non toglie nulla alle verità empiriche e che invece le arricchisce e le illumina di significato e di valore. Credere che il mondo viene dall'amore infinito di Dio non si oppone per nulla alle spiegazioni scientifiche del big bang e dell'evoluzione del nostro mondo nei suoi tredici miliardi di anni di esistenza; al contrario, permette di dare un senso a tutto lo svolgersi immenso del cosmo.

Per il magistero cattolico non è mai stata accettabile la teoria di una

doppia verità e cioè che si possano dare insieme verità contraddittorie, una nell'ambito della scienza (o della filosofia), l'altra nell'ambito della religione. Quando appare una contraddizione tra affermazioni scientifiche e affermazioni di fede, vuol dire che da qualche parte c'è un errore: o la scienza è andata oltre i limiti che sono propri di ogni affermazione, o la interpretazione della fede è andata oltre ciò che la fede esige con precisione. Insomma, qualcuno (lo scienziato o il teologo) ha superato indebitamente i limiti del proprio sapere e ha fatto un'affermazione non giustificata.

La medesima fede può essere espressa in modi molto diversi; per convincersene basterebbe confrontare le testimonianze dei santi attraverso i secoli. Capisco il disorientamento che ci può afferrare di fronte ad alcuni cambiamenti. Ma dobbiamo comprendere che non si tratta di un problema di fede, ma di cultura; non della fede che ci affida all'amore di Dio in Gesù Cristo, ma dell'espressione della fede che dice questo affidamento con categorie mentali e pratiche diverse. Naturalmente questo non significa che la novità vada bene per se stessa; ci mancherebbe! Ma significa che la novità non va nemmeno demonizzata per se stessa. Bisogna imparare a discernere quali risposte nuove abbiano davanti a sé il futuro, cioè quali assumano realmente il messaggio della fede e lo traducano in giudizi e in comportamenti coerenti. In questo la carta vincente sono le persone: se avremo delle persone umanamente mature e nello stesso tempo cristianamente autentiche, dovremo puntare su di loro per trasmettere la fede alle nuove generazioni. Il discernimento del catechista è attività delicata che deve essere fatta con spirito di fede e di preghiera, con lucidità di pensiero e coerenza di prassi. Che il catechista sia docile al parroco, è certo dote buona, ma non è dote sufficiente. Il catechista dev'essere capace di pensare in proprio, di ascoltare con attenzione, di riflettere con oggettività, di comunicare con chiarezza e con gioia.

Quindi, secondo impegno del prossimo anno pastorale: l'attuazione delle decisioni che verranno prese sulla verifica dell'ICFR. E soprattutto impegno rinnovato per l'ICFR, per la scelta e per la formazione dei catechisti.

5. L'esortazione postsinodale “*Amoris Laetitia*”

La pubblicazione della esortazione postsinodale “*Amoris Laetitia*” costituisce un altro punto delicato del nostro impegno. Le reazioni alla lettera sono state diverse e contraddittorie; a volte hanno assunto toni estremi,

con posizioni polarizzate e polemiche. Non possiamo certamente far finta di niente; come procedere, dunque?

Il primo atteggiamento fondamentale è quello dell'accoglienza cordiale. La lettera è il risultato di due sinodi che papa Francesco ha raccolto e proposto; siamo quindi di fronte a un'espressione esplicita di magistero ecclesiale, non a una semplice esortazione personale. Il secondo atteggiamento è quello di una lettura attenta e integrale della lettera. Il frutto della lettura non potrà mancare perché papa Francesco richiama le linee essenziali dell'amore umano e del matrimonio. Ora l'amore sta al centro dell'esperienza di fede e l'educazione all'amore è uno dei compiti fondamentali dei genitori e di tutta la comunità cristiana. Siamo perciò di fronte a un documento prezioso dal punto di vista pastorale. Non so se davvero abbiamo educato all'amore così come dovevamo; ma in ogni modo il risultato è stato scarso. La nostra società ha 'liberato' il sesso, lo ha distaccato dall'amore, lo ha posto come un *must* per ogni persona umana, ma ha dimenticato di educare a quel cammino lungo e faticoso che è l'apprendistato dell'amore. Sembra che l'esperienza dell'amore debba essere soprattutto un'emozione gradevole; in realtà è l'emozione gradevole dell'amore che deve inserirsi positivamente dentro a una relazione che unisce corpo e spirito, memoria e progetto, amicizia e servizio.

C'è molto da fare nell'educazione all'amore e su questo deve appuntarsi l'attenzione prima di ogni lettore dell'*Amoris Laetitia*.

Il secondo centro della lettera è naturalmente il matrimonio. Il numero troppo alto di separazioni e di divorzi, la disaffezione nei confronti del matrimonio stesso ci pongono inevitabilmente davanti a interrogativi inquietanti. Una prima spiegazione è abbastanza semplice. Il matrimonio è sempre stata un'istituzione deputata a inserire nella società un'attività umana fondamentale come la procreazione; supponeva – il matrimonio – l'amore dell'uomo e della donna, ma non era totalmente dipendente da questo amore. Uomo e donna trovavano nel matrimonio la risposta a una serie di necessità economiche, sociali, relazionali che giustificavano lo stare insieme, anche quando questo stare insieme comportava sacrifici non piccoli. La modernità ha tolto poco alla volta le altre funzioni del matrimonio e lo ha legato unicamente alla gratificazione affettiva: ci si sposa per amore, si rimane insieme per amore; quando l'amore si raffredda non ci sono più motivi per stare insieme; quando si trova in un'altra relazione una gratificazione affettiva migliore, non c'è motivo di perseverare nella vecchia relazione. Così funzionano le cose; poco alla volta questa mentalità si è affermata,

ha costruito diverse possibilità nuove: la donna emancipata e sola di *Cosmopolitan*, l'uomo single libero da legami duraturi, la coppia 'aperta' dove ciascuno mantiene lo spazio per avventure extra-coniugali... Queste nuove possibilità si sono saldate positivamente con una nuova struttura produttiva, più precaria di quella passata, più mutevole, modulare. Il risultato è la liquidità nella quale siamo immersi, dove di solido e permanente sembra rimanere poco. La crisi del legame matrimoniale si inserisce nella crisi di tutti i legami 'forti': il pensiero è diventato debole, il lavoro precario, i legami scioglibili, le decisioni revocabili, i sentimenti mutevoli e così via. In realtà, il quadro che ho dipinto è unilaterale. Non tutto avviene così: per fortuna, ci sono anche coppie capaci di fedeltà per cinquanta, sessant'anni; ci sono persone capaci di mantenere una promessa anche con costi elevati. Ma rimane vero che dobbiamo confrontarci con un contesto culturale nuovo e più difficile. Le indicazioni del papa sono un aiuto prezioso per impostare un programma di educazione all'amore che diventa il presupposto necessario di un'educazione efficace al matrimonio. Ancora: frequentemente il matrimonio è deciso sulla sola base del sentire un amore reciproco. Evidentemente l'amore reciproco è indispensabile, ma non è sufficiente. È sufficiente per stare gradevolmente insieme, ma non è sufficiente per stare insieme una vita intera. La vita umana porta in sé un aspetto progettuale; ciascuno si propone degli obiettivi, più o meno consapevoli, che diventano per lui importanti perché in essi egli gioca il senso della sua 'realizzazione' umana. Ora, nel matrimonio sono presenti due soggetti, l'uomo e la donna, ciascuno con un suo progetto di vita – e un progetto, come dicevo, a cui non si sente di rinunciare. Può darsi che il progetto dell'uomo e quello della donna si mostrino compatibili uno con l'altro, ma se questo avviene, avviene per caso. Più spesso la diversità dei progetti produce conflitti o, in ogni modo, allontanamenti. Ciascuno mantiene il suo circolo di amicizie e partecipa da solo (senza il partner) alla vita di questo gruppo; ciascuno fa le ferie da solo perché ha un interesse che l'altro non condivide; si suddividono i lavori necessari alla famiglia secondo un contratto rigido. Insomma, si vive insieme, ma ciascuno cerca di difendere spazi personali il più ampi possibili. In questi casi ciò che manca è un progetto comune che non è quello del marito e nemmeno quello della moglie, ma un progetto di coppia che entrambi fanno proprio e nel quale entrambi diventano cooperatori. Il matrimonio nasce dalla consapevolezza che ci sono alcuni traguardi nella vita che non si possono raggiungere da soli: fare un figlio è uno di questi traguardi. Se qualcuno nella vita vuole diventare padre o madre ha bisogno

di un partner. E siccome l'educazione dei figli dura almeno per una ventina d'anni, bisogna mettere in conto una convivenza col partner di almeno una ventina d'anni. Ancora: si può vivere il sesso senza stabilità, ma in questo caso il sesso diventa una semplice attività di piacere come il mangiare o il bere. Ma si può pensare il sesso come incontro personale intimo e come espressione di un amore personale, rivolto cioè a quella persona concreta con nome e cognome. In questo caso il sesso chiede un progetto di vita in modo che l'amore venga costruito giorno per giorno attraverso una conoscenza reciproca più profonda, una convivenza duratura, la cooperazione in tutte le attività necessarie alla vita di famiglia (economia, divisione del tempo, relazioni, impegni...). In questo caso il matrimonio apre a un'esperienza che trascende il vissuto di un singolo. Un *single* non saprà mai cosa voglia davvero dire 'vita di coppia' perché l'esperienza di coppia si colloca a un livello valoriale superiore rispetto alla vita di *single*. Proprio per questo sono convinto che, nonostante tutto, il matrimonio abbia un futuro e che abbia un futuro la famiglia. Dovremo per forza accorgerci che scegliendo la vita da *single* (o da *single* convivente) ci neghiamo una possibilità di crescita umana che è per ciascuno motivo di fatica ma anche di gioia, di rinuncia ma nello stesso tempo di arricchimento umano e spirituale. A questo tende l'*Amoris laetitia* ed è questo che dobbiamo mettere in primo piano nell'impegno pastorale.

6. L'accesso all'eucarestia delle coppie irregolari

Poi, naturalmente, sorge il problema delle coppie conviventi che non possono accostarsi al sacramento dell'eucaristia. Su questo tema delicato e importante, che occupa il cap. 7 della Lettera, ho già chiesto ai preti di non procedere in modo affrettato e approssimativo. Come appare chiaramente da una lettura del testo, il Papa non dà una soluzione univoca e definitiva al problema; cerca piuttosto di sottoporlo alla riflessione e al discernimento delle comunità cristiane, dei vescovi, dei pastori in cura d'anime perché poco alla volta si possa giungere a una prassi ecclesiale che sappia coniugare la fedeltà ai principi e l'attenzione alle persone. Se capisco bene, la preoccupazione del papa è che non possa essere rivolta anche a noi la parola che Gesù ha detto sugli scribi: "Legano pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito." (Mt 23,4)

Già in precedenza il papa aveva preso una decisione significativa con il *Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus* sveltendo i processi di dichiarazione di nullità dei matrimoni. Il documento non cambia affatto le “cause di nullità”, cioè le motivazioni a partire dalle quali si valuta che un matrimonio sia nullo perché, quando è stato celebrato, gli sposi non erano in grado di assumersi responsabilmente l’impegno di una vita matrimoniale.

Semplicemente il Papa ha abrogato alcune disposizioni in modo da rendere il ‘processo matrimoniale’ più veloce e più flessibile rispetto al passato. Il tribunale ecclesiastico regionale della Lombardia, che le diocesi lombarde hanno scelto unanimemente di mantenere, dovrà verificare i casi in cui sia possibile un giudizio ‘breve’ emesso direttamente dal vescovo diocesano e dovrà anche continuare il lavoro di sempre, ma secondo le nuove indicazioni del papa.

Ma il problema più scottante riguarda le persone che, essendo legate da un vincolo di matrimonio valido, convivono di fatto da tempo con un’altra persona e quindi si trovano oggettivamente in una situazione che contrasta con il loro impegno matrimoniale. Come muoversi nei confronti di queste persone? In passato la prassi si era sviluppata con una chiarezza sempre più grande verso alcuni punti fermi. Le persone che, separate o divorziate, convivono con un’altra persona debbono essere considerate ancora membra della Chiesa a pieno titolo. Vanno dunque invitate a frequentare la Messa, a partecipare alla vita della comunità cristiana, ad assumersi anche alcuni impegni nella comunità parrocchiale.

Non possono, però, ricevere l’assoluzione attraverso il sacramento della penitenza perché, dopo la confessione, tornerebbero immediatamente nella condizione irregolare precedente e quindi non avrebbero il beneficio dell’assoluzione stessa.

Conseguentemente, queste persone non possono accostarsi alla mensa eucaristica. Il motivo di questa (relativa) rigidità dipende dal fatto che il matrimonio cristiano sacramento è immagine reale dell’amore che unisce Cristo alla Chiesa; e siccome l’amore che unisce Cristo alla Chiesa è indissolubile, tale dev’essere anche l’amore che unisce gli sposi. Che questa permanenza nel matrimonio non sia facile, questo la Chiesa lo sa con chiarezza; ma è convinta che con la grazia del Signore si possano superare anche le difficoltà che la vita matrimoniale può presentare. Questa, finora, la prassi e la sua motivazione.

Il papa non ha intenzione di cambiare la dottrina. Ci chiede, però, di riflettere e di pregare su alcune osservazioni che egli va ripetendo con insisten-

za da anni. Il problema doloroso riguarda quelle coppie la cui convivenza è un fatto acquisito e alle quali, perciò, non si può chiedere ragionevolmente di separarsi e di tornare alla convivenza anteriore [per l'indisponibilità del coniuge, ad esempio, o per la presenza di figli nati dalla convivenza, o per un legame affettivo non scioglibile...].

Che cosa fare? Il papa invita a considerare non solo la legge dell'indissolubilità, ma anche il bene concreto delle persone – di tutte quelle che sono coinvolte, naturalmente; a ricordare che la misericordia di Dio si afferma come vittoriosa anche sul peccato dell'uomo; a considerare l'eucaristia come farmaco per la guarigione e non solo come il cibo degno dell'uomo spiritualmente sano. È difficile immaginare che Gesù, trovandosi davanti a una coppia in questa situazione, dica loro: "Non posso aiutarvi; non posso dirvi di tornare al primo legame e non posso dirvi di rimanere nel legame attuale; tornate da me quando gli eventi avranno mutato la vostra situazione." D'altra parte Gesù ha ricordato con chiarezza che il disegno di Dio sul matrimonio comprende il dono irrevocabile di se stessi ["Ciò che Dio ha unito, l'uomo non lo divide!" Mt 19,6]. Siamo quindi di fronte a una situazione oggettivamente intricata dalla quale non si può uscire con superficialità. Sarebbe tragico imporre alle persone pesi che oggettivamente non sono in grado di portare e sarebbe tragico violare coscientemente una legge di Dio. Per questo dobbiamo pregare e riflettere, stare vicini alle persone che vivono situazioni di disagio e chiedere al Signore che ci faccia capire con chiarezza quale sia il bene effettivo possibile in queste situazioni. Che ci possa essere tensione tra la legge (che è necessariamente universale) e il bene delle persone (che è sempre concreto) lo sappiamo da sempre. Basta ricordare l'atteggiamento di Gesù nei confronti della legge (divina) del sabato; o le critiche che hanno accompagnato l'accoglienza di Gesù nei confronti di pubblicani e peccatori. La legge dell'esistenza cristiana – ricorda san Tommaso – è *principaliter* lo Spirito Santo, non la legge scritta. Tutto questo non risolve il problema; ci aiuta, però a comprenderne la complessità e quindi a relativizzare le nostre convinzioni.

Per questi motivi ho raccolto alcune persone competenti nel campo della teologia, della morale, del diritto canonico che insieme con una coppia di sposi rifletteranno sulle situazioni concrete che si presentano. Mantenendo l'attenzione a quanto dirà il papa, a quanto faranno le altre Chiese, soprattutto le Chiese che sono in Italia, abbiamo fiducia che poco alla volta ci si aprirà la strada giusta per fare la volontà del Signore e permettere a tutti i battezzati, anche a quelli che si trovano in queste situazioni intrica-

te, di fare della loro esistenza cristiana un cammino autentico verso la pienezza della santità.

Conclusione

Tutte le cose che siamo andati dicendo vanno confrontate e integrate con la meditazione attenta della lettera programmatica di papa Francesco, la *Evangelii gaudium* che è un invito pressante a fare della vita della Chiesa una missione permanente.

Le linee progettuali che il Consiglio Pastorale Diocesano ha elaborato si muovono chiaramente in questa direzione; l'ICFR ha inteso trasformare la "scuola di catechismo" in itinerario di fede testimoniale per i ragazzi e insieme per i loro genitori; l'impegno per la famiglia e il matrimonio vuole fare degli sposi cristiani e della loro famiglia delle cellule vive e responsabili, capaci di testimoniare il vangelo di Cristo col loro stile fedele di vita, con la loro generosità di amore. Su questi tre punti si concentrerà l'impegno pastorale nell'anno 2016-2017 nel tentativo e con l'intento di operare una 'traduzione bresciana' dell'*Evangelii Gaudium*. Il Signore ci aiuti e ci sostenga con la sua grazia.

Brescia, 5 settembre 2016
Santa Teresa di Calcutta

+ Luciano Monari
Vescovo

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

SETTEMBRE | OTTOBRE 2016

ANFO, CAPOVALLE, IDRO, TREVISO BRESCIANO (4 SETTEMBRE)

PROT. 1107/16

Il rev.do **don Francesco Pedrazzi**,
presbitero collaboratore festivo delle parrocchie
di Anfo, Capovalle, Idro e Treviso Bresciano, è stato nominato
amministratore parrocchiale delle parrocchie medesime

BRESCIA S. BARNABA E S. MARIA IMMACOLATA (4 SETTEMBRE)

PROT. 1108/16

Il rev.do **padre Raffaele Peroni**, rel. Pavoniano, è stato nominato
vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Barnaba* e di *S. Maria
Immacolata* in Brescia

PONTE CAFFARO (4 SETTEMBRE)

PROT. 1109/16

Il rev.do **don Eugenio Panelli**,
presbitero collaboratore della parrocchia di Ponte Caffaro,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale della stessa

SOLATO E VISSONE (4 SETTEMBRE)

PROT. 1110/16

Il rev.do **don Pietro Giuseppe Sarnico**,
parroco di Beata e Pian Camuno,
è stato nominato anche parroco
delle parrocchie di *S. Giovanni Battista* in Solato
e di *S. Bernardino da Siena* in Vissone

BRESCIA VILLAGGIO SERENO I/II (4 SETTEMBRE)

PROT. 1111/16

Vacanza delle parrocchie di *S. Filippo Neri* in città –
loc. Villaggio Sereno I
e di *S. Giulio prete* in città – loc. Villaggio Sereno II
per la rinuncia del rev.do don Andrea Brida
e contestuale nomina dello stesso
ad amministratore parrocchiale delle parrocchie medesime

ZONA XXXII (4 SETTEMBRE)

PROT. 1112/16

Il rev.do **don Andrea Brida**,
già parroco delle parrocchie del Villaggio Sereno,
è stato nominato presbitero collaboratore
della Zona pastorale XXXII *Brescia Centro Storico*

BRESCIA VILLAGGIO SERENO I/II (4 SETTEMBRE)

PROT. 1113/16

Il rev.do **don Roberto Rongoni**,
parroco di Fornaci, è stato nominato anche parroco
delle parrocchie di *S. Filippo Neri* in Brescia – loc. Villaggio Sereno I
e di *S. Giulio prete* in Brescia – loc. Villaggio Sereno II

BRESCIA – FORNACI (4 SETTEMBRE)

PROT. 1114/16

Il rev.do **don Andrea Rodella**,
vicario parrocchiale delle parrocchie
del Villaggio Sereno, è stato nominato anche vicario parrocchiale
della parrocchia di *S. Rocco* in città – loc. Fornaci

BRESCIA – FORNACI E VILLAGGIO SERENO I/II (4 SETTEMBRE)

PROT. 1115/16

Il rev.do **don Renato Piovanelli**,
già vicario parrocchiale di Carpenedolo,
è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie
di *S. Rocco* in città – loc. Fornaci,
di *S. Filippo Neri* in città – loc. Villaggio Sereno I
e di *S. Giulio prete* in città – loc. Villaggio Sereno II

BRESCIA – FORNACI (4 SETTEMBRE)

PROT. 1116/16

Il rev.do **don Gian Franco Giacomassi**,
presbitero collaboratore delle parrocchie del Villaggio Sereno,
è stato nominato anche presbitero collaboratore
della parrocchia di *S. Rocco* in città – loc. Fornaci

BRESCIA – FORNACI (4 SETTEMBRE)

PROT. 1117/16

Il rev.do **diac. Giuseppe Borleri**,
in servizio presso le parrocchie del Villaggio Sereno,
è stato nominato anche per il servizio pastorale
della parrocchia di *S. Rocco* in città – loc. Fornaci

CALCINATO, CALCINATELLO, PONTE S. MARCO (11 SETTEMBRE)

PROT. 1140/16

Il rev.do **don Rosario Graziotti**,
già vicario parrocchiale di Bovezzo,
è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie
Natività di Maria in Calcinatello,
di *S. Vincenzo* in Calcinato e del *Sacro Cuore di Gesù*
in Ponte S. Marco

MONTICHIARI E VIGHIZZOLO (11 SETTEMBRE)

PROT. 1141/16

Il rev.do **don Francesco Pedrazzi**,
già presbitero collaboratore a Anfo, Capovalle, Idro,
Ponte Caffaro e Treviso Bresciano,
è stato nominato presbitero collaboratore festivo
delle parrocchia di *S. Maria Assunta*
in Montichiari e di *S. Giovanni Battista* in Vighizzolo

PALAZZOLO S. MARIA E S. CUORE (11 SETTEMBRE)

PROT. 1142/16

Il rev.do **don Mauro Rocco**,
già vicario parrocchiale di Ospitaletto,
vicario parrocchiale delle parrocchie
di *S. Maria Assunta* e di *S. Cuore* entrambe in Palazzolo sull'Oglio

CARPENEDOLO (11 SETTEMBRE)

PROT. 1143/16

Il rev.do **don Francesco Bacchetti**,
già vicario parrocchiale di Anfo, Capovalle, Idro, Ponte Caffaro
e Treviso Bresciano,
è stato nominato vicario parrocchiale
della parrocchia di *S. Giovanni Battista* in Carpenedolo

CALCINATO E CALCINATELLO (11 SETTEMBRE)

PROT. 1144/16

Vacanza delle parrocchie *Natività di Maria* in Calcinatello
e di *S. Vincenzo* in Calcinato
per la rinuncia del rev.do parroco, don Ruggero Zani,
e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale
delle parrocchie medesime

CALCINATO E CALCINATELLO (11 SETTEMBRE)

PROT. 1145/16

Il rev.do **don Michele Tognazzi**, parroco di Ponte S. Marco,
è stato nominato anche parroco delle parrocchie
Natività di Maria in Calcinatello e di *S. Vincenzo* in Calcinato

NAVE (11 SETTEMBRE)

PROT. 1146/16

Vacanza della parrocchia *Maria Immacolata* in Nave per il trasferimento
del rev.do parroco, don Gianluigi Carminati, e contestuale nomina
dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

NAVE (11 SETTEMBRE)

PROT. 1147/16

Il rev.do **don Ruggero Zani**,
già parroco di Calcinato e Calcinatello, è stato nominato
parroco della parrocchia *Maria Immacolata* in Nave

CAZZAGO S. MARTINO (11 SETTEMBRE)

PROT. 1148/16

Vacanza della parrocchia *Natività di Maria Vergine*
in Cazzago S. Martino, per la rinuncia del rev.do parroco, don Luigi Venni,

e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della
parrocchia medesima, a partire dal 30/9/2016

LOVERE (11 SETTEMBRE)

PROT. 1149/16

Il rev.do **don Luigi Venni**
parroco di Cazzago S. Martino, è stato nominato
presbitero collaboratore della parrocchia di *S. Maria Assunta* in Lovere (BG)

POMPIANO, GEROLANUOVA E ZURLONGO (18 SETTEMBRE)

PROT. 1175/16

Il rev.do **don Renato Finazzi**, già vicario parrocchiale di Saiano,
è stato nominato parroco delle parrocchie di *S. Andrea Apostolo*
in Pompiano, *dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista* in Zurlongo,
dei S. Raffaele arcangelo e S. Giorgio martire in Gerolanuova

FANTECOLO, PROVAGLIO D'ISEO E PROVEZZE (18 SETTEMBRE)

PROT. 1176/16

Il rev.do **don Roberto Morè**,
già vicario parrocchiale di Chiesanuova e Noce, è stato nominato
vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Apollonio* in Fantecolo,
dei Santi Pietro e Paolo apostoli in Provaglio d'Iseo
e di *S. Filastrio* in Provezze

CEDEGOLO E GREVO (18 SETTEMBRE)

PROT. 1177/16

Il rev.do **don Giacomo Zani**,
vicario zonale della Zona I *Alta Val Camonica*,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
delle parrocchie di *S. Girolamo* in Cedegolo e di *S. Filastrio* in Grevo,
dal 19 al 24 settembre

PADERNO FRANCIACORTA (18 SETTEMBRE)

PROT. 1178/16

Il rev.do **don Mario Metelli**,
vicario zonale della Zona XXV *Suburbana III*,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia
di *S. Pancrazio* in Paderno Franciacorta

SALE DI GUSSAGO (18 SETTEMBRE)

PROT. 1179/16

Il rev.do **don Daniele Faita**,
vicario zonale della Zona XXIV *Suburbana II*,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia
di *S. Stefano* in Sale di Gussago

CHIESANUOVA E NOCE (18 SETTEMBRE)

PROT. 1180/16

Il rev.do **don Andrea Dotti**,
rettore del Convitto Vescovile S. Giorgio,
è stato nominato anche presbitero collaboratore festivo
delle parrocchie di *S. Maria della Noce* in Brescia (loc. Noce)
e di *S. Maria Assunta* in Brescia (loc. Chiesanuova)

MOLINETTO (19 SETTEMBRE)

PROT. 1180BIS/16

Vacanza della parrocchia di *S. Antonio di Padova* in Molinetto,
per la rinuncia del rev.mo mons. Eraldo Fracassi

ORDINARIATO (20 SETTEMBRE)

PROT. 1181/16

Il rev.do **don Giuseppe Mattanza**,
parroco di Tignale, è stato nominato anche Vicario Zonale
della Zona pastorale XVII –
Alto Garda, *della Madonna di Montecastello*

ORDINARIATO (20 SETTEMBRE)

PROT. 1182/16

Il rev.do **don Fabio Peli**,
parroco di Concesio e Costorio, è stato nominato anche Vicario Zonale
della Zona pastorale XXIII – Suburbana I, *del Beato Paolo VI*

ORDINARIATO (20 SETTEMBRE)

PROT. 1183/16

Il rev.do **don Marco Iacomino**,
parroco di Casto, Comero e Mura, è stato nominato anche Vicario Zonale
della Zona pastorale XVIII – Alta Val Sabbia, *della Madonna di S. Luca*

LENO, MILZANELLO E PORZANO (25 SETTEMBRE)

PROT. 1200/16

Il rev.do **don** **Ciro Panigara**,
già Cappellano collaboratore della Poliambulanza di Brescia,
è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie dei Ss. *Pietro e Paolo* in Leno,
di S. *Michele arcangelo* in Milzanello
e di S. *Martino* in Porzano

MAZZANO (26 SETTEMBRE)

PROT. 1200TER/16

Il rev.do **don** **Angelo Gelmini**,
vicario zonale della Zona pastorale XXVII,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia dei Ss. *Zeno e Rocco* in Mazzano

BAGOLINO (25 SETTEMBRE)

PROT. 1201/16

Il rev.do **don** **Eugenio Panelli**,
presbitero collaboratore di Ponte Caffaro
e già presbitero collaboratore delle parrocchie di Anfo,
Idro, Capovalle e Treviso Bresciano,
è stato nominato anche presbitero collaboratore
della parrocchia di S. *Giorgio* in Bagolino

PONTE CAFFARO (25 SETTEMBRE)

PROT. 1202/16

Il rev.do **diac.** **Luca Ferremi**,
in servizio pastorale a Bagolino, è stato nominato anche
per il servizio pastorale nella parrocchia
di S. *Giuseppe* in Ponte Caffaro

ORDINARIATO (25 SETTEMBRE)

PROT. 1203/16

Il rev.do **don** **Carlo Bianchini**
è stato nominato Cappellano della *Cappellania*
della Beata Vergine della Salute in Brescia,
a partire dal 1° ottobre 2016

ARMO, BOLLONE, MAGASA, MOERNA E TURANO (25 SETTEMBRE)

PROT. 1204/16

Il rev.do **don Franco Bresciani**

è stato nominato amministratore parrocchiale
delle parrocchie dei Ss. *Simone e Giuda apostoli* in Armo,
di S. *Michele Arcangelo* in Bollone,
di S. *Antonio abate* in Magasa,
di S. *Bartolomeo* in Moerna
e *Martirio di S. Giovanni Battista* in Turano,
a partire dal 1° ottobre 2016

MOLINETTO (28 SETTEMBRE)

PROT. 1208/16

Il rev.do **don Pierantonio Lanzoni**,

direttore dell'Ufficio per gli Organismi di partecipazione,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia di S. *Antonio di Padova* in Molinetto,
a partire dal 9 ottobre 2016

CAZZAGO S. MARTINO (1 OTTOBRE)

PROT. 1230/16

Il rev.do **don Andrea Ferrari**,

parroco della parrocchia di Bornato,
è stato nominato anche amministratore parrocchiale
della parrocchia *Natività di Maria Vergine*
in Cazzago S. Martino

NAVE (1 OTTOBRE)

PROT. 1231/16

Il rev.do **don Fabio Peli**,

vicario zonale della Zona pastorale XXIII, è stato nominato anche
amministratore parrocchiale della parrocchia *Maria Immacolata* in Nave

BRESCIA – S. LUIGI GONZAGA (10 OTTOBRE)

PROT. 1244/16

Il rev.do **don Fabrizio Maffetti**,

già vicario parrocchiale di Coccaglio, è stato nominato
parroco della parrocchia di S. *Luigi Gonzaga* sita in Brescia

ORDINARIATO (10 OTTOBRE)

PROT. 1251/16

Il rev.mo **mons. Gianbattista Francesconi**,
parroco della parrocchia *dei Ss. Nazaro e Celso* in città,
è stato nominato anche assistente ecclesiastico generale
dell'Istituto Secolare Compagnia della Santa Famiglia (Istituto Pro Familia)

BRANDICO (13 OTTOBRE)

PROT. 1255/16

Vacanza della parrocchia di *S. Maria Maddalena* in Brandico
per la rinuncia del rev.do don Giulio Moneta e contestuale nomina
dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

CAZZAGO S. MARTINO (13 OTTOBRE)

PROT. 1256/16

Il rev.do **don Giulio Moneta**,
già parroco di Brandico, è stato nominato
parroco della parrocchia *Natività di Maria Vergine*
in Cazzago S. Martino

MONTICELLI BRUSATI (16 OTTOBRE)

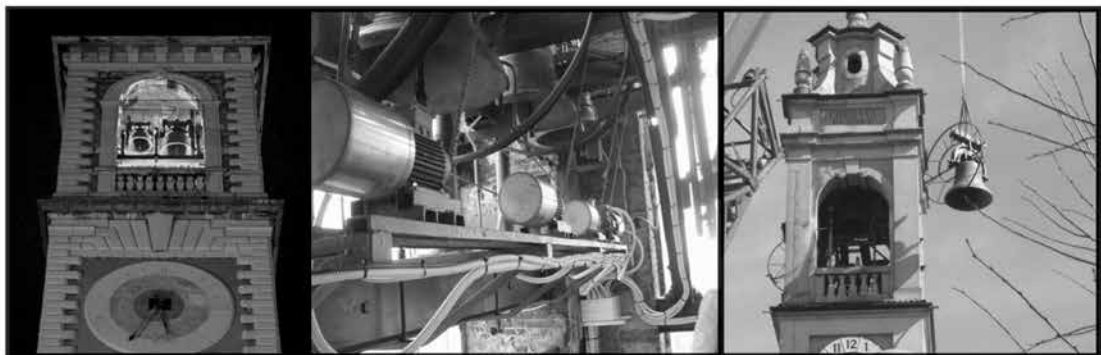
PROT. 1268/16

Il rev.do **don Stefano Fontana**,
già vicario parrocchiale di Monticelli Brusati,
è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia
di S. Giovanni Battista in Carpenedolo

ORDINARIATO (23 OTTOBRE)

PROT. 1295/16

Il rev.do **don Luciano Bianchi**,
parroco di Ome, è stato nominato anche presbitero coordinatore
dell'Unità Pastorale ***“Trasfigurazione del Signore”***
delle Parrocchie di Ome, Padergnone, Rodengo e Saiano



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. 1172/16

D E C R E T O

DECRETO per la DESTINAZIONE SOMME C.E.I. (OTTO PER MILLE) - ANNO 2016

vista la determinazione approvata dalla XLV Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998);

considerati i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2016 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;

tenuta presente la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;

sentiti, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica e il direttore della Caritas diocesana;

udito il parere del Consiglio diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori;

DISPONE

I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2016 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per esigenze di culto e pastorale" sono così assegnate:

A. Esercizio del culto:

Conservazione e restauro edifici di culto

(Santuario delle Grazie) € 30.000,00

Sussidi Liturgici € 5.000,00

Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare € 10.000,00

Formazione Operatori Liturgici € 40.000,00

Servizio liturgico Cattedrale € 90.000,00

B. Esercizio e cura delle anime:

Curia diocesana e Centri pastorali diocesani € 492.706,53
Tribunale Ecclesiastico € 10.000,00
Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale € 170.000,00
Contributo alla facoltà teologica € 20.000,00
Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici € 160.000,00
Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità € 400.000,00
Museo diocesano € 80.000,00

C. Formazione del clero:

Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma € 20.000,00
Diaconato Permanente € 25.000,00
Casa del Clero € 50.000,00
Villa Cagnola € 20.000,00

D. Scopi Missionari:

—

E. Catechesi ed educazione cristiana:

Oratori e patronati per ragazzi e giovani € 30.000,00
Iniziative di cultura religiosa Eremo di Bienno € 30.000,00
Acec € 10.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del

—

G. Altre assegnazioni:

Fondazione Comunità e Scuola € 100.000,00
Fondazione Alma Tovini Domus € 15.000,00

II. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2016 dalla Conferenza Episcopale Italiana
"Per interventi caritativi" sono così assegnate:

A. Distribuzione a persone bisognose:

Da parte della diocesi € 635.225,92

Da parte delle parrocchie € 98.000,00

Da parte degli altri Enti Ecclesiastici € 155.000,00

B. Opere caritative diocesane:

In favore di extracomunitari € 155.000,00

In favore di altri bisognosi € 170.000,00

C. Opere caritative parrocchiali:

Destinatari plurimi € 50.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

Pastorale carcere € 25.000,00

E. Altre assegnazioni:

Anno Volontariato Sociale € 30.000,00

Convegni, corsi formazione € 20.000,00

Mensa per i Poveri € 120.000,00

Comunità di Vita € 100.000,00

Rifugio Caritas € 126.000,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza C.E.I.

Brescia, 19 Settembre 2016

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Prot. n. 1294/16

DECRETO

di COSTITUZIONE di UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle
Parrocchie di Ome, Padergnone, Rodengo e Saiano,
tutte appartenenti alla zona XXIV,

Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione
tra le suddette Parrocchie, già in atto da quattro anni;

Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso
un percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale
competente, il Vicario zonale competente,
i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;

Sentito il parere del Consiglio episcopale e della Commissione
diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE

“Trasfigurazione del Signore”
delle Parrocchie di Ome, Padergnone, Rodengo e Saiano

affidata, per quanto riguarda il coordinamento,
alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite indicazioni
e norme contenute nei Documenti sinodali emessi
a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali,
approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 23 ottobre 2016

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

SETTEMBRE | OTTOBRE 2016

VILLA DI ERBUSCO

Parrocchia di S. Giorgio

Autorizzazione per restauro del dipinto *S. Giorgio salva la principessa*, di Fra Giovan Francesco Benigni da Pralboino situato nella chiesa parrocchiale.

PADERNO FRANCIACORTA

Parrocchia di S. Pancrazio

Autorizzazione per opere di pulitura e revisione generale fonico e trasmissiva dell'organo a canne *Giovanni Bianchetti*, della chiesa parrocchiale.

LODRINO

Parrocchia di S. Vigilio

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo del Santuario di Santa Croce.

ROCCAFRANCA

Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio

Autorizzazione per restauro e risanamento conservativo – progetto di recupero edilizio – della casa canonica.

CAIONVICO

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita

Autorizzazione per opere di variante per restauro e risanamento conservativo di unità immobiliari residenziali al piano primo del complesso oratoriale.

DEGAGNA

Parrocchia Madonna del Rosario

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura della chiesa dei SS. Rocco e Carlo in località Cecino di Vobarno.

CARPENEDOLO

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per il restauro del dipinto raffigurante la *Natività di Maria*, ol/tl, sec. XVIII, situato nella Sacrestia della chiesa parrocchiale.

CALVISANO

Parrocchia di S. Silvestro

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo del manto di copertura della chiesa parrocchiale.

PONTEVICO

Parrocchia dei SS. Tommaso e Andrea Apostoli

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche esterne della chiesa di Santa Maria in Ripa d'Oglio.

DEGAGNA

Parrocchia Madonna del Rosario

Autorizzazione per esecuzione di saggi stratigrafici ad integrazione del progetto di restauro e risanamento conservativo della copertura della chiesa dei SS. Rocco e Carlo.

GOTTOLENGO

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo

Autorizzazione per il restauro dell'affresco di *Madonna col Bambino* situato nella chiesa della Madonna dell'Incidella.

REZZATO

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per opere di variante per ristrutturazione della casa canonica.

BRESCIA

Fondazione Museo Diocesano

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo del Complesso di san Giuseppe – Museo Diocesano.

MARONE

Parrocchia di S. Martino

Autorizzazione per restauro di materiale tessile, danneggiato da un incendio, nella chiesa di S. Bernardo in località Collepiano.

BRESCIA

Parrocchia di S. Agata

Autorizzazione per il restauro del dipinto di G. Tortelli *Il Mistero Pasquale*, ol/tl, situato nella chiesa parrocchiale.

NUVOLENTO

Parrocchia di S. Maria della Neve

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo delle facciate, compreso il dipinto murale “*La Crocifissione*”, e del campanile della chiesa parrocchiale.

LUMEZZANE S. APOLLONIO

Parrocchia di S. Apollonio

Autorizzazione per opere di variante per progetto di nuovo locale seminterrato presso la chiesa di S. Margherita.

CARZANO DI MONTE ISOLA

Parrocchia di S. Giovanni Battista

Autorizzazione per opere di restauro, risanamento conservativo e messa in sicurezza della chiesa parrocchiale.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CANONIZZAZIONE DEL BEATO

LODOVICO PAVONI





Santa Messa per la Canonizzazione del Beato Lodovico Pavoni Omelia del Santo Padre Francesco

PIAZZA S. PIETRO, ROMA | 16 OTTOBRE 2016

All'inizio dell'odierna celebrazione abbiamo rivolto al Signore questa preghiera: «Crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito» (Orazione Colletta).

Noi, da soli, non siamo in grado di formarci un cuore così, solo Dio può farlo, e perciò lo chiediamo nella preghiera, lo invochiamo da Lui come dono, come sua "creazione". In questo modo siamo introdotti nel tema della *preghiera*, che è al centro delle Letture bibliche di questa domenica e che interpella anche noi, qui radunati per la *canonizzazione di alcuni nuovi Santi e Sante*. Essi hanno raggiunto la meta, hanno avuto un cuore generoso e fedele, grazie alla preghiera: hanno pregato con tutte le forze, hanno lottato, e hanno vinto.

Pregare, dunque. Come Mosè, il quale è stato soprattutto uomo di Dio, *uomo di preghiera*. Lo vediamo oggi nell'episodio della battaglia contro Amalek, in piedi sul colle con le braccia alzate; ma ogni tanto, per il peso, le braccia gli cadevano, e in quei momenti il popolo aveva la peggio; allora Aronne e Cur fecero sedere Mosè su una pietra e sostenevano le sue braccia alzate, fino alla vittoria finale.

Questo è lo stile di vita spirituale che ci chiede la Chiesa: non per vincere la guerra, ma per vincere la pace!

Nell'episodio di Mosè c'è un messaggio importante: l'impegno della preghiera richiede di *sostenerci l'un l'altro*. La stanchezza è inevitabile, a volte non ce la facciamo più, ma con il sostegno dei fratelli la nostra preghiera può andare avanti, finché il Signore porti a termine la sua opera.

San Paolo, scrivendo al suo discepolo e collaboratore Timoteo, gli raccomanda di *rimanere saldo* in quello che ha imparato e in cui crede fermamente (cfr 2 Tm 3,14). Tuttavia anche Timoteo non poteva farcela da solo: non si vince la "battaglia" della perseveranza senza la preghiera.

Ma non una preghiera sporadica, altalenante, bensì fatta come Gesù insegna nel Vangelo di oggi: «pregare sempre, senza stancarsi mai» (Lc 18,1). Questo è il modo di agire cristiano: essere *saldi* nella preghiera per rimanere *saldi* nella fede e nella testimonianza. Ed ecco di nuovo una voce dentro di noi: “Ma Signore, com’è possibile non stancarsi? Siamo esseri umani... anche Mosè si è stancato!...”. È vero, ognuno di noi si stanca. Ma non siamo soli, facciamo parte di un Corpo! Siamo membra del Corpo di Cristo, la Chiesa, le cui braccia sono alzate giorno e notte al Cielo grazie alla presenza di Cristo Risorto e del suo Santo Spirito. E solo nella Chiesa e grazie alla preghiera della Chiesa noi possiamo rimanere saldi nella fede e nella testimonianza.

Abbiamo ascoltato la promessa di Gesù nel Vangelo: Dio farà giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui (cfr Lc 18,7). Ecco il mistero della preghiera: *gridare, non stancarsi, e, se ti stanchi, chiedere aiuto per tenere le mani alzate*. Questa è la preghiera che Gesù ci ha rivelato e ci ha donato nello Spirito Santo. Pregare non è rifugiarsi in un mondo ideale, non è evadere in una falsa quiete egoistica. Al contrario, *pregare è lottare*, e lasciare che anche lo Spirito Santo preghi in noi. È lo Spirito Santo che ci insegna a pregare, che ci guida nella preghiera, che ci fa pregare come figli.

I santi sono uomini e donne che entrano fino in fondo nel mistero della preghiera. Uomini e donne che *lottano con la preghiera*, lasciando pregare e lottare in loro lo Spirito Santo; lottano *fino alla fine*, con tutte le loro forze, e vincono, ma non da soli: il Signore vince in loro e con loro. Anche questi sette testimoni che oggi sono stati canonizzati, hanno combattuto la buona battaglia della fede e dell’amore con la preghiera. Per questo *sono rimasti saldi nella fede*, con il cuore generoso e fedele. Per il loro esempio e la loro intercessione, Dio conceda anche a noi di essere uomini e donne di preghiera; di gridare giorno e notte a Dio, senza stancarci; di lasciare che lo Spirito Santo preghi in noi, e di pregare sostenendoci a vicenda per rimanere con le braccia alzate, finché vinca la Divina Misericordia.

Francesco

Pavoni, un Santo attuale

Papa Francesco ha canonizzato il beato bresciano Lodovico Pavoni (1784-1849), domenica 16 ottobre.

Insieme al Pavoni, sono stati canonizzati: Salomone Leclercq (1745-1792), Giuseppe Sánchez del Río (1913-1928), Manuel González García (1877-1940), Alfonso Maria Fusco (1839-1910), Giuseppe Gabriele del Rosario Brochero (1840-1914), Elisabetta della Santissima Trinità Catez (1880-1906).

L'omelia di Francesco. “Noi, da soli, non siamo in grado di formarci un cuore così, solo Dio può farlo, e perciò lo chiediamo nella preghiera, lo invochiamo da Lui come dono, come sua ‘creazione’. In questo modo siamo introdotti nel tema della preghiera, che è al centro delle Letture bibliche di questa domenica e che interpella anche noi, qui radunati per la canonizzazione di alcuni nuovi Santi e Sante. Essi hanno raggiunto la meta, hanno avuto un cuore generoso e fedele, grazie alla preghiera: hanno pregato con tutte le forze, hanno lottato, e hanno vinto”. Il Papa ha invitato a coltivare la preghiera. “I santi sono uomini e donne che entrano fino in fondo nel mistero della preghiera. Uomini e donne che lottano con la preghiera, lasciando pregare e lottare in loro lo Spirito Santo; lottano fino alla fine, con tutte le loro forze, e vincono, ma non da soli: il Signore vince in loro e con loro. Anche questi sette testimoni che oggi sono stati canonizzati, hanno combattuto la buona battaglia della fede e dell’amore con la preghiera. Per questo sono rimasti saldi nella fede, con il cuore generoso e fedele. Per il loro esempio e la loro intercessione, Dio conceda anche a noi di essere uomini e donne di preghiera; di gridare giorno e notte a Dio, senza stancarci; di lasciare che lo Spirito Santo preghi in noi, e di pregare sostenendoci a vicenda per rimanere con le braccia alzate, finché vinca la Divina Misericordia”.

I pellegrini bresciani. La Diocesi ha organizzato un pellegrinaggio a Roma guidato dalla comunità parrocchiale della Pavoniana. Numerosi i ragazzi e i genitori che hanno voluto partecipare alla canonizzazione del beato Pavoni, sacerdote formatore ed educatore. Il vescovo Luciano ha accompagnato la delegazione bresciana e ha tenuto una riflessione sabato pomeriggio nel santuario del Divino Amore. Qui, la rappresentanza bresciana si è unita alle altre delegazioni dal Veneto, dal Trentino e dal Nord Italia. Tanti i presenti alla celebrazione e allo spettacolo che ha seguito la messa concelebrata da mons. Monari e mons. Giulio Sanguineti. “I Santi – ha ricordato Monari – sono una

preziosa dimostrazione che si può cambiare”. Un esempio significativo arriva dal Pavoni, “così, umano in Gesù, con un desiderio intenso celato nel suo cuore. Un carisma che – ha concluso Monari – ha arricchito Brescia e il mondo. Dobbiamo, seguendo questi insegnamenti, essere esempi di vita quotidianamente santa e giusta”. Domenica mattina, i pavoniani, con le scarpe gialle con la scritta “Pavoni Santo” si sono mescolati in piazza San Pietro. Nella giornata di lunedì, le comunità pavoniane italiane si sono unite a quelle europee, africane e sudamericane per la Messa di ringraziamento nella Basilica di San Pietro con il cardinale Comastri e il vescovo Zani. Un carisma, quello del Pavoni, sempre attuale per la formazione delle nuove generazioni.

I Pavoniani (chiamati Artigianelli a Milano, Monza, Trento e Pavia) sono una Congregazione, composta da sacerdoti e laici che continuano gli ideali e la “passione educativa” del loro fondatore. Sul suo esempio offrono una testimonianza di vita evangelica e fraterna, in comunità caratterizzate da uno spirito di famiglia cordiale, aperte al dialogo e alla collaborazione con i laici. Religiosi e laici formano la Famiglia pavoniana, nel cui ambito si situano anche l’Associazione Pavoniana di Volontariato (Apav) e l’Associazione degli Ex Allievi Pavoniani.

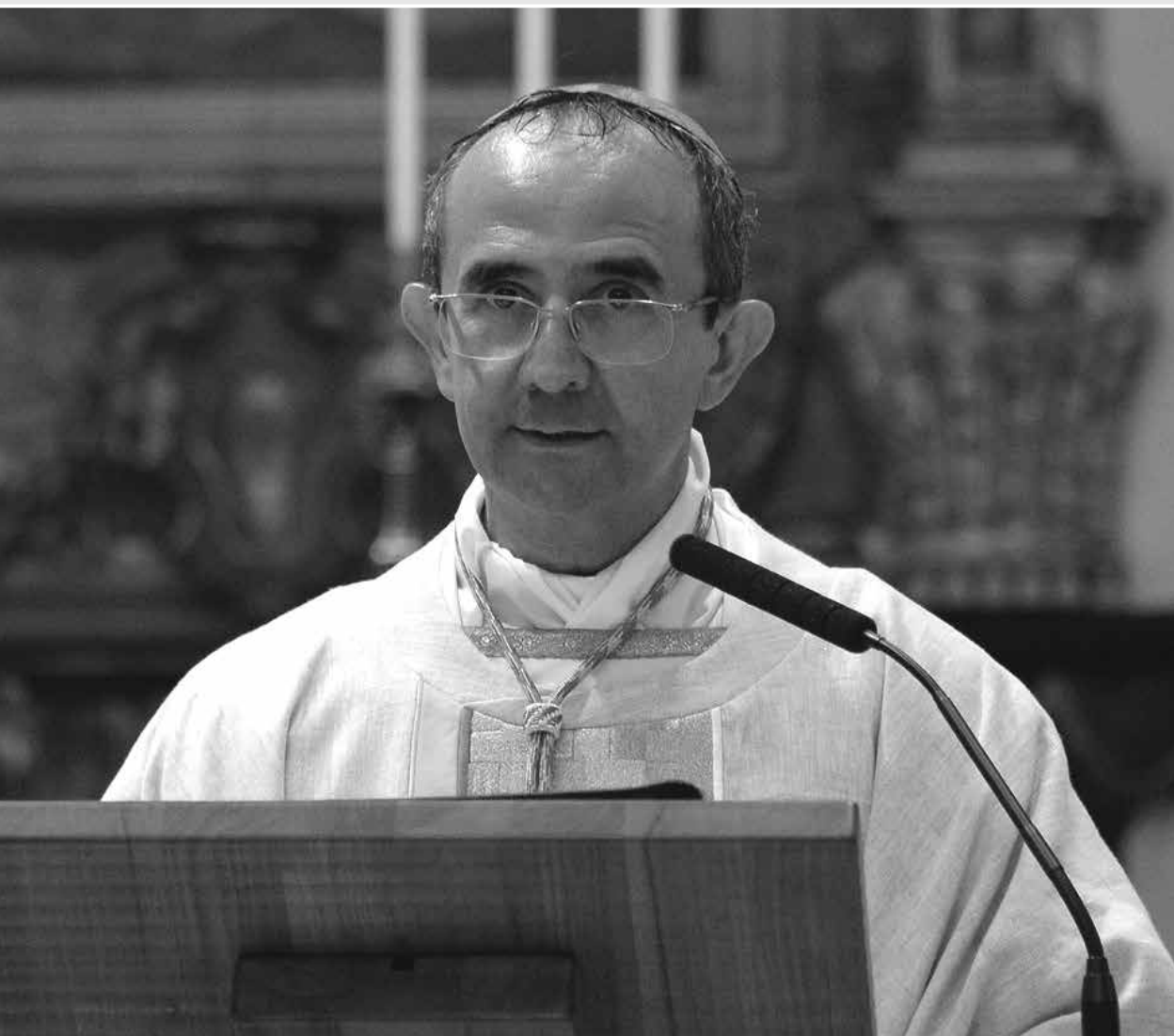
Luigi Zameli

(La Voce del Popolo - 20 ottobre 2016)

STUDI E DOCUMENTAZIONI

Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Marco Busca Vescovo di Mantova

BRESCIA | 11 SETTEMBRE 2016



BOLLA DI NOMINA

FRANCESCO

Vescovo, Servo dei Servi di Dio,

*al diletto Figlio **Gianmarco Busca**,
del clero della diocesi di Brescia e lì, fino ad ora, professore di Teologia
dogmatica nello Studio Teologico “Paolo VI”,
nominato Vescovo di Mantova, salute e apostolica benedizione.*

Le parole di Nostro Signore, con le quali Egli stesso affidò il Suo gregge al beato Pietro sulle sponde del lago di Tiberiade, ci incitano ogni giorno ad avere cura del bene di tutto il gregge del Signore con grande sollecitudine. Dovendo provvedere all'antica e illustre Chiesa Cattedrale di Mantova, vacante a seguito della rinuncia del Venerabile Fratello Roberto Busti, sentito il parere della Congregazione per i Vescovi, crediamo di agire nel modo migliore nell'affidare quella stessa Chiesa di Mantova a te, diletto Figlio, provvisto di comprovate doti, oltre che esperto di questioni pastorali e di Teologia. Perciò, in virtù della suprema potestà Apostolica, ti nominiamo Vescovo di Mantova, con tutti i diritti e i doveri. Accordiamo che tu riceva l'ordinazione da qualsivoglia Vescovo cattolico al di fuori della città di Roma, secondo le norme liturgiche e premessi la professione di fede cattolica e il giuramento di fedeltà verso di Noi e verso i Nostri Successori, secondo i sacri canoni e secondo la consuetudine. Ordiniamo, inoltre, che questo documento sia conosciuto dal clero e dai tuoi fedeli; esortiamo costoro affinché ti accolgano volentieri e rimangano uniti a te. Infine, invochiamo per te, diletto Figlio, i doni dello Spirito Santo, con l'aiuto dei quali tu possa annunciare ai fedeli affidati alla tua cura il Vangelo di Cristo, con le parole e ancor più con il suadente linguaggio dell'esempio, memore del noto modo di dire: “Le parole insegnano, gli esempi trascinano”. Nostra Signora Madre delle grazie e i Santi Anselmo di Lucca e Luigi Gonzaga assistano te e questa carissima comunità ecclesiale nella diletta Italia.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 3 giugno, nella solennità del Sacro Cuore di Gesù, nell'anno del Signore 2016, anno del Giubileo della Misericordia e quarto anno del Nostro Pontificato.

FRANCESCO

(Traduzione della Bolla dal latino)



STEMMA E MOTTO

Il Cielo azzurro con tre stelle d'oro è il Regno di Dio che è l'eterna comunione della Santa Trinità, rappresentata dalle tre stelle. Una stella è superiore alle altre: indica il Padre che è all'origine del Figlio, da Lui generato, e dello Spirito che è il legame unitivo di entrambi. Le tre stelle sono unite dai raggi che si toccano e rappresentano la comunione delle tre Persone divine che si compenetrano l'una l'altra: «il Padre è in me e io nel Padre» (Gv 10,38). La relazione delle Persone in un amore indissolubile realizza l'unità della vita divina. La Trinità si apre sul mondo, in un'estasi d'amore, mossa dal desiderio di unire l'uomo a Dio e di estendere agli uomini il suo stesso modo di esistere: la comunione delle persone. Dal Padre proviene al mondo la vita che Egli ha riposto nel suo Figlio. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di essere ricapitolate in Lui (Col 1,16; Ef 1,10). L'umanità è chiamata ad accogliere in sé l'immagine del Figlio e a estendere la presenza di Cristo in tutti i cuori, in modo che Cristo sia tutto in tutti e si compia il Regno di Dio (1Cor 15,28). La Santa Trinità ha realizzato questo disegno di salvezza nell'incarnazione del Figlio. **Le due onde** rappresentano la divino-umanità di Cristo e la sua immersione pasquale nella nostra umanità peccatrice, profetizzata nel battesimo al Giordano. Nell'acqua, Gesù, ha assunto la veste corrotta del primo Adamo e ha lasciato la veste della sua figliolanza divina affinché i peccatori deponessero la disobbedienza del primo uomo per rivestirsi di Cristo, l'Uomo nuovo e perfetto. Le onde richiamano anche il fonte battesimale che è la nostra porta di accesso al Regno dei cieli. «Nessuno è mai salito al cielo»: per entrare nel Regno e vederlo, bisogna nascere dall'alto, da acqua e Spirito (Gv 3,3-5). Il battesimo è il nostro innesto nella vita divina trinitaria e ci costituisce figli nel Figlio e fratelli in Cristo.

L'albero rovesciato è immagine della Chiesa che affonda le sue radici nel Regno e svolge la sua missione di misericordia includendo nel

suo seno i peccatori, per rigenerarli come figli adottivi per la gloria del Padre. La Chiesa è nel mondo, ma non attinge la sua vita dal mondo: è nel mondo il germe e l'inizio del Regno dei cieli, è il «sacramento» che manifesta sulla terra la novità di vita inaugurata con la risurrezione di Cristo. I battezzati sono già cittadini del Regno: risorti insieme a Cristo, siedono con Lui nei cieli (Ef 2,6). La Chiesa ha le sue radici nel futuro del Regno, dove tutto è già compiuto, e i suoi rami nel presente: infatti, il resto del tronco e del fogliame dell'albero si sviluppa inferiormente, verso il mondo, dove la Chiesa si protende nella missione di annunciare il Regno sino agli estremi confini della terra.

Il frutto del melograno. Tra Cielo e terra è posto questo antico simbolo eucaristico, che ricorda che il frutto maturato sull'albero della Chiesa è la Vita della comunione. La Chiesa non produce questa vita, ma l'accoglie nella liturgia. Nell'Eucaristia diventiamo ciò che siamo: il Corpo di Cristo. Il melograno è aperto verso l'alto, recettivo della comunione trinitaria, e spaccato verso l'interno perché sia visibile la molteplicità dei chicchi contenuti nell'unico frutto. È un'immagine della Chiesa come unità delle alterità personali: tutti siamo membri del corpo, ma ciascuno contribuisce alla crescita del corpo con le caratteristiche originali del carisma che lo Spirito gli ha donato. Il simbolo del melograno è posto «sulla soglia», tra il Cielo e la terra, a significare che il frutto della comunione che la Chiesa raccoglie quando celebra l'Eucaristia, per un dinamismo spontaneo d'irradiazione, diventa il dono peculiare che la Chiesa stessa fa al mondo.

La civetta. Vicino all'albero della Chiesa è posto anche il simbolo della civetta. Coi suoi grandi occhi, che nella notte vegliano e scrutano tra le tenebre, la civetta raffigura nella tradizione antica la vocazione del monaco che possiede il carisma del discernimento per interpretare i segni della presenza del Regno anche nella notte del mondo. I credenti sono dei visionari che non giudicano i fatti della vita a partire da quaggiù, ma acquisiscono nella liturgia l'occhio spirituale che ci dà la capacità di vivere secondo l'immagine vera dell'umanità e della Chiesa così come sono nella visione di Dio. A partire dalla liturgia, che si fonda sull'unica cosa vera che rimarrà in eterno, il Regno, i cristiani interpretano le tappe della vita a partire dal traguardo finale. Il movimento è dal Regno alla Chiesa, dal Cielo alla terra, da là a qui, dal futuro al presente. Il vescovo guida con sapienza la sua Chiesa richiamandole anzitutto la direzione del Regno. Come il frutto di melograno, anche la civetta è posta «sulla soglia», tra l'eternità e il tempo, a significare che i cristiani sono inseriti nella convivenza umana e contribuiscono a valorizzare i segni del bene e della verità ovunque

vengono suscitati dallo Spirito, mettendo a servizio di tutti le buone ispirazioni che concorrono a creare cammini di giustizia e di pace per questo tempo.

Il motto QUAERITE PRIMUM REGNUM DEI (Mt 6,33)

Le parole scelte dal vescovo Marco per il proprio motto episcopale si rifanno al Vangelo di Matteo laddove l'Evangelista riporta le parole di Gesù che esorta i discepoli a vivere totalmente affidati all'amore provvidente di Dio Padre: *"... cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose vi verranno date in sovrappiù"*.

Cristo si rivolge ai discepoli con un'esortazione in positivo: "Cercate". I discepoli "cercano" e accolgono un dono di Vita che è già loro donato in Cristo. È impossibile conoscere Cristo senza il desiderio di essere con Lui là dove Lui è. Ed Egli non è in questo mondo che passa. È salito al Cielo, che per la fede cristiana è la realtà stessa della vita in Dio, della vita totalmente liberata dallo stato di separazione da Dio che è il peccato del mondo che conduce alla morte. Essere con Cristo significa avere questa vita nuova, con Dio e in Dio, che non è di questo mondo. Infatti, san Paolo dice che è una vita "nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3).

Il Regno è la priorità del discepolo di Gesù che concentra i suoi desideri, la sua attenzione, l'intelligenza, il cuore, l'anima, tutta la propria vita su ciò che, da sempre e per sempre, è l'unico necessario (Lc 10,42). Il Regno "cercato" è il Regno già trovato sulla terra perché fin da ora la liturgia ci apre l'accesso ad esso, ci fa entrare nella sua luce, verità e gioia, per cui la vita nuova e immortale è già inaugurata.

Il battezzato è un uomo libero, della vera libertà dei figli di Dio a cui è concesso di superare i meccanismi automatici della natura e attuare la giustizia superiore del Regno, aderendo alla volontà del Padre. Usando i beni della creazione necessari a sostenere la vita umana, secondo la logica evangelica della condivisione e della fraternità, i cristiani anticipano nella storia la pace e la felicità definitive del Regno dei cieli. Tutte le espressioni della vita umana che si vivono nel corpo - lavoro, affetti, cultura... - diventano culto spirituale gradito a Dio (Rm 12,1).

CURRICULUM VITAE

Don Marco Busca è nato a Edolo (Valcamonica) provincia e diocesi di Brescia, il 30 novembre 1965. Dopo la maturità è entrato in Seminario per frequentare i corsi di filosofia e di teologia allo Studio Teologico “Paolo VI” di Brescia. È ordinato sacerdote l’8 giugno 1991 per la diocesi di Brescia.

Inviato a Roma per il perfezionamento degli studi (1994-1999), ha conseguito la laurea in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana (2000) con una tesi incentrata sul Sacramento della Riconciliazione.

Dopo l’ordinazione sacerdotale ha ricoperto i seguenti incarichi: Vicario parrocchiale a Borno dal 1991 al 1994; Vice Rettore del Biennio di Teologia al Seminario di Brescia dal 1999 al 2004; Collaboratore pastorale presso la parrocchia Santa Maria Crocifissa di Rosa di Brescia dal 2007 al 2014. Dal 1999 è Insegnante di Teologia Sacramentaria allo Studio Teologico “Paolo VI” di Brescia; dal 2012 è Docente stabile di Teologia Dogmatica all’Università Cattolica del “Sacro Cuore” (sede di Brescia) e all’I.S.S.R.; Delegato Vescovile per le forme di vita consacrata presso la Comunità di Shalom di Palazzolo e dal 2014 è presbitero collaboratore pastorale presso la parrocchia di Caionvico. Collabora, inoltre, stabilmente con il Centro Aletti di Roma, con corsi di Sacramentaria e di Spiritualità ed è autore di diverse pubblicazioni di teologia sacramentaria e di spiritualità. Il giorno 3 di giugno il Santo Padre Francesco lo ha nominato Vescovo della diocesi di Mantova. Ha ricevuto l’ordinazione episcopale nel Duomo di Brescia l’11 settembre 2016. Inizia il suo ministero in Diocesi il 2 ottobre 2016.

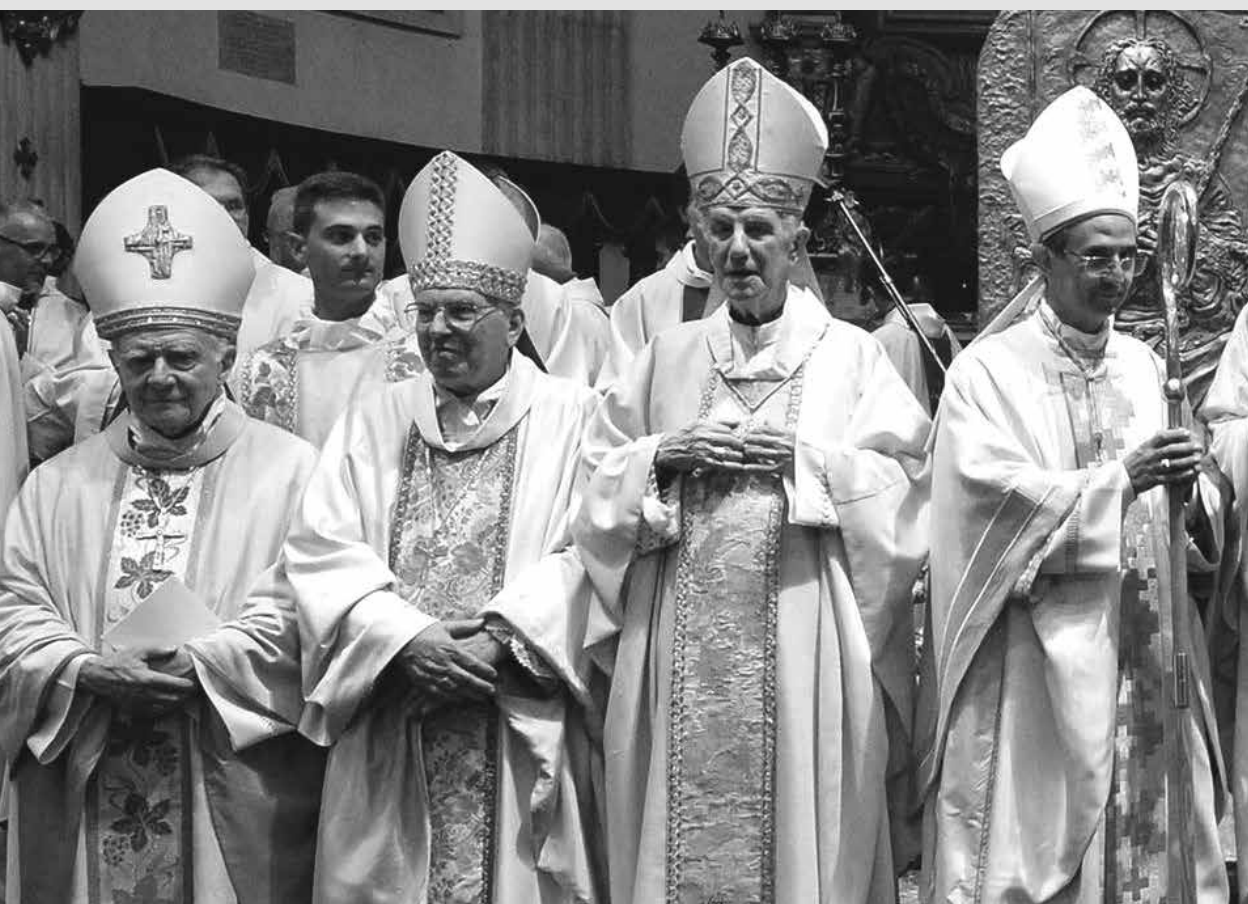
L'omelia del Vescovo Mons. Luciano Monari

CATTEDRALE DI BRESCIA | 11 SETTEMBRE 2016

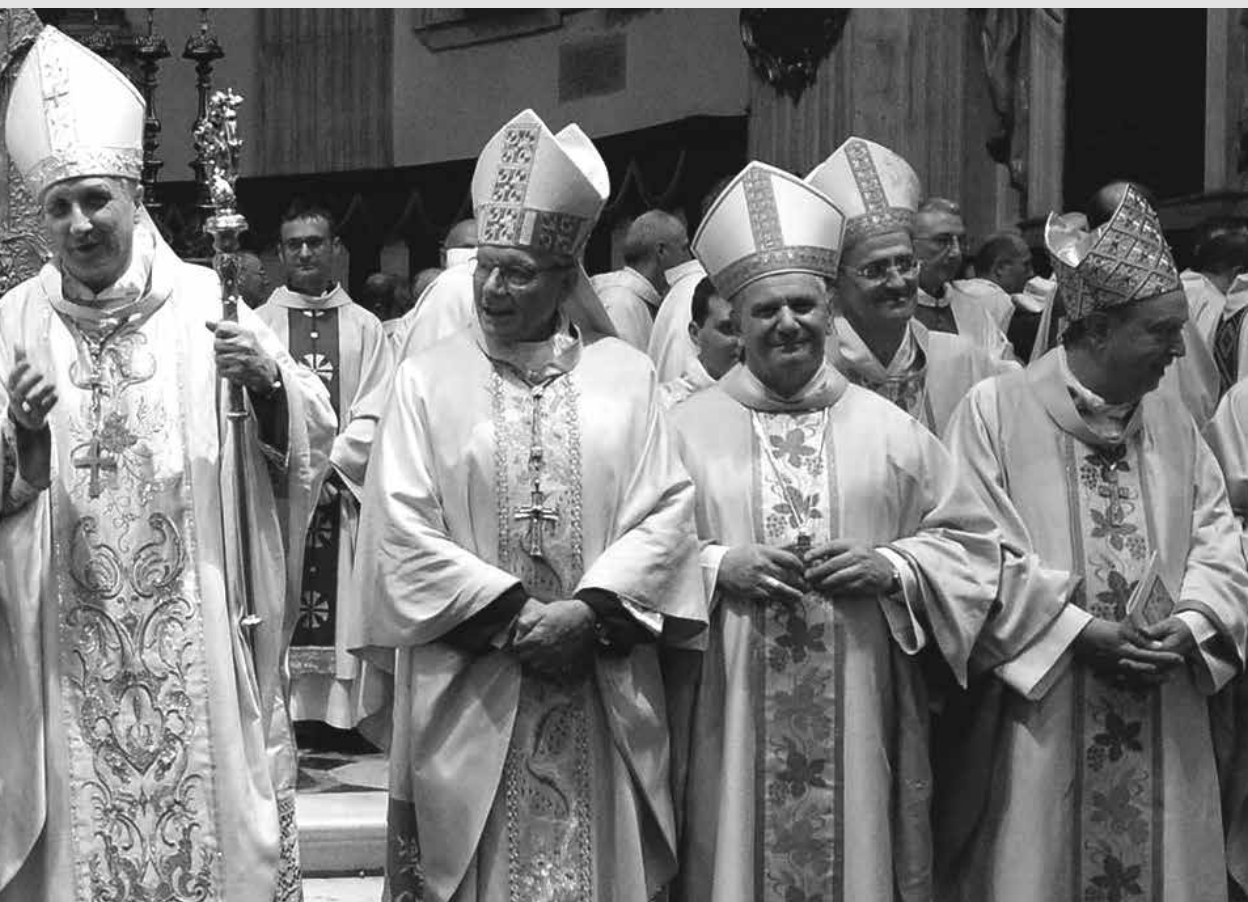
Quando insegnava teologia sacramentaria don Busca era solito dire agli alunni che per un cristiano il 'cursus honorum', la 'carriera', culmina e termina con il battesimo. Non c'è infatti onore o distinzione più grande di quella che appartiene a un battezzato: nuova creatura, figlio di Dio, membro del corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo... Se nel mondo la carriera è una scala che si slancia verso gli onori più alti, nel regno di Dio è invece un cammino che si abbassa verso il servizio più umile, imitando Gesù che si è fatto servo fino alla morte e alla morte di croce. L'ordinazione episcopale non è dunque il conferimento di un titolo d'onore; è invece la chiamata a un servizio che requisisce per sé tutte le energie di una persona, per tutta la vita. Marco non diventa oggi qualcosa di più che un cristiano; riceve invece una missione che gli farà vivere in un servizio particolare la vocazione battesimale [alla sequela di Gesù]. "Se mi atterrisce l'essere per voi – diceva sant'Agostino – mi consola l'essere con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza." È motivo di consolazione sapersi amati da Dio, redenti da Cristo, santificati dallo Spirito; è motivo di timore svolgere un servizio dove ogni negligenza comporta una responsabilità grave. Sono anche per noi le parole che il Signore rivolse a Ezechiele, quando lo chiamò a essere sentinella per Israele: "Se io dico al malvagio: Tu morirai! E tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io chiederò conto a te." Se le cose stanno così, verrebbe da chiedersi, vale la pena essere vescovo? Dico senza esitazione: sì! e senza dubbio alcuno! È vero che l'episco-

pato moltiplica il numero e il peso dei nostri peccati: rimaniamo sempre in difetto di fronte ai bisogni del presbiterio, delle comunità e dei cristiani; costringiamo preti e laici ad avere un'immensa pazienza con noi, per i nostri limiti; dobbiamo ricorrere ogni giorno alla misericordia di Dio. Ma se vogliamo un poco di bene al Signore, che cosa è più desiderabile che spendere la vita per coloro che Cristo ama e per i quali Cristo ha portato la croce? e se vogliamo un poco di bene all'uomo ferito, che cosa di meglio possiamo fare per lui che dargli un motivo vero di speranza? Cristiano è nome di salvezza – dice sant'Agostino – vescovo è nome di pericolo. Ma si può dire che anche 'vescovo' è nome di grazia, nella misura in cui non lo consideriamo un titolo di grandezza mondana ma, con umiltà e con gioia, ne facciamo un'occasione di amore per Dio e per gli uomini.

Tra poco, nel corso del rito di ordinazione, don Marco si prosterà a terra in segno di quell'umiltà che dovrà accompagnarlo durante tutto il



ministero. Come vescovo, porterà la mitra che è un copricapo di onore, avrà al dito un anello prezioso che è segno di distinzione, indosserà spesso paramenti splendidi – ma il suo spirito dovrà rimanere sempre nella posizione prostrata dell'umiltà. Quanto più grande è il compito che gli viene affidato, tanto più grande dovrà essere il suo abbassamento personale. Solo così potrà dire con san Paolo che “la nostra capacità viene da Dio che ci ha resi ministri di una nuova alleanza nello Spirito.” Quando si ordina un diacono gli si consegna il vangelo perché lo annunci e lo viva fedelmente; ma quando si ordina un vescovo, il vangelo non gli viene consegnato, gli viene messo sulla testa e sulle spalle e sulla schiena. Sembra quasi che il vangelo voglia pesare come un giogo sulla persona del vescovo e avvolgerlo interamente e proprio così dev'essere. La parola del vangelo è Cristo stesso risorto; è lei, la Parola, che domina e noi, piccoli uomini, diventiamo suoi servi. Quel gesto di sottomissione al vangelo di



Cristo dice, carissimo Marco, che non dovrai piegare la schiena davanti a niente e a nessuno; ma questo ti sarà possibile solo se rimarrai costantemente piegato sotto la sovranità di Cristo e della sua parola.

La familiarità con la Parola ti permetterà di celebrare il mistero di Cristo con consapevolezza e con gioia perché lì, nell'eucaristia, sta anche il culmine del tuo servizio. Il cuore del servizio episcopale non si trova, come si potrebbe pensare, nell'esercizio dei poteri disciplinari, che pure sono importanti, ma nell'eucaristia perché è la celebrazione comune dell'eucaristia, in obbedienza al comando del Signore, che dà forma alla Chiesa locale, che edifica il corpo di Cristo, che fa crescere unanime il presbiterio, che plasma i battezzati secondo la logica della comunione, che trasmette al mondo la forma dell'amore oblativo di Dio. Quando il vescovo celebra e attorno a lui c'è il presbiterio, ci sono i diaconi, c'è l'intera assemblea cristiana, mai come in quel momento il vescovo è davvero



vescovo, strumento attraverso in quale il Cristo risorto chiama, perdona, istruisce, nutre, rinnova la sua chiesa. Siamo davvero cristiani da poco noi che sentiamo l'eucaristia come un obbligo a volte pesante, a volte noioso.

Infine dovrai raccogliere i presbiteri nell'unità di cuore, di sentimenti, di decisioni, di azioni. La qualità di un servizio episcopale dipende dalla qualità del presbiterio; solo la comunione di fede dei presbiteri, il loro amore reciproco, il loro senso di corresponsabilità potranno dare al tuo episcopato fecondità e gioia. Papa Francesco invita spesso a risuscitare il senso della sinodalità come forma della comunione e del discernimento ecclesiale. Sinodo: convenire insieme per conoscersi, ascoltarsi a vicenda, confrontarsi, prendere delle decisioni comuni stando tutti insieme in preghiera davanti al Signore.

Ma noi stiamo vivendo quella che è stata chiamata 'la notte della comunità' e facciamo fatica a vivere gli uni con gli altri e gli uni per gli altri. Viene da chiedere al profeta: "Sentinella quanto ancora durerà la notte? Quanto tempo ancora perché si possa vedere la luce?" La risposta del profeta è sempre la stessa: "Convertitevi!" Perché sorga il mattino manca solo lo spazio della vostra conversione sincera. Quanto più ci rendiamo conto che è notte, tanto più vogliamo anticipare il giorno con la conversione, il desiderio, la pazienza, l'attività operosa. Non può fare altrimenti una comunità cristiana che crede in un Dio uno e trino, un Dio nel quale l'unità è tenace proprio perché non è una forma di isolamento, ma un legame d'amore condiviso, un dono reciproco fedele.

C'è chi pensa che il nostro mondo europeo sia vecchio e decrepito, un mondo che ha sparato tutte le sue cartucce nel passato e che ora si trova sfiancato, sfinito, senza futuro. Ma si può anche pensare che il nostro mondo sia ancora bambino, non ancora cosciente della sua responsabilità nel disegno di Dio, quella di ricapitolare tutte le cose nel mistero di Cristo, nel mistero dell'amore di Dio incarnato. Siamo ancora adolescenti, sospesi tra l'illusione dell'onnipotenza e la delusione per le numerose sconfitte. Ci rendiamo conto di dover fare un salto di qualità nel modo di pensare e di vivere, ma ci illudiamo ingenuamente di poter creare l'uomo nuovo con manipolazioni genetiche. L'uomo nuovo non sarà un uomo più potente, ma un uomo più saggio, più responsabile, più buono. Per questo la novità non è questione di cromosomi; è questione di coscienza, di libertà, di amore; è questione di Cristo. C'è un'alba che comincia a schiarire l'orizzonte, c'è un motivo delicato e sommesso che anticipa e prelude ai toni travolgenti della sinfonia. Dice il Signore: "Ecco, faccio una cosa nuova; proprio ora germoglia; non ve ne accorgete?" È vero: ci sono guerre

fratricide, circolano idee distruttive, ci sono forme di degrado – ma tutto questo non dovrebbe meravigliarci più di tanto: Caino non uccise forse Abele, suo fratello? E non fu già Isaia a denunciare i poteri criminali che stringono un patto scellerato con la morte? Sodoma e Gomorra hanno già conosciuto tutte le forme di degrado del desiderio. Dejà vu; già visto. Queste parole potrebbero essere scritte su molti dei mali che feriscono oggi il mondo e umiliano le speranze ostinate dell'uomo.

Ma un'alba nuova inizia a schiarire l'orizzonte: questa è la vera novità, questa è la sorgente di speranza. C'è un uomo, Mosè, che si è messo davanti a Dio per intercedere a favore di Israele. È un popolo incostante, Israele, infedele, inaffidabile; eppure quell'uomo, Mosè, servo di Dio, è solidale con lui e a motivo di Mosè Dio camminerà con Israele, attraverso il deserto. C'è un uomo, Gesù, che sta alla destra di Dio e intercede a nostro favore (Rm 8,34; Eb 7,25). Siccome egli ha obbedito a Dio fino alla morte, il suo legame con Dio è indissolubile; ma siccome ha dato la sua vita per noi, anche il suo legame con noi è indistruttibile. Per questo la sua intercessione è efficace: poiché egli non può più essere separato né da Dio né da noi, in lui la comunione di Dio con gli uomini è affatto salda. A motivo di quest'uomo l'esistenza dell'uomo sulla terra può essere esistenza con Dio, quindi esistenza sempre nuova, santa.

In obbedienza a un decreto del papa, oggi ordiniamo vescovo don Giammarco Busca, bresciano, perché possa guidare la chiesa di Mantova sui passi del vangelo di Cristo. Che cosa significa questo gesto? Significa che c'è e ci sarà ancora domani una parola di Dio nel mondo; che in mezzo alla desolazione dei nostri peccati c'è e ci sarà ancora il mistero di Cristo che riconcilia il mondo con Dio; opera ancora in mezzo a noi una forza di amore che tutti i nostri egoismi e le nostre stupidità non sono capaci di cancellare. Vengono ordinati vescovi, preti e diaconi, perché ci siano sentinelle che, mentre la notte sembra ancora ricoprire il mondo, spiano e indicano i primi segni dell'alba. Ecco, Marco carissimo: chiedo, chiediamo al Signore che il tuo ministero di vescovo sia un ministero di speranza, dove chi ha smarrito la strada scopra di essere cercato da Cristo, buon pastore; e dove chi ritorna col peso dei suoi errori trovi un Padre che gli corre incontro, ricco di misericordia e di perdono.

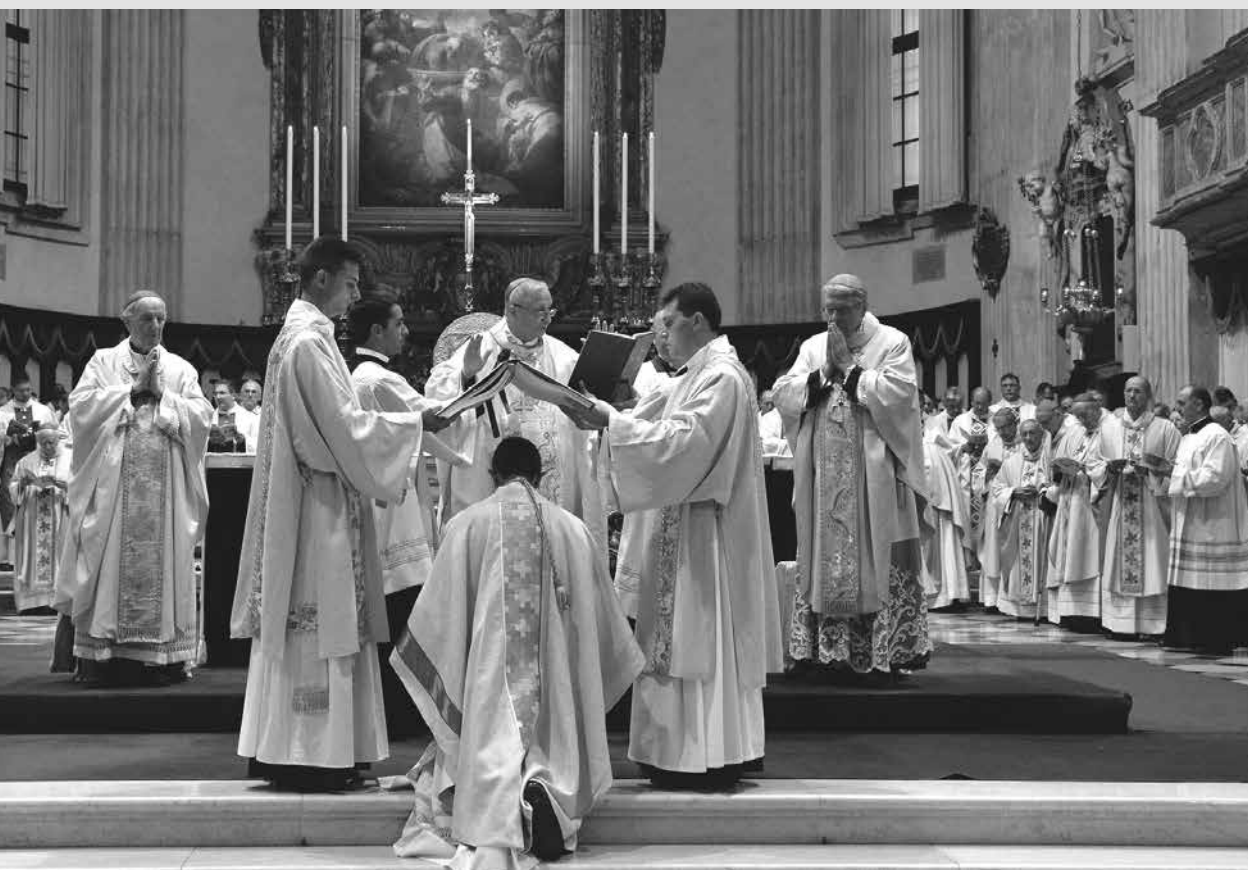
STUDI E DOCUMENTAZIONI

Cronaca del rito

BRESCIA | 11 SETTEMBRE 2016



“Quando insegnava teologia sacramentaria don Busca era solito dire agli alunni che per un cristiano il ‘cursus honorum’, la ‘carriera’, culmina e termina con il battesimo. Non c’è infatti onore o distinzione più grande di quella che appartiene a un battezzato: nuova creatura, figlio di Dio, membro del corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo... Se nel mondo la carriera è una scala che si slancia verso gli onori più alti, nel regno di Dio è invece un cammino che si abbassa verso il servizio più umile, imitando Gesù che si è fatto servo fino alla morte e alla morte di croce. L’ordinazione episcopale non è dunque il conferimento di un titolo d’onore; è invece la chiamata a un servizio che requisisce per sé tutte le energie di una persona, per tutta la vita. Marco non diventa oggi qualcosa di più che un cristiano; riceve invece una missione che gli farà vivere in un servizio particolare la vocazione battesimale alla sequela di Gesù”. Così il vescovo Monari ha esordito, nell’omelia di domenica 11 settembre, per l’ordinazione episcopale di mons. Marco Busca, Monari, parafrasando Sant’Agostino, ha aggiunto che



“è motivo di consolazione sapersi amati da Dio, redenti da Cristo, santificati dallo Spirito; è motivo di timore svolgere un servizio dove ogni negligenza comporta una responsabilità grave”. Di fronte al peso della responsabilità, resta da chiedersi, come ha fatto in maniera retorica Monari, se vale la pena essere vescovo. Sì, vale la pena, anche se “l’episcopato moltiplica il numero e il peso dei nostri peccati”. (...). ‘Vescovo’ è nome di grazia, nella misura in cui non lo consideriamo un titolo di grandezza mondana ma, con umiltà e con gioia, ne facciamo un’occasione di amore per Dio e per gli uomini”. La familiarità con la Parola. “Ti permetterà – ha continuato Monari – di celebrare il mistero di Cristo con consapevolezza e con gioia perché lì, nell’eucaristia, sta anche il culmine del tuo servizio. Il cuore del servizio episcopale non si trova, come si potrebbe pensare, nell’esercizio dei poteri disciplinari, che pure sono importanti, ma nell’eucaristia perché è la celebrazione comune dell’eucaristia, in obbedienza al comando del Signore, che dà forma alla Chiesa locale, che edifica il corpo di Cristo, che fa crescere unanime il presbiterio, che plasma i battezzati secondo la logica della comunione, che trasmette al mondo la forma dell’amore oblativo di Dio”. La notte della comunità. “Facciamo fatica a vivere gli uni con gli altri e gli uni per gli altri. (...) Quanto più ci rendiamo conto che è notte, tanto più vogliamo anticipare il giorno con la conversione, il desiderio, la pazienza, l’attività operosa. Non può fare altrimenti una comunità cristiana che crede in un Dio uno e trino, un Dio nel quale l’unità è tenace proprio perché non è una forma di isolamento, ma un legame d’amore condiviso, un dono reciproco fedele. C’è chi pensa che il nostro mondo europeo sia vecchio e decrepito, un mondo che ha sparato tutte le sue cartucce nel passato e che ora si trova sfiancato, sfinito, senza futuro. Ma si può anche pensare che il nostro mondo sia ancora bambino, non ancora cosciente della sua responsabilità nel disegno di Dio, quella di ricapitolare

tutte le cose nel mistero di Cristo, nel mistero dell’amore di Dio incarnato.

Siamo ancora adolescenti, sospesi tra l’illusione dell’onnipotenza e la delusione per le numerose sconfitte. Ci rendiamo conto di dover fare un salto di qualità nel modo di pensare e di vivere, ma ci illudiamo ingenuamente di poter creare l’uomo nuovo con manipolazioni genetiche. L’uomo nuovo non sarà un uomo più potente, ma un uomo più saggio, più responsabile, più buono. Per questo la novità non è questione di cromosomi; è questione di coscienza, di libertà, di amore; è questione di Cristo”.

Luciano Febbrari

(Voce del Popolo, 15 settembre 2016)

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIOCESI DI BRESCIA

Convegno del Clero

5-6-7 - Settembre 2016



DIOCESI DI BRESCIA

Senso e percorsi per un Progetto Pastorale Missionario

Prof.ssa Paola Bignardi

PEDAGOGISTA, GIÀ PRESIDENTE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA

5 settembre 2016

Teatro Mons. Pavanelli - S. Afra in S. Eufemia



Introduzione

Mi è stato chiesto di commentare il documento del Consiglio Pastorale Diocesano sulla missione. Il mio contributo, più che proporre un commento, offrirà alcune sottolineature di carattere teorico e, nella seconda parte, una serie di spunti, quasi un decalogo, dove ciascuna affermazione contiene la messa a fuoco di un aspetto che ritengo utile e promettente per un ripensamento missionario dell'attività pastorale delle comunità cristiane.

1. L'evangelizzazione per questo tempo nasce da un esercizio di discernimento comunitario

Prima di entrare nel merito di queste riflessioni vorrei tuttavia soffermarmi a commentare il fatto stesso di questo documento e il modo con cui ha preso forma: *“queste “Linee” sono il frutto di una forma significativa di “discernimento spirituale comunitario”, non solo perché - in uno spirito di preghiera e di riflessione credente, sotto la presidenza del Vescovo - hanno visto il contributo dei rappresentanti ufficiali delle zone pastorali e delle varie componenti della comunità diocesana (preti, laici, consacrati, aggregazioni, ecc.), ma anche perché in molti casi hanno potuto godere dell'apporto dei Consigli pastorali parrocchiali e zonali. Esse, quindi, offrono una lettura condivisa, insieme critica e cre-*

dente, della situazione diocesana”. Dunque queste Linee sono nate dal lavoro del CPD ma anche delle UUPP e delle parrocchie, ed è destinato a tornare alle Unità Pastorali e alla parrocchie, per generare progetti locali di evangelizzazione e di missione. Frutto di dialogo e condivisione, è destinato a tornare alle comunità perché' proseguano nello stesso spirito e nello stesso esercizio. Non un progetto già pronto, come un abito già confezionato, ma da costruire su misura per ogni realtà; uno strumento che richiede quello sforzo di fantasia pastorale che può suggerire solo chi ben conosce la propria comunità locale.

Lo stile ecclesiale che è stato realizzato dice l'intenzione di valorizzare ogni contributo, in un esercizio di ascolto, di dialogo, di discernimento che è una vera, preziosa esperienza di sinodalità. E che questo documento sia il frutto di un'esperienza corale di riflessione e di pensiero lo si capisce dalla concretezza di alcune indicazioni e considerazioni, dietro le quali si coglie la vita, e dal linguaggio, molto più sciolto di quello di tanti documenti ecclesiali.

È un'esperienza molto importante questa, in un momento in cui si dà poco credito ai Consigli nella Chiesa e in cui sembra che la stagione dei Consigli Pastoralis sia chiusa o comunque molto stanca, nella disillusione di tutti quelli che

hanno creduto al valore del pensare insieme e insieme orientare le scelte pastorali.

Questo documento dice che è possibile rendere i CP funzionanti e anche produttivi di pensiero e di orientamenti che, poiché sono condivisi, tutti possono sentire come loro; tutti, poco o tanto, possono riconoscersi in essi. E scommette su questo metodo per il futuro, dal momento che affida ai diversi Consigli Pastorali locali il compito di concretizzare queste linee, con delle proprie scelte.

Papa Francesco ha raccomandato lo stile della sinodalità al convegno ecclesiale di Firenze, un altro appuntamento di discernimento comunitario che rischia di essere troppo presto dimenticato e ha indicato la modalità del lavoro sinodale come uno stile di Chiesa ovvio, naturale: non si può essere Chiesa oggi se non nella condivisione dei pensieri e nel cammino comune verso le scelte da compiere.

Aggiungo ancora che, in questo tempo così litigioso e conflittuale, individualista e personalistico, questa testimonianza è preziosa anche per la società, esempio di come sia possibile confrontarsi e giungere insieme a convergere verso prospettive di bene comune...

2. SENSO. La conversione missionaria delle nostre chiese

Che oggi sia in atto una crisi

della comunità cristiana e della vita cristiana nel nostro contesto mi pare che sia fuori dubbio. Basta vedere come si sono assottigliate le assemblee domenicali, da cui sono quasi spariti i più giovani, e come, come fate notare anche voi, la compresenza di diverse esperienze religiose, più che generare diverse idee di Dio, incoraggi un soggettivismo religioso che ha come causa-effetto l'allentarsi dei legami con la comunità.

Non solo: forse uno dei segnali più preoccupanti benché non tra i più evidenti, è il fatto che davanti ai fenomeni del nostro tempo i cristiani non sanno dire una parola originale, avendo fatto loro le opinioni correnti che non sono certo dettate dallo spirito del Vangelo, oppure non hanno nessuna opinione, come se la vita cristiana e la vita del e nel mondo corressero su binari paralleli.

Ma occorre andare oltre questa percezione generalizzata di crisi: ad una lettura più approfondita della realtà, si può cogliere una domanda su Dio e una ricerca di apertura a Lui che si manifesta in forme inedite e difficili da interpretare. La ricerca che ho avuto modo di coordinare per conto dell'Istituto Toniolo e che è stata pubblicata nel volume *Dio a modo mio*, e che riguarda l'atteggiamento religioso dei giovani italiani dice che vi è un allontanamento dei giovani dalla

comunità cristiana e dal suo modo strutturato di credere, ma che nella profondità della coscienza dei giovani vi è una ricerca di Dio che trova pochi interlocutori, o interlocutori inefficaci, convinti di dover comunicare una fede già definita anziché accompagnare i giovani in un percorso forse indefinito di ricerca. Processo per cui le nostre comunità cristiane sono in genere impreparate, abituate come sono a gestire processi formativi che hanno caratterizzato l'epoca della cristianità, e dalle cui strutture culturali non ci siamo ancora liberati. Con l'esito di non riuscire a entrare in comunicazione con fasce sempre più ampie di persone, e soprattutto con i giovani. Che nella loro ricerca avvertono questa solitudine, come scrive questa ragazza: *“Tutti i giovani si pongono domande su Dio e sull'esistenza; ma queste sono domande difficili, che una volta i giovani potevano approntare avendo accanto a sé genitori, insegnanti ed educatori che li sostenevano nella loro ricerca. Non si può guardare dentro un abisso senza qualcuno che non ti faccia precipitare.”* Sono pronte le nostre comunità a incontrare una generazione che non è predisposta ad accogliere la nostra fede come già costruita, ma che si pone domande su Dio e sull'esistenza?

A svegliare il nostro spirito missionario ci sta provando Papa Francesco con le provocazioni conte-

nute nei suoi scritti e nei suoi discorsi. Nell'Evangelii Gaudium, in particolare, si leggono affermazioni decise e forti, come questa *“È necessario passare da una “pastorale di conservazione ad una pastorale decisamente missionaria”* (EG 15) o come questa altra: *“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione”* (EG 27).

Mi pare che il vostro documento esprima la scelta di realizzare nelle vostre comunità questo cambiamento missionario, fatto non sullo spirito più o meno geniale del momento, ma come frutto di una nuova e condivisa progettualità.

2.1 Da una Chiesa raccolta su se stessa a una Chiesa in uscita

Il modello di Chiesa che occorre superare è quello di una comunità organizzata secondo un movimento centripeto, che tutto conduce verso il proprio centro. Se il centro è Gesù Cristo, se il vertice verso cui si converge è l'Eucaristia, certamente questo movimento è quello giusto; ma solo dopo che le persone sono state incontrate nella loro vita; dopo che in quel punto della loro vita si sono sentite accettate, accolte, riconosciute... allora il convergere verso il centro ha il sapore di un

invito, di una convocazione, si accompagna al sentirsi desiderati, ha il valore di un compimento.

Le nostre comunità cristiane oggi devono riscoprire il percorso che va verso la vita concreta delle persone, così com'è, rivedendo la propria impostazione pastorale che in alcuni casi è così strutturata da non consentire margini alla creatività, se non entro un certo schema, entro percorsi già sperimentati. Una pastorale troppo strutturata corre il rischio di muoversi secondo logiche organizzative troppo umane e di non consentire spazio allo Spirito e alla creatività di risposte nuove.

Non si tratta di passare da un'impostazione strutturata come l'attuale, quella che prevede un ufficio e una iniziativa per ogni esigenza, ad un'impostazione destrutturata, ma di valutare quanto di organizzazione corrisponde ad esigenze naturali di ordine e quanto al nostro bisogno di rassicurazione.

Papa Francesco propone il modello di una Chiesa in uscita. Sappiamo quanto questa espressione gli sia cara e quanto sia efficace ad indicare uno stile missionario che lascia il contesto rassicurante della comunità per muoversi nello spazio libero e imprevedibile del mondo, dove si è fedeli alla propria missione cercando di rendere acuto lo sguardo a cogliere l'azione dello Spirito, dove si è disponibili a lasciarsi cogliere dalla vita nella sua

imprevedibilità e a leggere le situazioni come una chiamata e un'opportunità per il Vangelo.

Una Chiesa in uscita è animata dalla passione per il Vangelo, dall'amore per le persone con le quali si vuole condividere la gioia che si porta dentro di sé, (cfr EG 9) libera dalla preoccupazione dei risultati perché convinta che il Regno cresce, sia che dormiamo sia che vegliamo.

2.2. Amare il tempo in cui si vive

Mi pare che un secondo aspetto che potrebbe dare senso all'azione missionaria delle nostre comunità è la disponibilità e la capacità di amare il tempo in cui si vive. Mi pare che vi sia tra i cristiani il rischio di oscillare tra indifferenza per l'oggi e rimpianto per il passato. L'indifferenza ci rende quasi come persone di un altro mondo, un po' estranei a quello che accade attorno a noi, come se non ci riguardasse; oppure ci fa vivere come persone che camminano con lo sguardo volto dietro di sé, con il rischio di andare a sbattere, caricature di persone interessate alla vita e protagoniste del loro tempo.

Papa Francesco scrive che qualcuno potrà pensare che in un tempo diverso dal nostro –quello delle prime comunità cristiane- tutto fosse più facile. Ma -ci ricorda- che *“il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia,*

né alla difesa della dignità umana. (...) Non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca.” (EG 263)

Realismo aperto alla speranza, curiosità intellettuale verso questo tempo inedito, interessati a scoprire le sorprese che ci potrà riservare. Qualcuno potrà pensare che le sorprese saranno drammatiche: tutti siamo portati a vedere solo il negativo delle situazioni: Papa Giovanni XXIII ci direbbe che ci esercitiamo come profeti di sventura¹. Ma la realtà non è mai tutta bianca o tutta nera; la sfida dello sguardo cristiano è quella di scoprire nelle pieghe della storia umana i germogli della vita Risorta che la storia già, pur confusamente, contiene. Sembrano parole, eppure questa è la testimonianza che come cristiani siamo chiamati a rendere; se no, siamo come tutti! Curiosità intellettuale e curiosità spirituale, aperti a cogliere la trama buona che lo Spirito misteriosamente tesse dentro il tessuto della storia umana. È quello che Papa Francesco definisce “senso del mistero”: *“abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché «*

ta ». Questa certezza è quello che si chiama “**senso del mistero**”. È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo. Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando”. (EG 279)

Il tempo nel quale viviamo, l'unico che ci è dato di vivere, è la nostra buona occasione per incontrare il Risorto.

2.3. Comunità cristiane attraenti

E in terzo luogo, ciò che dà senso alla missione è la possibilità di mostrare comunità cristiane attraenti, come anche il vostro documento evidenzia. Che significa? Che dobbiamo fare “i fuochi di artifizio” magari per far immaginare una gioia che non c'è? che dobbiamo attrezzare le comunità cristiane ad un'azione propagandistica per “vendere “ la vita cristiana?

Comunità cristiane attraenti sono comunità vere, autenticamente cristiane. Perché una comunità autenticamente cristiana è bella, umana, intensa, capace di far vedere al vivo com'è una vita che si incontra con il Vangelo e ne assume la luce trasfigurante. Perché il Vangelo parla di persone che vivono relazioni fraterne e non anonime; parla di perdono, di solidarietà, di amore reciproco, e non di estraneità, di

¹ Cfr Gaudet Mater Ecclesia

freddezza che lascia ciascuno nella sua solitudine, non di risentimenti che rendono uno nemico dell'altro nel cuore. Comunità cristiane per le quali ogni persona è degna di attenzione, come scrive Papa Francesco nell'EG; per cui non c'è povero che resti solo, abbandonato ai suoi problemi e alla sua fragilità. Comunità cristiane attraenti sono comunità umane, fraterne, calde. Dove c'è attenzione ad ogni persona, perché *"ogni persona è degna della nostra dedizione"* (EG 274). Una delle cose che i giovani rimproverano alla comunità cristiana è la loro freddezza, l'anonimato delle relazioni; quan-

do in loro rimane un ricordo bello della parrocchia o del loro percorso formativo, è quando in esso hanno incontrato persone per le quali sono stati qualcuno.

Comunità cristiane che fanno come Dio: si fanno umane!

Una comunità cristiana che vive il Vangelo e che è capace di porre qualche segno forte della sua adesione ad esso, soprattutto nel rapporto con i poveri, è una comunità che parla di Vangelo anche senza dire tante parole, è interessante, attraente. Attraente non significa persuasiva: significa che è capace di suscitare attenzione, di porre



interrogativi, di suscitare stupore e ammirazione. Un'esperienza che non può lasciare indifferenti, perché mostra di saper dare un'interpretazione della vita diversa da quella corrente: alternativa, umana e sensata.

3. Percorsi

Parlare di percorsi significa parlare di una posizione dinamica, aperta, suscettibile di continui aggiustamenti.

Percorsi, cioè processi, non risposte, soluzioni, punti fermi ma dinamismi avviati.

Percorsi indicano una realtà ge-

nerativa e al tempo stesso provvisoria; non si sa dove approderà in concreto, ma si muove secondo una direzione che è evangelica, ragionevole e al tempo stesso affidata alla libertà delle persone e all'azione dello Spirito.

In questa prospettiva, quasi a mo' di esercizio, propongo 10 possibili percorsi, esemplificativi di molti altri, affidati al discernimento e alle scelte dei vari consigli pastorali locali. So che molti di questi percorsi sono discutibili, si discostano dalla nostra tradizione pastorale, ma se non abbiamo il coraggio di tentare qualcosa di diverso rispetto



a quello che si è sempre fatto, come possiamo dire di interpretare questo tempo così diverso dal passato?

Attenzione alla persona e a tutte le persone, nella loro dimensione esistenziale.

Le nostre comunità hanno un'attenzione privilegiata e in qualche caso esclusiva per alcune età della vita : i ragazzi e i giovani. Ci sono comunità in cui, per essere coinvolti in una proposta pastorale non estemporanea, occorre o essere ragazzi o essere famiglia di un ragazzo. E tutti gli altri? Quelli che non sono ragazzi? Quelle famiglie dove non vi è un ragazzo –e sono sempre più numerose? Adulti ed anziani non sono in genere oggetto di particolare interesse perché, nella società da cui veniamo, la fede era un approdo cui si giungeva al termine del percorso evolutivo, e poi per gli adulti bastava un'azione di mantenimento. Ma oggi non è più così.

Adulti e anziani. Spendo una parola in più per gli anziani, perché oggi il loro numero è di gran lunga aumentato; perché si diventa anziani molto più in gamba che in passato, con tante domande in più rispetto ad altri tempi; si resta anziani molto più a lungo e si vive un lunghissimo declino, spesso penoso, carico di sofferenza e di solitudine. Chi aiuta gli anziani a concludere il loro percorso in un modo che non sia quello penoso dell'abbandono? Mi si potrà rispondere che loro non sono il

futuro, che hanno già avuto tante attenzioni...! Ma questi ragionamenti li fanno tutti! Dov'è il nostro modo alternativo di interpretare la vita?

3.2. La famiglia, e le sue attuali fragilità.

La famiglia è sempre stata oggetto di attenzione da parte della Chiesa. Ma quale famiglia? Lo studio del Censis *Non mi sposo più* fa previsioni impietose: se il trend degli ultimi vent'anni sarà confermato e non ci sarà un'inversione di tendenza, nel 2020 in Italia si avranno più matrimoni civili che religiosi e nel 2031 non sarà celebrato un solo matrimonio nelle chiese italiane; il matrimonio in Italia, sia civile che religioso, è in crisi profonda e rappresenta oggi la scelta residuale di una piccola parte della popolazione.

Ma il problema non è solo quello del matrimonio: il problema vero è come vivono oggi le famiglie: famiglie dove occorre scegliere tra il lavoro e i figli, famiglie di separati, allargate, sole nell'affrontare i mille problemi della vita quotidiana. Ragazzi strattonati tra genitori in conflitto tra di loro, premio a turno per un genitore o per l'altro...

Credo vi sia l'urgente necessità di abbandonare un approccio ideologico ai temi della famiglia, per chiedersi come le famiglie cristiane, in una logica di solidarietà, possono costruire contesti di sostegno e di aiuto a **tutte** le famiglie. Mi pa-

re questa una vera e urgente opera di misericordia, per la quale impegnare energie buone e creative. Un bel compito per i piani di pastorale missionaria delle parrocchia e delle unità pastorali.

3.3. Mostrare il volto attraente del Vangelo

Vi sono dei cambiamenti che non sono solo strutturali, ma sono al tempo stesso più facili e più difficili, perché richiedono un cambiamento spirituale, culturale, di mentalità. Sono quelli che riguardano i contenuti della proposta della vita cristiana. La ricerca sui giovani del Toniolo dice ad esempio che uno degli elementi che allontanano i giovani dalla Chiesa è l'impressione di trovarsi davanti ad una proposta vecchia, perché i linguaggi, le forme culturali ancor prima che la sostanza, danno loro l'impressione di essere riportati in un mondo che non è il loro. Oppure incontrano una presentazione della vita cristiana dove prevalgono gli aspetti negativi: il sacrificio, la mortificazione, la rinuncia; la difficoltà, l'impegno... si tratta di aspetti indubbiamente veri e importanti, ma se si presentano solo questi, senza far vedere la bellezza, il guadagno, la convenienza della vita cristiana, perché un giovane dovrebbe accostarsi ad essa? Oggi occorre mostrare ciò che effettivamente è la vita cristiana: un

modo di interpretare la vita aperto alla realizzazione personale piena, capace di rispondere al bisogno di felicità della persona, .. una bella notizia! La tendenza a far prevalere la dimensione morale su quella dell'annuncio non è una buona strategia missionaria. I cristiani sono quelli che hanno trovato il tesoro della vita. E se devono vendere tutto per averlo, vendono! contenti e fieri del loro tesoro!

3.4. La donna, protagonista di missione.

Quello della donna è un tema missionario molto grave. La Chiesa sta rischiando di perdere quella componente tradizionalmente maggioritaria e fedele rappresentata dalle donne, dalle quali è sempre passata anche gran parte dell'educazione alla fede².

Il processo di emancipazione femminile, con le sue luci e le sue ombre, di fatto nella società dà alla donna la possibilità di prendersi delle responsabilità nei contesti sociali e professionali e di vivere relazioni alla pari. Quando questo non avviene, è colto con insofferenza come un elemento di ingiustizia. Nella comunità cristiana la donna sperimenta uno stile di relazioni è spesso ispirato a dipendenza, esecuzione di decisioni non sue, su-

² Su questo, cfr Matteo A., *La fuga delle quarantenni*, Rubbettino, 2012

bordinazione. Questo le dà la percezione di essere dentro un contesto fuori dal tempo, ed è motivo di allontanamento soprattutto delle nuove generazioni. Come ha detto anche recentemente Papa Francesco, vi sono tante occasioni per coinvolgere la donna, soprattutto nel preparare le decisioni, potendo immettere in esse il suo pensiero e la sua sensibilità. La donna fondamentalmente chiede di poter stare nella comunità cristiana con la sua originalità, senza per questo essere ritenuta una presenza complicata o non all'altezza. L'azione missionaria della comunità cristiana se ne avvantaggerebbe molto; certo senza le donne, ne sarà molto impoverita.

3.5. Nuovi luoghi di incontro e di parola.

La parrocchia come centro di gravitazione di una comunità ha svolto un'importante funzione in un tempo diverso. Oggi la vivacità della parrocchia ha bisogno di trovare molti e diversi luoghi in cui le persone possano incontrarsi per coltivare la loro ricerca interiore. C'è bisogno di favorire quel processo di gemmazione di esperienze che tanta paura fa a coloro che hanno l'impressione di perdere il controllo della situazione, che temono che questo disgreghi la comunità. Papa Francesco ci ricorda ogni tanto che preferisce una Chiesa acci-

dentata che una Chiesa anemica e senza vitalità. Se le persone avvertono la libertà di muoversi con creatività, se trovano nella parrocchia gli elementi essenziali che fanno essere comunità, la parrocchia non solo non si disgrega ma acquista in vivacità e interesse. Gruppi, cenacoli, associazioni; case, circoli culturali, luoghi della vita laica... possono diventare tirocinio e laboratori di missione, ricorrendo ai linguaggi diversi della vita e non solo a quelli tradizionali, ormai familiari e interessanti per gruppi sempre più ristretti di persone.

3.6. La testimonianza della gioia (e la stanchezza degli operatori pastorali)

Papa Francesco ha sovrapposto e intrecciato il tema dell'evangelizzazione con quello della gioia. Eppure nelle nostre comunità si respira un clima spesso pesante, sfiduciato e deluso, talvolta con una vena di risentimento verso il mondo di oggi, ritenuto responsabile del cambio di clima culturale ed ecclesiale. La gioia è ciò che può rendere attraente la comunità cristiana; la testimonianza di essa è ciò che può dare credibilità all'annuncio del Vangelo. La gioia secondo Papa Francesco non è la chiassosa superficialità di chi vive una vita un po' inconsapevole, ma quella che scaturisce dall'incontro con il Signore Gesù e che desidera

comunicarsi agli altri: questa è la fonte dell'evangelizzazione. Certo *“la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato”* (EG 6).

Alla luce di questa esigenza, penso che dobbiamo riflettere su un fenomeno molto indicativo e preoccupante: la stanchezza degli operatori pastorali, il senso di fatica che si coglie nelle loro parole e che porta spesso a dare delle interpretazioni minimaliste della progettazione pastorale. Ora, se si confronta la vita di un operatore pastorale con quella di una persona che ha lavoro e famiglia, con tutto quello che ne consegue, penso che risulti evidente che la bilancia, in termini di stanchezza, pende dalla parte delle madri e dei padri di famiglia. Allora perché questo senso di essere sopraffatti dalle attività? Forse perché sono troppe? Forse perché non sono sempre adeguatamente ordinate? La mia ipotesi è un'altra: la stanchezza è la frustrazione che nasce dal rendersi conto di spendere energie per progetti che sono inefficaci, che sono fuori tempo, che non intercettano più la vita e l'interesse delle persone e al tempo stesso vedere che non ci sono delle scelte vere di cambiamento, dei tentativi di sperimentare nuo-

ve strade. Nella stanchezza si mescola la disillusione, l'impressione di essere dei perdenti, di buttar via il proprio tempo... pensieri mai espressi con questa chiarezza, ma che lavorano nell'“inconsapevole” delle persone e che possono fare di loro dei cristiani che vivono una quaresima senza Pasqua, con una faccia da funerale senza risurrezione (cfr EG 6). E la gioia? La gioia è un'esperienza che non si può scegliere volontariamente: o nasce dal cuore, o non c'è. È veramente la spia della nostra vita interiore.

3.7. La missione ha bisogno dell'iniziativa di tutto il popolo di Dio

Iniziativa delle comunità, dei gruppi, dei singoli, superando passività, dipendenza, stili ossequiosi e pigri. La storia del laicato del Novecento, ancor prima del Concilio, è ricca di esperienze di laici che in ambito economico, ecclesiale, politico, sociale, spirituale hanno aperto strade nuove che hanno arricchito la comunità civile ed ecclesiale di idee, opportunità, opere, scelte. Si è trattato di un laicato consapevole e attivo, che ha avvertito che i problemi della comunità e della Chiesa erano problemi di tutti e interpellavano tutti. Alla scuola di questa storia, occorre ri-appassionarsi, osare, inventare, superare forme di ripiegamento narcisistico e pigro che non generano altro che

stanchezza. È una conversione di mentalità che riguarda tutti, preti, laici, religiosi... in forme diverse. Ai laici è chiesta nuova passione missionaria e nuova creatività; ai vari soggetti pastorali la disponibilità ad accettare che la comunità assuma un carattere meno uniforme, più articolato e plurale. Questo processo riguarda in particolare il mondo aggregativo, per il quale la capacità di iniziativa deve farsi rinnovamento e disponibilità al dialogo e verso il quale occorre una nuova disponibilità al riconoscimento e alla valorizzazione. Il modo disinvolto in cui, in alcuni contesti, sono state ritenute superate le aggregazioni ha generato un laicato più debole, senza volto e senza voce, che rischia di aprire la strada a forme sottili di neoclericalismo.

3.8. Svecchiare i linguaggi

Oggi le categorie culturali e i linguaggi con cui si esprime la comunità cristiana sono incomprensibili alle nuove generazioni e irrilevanti per le generazioni adulte³. Il

³ Già nel 1963, in un breve e illuminante saggio, il teologo Paul Tillich si domandava: "il messaggio cristiano, (specialmente la predicazione cristiana) è ancora rilevante per le persone del nostro tempo?", cioè "risponde agli interrogativi esistenziali dell'umanità di oggi"? (Tillich P, *L'irrelevanza e la rilevanza del messaggio cristiano per l'umanità di oggi*, Queriniana, 1998, p.40). L'interrogativo è più che mai aperto e attuale.

linguaggio concreto e veloce della comunicazione oggi fa sentire estranee quelle forme espressive astratte, complicate, che sono in uso nella comunità cristiana e non solo nel linguaggio liturgico. Interessante la testimonianza di questo giovane: "Siamo una generazione digitale, passiamo molto tempo su Internet, davanti alla televisione o connessi con l'altro capo del mondo; odiamo i tempi morti, le pause, aborriamo tutto ciò che è lento e vecchio; in tale situazione non c'è posto per Dio."

Le nuove generazioni e non solo loro hanno bisogno di sentire che nella Chiesa si parla il linguaggio della vita reale, con l'immediatezza con cui si esprime Papa Francesco che, non a caso, è così amato dai giovani.

3.9. Incontrare e lasciarsi incontrare dalla diverse culture e religioni

Oggi nelle nostre città e nei nostri paesi vi sono presenze significative di persone che provengono da culture e religioni diverse dalla nostra. Trovo che sia una bella opportunità –non di proselitismo!- per rivedere il nostro modo di credere, nel dialogo, nello scambio. I nostri ragazzi e i giovani dei nostri paesi, a scuola, nello sport, nei luoghi del tempo libero vivono naturali relazioni di incontri con coetanei di altre religioni. E sono

sollecitati a porsi il problema del dialogo con loro. Queste presenze possono costituire un'opportunità. La prima di esse è costituita dal fatto che costringono anche noi a porci in termini nuovi il problema di Dio. L'integrazione non risponde solo all'esigenza di una convivenza pacifica e rispettosa, ma soprattutto a quella del lasciarsi reciprocamente arricchire dalle caratteristiche dell'altro. I giovani ci segnalano che di fronte al modo di credere dei loro coetanei si pone anche per loro in maniera nuova la questione di Dio.

3.10. Ripensare i processi formativi, a partire dagli adulti.

Ai percorsi formativi per i piccoli, penso sia necessario aggiungere nuovi percorsi, per giovani e per adulti; percorsi di evangelizzazione, più che di formazione in senso tradizionale, che mirino ad offrire agli adulti la possibilità di mettere la fede vissuta a confronto con la vita quotidiana, e ai giovani la possibilità di ri-vivere il *processo* che conduce alla fede, alla elaborazione delle forme che essa può assumere in relazione alle domande esistenziali che essi si pongono.

Si tratta di dar vita a percorsi veramente nuovi, veri *laboratori di una nuova pedagogia della fede*, in luoghi nuovi, per l'ingresso nella fede e per permanere fedeli in essa, soprattutto con una nuo-

va pedagogia della fede, che mentre fa ripercorrere il *processo* che porta verso la vita cristiana, aiuta a riconoscere nel Vangelo e nella proposta della comunità cristiana, nei suoi elementi essenziali e strutturali, la risposta alle domande più profonde della propria umanità. Occorre partire dalla consapevolezza che ciò che oggi minaccia la fede non è l'incredulità, quanto la soggettivizzazione delle forme del credere, in una vita cristiana privata e senza comunità.

Ecco, dieci spunti entro i quali i diversi consigli possono trovare qualche idea, scegliere che cosa privilegiare in base alla propria situazione e alla lettura di essa. Non sono 10 possibili cose da fare, ma 10 piste a partire dalle quali ciascuna realtà pastorale, continuando ad utilizzare il metodo della sinodalità sperimentato sino ad ora, può compiere il proprio discernimento, fare le proprie scelte, costruire i propri progetti.

Conclusione

La missione, e la nuova chiamata ad essa, è dono dello Spirito; non va vissuta in una logica di proselitismo, o con l'atteggiamento di chi fa la conta dei numeri. Una prospettiva di potere è quanto di più estranea allo spirito della missione, che è solo **passione per condividere la gioia del Vangelo.**

DIOCESI DI BRESCIA

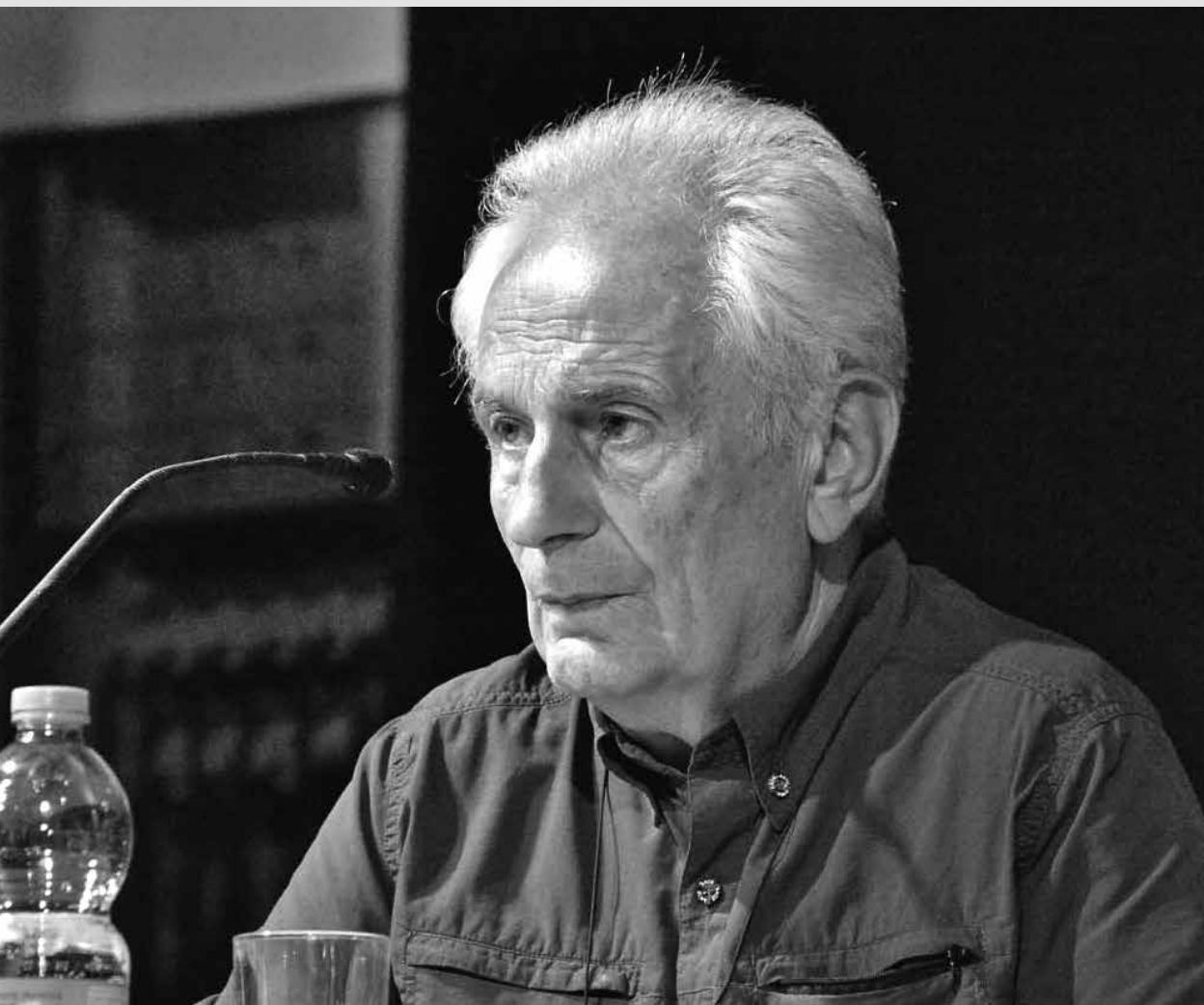
Ripensare il ministero in prospettiva missionaria

Don Franco Brovelli

DIRETTORE CASA DI SPIRITUALITÀ PAOLO VI, CONCENEDO DI BARZIO

6 settembre 2016

Teatro Mons. Pavanelli - S. Afra in S. Eufemia



Sono lieto di condividere insieme a voi la fede. Il mio cammino di accoglienza e di riconoscenza di *Evangeli Gaudium* è stato proprio, credo, quello di tutti: leggere e cominciare a cogliere la ricchezza di alcune intuizioni, avere da subito la percezione di una cosa non scontata, di uno sguardo di ampiezza grande. E quindi la sollecitazione ad aprire lo sguardo ed ancor più la sollecitazione ad ospitare parole dense di significato e di valore è andata crescendo; per questa ragione l'ho letta e riletta più volte.

Ad un certo punto mi sono accorto che - credo, qui mi pare molto schietto dirlo, soprattutto per la vita che sto facendo da un po' di anni, da quando avevo cominciato, negli anni dell'episcopato del card. Martini, ad essere molto vicino, prima ai giovani preti poi nel loro insieme al presbiterio della mia diocesi di Milano, poi adesso di fatto dove da alcuni anni vivo in una casa di preghiera, in montagna, in uno spazio dove si sente il silenzio e dove sono davvero molte le persone, di diversa provenienza, di diversa vocazione. Certo massiccio è il riferimento dei preti, ma non solo di loro, e fondamentalmente in ricerca di momenti rigeneranti nella vita e dove è esplicita anche quella richiesta di essere ascoltati, aiutati e anche un poco accompagnati.

Questo mi ha dato ad un certo punto, me ne sono accorto a di-

stanza di mesi, una prospettiva ulteriore di chiave di lettura di *Evangeli Gaudium*, ma non indebita, credo anzi che questa costituisca una chiave di lettura per tanti aspetti decisiva, della bellezza di questa consegna che Francesco fa alla chiesa, cioè: "Che chiesa dobbiamo diventare? Che presbiterio dobbiamo essere? Se vogliamo dare volto ad una chiesa che si fa viandante dentro il mondo e la storia, però con il vangelo nel cuore". Questa è una domanda che mi ha raddoppiato l'attenzione alla consegna ricevuta da Francesco e per tanti aspetti mi sono sentito progressivamente sollecitato a dire: "Ma che retroterra biblico c'è, in questa consegna. Che cammino spirituale siamo sollecitati a compiere, se vogliamo dal vivo interpretare questa consegna?"

Ora, il cambio di prospettiva non è piccolo, quello di prima rimane, anzi irrinunciabile, evidentemente: Che cosa ci stai dicendo? Domanda che portiamo dentro quando si accosta un testo e per di più un testo così. Ma adesso la domanda diventa decisamente differente, direi va molto più nella direzione di un dialogo con la propria e nostra interiorità, cioè: "Chi devo diventare, chi vorrei diventare, per essere interprete significativo e convincente di un volto di chiesa come questo?"

Allora mi si è aperto uno sce-

nario differente, però riconosco di non averlo maturato semplicemente nella lettura e nella preghiera, certo ci ho messo un anno e mezzo, ma la sollecitazione più forte - riconosco meglio adesso - mi veniva e mi viene dall'ascolto di fatiche, di attese, di desideri, di domande, di scelte di coraggio che stanno attraversando oggi la vita, parlo in particolare riferendomi a noi presbiterio, alla vita di moltissimi preti e qui mi è parso di scovare un'attesa più profonda di quel: "Che cosa dobbiamo fare?". L'attesa più profonda è: "Signore, ma che cosa mi chiedi, che cosa ci chiedi, attraverso la consegna di fede del nostro pastore?".

E mi ci sono messo un po', mentre nel frattempo la vita è fatta e continua ad essere fatta di dialoghi, di ascolti, di condivisioni e mi sono accorto che questo incrocio era estremamente fecondo, rendeva anche più bello l'incontro e l'ascolto; diventa anche più significativo dover condividere insieme un pezzetto di strada.

La riflessione semplice che voglio proporre stamattina, dentro lo scenario, appunto, previsto di questa tre giorni, con la sollecitazione della Parola di Dio che anche stamattina ci ha aiutato e tanto, riportandoci nel cuore di Antiochia, assomiglia un po' di più ad una meditazione che ad una conferenza, ma è per questa ragione e per me

era assolutamente sincero poterlo dire dall'inizio e dicendone il perché: perché è bello, mi sento a mio agio, perché la condivisione di tanti ascolti e cammini fatti insieme, quindi è un "perché buono", ci consente una comunicazione schietta. Solo indicativa, anche perché in verità questo sarebbe un sentiero ampio da percorrere e da percorrere magari senza stancarci, vedendone la rilevante ricchezza.

Una prima annotazione che va a raccogliere le intenzioni o l'intenzione prima che percorre l'intera esortazione del Papa: *L'azione evangelizzatrice della chiesa esiste perché c'è e fiorisce lungo la strada, la strada della vita e per noi della vita e del ministero, l'esperienza viva del personale incontro con Cristo. Lui è la perla preziosa, Lui è il tesoro nascosto nel campo.* Questo non è soltanto un accenno alle parabole evangeliche che stanno in esordio nel testo, questa è, direi proprio la dimensione che attraversa per intero *l'Evangelii Gaudium*; è solo questo il criterio e il motivo, il nucleo generatore dell'azione evangelizzatrice della chiesa; è solo in grazia di questo incontro che scaturisce la libertà del "lasciare tutto", è la gioia che provi perché incontri il Signore, che ti dà la forza dei passi di radicalità, altrimenti: "perché mai dovrei rischiare dei sentieri così ardui?". Ma "il perché c'è", ha un no-

me, ha un'indicazione precisa, ha una identità che immediatamente traspare. Ora, quando su questo avvio, anche sorprendente - non a caso la parola "gioia" è il titolo: *Evangelii Gaudium* - quando Francesco ci propone, proprio in quei primissimi passaggi, di tracciare la parabola di gioia nella nostra vita, se cominciamo questo entriamo nel vivo della questione, se non altro anche per alcune annotazioni di esperienza immediate, per la persona onesta e leale, soprattutto quando sei e ti poni a tu per tu con Dio, vuoi essere e sei. Ad esempio, chi immediatamente riconosce che i momenti di maggiore gioia sono, a volte o spesso, stati coincidenti con i momenti di maggiore fatica, di maggiore travaglio, di maggiore difficoltà e qui c'è una discontinuità che t'interroga, e viceversa: situazioni profonde, magari percorse bene, dove il Signore ci ha regalato anche la gioia di tanti gruppi che nascono, di relazioni belle che si stabiliscono, di un crescendo anche buono del cammino delle comunità, non coincidono con i momenti di gioia più profonda. Basterebbe questa sollecitazione d'esperienza, che è molto vera, per dire: "Oh, forse davvero se ci ritornassi a riflettere sulla parabola della gioia della mia vita, forse davvero sentirei fortissima l'esigenza di andare faccia a faccia di quella provocazione che c'è all'inizio dell'Esortazio-

ne: quella dell'incontro personale con Cristo", ed è vero. Allora ti accorgi della netta prevalenza di un primato, il primato spirituale nella lettura e interpretazione del vissuto di questa consegna che riceviamo da Francesco.

Ecco, questo a me pare un passaggio che instaura un altro voltaggio di lettura e di dialogo, a me pare anche di riconoscere che instaura davvero una molta maggiore ricchezza di comunicazione della fede, quando ci si entra insieme, anche dentro una fraternità di presbiterio. Ora, è attorno a questo che prende poi spunto un ulteriore seguito del cammino. Faccio per accenni messi dentro alla voglia di dire: "Guarda, se vuoi, vacci dentro in questo sentiero, c'è solo da guadagnare. Va in salita, non c'è dubbio e non perché è difficile da comprendere, ma perché è impegnativo da vivere, ma ci guadagni". Non c'è dubbio, ti restituisce molto più direttamente alla verità della tua vita e del tuo ministero.

La seconda annotazione, anch'essa colonna portante di *Evangelii Gaudium*, attraversa per intero il testo di Francesco: lo chiama *il dinamismo dell'esodo*, ritrascritto come esperienza spirituale. E proprio questo ritrascriverlo come esperienza spirituale apre a sentieri molteplici, educa ad atteggiamenti di consegna di sé, al Dio vivente, al

Dio del Sinai. Questo dinamismo dell'esodo è una chiamata a lasciarsi liberare dalle tante forme di schiavitù che ci possono catturare e appesantiscono il passo e il cuore per farci sentire determinati ad uscire con passi di verità. Ora, tutto questo è dinamismo dell'esodo e quando tu lo metti davvero a tu per tu con la tua vita, con la tua vita di pastore, con il cammino della tua comunità, questo davvero apre ad una intelligenza più profonda del nostro stesso ministero; anche in queste settimane di avvio dell'anno pastorale, parecchie volte vengono gruppi di consigli pastorali, magari con il loro parroco nuovo, o comunque dentro un cammino che va avanti da anni e magari mi chiedono la giornata di ritiro, perché il posto si presta, e allora mi avvicino spesso a questi temi perché li sento estremamente fecondi, quasi a suggerire: "Ma se ci aiutassimo a sentirci davvero come popolo dell'esodo, e che quindi vive il dinamismo dell'esodo, questo non potrebbe essere una traccia eloquente, significativa e stimolante del cammino pastorale di una comunità, delle sue implicazioni spirituali?"

L'altro ieri un gruppo mi ha commosso, su questo, gente semplice di una periferia difficile della città di Milano, ma le cose immediatamente evidenziate nel rimbalzo di risonanze andavano ad esprimere,

a dire: "Oh, ma questa è una intuizione bella, se ci aiutassimo davvero, lungo l'anno, mentre scorriamo i nostri passaggi di organizzazioni di calendario, di attività, di iniziative, se andassimo a percorrere questo sentiero parallelo della implicazione spirituale che chiede a tutti noi un cammino così?". E tu vedi gente contenta, che si accorge che non gli stai buttando addosso un compito in più, li stai liberando in positivo da qualcosa che sente magari come fatica, preti compresi, ed è vero. Ma questa è la risorsa straordinaria dell'esperienza dell'Esodo, che è un'esperienza liberante: non che ti riempie lo zaino e ti fa diventare insopportabile il peso, soprattutto quando poi devi attraversare un deserto. In una logica così guadagniamo davvero fino in fondo l'urgenza di una essenzialità di vita di una capacità di discernimento, che sa immediatamente intuire che cosa realmente conta e cosa è al centro e che cosa è marginale; che va in ricerca delle risorse, perché il deserto è duro da attraversare: o hai risorse buone o non ce la fai e prima o poi "butti la spugna". Se hai risorse buone il deserto ti conquista, ti dà il senso profondo del progressivo avvicinarsi a Dio. L'icona del roveto ardente è icona emblematica del testo dell'Esodo, senti il fascino di Dio, ma senti anche quanto sei impreparato tu, tant'è che la pri-

ma cosa che fai è toglierti i sandali, se vuoi avvicinarti, però il fascino di questo avvicinarsi al mistero di Dio è di straordinaria capacità persuasiva. E allora, perché non ci andiamo così? A me rischia di venire un pezzetto di tristezza - ma non sono incline ai pensieri di tristezza, il Signore mi aiuta a vedere più positivo -, ma quando comincio ad avere un "pelino" di paura, a dire che la chiesa in uscita diventa uno dei tanti ennesimi slogan, eh no, questo non è uno slogan, questo è un cammino, questo è un cammino spirituale, altrimenti meglio non citarlo, perché se lo citassimo mentre siamo saldamente fermi e fermi rimaniamo, non diciamo di voler essere chiesa in uscita... chiesa in uscita, diciamolo, perché ci mettiamo davvero in cammino e c'incamminiamo nel dinamismo dell'Esodo, ma noi siamo capaci di questo: mamma mia quante risorse! E quante risorse vengono dalle comunità cristiane, anche da presbiteri che vivono il loro ministero in situazioni deserte, difficili, dove i numeri sono quasi simbolici, tanto sono ridotti, ma dove dentro c'è una vivacità autentica di vangelo e di desiderio profondo di vangelo. Siamo chiamati ad essere popolo dell'Esodo. Guadagnare dall'interno ciò che vuol dire questo cammino dell'Esodo, che ti rende anche capace di stanare il volto degli idoli, di prenderne le distanze e

di accedere invece alla Parola che salva del Dio vivente, questo diventa un itinerario decisivo come importanza.

Terzo passaggio.

È un inizio, è una proposta, a me ha fatto bene per diverse ragioni, mi sembrava la cosa più onesta nei confronti delle tante persone che mi chiedono di essere ascoltate, di essere aiutate, accompagnate; mi sembra la strada più pulita. Fai la fatica dell'ascolto dopo però si cerca insieme. Ora c'è un passaggio del numero 35 - è l'unico testo, credo, due righe - che mi sembra anch'esso una dimensione permanente di tutta *l'Evangelii Gaudium*. Ha la statura, mi pare, di indicazione programmatica. Leggo: *Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.*

A me paiono le parole maturate sul campo, non a tavolino, sul campo di che cammina con la gente e vede la fatica della gente e sente la propria fatica nel cammino con la gente e quando leggevo e rileggevo, sono tornato su questo passaggio mi veniva in mente quella fugace

annotazione che Marco fa al capitolo 6 del suo vangelo dopo aver moltiplicato i pani e i pesci per una folla grande, quella espressione che dice: *Date voi stessi da mangiare*.

Che cosa, Signore, che cosa? Ecco mi pare che questa Parola che adesso abbiamo letto, ci dica: dagli il vangelo, dagli il cuore del vangelo, dagli la freschezza del vangelo, la dimensione centrale e unitaria del vangelo, buona notizia che ci viene dalla bontà del Signore. Tutto questo può avere un risalto importante sia sul profilo personale, perché anche noi educiamo noi stessi a diventare sempre più vicini al cuore del vangelo, a farci profondamente toccare, commuovere dal cuore del vangelo, ma poi perché l'azione pastorale si essenzializza, orienta i passi verso direzioni istintive che, davvero, da una parte fanno diminuire le fatiche inutili o marginali e dall'altra consegnano anche il bello di un itinerario che ci conquista sempre di più.

Non vedrei io un testo più bello, per accompagnare questo pensiero, di quell'inno cristologico di Filippesi, al capitolo 2, che spesso abbiamo nella nostra preghiera di vespro, quando il divenire simile a Cristo, avere il pensiero di Cristo, diventa anche sguardo a lui, con quelle parole davvero inquietanti: svuotò se stesso, annientò se stesso. Non basta dire: spogliare se stesso, i testi dicono di più: u-

milia e abbassa se stesso. Si staglia allora qui un'alternativa, la parola altra del vangelo la senti come una cosa detta a noi, detta a te, detta al nostro volto di chiesa. Questa parola del vangelo. Non di meno di questa però.

E allora da qui possono ripartire pastori umili e tenaci, che hanno il coraggio di stare a tu per tu con la pochezza e la povertà che hanno e con la pochezza e la povertà che sentono di essere; non hanno paura del poco, come i cinque pani e i due pesci non hanno avuto paura di affrontare la fame di una folla molto più numerosa; perché comunque quel cibo, che dopo potevi condividere e regalare, era davvero un cibo che nutre, ma ha cominciato a nutrire te. Il tuo cammino spirituale è per intero proteso a raggiungere il cuore dell'Evangelo, ad entrare in profondità in questa grazia infinita che abbiamo tra le mani da quando il vangelo è diventato la parola che salva e che accompagna. Del resto come li ha aiutati i Dodici? Signore, come li hai aiutati i Dodici? Hai trovato in loro le difficoltà che spesso anche noi troviamo nelle nostre comunità, con la nostra gente. Da che cosa ti sei fatto condurre per farli divenire, nella libertà, tuoi discepoli? Discepoli però, quindi con il vangelo che è quello autenticamente tuo e tutto questo diventa una provocazione di grande bellezza. Ci può aiutare

il pensare il nostro ministero come un progressivo cammino verso il centro del vangelo, dove hai la gioia di aiutare anche la tua comunità a camminare verso ciò che è davvero il bello del vangelo del Signore. È un bello esigente, ma è l'Evangelo del Signore e ciò che più ampiamente merita nei nostri passi.

È grande la ricchezza della *E-vangelii Gaudium*. Viene voglia di dire beh se lo trovo interessante e intelligente, questo sentiero, perché non farlo, perché non farlo anche insieme, dentro dispersioni e frammentazioni: la nostra vita trova qui il suo habitat indipendentemente dalle parrocchie che abbiamo, dalle comunità che abitiamo, dal numero delle comunità di cui siamo divenuti o stiamo diventando responsabili. Questa della frammentazione, della vita di corsa, rimane una costante sempre più identificabile. D'altra parte un pastore non si illude di immaginare una habitat diverso da questa. Se si pastore sei pastore di tutte le pecore.

E allora dentro questa percezione anche personale, che a volte non è facile anche da portare, trovi anche la tua casa, è la tua vita. Come mi interroga sempre quella che è una delle sofferenze più grandi che io leggo oggi all'interno di preti che sono nel pieno dell'azione pastorale: quando a fronte di incombenza che si moltiplicano e

responsabilità nuove, io penso ad una novantina di preti, che sono per nomina costituiti responsabili di comunità pastorali, quindi oltre l'unità pastorale, oltre purtroppo anche come complessità. Le sofferenze più grandi oggi le ascolto lì. Quella dicibile, perché non è riferita all'uno o all'altro, ma è un coro di insieme, è una delle cose che più fanno pensare: mettiamoci insieme per aiutarci, è in salita la nostra strada! Io mi sono fatto prete per fare il pastore, ma se mi accorgo che non riesco più a fare l'unica cosa per cui sono diventato prete: questa è la cosa seria e che tocca il livello dell'identità, qualcosa di profondo, che ci appartiene. E allora tutto questo mi dice quanto sia davvero importante riuscire ad aiutarsi con qualcosa che nutra la tua vita a tal punto che riesci a portare una condizione dispersa e frammentata di vita, perché sei interiormente unificato.

Bellissima quella strada che alcuni maestri di esercizi spirituali hanno da tempo suggerito. Quella di sostare in quelle parti iniziali del capitolo 4 del vangelo di Luca, chiamate *la giornata di Cafarnaò* di Gesù. Giornata fondamentalmente fatta di "parlare con autorità". Quindi non perché va sul palcoscenico o sul pinnacolo del tempio, anzi, va sulla barca di un pescatore.

"Con autorità" perché riporta l'attenzione alle cose vere, non alle

chiacchiere, ai problemi veri, alle sofferenze che attraversano: questo è il parlare con autorità, che non presume di strappare i consensi, ma vuole aiutare ad entrare nel cuore e nella vita della gente.

Oppure entra nelle case, guarisce, si lascia incontrare, si lascia incontrare sulle strade da chi gli porta zoppi, ciechi, storpi, poveri che in tanti modi lo assediano. Ecco, la giornata di Cafarnao è fatta del prendersi cura. È una giornataccia. Una cosa dietro l'altra. Anche l'asciutto racconto del vangelo lascia capire che è una giornata piena, arrivi a sera che non ne puoi più.

Come era incominciata quella giornata? Che nel cuore della notte, nella prime ore del giorno si era ritirato in disparte a pregare. La giornata di Cafarnao è fatta del parlare con autorità, del prendersi cura, ma è anche fatta di spazio eremitico, silenzio e preghiera, ascolto e incontro.

Allora come mi sento aiutato? Tienilo come un paradigma di riferimento. Non preoccuparti delle tante, forse troppe cose che sarai chiamato a fare, l'importante è che le sappia collocate in questi interessi. Rimane frammentata la tua vita, ma tu non sei spaccato dentro. Verissimo, chi parla così è uno bravo. Vuol dire che sa ascoltare, sa capire il livello reale delle difficoltà che spesso è quello interiore, è sentirsi spappolati dentro, disper-

si dentro, è questa la fatica più improba da portare. Allora come sarebbe bello restituire a Francesco che ci dice *andate per le strade del mondo con nel cuore il vangelo*: “Guarda, vorremmo farlo restando il più possibile nell’orizzonte della giornata di Cafarnao di Gesù”.

Ricordo una conversazione bellissima ai funerali di Martini, con il suo amico, compagno, grande biblista lui stesso Francesco Rossi de Gasperis (insegnava un semestre a Roma e uno a Gerusalemme) che è riuscito a scrivere quei 4 volumi della sua esperienza di predicatore degli esercizi, 4 volumi di lectio divina.

Quando l’ho visto era da poco uscito il 4° volume e siccome, lo intuì, non è giovanissimo, gli ho detto: come sono contento che ce l’hai fatta in tempo.

Io avevo cominciato a leggerli come un libro di lettura, certo impegnativo; dopo tre giorni ho detto: o lo faccio diventare un libro di preghiera o non lo leggo neanche, ma sono contento che sia stato libro di preghiera. La giornata di Cafarnao è una delle tante chicche, maturata sul campo da uomini che ascoltano, accompagnano, hanno dentro il gusto profondo delle scritture, sono davvero uomini di Dio che aiutano a trovare i sentieri che conducono a Dio. E allora una giornata così anche se di corsa ce la fai.

Quinto passaggio.

È il progressivo manifestarsi dentro lo scorrere del testo di *E-vangelii Gaudium* di quella che potremmo chiamare una logica pasquale, dove di fatto ti accorgi che il sentiero da vivere, se vogliamo diventare una chiesa e un presbiterio così e un discepolo così dobbiamo camminare verso la pasqua del Signore e allora come vengono davvero in evidenza quelle antiche intuizioni dei maestri spirituali che ci parlano di imitazione di Cristo, ma in senso profondo, non come ricopiatura della vita come una sequela che non s'accontenta dell'obbedienza ossequiosa alla parola, ma diventa coinvolgimento del cuore al mistero del Cristo Signore e incondizionato dono di sé alla chiamata di Cristo Signore. Questa è *imitatio Christi*, è un sentiero che fa crescere la chiesa e i presbiteri in una reale capacità di far dono della grazia del vangelo, di essere un segno nella storia di oggi, nella città di oggi, del vangelo del Signore.

Ora stiamo aderenti fondamentalmente alla questione centrale: essere e divenire in progressione imitatori di Cristo in una sequela fedele. Io qui vedo tante volte innattese rinascite, situazioni in cui tu vedi persone, preti anche, spenti demotivati, ad un certo punto si riaccende una luce e ti accorgi che questo riaccendersi non è dovuto ad una improvvisa promozione sul

campo e neanche ad una trasformazione inaspettata della scioltezza della comunità di cui si è pastori. Uno che magari per strade inaspettate ha ritrovato qui questo sentiero cardine nel profondo: ma in fondo di cosa mi preoccupo? Se l'intento della mia vita è quello di condurre il più fedelmente e appassionatamente possibile la strada dell'imitazione di Cristo, di che cosa mi dovrei preoccupare così? So da chi vado e perché, so la rotta della mia vita e perché. Qui tu vedi delle inaspettate rifioriture, magari sul lato di una vita già provata dalla durezza di alcune esperienze attraversate, cosa davvero ad un certo punto fa rinascere una voglia quasi da ragazzo, da giovane prete, in una persona che tante volte si era sentita già troppo consumata dagli anni e dalla fatica; oppure quando tu vedi che nel calare dell'entusiasmo dei primi anni nel ministero, accade un passo il cui uno rilancia con una gioia più profonda il suo ministero e magari la situazione che abita è più complessa di quella di prima. Che cosa è cambiato?

Gli stai vicino, poi si parla insieme è cambiato il voltaggio spirituale. Le difficoltà rimango tutte, ma è cambiato il voltaggio spirituale. E allora le rinascite accadono.

Sesto punto.

Da una parte te lo chiedi anche: che un capitolo sia dedicato all'an-

nuncio del vangelo nell' EG non ti sorprende, ma che all'interno di tale capitolo ci sia una sezione amplissima sulla predicazione o addirittura sull'omelia, sembrerebbe una cosa sproporzionata, rispetto all'insieme della strada confezionata da questa riflessione. Però dopo, quando ci entri, leggi (trasparente il riferimento all'esperienza vissuta) quando tu dici, sì, come potrebbe non esserci? Se non c'è questo legame con la parola di Dio, questo quotidiano incontro con la parola di Dio, questo attingere e lasciarsi nutrire dalla parola di Dio, ma dove vuoi che andiamo nel nostro ministero oggi? Ci vuole davvero tutto questo. Allora ti accorgi che non basta un accostamento fugace, magari fatto anche con il cuore, ma fugace, perché devi dire una piccola omelia per i giorni feriali, o l'omelia domenicale nella tua comunità.

No, non può essere un accostamento fugace. Questo io credo che sia davvero importante che diventi sempre più consapevolmente uno spazio di conquista di una condizione spirituale che tutti ci aiutiamo a condividere. Questo dice il futuro di una chiesa, il futuro di un presbiterio.

Questa settimana nella casa dove sono, ci sono due momenti settimanali aperti a tutti, non ci si deve iscrivere. Ogni giovedì sera c'è un piccolo momento di ascolto pregato della parola del Signore. E ogni

sabato mattina c'è un momento di ascolto ampio, accompagnato dal silenzio e preghiera, di un testo della parola di Dio della settimana che si conclude. Quindi due momenti non a tema, non si affronta un argomento, ma semplicemente legati a quello che il Signore ci fa incontrare in quello che in quella settimana.

L'abbiamo fatto anche la settimana scorsa. Solo che la settimana scorsa non potevano farlo senza avere la memoria viva che mercoledì era il 31 agosto, 4° anniversario della morte di Martini, lui che ci ha insegnato a fare questi momenti. Giovedì l'abbiamo fatto e ho invitato tutti a terminare col canto e a venire a baciare il vangelo, c'era il lezionario aperto. Avevo introdotto questo piccolo invito con la lettura di pochissime righe che lui aveva scritto quando iniziava l'ottavo anno con noi a Milano e aveva sentito l'esigenza di una lettera familiare a tutti: *Cento parole di comunione*, perché la parola del seminatore nel testo greco ha questo numero di parole. Gli stava a cuore che tra noi crescesse come comunione condivisa. Così scrisse questo testo.

Scrive anche questo: *“Essere cristiano vuol dire aver riconosciuto il primato e la principalità di questa parola di Dio, vuol dire riconoscere che essa è attiva fin dalle origini del mondo e che ci raggiunge e ci interpreta in ogni momento della nostra*

vicenda umana". E poi entra nelle nostre comunità: "La parola però è per i fedeli, la sua efficacia si manifesta non in astratto ma nel suscitare, interpretare, unificare, salvare la vicenda storica della libertà umana. La parola incontra e incrocia le aspirazioni dell'uomo. I suoi problemi, i suoi peccati, le sue nostalgie di salvezza, le sue realizzazioni nel campo personale e sociale. Il vero protagonista dell'azione pastorale è dunque la parola. Tutta la storia del cammino di una comunità è la storia non tanto delle sue realizzazioni esteriore, dei suoi raduni, dei suoi congressi, delle sue processioni o delle sue iniziative, ma quella della semina abbondante e ripetuta della parola e della cura affinché questa parola trovi le condizioni per essere accolta".

È stata una benedizione. E non perché detto da un vescovo, che era il nostro vescovo in quel momento, ma perché sono di una verità implacabile queste parole e noi abbiamo tutte le condizioni per capire che è una verità implacabile e che la maturazione possibile si misura su questi parametri di considerazione. Questo è particolarmente importante.

Settimo passaggio.

Il verbo accompagnare. Anche questo è trasversale nella *Evangeli Gaudium*: se vuoi essere una chiesa per le strade del mondo con

il vangelo e il cuore, è perché cammini accanto.

Emmaus: perché lo leggiamo come vangelo emblematico della chiesa? Perché a due discepoli smarriti e delusi, un anonimo si accosta e cammina accanto e insieme e poi sappiamo che cosa è stato questo tragitto verso Emmaus. Però questo dell'accompagnare è uno stile e anche qui il papa ci dice: impariamo da Dio come lui ci ha accompagnato. Qui arriva a dire, con un'efficacia che ci pare davvero tipica di chi contempla seriamente; perché, vedi, lui prende l'iniziativa, come a Emmaus, si coinvolge, come su quella strada, accompagna, come con quei due discepoli, festeggia nella locanda dove arriva. Ecco la chiesa deve guadagnarlo questo stile nel modo più incisivo, direi definitivo: è il suo linguaggio e il suo vestito, perché c'è ed è accanto e accompagna, in maniera amorevole e tenace, scrutando quali sono le tappe, i ritmi da apprendere, le soste, le ripartenze, perché non si può andare sempre a perdifiato.

Ci vuole anche il momento dove si ascolta, della ripartenza. Come nell'esodo: quando la nube si abbassa si ferma l'accampamento, si montano le tende, quando la nube si alza si smontano le tende e si riprende il cammino e durante il buio della notte è rimasta accesa una colonna di fuoco che ti fa dire: guarda il Signore è rimasto accanto al no-

stro buio. Allora questo camminare imparando anche i ritmi delle soste e delle partenze, i ritmi dei silenzi e delle parole, i ritmi degli ascolti e degli annunci. Ecco tutto questo fa parte di uno stile, ma anche qui non lo improvvisi, perché lo guadagni se non hai l'ansia di prestazione, se non hai l'affanno dei numeri e dell'immediato consenso e successo. Apprendi questo accompagnare se hai cuore e intelligenza, se stai davvero al passo della gente che fa fatica. Questo lo guadagni e non lo molli più perché ti accorgi che è un linguaggio che capiscono tutti ed è un linguaggio che ti fa sentire nella tua verità di pastore in cammino col gregge. Allora non si procede ad improvvisazione, a colpi ad effetto, si procede per la tenacia, l'autentica tenacia intensa e vera, in cui passo dopo passo accanto alla tua gente l'aiuti ad aprire il cuore alla notizia del vangelo.

Se avessimo l'impressione e talvolta la paura (lo dico con rispetto perché la paura autentica, non il panico, spesso è segno di una vita responsabile e seria) se avessimo l'impressione di non farcela in questo cammino spirituale? È un domanda che non mi viene così, attraversa anch'essa le parole di Francesco mi pare, però abbiamo davvero bisogno anche di sapercelo dire, perché se questo che ho velocemente tracciato è il percorso spirituale di chi dobbiamo diventa-

re e che chiesa dobbiamo essere, ce la faccio, oggi ce la facciamo a Brescia, a Milano, siamo all'altezza.

Mentre dici questo, stai dentro un dialogo vero come il nostro in questo momento. Stiamo parlando di noi e delle nostre fatiche più grandi e delle nostre attese più profonde, impariamo passi umili e sapienti che ti fanno dire che non mancano ragioni e non mancano risorse per scegliere di non gettare la spugna e per rigenerarsi in un continuo rinascere alla bellezza del vangelo e la sua forza propulsiva. Preti che non distolgono lo sguardo dal rovelto ardente, ce l'hanno dentro come icona viva della loro vita, non indugiano a togliersi i sandali, quando sono necessari i passi di purificazione. C'è davvero il fascino del vedere il volto di Dio. Non mi basta vederti di spalle, come dice quell'antica pagina, splendida dell'Esodo: nessuno può vedermi e rimanere in vita, mi vedrai solo di spalle. Ma non ti basta più vederlo solo di spalle. E lui questa attesa come la raccoglie, adagio adagio il nome ce l'ha detto, il volto ce l'ha svelato. Addirittura ci ha detto che il volto di Dio è il volto di un uomo sfigurato che muore sulla croce. È arrivato a dirci questo e io dovrei gettare la spugna? A fronte di un dono come questo?

Questo per fare davvero qualcosa di importante. Qui ho la risposta più forte che abbia mai incontra-

to nelle pagine della Scrittura l'ho trovata a tu per tu con questa domanda. Cioè quando avverti di non farcela, c'è quello splendido testo di Osea al capitolo 11. Questo popolo ha il cuore indurito "chiamati a convertirsi non sanno rialzare lo sguardo" e sembra sancire questa frase di Osea la fine, sembra proprio essere il giudizio che a malincuore, molto a malincuore, Dio è costretto a dire al suo popolo. Ed è qui che avviene l'inaspettato cambiamento di rotta. Ma io non riesco a farcela senza di te. E allora ecco: tu sei il mio Dio. Allora se non ti converti tu, mi converto io e vengo io prenderti nella tua piccolezza. È un testo splendido. Forse abbiamo bisogno di sentircelo di dire, di dircelo anche fra noi, sottovoce, in maniera umile, ma vera.

Allora arrivi e dici: è vero, se ho paura di non farcela è anche perché sono sano, sono una persona onesta, ho davvero la coscienza profonda dei miei limiti. Però Signore tu adesso ci hai dato la risposta che da sola è capace ogni volta di persuadermi a rimettermi in cammino.

Concludo.

Il mio tentativo di stamattina è stato di proporre: andiamo avanti se vi pare fecondo, il tentativo di intrecciare la ricchezza delle consegne di *Evangelii Gaudium* con l'insieme dei nostri problemi, at-

tese, fatiche ferite, ricerche. Avvertiamo a questo punto che è necessario un colpo d'ala. Anzi in fondo a me pare di capire che lo stiamo invocando e che vorremmo sentire sempre solidali le nostre chiese in questo cammino per favorire un colpo d'ala. Questo è il livello spirituale in cui vogliamo camminare come presbiterio della chiesa. Non è rimandabile, ci accorgiamo che anche le strade intraprese, necessarie, che hanno preso ormai terminologie divenute familiari (pastorali d'insieme, comunità pastorali, sinodalità, condivisione e collegialità) ciò che esce non a caso nel linguaggio ecclesiale odierno, ci accorgiamo che da solo non conduce ad un esito. Può condurre ad un esito nella misura in cui è percorso con quello che ho chiamato colpo d'ala, dove ci aiutiamo a guadagnare il livello spirituale autentico, facendo quello che possiamo, che riusciamo, però facendolo. Il ripiegamento sulla lamentela e sull'intristimento è una non risposta, non sia questo l'esito di un cammino e di una fatica. A questo livello tutto questo può diventare una sollecitazione a dire: se la riprendessimo così l'opzione evangelizzatrice che *Evangelii Gaudium* ci propone e ci consegna, se la riprendessimo su questa lunghezza d'onda, ci mette più in salita, ma senza dubbio diventeremmo preti più contenti di essere tali.

DIOCESI DI BRESCIA

Omelia della Celebrazione penitenziale

Mons. Antonio Napolioni

VESCOVO DI CREMONA

7 settembre 2016

Chiesa Cattedrale - Brescia



Non mi sento un estraneo in questa solenne assemblea del clero bresciano, per diversi motivi:

- la condivisione con tutti voi dei doni del Vangelo e della Grazia, nella quotidiana fatica pastorale, alla ricerca della volontà di Dio e del bene dei fratelli (mi sento “prete”);

- l'accoglienza fraterna del vescovo Luciano e delle Chiese di Lombardia in questo contesto così nuovo per me (eppure mi sento “a casa”);

- l'essere insieme davanti alle sfide contemporanee, e a come papa Francesco le illumina in *Evangelii Gaudium*, che leggiamo in continuità dinamica con il magistero e la vita della Chiesa di cui egli stesso (come noi) è figlio. Nel “bagno di misericordia” di questo Giubileo.

Il vangelo di Giovanni ci colloca nell'organismo vivente della Chiesa, corpo di Cristo vivo, albero della vita. Il gesto giubilare che stiamo per compiere sa, al tempo stesso, di potatura, di vendemmia, di nuova semina, all'inizio di questo anno pastorale, che le nostre Chiese, docili allo Spirito, desiderano ancor più gioioso e missionario.

Il brano degli Atti, dal discorso di congedo di Paolo ai presbiteri di Efeso, ci mette davanti uno di quei bilanci che non devono servire ad alimentare depressione e frustrazione, ma che piuttosto risvegliano in noi la commozione per la chiamata ricevuta, e la voglia di viver-

la totalmente. È questo, anche per noi, il testamento che vorremmo lasciare man mano che la nostra esistenza si spende per il Vangelo e per il popolo santo di Dio?

Si parla di “riforma” o rinnovamento della vita del clero in Italia, e non solo. Provarci insieme, amati e formati dal Signore, non ci impaurisce, anzi ci affascina e coinvolge. *Ecclesia semper reformanda*, anche qui e ora.

Con questo spirito, guidati da pagine bibliche così intense e vicine al nostro vissuto, sostiamo in preghiera intorno a tre spunti di meditazione.

1. ATTINGIAMO ALLA FONTE
2. SPORGENDOCI SUL VUOTO
3. FORTI DI QUESTA COMPAGNIA

1. Attingiamo alla fonte

La carità pastorale, cuore della nostra identità e missione, è una meta, non si improvvisa, né può darsi per scontata. È un principio dinamico, di cui sperimentare la concretezza esistenziale, coi suoi momenti fecondi e coi suoi drammatici ingorghi e cadute. Ce lo dice la gente, con il suo modo di considerarci, spesso di criticarci, eppure di volerli ancora...

Già Paolo VI, nella *Ecclesiam Suam*, invitava a purificare continuamente la nostra coscienza ecclesiale e ministeriale, perché la questione radicale è sempre **la vera o falsa immagine di Dio, di Cristo,**

della Chiesa, di noi stessi. Non tanto la concezione dichiarata, quanto quella di fatto operante negli stili e nei processi, delle persone e delle istituzioni, quell'immagine-guida che va continuamente riscoperta e ri-formata.

Che prete sono? Che Chiesa siamo?

Il *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri* (aggiornato dalla Congregazione del Clero l'11 febbraio 2013) chiama il presbitero a "portare a tutti l'amore e la misericordia del Buon Pastore". Un'istruzione della Congregazione per il Clero su *Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale*, pubblicata nel 2002 con l'intento dichiarato di difendere il ruolo sacerdotale del parroco come guida della comunità cristiana rispetto ad altre leadership emergenti in taluni contesti, iniziava proprio col definire i presbiteri **testimoni e ministri della misericordia divina**. Testimoni per esperienza e dono ricevuto, ministri per vocazione e debito verso i fratelli. Questo lo specifico veramente da difendere.

È un'esigenza di sempre, che oggi chiama la Chiesa ad una trasformazione missionaria, in cui il Signore stesso la precede ed attira: "La comunità evangelizzatrice sperimenta che **il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore** (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere

l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. **Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia**, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva" (EG 24). È questo il mio desiderio? Il mio "chi me lo fa fare?"

È questa la mia gioia? Quella di essere generato dalla **Chiesa madre** e di contribuire alla vita di una **Chiesa compagna di cammino** (come il Gesù di Emmaus), **aperta, in uscita** (dalle proprie retrovie, comodità, schiavitù...?), che vive **la dinamica dell'esodo e del dono** (EG 21), e non quella dell'insediamento e del possesso illusorio. In essa, si ribadisce l'identità essenzialmente relazionale del presbitero, ben descritta da Giovanni Paolo II in PDV 12: ministro e fattore di incontro e comunione.

Il **fondamento teologico** di questa visione sta nell'iniziativa d'amore di Dio, nella teologia della **grazia preveniente**, gratis data, perennemente all'opera nella natura e nella storia, negli uomini e nelle comunità.

Chiediamoci cosa ci fa sentire vivi, ridestati alla vita ogni giorno? Il ministero come compito, come dono? Può l'evangelizzazione essere l'orizzonte dei nostri desideri? Assaporiamo la misericordia del Signore come fonte e humus della

nostra esperienza umana, cristiana, sacerdotale?

Quando questo accade, l'essere credenti ci rende capaci di adattamento e cambiamento, in una relazione aperta con la differenza, che altrimenti ci infastidisce o ci fa paura. E anche l'essere Chiesa si fa esperienza di comunione, che non ignora le diverse proposte-immagini-teologie-parole d'ordine che ci sono state consegnate nelle varie fasi della nostra formazione e della nostra vita. Che ne sa gustare la sinfonia, senza cadere in rigidi ed opposti fondamentalismi.

2. Sporgendoci sul vuoto

Anni fa lo scrivevano studiosi di punta (es. Drewermann, *Funzionari di Dio*), poi anche il *Direttorio* ha messo in guardia dal **rischio del funzionalismo**. Fare il prete non può essere solo un lavoro, una sistemazione, un ruolo sociale, anche se a volte sembra che certe richieste di prestazioni sacramentali ci riducano a questo. Tale riduzionismo può spingere il sacerdote verso un vuoto, che inesorabilmente viene poi riempito da ciò che "non conviene" alla sua identità e missione.

L'esperienza del vuoto è drammatica e radicale, comune ad ogni essere umano, e attende proprio di essere visitata dalla gioia del Vangelo. Oggi è spesso un grido, più o meno camuffato, già di ragazzi e gio-

vani (come hanno avuto il coraggio di dirci anche nei recenti dialoghi coi Vescovi, alla GMG). Va affrontato in seminario, sin dagli anni della formazione iniziale, in cui non è il libretto degli esami o la buona disciplina a garantire l'assimilazione di un dono che cambia la vita. La conformazione a Cristo pastore richiede un viaggio alle proprie profondità umane, affettive, spirituali. Si tratta di **un'esperienza pasquale**: incontro vivo (gioioso e sofferto) con Cristo, che ci attira nella sua relazione con il Padre, e ci invita a seguirlo fin sulla croce (delle nostre sconfitte e vulnerabilità), per non ignorare la morte, per scendere con lui ai nostri inferi e "imparare a risorgere" per grazia alla vita nuova. È esperienza battesimale, che ci fa cristiani e figli di Dio sempre di più: questo, infatti, resta il divenire più decisivo della nostra vita anche di preti e pastori. **Diventa quello che sei**, non quello che non sei! Volto aperto, non maschera. Sempre più uomo, uomo nuovo, prete fragilmente ma divinamente umano!

"La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e **assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo**. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce" (EG 24). L'odore

di pecore non è affatto superficiale. Non è populismo accomodante, ma condivisione drammatica della fatica di vivere e della paura di soffrire e morire, in noi stessi e negli altri.

Perciò, nel cap.2 di EG, papa Francesco entra nella nostra carne viva, e fa emergere le **“tentazioni degli operatori pastorali”** [76-109]. Sono le possibili patologie della nostra carità pastorale, della non facile integrazione tra ministero-fede-vita, e i cantieri in cui rimetterla in luce. Oggi ci può far bene ricordare quelle pagine.

Paolo che dice: “non mi sono mai tirato indietro.... non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita” ci invita, con il Papa, a dire *Sì alla sfida di una spiritualità missionaria* [78-80], con una vita spirituale che alimenti di libertà autentica l’incontro con gli altri, l’impegno nel mondo, la passione per l’evangelizzazione.

La comunione con Cristo, vissuta come i tralci uniti alla vite, permette di dire *“No all’accidia egoista”* [81-83] e paralizzante, che toglie il gusto della missione. Non credo, specie nelle nostre realtà ecclesiali, si tratti di pigrizia. Il Papa stesso nota che “problema non sempre è l’eccesso di attività, ma soprattutto sono le **attività vissute male**, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l’azione e la renda desiderabi-

le. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. **Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata”**.

Quanto ci fa bene, invece, il contatto reale con la gente, in una pastorale che non privilegia l’organizzazione rispetto alle persone, che non si ammala per l’ansia di arrivare a risultati immediati. Una pastorale ben fatta, perché umile e fiduciosa, “fa bene al pastore”! Fare il bene per amore del bene, non per altre convenienze. Fino a “poter lasciare le cose nelle mani di Dio, testimoniandone la signoria, senza cercare di controllare tutto” (T.Radcliffe, *Il bordo del mistero*).

Papa Benedetto denunciava la più grande minaccia: **“il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa**, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità”. Magari si trattasse di “santa normalità”, talvolta è fredda formalità! Si sviluppa la **psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo**. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la **tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra**, senza speranza, che si impadronisce del cuore come “il più prezioso degli elisir del demonio”.

Che percezione abbiamo: di essere alla fine o all'inizio della vicenda cristiana? Specie nelle antiche chiese d'Occidente rischia di prevalere **il senso di sconfitta**, che ci trasforma in pessimisti scontenti, dalla faccia scura, anche per la tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica.

Piuttosto, proprio l'esperienza di questo deserto, di questo vuoto, può nuovamente farci scoprire la gioia di credere (Benedetto XVI). E vedere il futuro per quello che è agli occhi di Dio: il suo avvento, libero e sorprendente, ma sicuro. A costo di vivere un po' "fuori controllo", rinunciando all'illusione che "il nostro compito in quanto cristiani sia far riuscire la storia" (T. Radcliffe).

I Santi pastori e missionari, e l'intero popolo di Dio che cammina insieme nel tempo, ci incoraggiano a dire "Sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo" [87-92]. Specialmente oggi, quando le reti della comunicazione hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "**mistica**" di vivere insieme, di mescolarci, incontrarci, prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio.

Il Vangelo ci invita sempre a cor-

rere il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in **un costante corpo a corpo. Una relazione personale e impegnata con Dio, al tempo stesso non può che impegnarci con gli altri.**

L'invito paolino a vegliare su noi stessi e sul gregge ci aiuta a dire "No alla mondanità spirituale" [93-97], che oggi prende diverse forme: **ricerca dell'apparenza, elitarismo narcisista e autoritario, pretesa di "dominare lo spazio della Chiesa"**. Ci dice nulla l'immagine di "quelli che preferiscono essere **generali di eserciti sconfitti** piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere"? Non crediamo mai abbastanza nella forza straordinaria dell'unità tra i preti!

Da qui, l'ultimo forte invito: "No alla guerra tra di noi" [98-101], e ai tanti sottoprodotti di gelosia e calunnia, divisione e violenza, che certamente ostacolano la corsa del Vangelo.

Che effetto ci ha fatto ripensare tutto questo? Meglio reagire scompostamente che ignorare simili parole! Pur di affrontare la realtà della vita, e non spegnere le risorse di novità, di risurrezione, che sempre custodisce.

Dobbiamo chiederci, infatti, come mai la Chiesa che conosce e

annuncia il **Signore della vita** non riesce spesso a comunicarlo ai giovani, **assetati di vita**. Dov'è che si accende questa scintilla vitale? Dove invece si annacqua e si spegne?

“L'abisso chiama l'abisso”: sporgendoci onestamente su ciò che fa soffrire noi, gli altri, il nostro tempo, possiamo scorgere la presenza fedele del Signore, che si è caricato di noi, per aiutarci a sconfiggere paura e solitudine. Un abisso di amore si schiude, come grembo della storia e del suo rinnovamento sempre possibile.

3. Forti di questa compagnia

Il discorso di Paolo a Mileto trasuda di affetto per la comunità di Efeso, come attestano anche gli abbracci e le lacrime. “Il sacerdote esiste e vive per la Chiesa... per essa prega, studia, lavora e si sacrifica; per essa è disposto a dare la vita, amandola come Cristo, riversando su di essa tutto il suo amore e **la sua stima**” (*Direttorio* 77). Stimiamo le nostre comunità? Con sguardo insieme esigente e grato? Fino a quale confine o periferia si estende la nostra conoscenza e dedizione al popolo di Dio? Cosa stiamo facendo per dilatare tale raggio d'azione?

Nella parte conclusiva della EG, il Papa ci chiama tutti ad essere “**e-vangelizzatori con Spirito**”, e spinge noi Chiesa ad una prassi di **annuncio e carità. Lo fa sottolineando tre fattori:**

L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva [264-267]

- Che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo **l'intenso desiderio di comunicarlo**, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. La prima compagnia è la Sua, il Pane del cammino è Lui.

Il piacere spirituale di essere popolo [268-274]

- **Il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente**, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di autenticità dei sentimenti, per una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato.

- **Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana**, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. **Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari** che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, **la vita ci si complica sempre meravigliosamente** e viviamo l'intensa l'esperienza

di appartenere a un popolo. È la pastorale del dolore, del silenzio confuso, dell'abbraccio muto. Del sedersi accanto, ascoltare l'altro e offrirsi umilmente, ma con speranza. Come Gesù, che si dona e dà vita, nell'ultima cena, quando tutto sembra finito.

L'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito[275-280]

• La nostra vita non è immune dall'**esperienza del fallimento**, il nostro ambiente non è avaro di meschinità umane che fanno tanto male, che possono ferire e uccidere. Tutti sappiamo per esperienza che a volte un compito non offre le soddisfazioni che avremmo desiderato, i frutti sono scarsi, i cambiamenti sono lenti e uno ha la tentazione di stancarsi. C'è da discernere la natura delle nostre stanchezze e aridità. Imparando a **riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa**.

Ci aiuta restare comunque **"al cuore del popolo"**: camminare avanti, in mezzo, ed anche dietro al popolo e alle sue intuizioni ed esigenze (EG 31). Ma soprattutto: "rimanere", non fermi ma vicini. Specialmente oggi, sapendo dire a chi è nella prova, a quelli che fuggono: "non me ne vado, non ti lascio". Pastori di una Chiesa "madre dal cuore aperto" (EG 46), che magari

rallenta il passo per guardarsi negli occhi e ascoltare, per far partecipare tutti - in modo adatto a ciascuno - alla vita della comunità, misurandosi sull'ineludibile metro degli ultimi, vecchi e nuovi. Una comunità che rischi di sbagliare muovendosi, piuttosto che sbagliare certamente per immobilismo, o per difendere strutture, privilegi e paure. Una Chiesa in cui i pastori vengono fatti oggetto di maggiore stima e responsabilità, anche dall'*Amoris Laetitia*, che ci affida compiti adulti di discernimento pastorale condiviso e di accompagnamento spirituale sapiente.

Mentre possono attirarci ed aiutarci alcuni contesti caldi e omogenei, **la parrocchia** non perde di attualità, come ho avuto la gioia di sperimentare, grazie alla passione di laici, di famiglie, che ho trovato generosamente dedite alla costruzione della comunità. Una parrocchia "famiglia di famiglie", casa accogliente, progetto e segno di umanità rigenerata dal Vangelo. Un tessuto di relazioni in cui la speranza prende credibilità sacramentale, per lo stile e i gesti della compagnia che sappiamo scambiarsi.

La gente ci aiuta ad essere pastori! Se glielo permettiamo, ascoltando tutti e rendendo i laici **corresponsabili**, soprattutto quando si vuole costruire una vera **comunità educante**, unica risposta seria alle tante forme di emergenza educa-

tiva. Non si tratta solo di curare i catechisti e gli altri “operatori pastorali”, ma di pensarsi e vivere in un rapporto corretto e dinamico tra **sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune**, in particolare **tra preti e sposi**, come ribadito da Benedetto XVI ad Ancona nel 2011.

Infatti, “non è bene che il prete sia solo”, esistenzialmente e pastoralmente, e tanto meno che debba avere “la sintesi dei carismi e dei ministeri”. Credere nel valore del **discernimento comunitario** è veramente necessario e fruttuoso: trovarsi insieme a leggere la Parola e i segni dei tempi non può essere esercizio episodico in qualche occasione straordinaria, ma stile abituale di affronto della realtà.

La Chiesa, che teologicamente è Tradizione con tutta l'autorevolezza del suo deposito e dei suoi mandati, deve anche attuare una più visibile **cultura delle “consegne”**. Quando un Vescovo succede ad un altro, o un parroco all'altro, non può essere così facilmente l’“anno zero” della pastorale, quando è invece così bello poter raccogliere prima di seminare, conoscere e ringraziare prima di partire per nuovi orizzonti. Ricordando che il soggetto-comunità precede e succede anche alle più lunghe presenze dei singoli pastori.

Qui siamo un'assemblea di preti, di uomini, perché la guida della comunità è sacramentalmente declinata al maschile. Ma quante donne sono presenti nella Chiesa a renderla madre feconda. Spesso, sono loro la nostra delicata e generosa “compagnia”. Le riassumo in due donne del vangelo: la peccatrice entrata in casa di Simone il fariseo, che lava i piedi di Gesù con le sue lacrime e li asciuga coi suoi capelli (Lc 7,36-50), e Maria di Betania che cosparge i piedi di Gesù di preziosissimo olio di nardo, riempiendo la casa (la Chiesa?) di quel profumo (divino-umano, tra i piedi di Gesù e i capelli di Maria).

La Chiesa visibile in queste donne non calcola, ma sa sprecare volentieri il suo tempo, tutto, per stare col suo Signore, ascoltarlo (cfr. Lc 10,38-42: Marta e Maria), accoglierlo, aderire a Lui. Per adorarlo senza risparmi nella liturgia e, nel tempo che le resta tra una liturgia e l'altra, stare coi poveri, perenne sacramento di Cristo per tutti e dappertutto.

Alla scuola di cuori così, unti dall'olio della consolazione, ritroviamo il senso del nostro sprecare tempo, nelle fatiche del ministero, ma ricevendo quella pace che rende la missione non ansioso proselitismo, ma contagiosa forza di attrazione, esperienza di bellezza e di santità.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Settembre | Ottobre 2016

SETTEMBRE 2016

- 1** Incontro di inizio anno per gli insegnanti di religione cattolica
(Auditorium S. Barnaba, Brescia – ore 15)
- 5** Convegno del Clero – teatro Mons. Pavanelli – S. Afra in S. Eufemia
- **inizio*
- 6** Convegno del Clero – teatro Mons. Pavanelli – S. Afra in S. Eufemia
- 7** Convegno del Clero – Cattedrale - **fine*
- 10** Ordinazioni Diaconali (Cattedrale ore 16)
- 11** Ordinazione Episcopale di mons. Marco Busca (Cattedrale - ore 16.30)
- 23** *Memoria diocesana del Beato Paolo VI*
Incontro-riflessione sulla figura del beato Paolo VI (Cattedrale - ore 20.30)
- 26** *Memoria liturgica del Beato Paolo VI*
S. Messa (Basilica delle Grazie - ore 16)

OTTOBRE

- 1** Cammino di fede “Galilea” (Centro Pastorale Paolo VI)

- 2** Pellegrinaggio dei migranti a Caravaggio
- 5** Convegno in occasione della Giornata mondiale dell’Insegnante
(Polo Culturale diocesano, ore 17)
- 6** Tenda della Misericordia (Piazza Tebaldo Brusato, Brescia) – **inizio*
Inizio Itinerari di fede verso il matrimonio
(Centro Pastorale Paolo VI, Brescia – ore 20.30)
- 8** Inaugurazione dell’Anno accademico della Scuola di Teologia per
Laici (Polo Culturale Diocesano – ore 15)
Convegno diocesano Caritas parrocchiali
(Polo culturale diocesano – ore 9.30)
Seminario su Amoris Laetitia (Centro Pastorale Paolo VI)
- 9** Inizio incontri “Il tempo della coppia”
(Centro Pastorale Paolo VI – ore 15)
- 13** Meeting dei ministranti (Cattedrale – ore 15)
- 14** Inizio Corso di Economia Civile
(Centro Pastorale Paolo VI – ore 9.30)
- 15** Inizio incontri di formazione per i giornalisti
(Centro Pastorale Paolo VI – ore 9.30)
Inizio Corso di archivistica ecclesiastica
(Archivio Storico Diocesano – ore 9.30)
- 16** Canonizzazione del Beato Lodovico Pavoni
(Piazza San Pietro - Roma)
Cresime degli adulti (Cattedrale - ore 18.30)
- 17** Convegno sacerdoti *Fidei Donum* (Centro Pastorale Paolo VI) - **inizio*
- 22** Cresime (Cattedrale - ore 15.30)
Veglia Missionaria (Cattedrale - ore 20.30)
- 23** Convegno sacerdoti *Fidei Donum* (Centro Pastorale Paolo VI) – **fine*
Itinerario Vocazionale “Emmaus” - **inizio*

- 24** Cammino di formazione e accompagnamento per Guide d'Oratorio
(Casa Foresti) - **inizio*
- 25** Incontro Cappellani e cappellanie ospedaliere (ore 9.30)
Apertura Itinerari di spiritualità per giovani e restituzione GMG
(parrocchia della Pavoniana - ore 20.30)
- 26** Giornata di formazione teologica per IDRC
(Università Cattolica del Sacro Cuore - ore 9)
Consiglio Presbiterale (Centro Pastorale Paolo VI - ore 9.30)
- 28** *Notte e Giorno*, lettura continua dei libri profetici
(Chiesa di S. Maria della Carità) - **inizio*
Incontro per operatori del turismo
(sede Ordine degli Architetti, Brescia - ore 9)
- 29** *Notte e Giorno*, lettura continua dei libri profetici
(Chiesa di S. Maria della Carità)
Giubileo dei Catechisti (Duomo Vecchio e Cattedrale - ore 14)
- 30** *Notte e Giorno*, lettura continua dei libri profetici
(Chiesa di S. Maria della Carità) - **fine*
S. Messa di Ringraziamento per la canonizzazione
di San Lodovico Pavoni (Cattedrale - ore 18.30)

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Settembre 2016

1

Partecipa al pellegrinaggio diocesano nella regione spagnola di Murcia.

2

Partecipa al pellegrinaggio diocesano nella regione spagnola di Murcia.

2

Partecipa al pellegrinaggio diocesano nella regione spagnola di Murcia.

4

Partecipa al pellegrinaggio diocesano nella regione spagnola di Murcia.

5

Alle ore 9,30, presso la Sala della comunità di S. Afra – città – presiede il convegno del clero.

6

Alle ore 9,30, presso la Sala della comunità di S. Afra – città – presiede il convegno del clero.

7

Alle ore 9,30, in Cattedrale, celebra il Giubileo del Clero.

8

Natività della B.V. Maria.

In mattinata, udienze.

Alle ore 18, presso la Basilica delle Grazie – città – celebra la S. Messa.

9

In mattinata, udienze.

Alle ore 20,30, presso la chiesa di S. Alessandro – città – presiede l'incontro di inizio dell'anno pastorale con gli operatori pastorali della diocesi.

10

Alle ore 10, presso l'Auditorium Capretti – città – incontra i consacrati.

Alle ore 16, in Cattedrale, presiede le Ordinazioni diaconali.

11

XXIV Domenica del tempo Ordinario.

Alle ore 10, presso la Parrocchia di Sarezzo, presiede la professione solenne di Sr. Guerini delle Maestre di Santa Dorotea.

Alle ore 16,30, in Cattedrale, presiede l'Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. Marco Busca, Vescovo di Mantova

12

Alle ore 15,30, in Episcopio, presso il Salone dei Vescovi, incontra i docenti e assistenti dell'Università Cattolica.

13

In mattinata, udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.

14

Esaltazione della Santa Croce.

Alle ore 18, partecipa alla cerimonia d'intitolazione del Consultorio Diocesano familiare.

15

B.V.M. Addolorata.

In mattinata, udienze.

Alle ore 16, presso la casa dei diaconi permanenti – città – incontra la Commissione diocesana per il Diaconato Permanente.

Alle ore 18,30, in Cattedrale, celebra la S. Messa in occasione del 26° Congresso Eucaristico Nazionale.

17

A Genova, partecipa al Congresso Eucaristico Nazionale.

18

XXV Domenica del Tempo Ordinario.

A Genova, partecipa al Congresso Eucaristico Nazionale.

19

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra i predicatori dei ritiri dei sacerdoti.

Alle ore 18,30, presso l'Eremo di Montecastello, incontra i vicari zionali.

20

Presso l'Eremo di Montecastello, incontra i vicari zionali.

21

In mattinata, presso l'Eremo di Montecastello, incontra i vicari zionali.

Nel pomeriggio, udienze.

Alle ore 20, presso la parrocchia di Bagolino, celebra la S. Messa in occasione della festa della Madonna di S. Luca.

22

A Caravaggio, partecipa alla Conferenza Episcopale Lombarda.

23

Alle ore 9,30, a Concesio – Istituto Paolo VI – saluta i partecipanti al Simposio Internazionale.

24

A Roma, partecipa al convegno catechistico italiano.

26

A Roma, alle ore 10,30, presiede la Commissione episcopale per la

dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi.

Alle ore 16,30, partecipa al Consiglio permanente della CEI.

27

A Roma, partecipa al Consiglio permanente della CEI.

28

A Roma, partecipa al Consiglio permanente della Cei.

30

Alle ore 20,30, presso la parrocchia di Gussago, presiede la Liturgia della Parola con il mandato agli operatori pastorali.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Ottobre 2016

1

Alle ore 9,45, a Iseo, incontro con gli amici di Sassuolo.

2

XXVII Domenica del Tempo Ordinario.

Alle ore 10,30, presso la parrocchia di Flero, celebra la S. Messa con il mandato agli operatori pastorali.

Alle ore 16,30, presso la Concattedrale di Mantova, partecipa alla S. Messa di ingresso di S. E. Mons. Marco Busca, Vescovo di Mantova.

4

Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio episcopale.

6

Alle ore 7, presso il Monastero delle Carmelitane, celebra la S. Messa.

Alle ore 9,30, presso l'Istituto S. Maria degli Angeli, incontra le Suore Orsoline. Nel pomeriggio, udienze.

7

In mattinata e nel pomeriggio, udienze. Alle ore 19, presso la Tenda della Misericordia – Piazza Tebaldo Brusato – città – celebra la S. Messa.

8

Alle ore 9,15, presso l'Auditorium San Barnaba – città – saluta i partecipanti al convegno dei Pavoniani. Alle ore 9,30, presso il Polo Culturale – città – partecipa al Convegno della Caritas. Alle ore 15,30, in Cattedrale, amministra le S. Cresime. Alle ore 18,30, nella parrocchia di Molinetto, celebra la S. Messa.

9

XXVIII Domenica del tempo Ordinario.

Alle ore 10,30, presso la parrocchia Beato Luigi Palazzolo – città – celebra la S. Messa.

Alle ore 16,30, presso la parrocchia di Piano di Costa Volpino, celebra la S. Messa in occasione della dedicazione della chiesa parrocchiale.

10

A Desenzano d/G, presso il Centro *Mericianum*, predica un corso di esercizi spirituali per i Vescovi delle Marche.

11

A Desenzano d/G, presso il Centro *Mericianum*, predica un corso di esercizi spirituali per i Vescovi delle Marche.

12

A Desenzano d/G, presso il Centro *Mericianum*, predica un corso di esercizi spirituali per i Vescovi delle Marche.

13

A Desenzano d/G, presso il Centro *Mericianum*, predica un corso di esercizi spirituali per i Vescovi delle Marche.

14

A Desenzano d/G, presso il Centro *Mericianum*, predica un corso di

esercizi spirituali per i Vescovi delle Marche.

Alle ore 15 presso il Santuario del Divino Amore a Roma, celebra la S. Messa in occasione della Canonizzazione del Beato Lodovico Pavoni.

16

XXIX Domenica del tempo Ordinario.

A Roma, partecipa alla Canonizzazione del Beato Lodovico Pavoni.

17

Alle ore 9, presso il Centro Pastorale Paolo VI, saluta i partecipanti all'incontro iniziale con i *Fidei Donum* riuniti a Brescia.

18

In mattinata, Udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio episcopale.

Alle ore 20,30, A Rodengo Saiano, incontra i Consigli Pastoralì Parrocchiali di Rodengo, Saiano, Padergnone e Ome.

19

Alle ore 9,30, presso la R.S.A. Mons. Pinzoni – città – celebra la S. Messa per i Sacerdoti ospiti.

Alle ore 15, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città – incontra i *Fidei Donum*.

20

Alle ore 9, presso i Comboniani, tiene il ritiro spirituale con i Fidei Donum a Limone del Garda.

21

Alle ore 6,50, celebra la S. Messa presso il Seminario Minore. In mattinata, udienze. Alle ore 20,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra la Commissione “Amoris laetitia”.

22

Alle ore 15,30, in Cattedrale, amministra le S. Cresime. Alle ore 20,30, in Cattedrale, presiede la Veglia Missionaria Diocesana e il Giubileo dei Missionari.

23

XXX Domenica del Tempo Ordinario.

Alle ore 11, presso la parrocchia di Vighizzolo, amministra le S. Cresime e prime Comunioni. Alle ore 18,30, presso la parrocchia di Alfianello, celebra la S. Messa in onore di S. Lodovico Pavoni.

24

Alle ore 15,30, presso il Seminario Maggiore, inaugura l'Anno Accademico dello Studio Teologico

25

In mattinata, udienze. Alle ore 20,30, presso la parrocchia dei Pavoniani – città – presiede l'apertura degli itinerari di spiritualità per i giovani.

26

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio presbiterale. Alle ore 16,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa alla Consulta regionale della Catechesi.

27

Visita all'erigenda Unità Pastorale “Trasfigurazione di Gesù” comprendente le parrocchie di Rodengo, Saiano, Ome, Padergnone.

28

Visita all'erigenda Unità Pastorale “Trasfigurazione di Gesù” comprendente le parrocchie di Rodengo, Saiano, Ome, Padergnone.

29

Visita all'erigenda Unità Pastorale “Trasfigurazione di Gesù” comprendente le parrocchie di Rodengo, Saiano, Ome, Padergnone.

30

XXXI Domenica del Tempo Ordinario.

Alle ore 10,30, presso la parrocchia di Pontevico, amministra le S. Cresime e Prime Comunioni.

Alle ore 15,30, presso la parrocchia di Rodengo, celebra la S. Messa di istituzione dell'Unità Pastorale "Trasfigurazione di Gesù" comprendente le parrocchie di Rodengo, Saiano, Ome, Padergnone.

Alle ore 18,30, in Cattedrale, celebra la S. Messa di ringraziamento per la canonizzazione di S. Lodovico Pavoni.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Bassini don Giacomo



*Nato a Leno l'1/5/1940; ordinato a Brescia il 17/6/1967;
della parrocchia di Bettegno
Vic. coop. a Seniga (1967-1973);
parroco di Comella (1970-1973);
vic. coop. a Gesù Divin Maestro, Roma (1973-1974);
vic. coop. a Salò (1974-1984); parroco di Novagli (1984-1992);
parroco di Volpino (1992-2001);
parroco di San Gervasio Bresciano (2001-2008)
Deceduto a Gavardo presso RSA
"Il Cenacolo – Elisa Baldo" il 16/9/2016
Funerato a S. Gervasio Bresciano e sepolto a Pontevico
il 18/9/2016*

La sera del 16 settembre 2016 don Giacomo Bassini ha concluso la sua vita terrena.

Se ne è andato a settantasei anni di età e quarantanove di sacerdozio, spesi generosamente in tutte le parrocchie dove l'obbedienza l'aveva condotto.

Il suo decesso è stato causato da una malattia che alcuni anni fa lo

aveva costretto a lasciare anzitempo la guida della parrocchia di san Gervasio Bresciano, sua ultima destinazione.

Proveniva dalla Bassa: nato a Leno e poi cresciuto a Bettegno, frazione di Ponteviso, in una famiglia di squisita sensibilità e pratica religiosa, dalla quale ha tratto i primi insegnamenti cristiani che lo hanno portato a maturare la decisione di entrare nel Seminario di Brescia dove ha svolto i suoi studi.

Ordinato sacerdote nel 1967, fu destinato come primo incarico alla parrocchia di Seniga in qualità di curato e, dopo sei anni, venne nominato parroco di Comella, comunità fatta sostanzialmente di cascinali che fanno da corona ad una antica e artistica pieve. Poi, nel 1973, fui inviato a Roma, nella parrocchia di Gesù Divin Maestro, retta da preti bresciani e voluta dalla diocesi di Brescia come omaggio a papa Paolo VI. L'esperienza romana durò un solo anno. Infatti, nel 1974 venne inviato come vicario cooperatore a Salò. Svolse con generosa dedizione questo compito per un decennio. Poi venne la nomina a parroco di Novagli, piccola comunità nel comune di Montichiari, dove don Bassini rimase per otto anni, ben voluto e stimato dalla gente.

Nel 1992 venne nominato parroco di Volpino dove, dopo poco tempo dal suo ingresso, dovette affrontare l'improvviso collasso avvenuto nel centro storico, in coincidenza con lo scavo per la variante della statale: in seguito all'improvviso cedimento del terreno, molti furono gli edifici lesionati, ma il danno più grave lo subì la chiesa parrocchiale di Santo Stefano, che rischiò il crollo e rimase inutilizzabile per sei anni. Don Giacomo affrontò la situazione con comprensibile sofferenza da un lato, ma anche con decisa vicinanza alla sua gente. Nonostante il disagio, svolse con generosità i suoi doveri di pastore per tutti e nove gli anni di permanenza a Volpino. Dovette anche affrontare l'amarezza del contenzioso con la società edile che stava operando nel sottosuolo e gli fu data ragione.

Nel 2001 il ritorno nell'amata Bassa con la nomina a parroco della parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio in San Gervasio Bresciano.

Fin dal giorno del suo arrivo don Giacomo ha saputo conquistare il cuore dei fedeli. Riattivò presto l'Oratorio, attirando molti ragazzi.

Accanto ad una attenta cura pastorale dei parrocchiani a San Gervasio ha messo impegno anche per tante opere di ricupero e restauro: la chiesa dei Disciplini, quella dell'Assunta alle Casacce, la parrocchiale, il salone Polifunzionale San Vincenzo in oratorio e la posa della grande croce a ricordo delle missioni.

Nel 2008 dovette lasciare la parrocchia a causa della malattia che da

qualche tempo lo limitava nei movimenti e nella parola. Si ritirò con umile realismo presso la “Casa di riposo Elisa Baldo” di Gavardo, dedicandosi per quasi otto anni solo alla preghiera e all’offerta della sua sofferenza, fino a quando spirò serenamente nel Signore.

E con lui se ne è andato un altro prete bresciano, vero pastore d’ anime che ha saputo vivere il suo ministero con grande umanità, sensibilità e semplicità. Giovani, adulti e anziani vedevano in lui una guida discreta e credibile. Ha saputo essere vicino a sofferenti e ammalati. Aveva fiducia nei laici e dava a tutti la possibilità di esprimere il meglio.

Riposa nel cimitero di Pontevico, vicino a genitori e fratelli.

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CVI | N. 6 | NOVEMBRE-DICEMBRE 2016

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana - Via Trieste, 13 - 25121 Brescia - tel. 030.3722.219 - fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" - 25121 Brescia

tel. 030.578541 - fax 030.3757897 - e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it - P. IVA 02601870989

Abbonamento 2016

ordinario Euro 33,00 - per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 - un numero Euro 5,00 - arretrato il doppio

CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: don Adriano Bianchi

Curatore: don Antonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia - 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales - Brescia - Stampa: Litos S.r.l. - Gianico (Bs)

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Il Vescovo

343 Omelia della S. Messa dell'Immacolata

347 Omelia della S. Messa della notte di Natale

351 Omelia della S. Messa del giorno di Natale

355 Omelia della S. Messa di fine anno

359 Lettera agli sposi e alle famiglie per il Natale 2016

Atti e comunicazioni

XII Consiglio Presbiterale

363 Verbale della IV Sessione

XII Consiglio Pastorale Diocesano

367 Verbale della II Sessione

379 Verbale della III Sessione

387 Verbale della IV Sessione

Ufficio Cancelleria

403 Nomine e provvedimenti

407 Decreto di costituzione dell'Unità Pastorale "Sacra Famiglia - Padre Marcolini" delle Parrocchie Madonna del Rosario in Brescia loc. Badia e di S. Giuseppe Lavoratore in Brescia - loc. Violino

Ufficio beni culturali ecclesiastici

409 Pratiche autorizzate

Ufficio Amministrativo

413 Comunicazione: Precisazioni in merito al Decreto Vescovile N° 63/08 del 24 gennaio 2008

414 Tassario 2008

Studi e documentazioni

Beatificazione del Servo di Dio Padre Giovanni Fausti - Martire

419 Padre Giovanni Fausti

421 Omelia del Card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi in occasione della beatificazione

Calendario Pastorale diocesano

427 Novembre-Dicembre 2016

431 Diario del Vescovo

Necrologi

439 Feltre don Giancarlo

443 Martinelli don Carlo

447 Scalzi don Angelico Gino

451 Stefanini don Pietro



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa dell'Immacolata

CHIESA DI S. FRANCESCO | BRESCIA, 8 DICEMBRE

Solennità dell'Immacolata Concezione: fin dal primo istante del suo concepimento Maria non ha mai conosciuto macchia di peccato. Detto alla buona, col vecchio catechismo: ogni persona umana nasce con il peccato originale, Maria no; per un privilegio particolare essa è stata preservata da Dio e introdotta fin da subito nel mistero della santità e della grazia. Questo vogliamo celebrare con la solennità odierna. Sennonché queste affermazioni, che erano tradizionali nell'insegnamento cristiano, sembrano oscurate nella coscienza di molti, e, a quanto mi si dice, anche di qualche prete. Vorrei allora cercare di chiarire che cosa intende la Chiesa quando propone il peccato originale come articolo di fede.

Nella lettera ai Romani, dopo aver affermato che il vangelo è potenza di Dio per la salvezza di ogni uomo che crede, san Paolo propone una descrizione impressionante della miseria morale che segna la vita dei pagani e dei Giudei e conclude dicendo: "Non c'è distinzione: Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio." Gli uomini, dunque, tutti, si trovano davanti a Dio in una condizione di peccato, di inimicizia che di per sé meriterebbe una condanna. Ma Dio, nella sua infinita misericordia, al peccato dell'uomo ha risposto con un atto creativo di amore: ha mandato il suo Figlio unigenito perché, attraverso di lui, l'uomo potesse essere riconciliato e quindi, da nemico che era, venire trasformato in amico di Dio. E' quell'evento che chiamiamo redenzione (cioè liberazione da una condizione di schiavitù), o riconciliazione (liberazione da una condizione di inimicizia), o giustificazione (liberazione da una condizione di peccato)... Gesù è nostro salvatore perché attraverso di Lui il nostro rapporto con Dio che era deformato viene rigenerato e ricondotto a una relazione di amore e di comunione.

Che gli uomini adulti siano peccatori (tutti!) sarebbe forse accettabile anche al pensiero contemporaneo; ma ciò che fa difficoltà è pensare che peccatore sia anche il bambino che nasce e che non ha ancora compiuto scelte libere. Si può parlare di peccato solo entro lo spazio di una effettiva libertà e quindi il neonato, che non è ancora in grado di riflettere e decidere, non può essere peccatore. D'accordo! C'è però un problema: il bambino non ha peccato; però quando crescerà e diventerà un adulto responsabile, diventerà anche lui un peccatore con dei peccati personali! Vuol dire che il bambino è sì innocente, ma si trova in una situazione ferita, disarmonica, che lo condurrà inevitabilmente a comportamenti egoistici. Perché?

Un bambino che viene in questo mondo non entra in un ambiente 'spiritualmente ed eticamente sano' e nemmeno in un ambiente 'neutro' ma in un ambiente 'spiritualmente carente ed eticamente ferito'; la storia passata dell'umanità, gli eventi che l'hanno costituita, le relazioni che si sono stabilite tra le persone e i gruppi sociali rappresentano un patrimonio nel quale bene e male sono profondamente intrecciati. È vero che l'uomo può vincere il male: questa possibilità è contenuta nel mistero paradossale della croce; ma accettare la croce va contro tutti i parametri di successo del mondo e diventa cosa impossibile all'uomo se il suo impulso naturale all'autodifesa e all'autoaffermazione non viene trasformato e arricchito con un impulso soprannaturale, quello che viene dallo Spirito Santo e che fa riconoscere e abbracciare l'amore oblativo come valore supremo. Insomma: l'uomo non può diventare pienamente umano senza una forza spirituale che gli può venire solo dall'alto, da Dio. Questa è la condizione concreta dell'umanità che noi chiamiamo 'peccato originale'. In realtà l'espressione non è chiarissima perché in essa il termine 'peccato' viene usato in senso analogico. Non si tratta infatti di un peccato vero e proprio, che deriva sempre e solo da una scelta libera negativa della persona; si tratta invece di una condizione che inclina irresistibilmente al peccato e che ha bisogno di guarigione, di purificazione.

Potremmo forse dire così: nel patrimonio genetico biologico che dirige la formazione di un vivente possono manifestarsi dei geni difettosi che produrranno alterazioni nell'organismo adulto. Ebbene, nel patrimonio genetico spirituale della nostra umanità qualche 'gene' risulta alterato in modo tale da impedire la sana crescita spirituale dell'umanità verso la verità e il bene, verso la giustizia, la comunione, la pace; c'è bisogno di qualcosa che blocchi l'azione di questo gene spirituale negativo e riapra all'uomo la capacità di amare Dio e di amare il prossimo. La redenzione operata

da Cristo, la riconciliazione con Dio consiste in questo: nonostante tutte le ingiustizie, le cattiverie, le menzogne che avvelenano il mondo, Dio ha preso posizione una volta per tutte a favore dell'uomo; mosso dal suo amore creativo e generoso, mandando nel mondo il suo Figlio unigenito, ha introdotto nel mondo la forza invincibile del suo amore. Questo amore, predicato, vissuto, trasmesso da Gesù impianta nel tessuto stesso della storia un microambiente spirituale alternativo, nel quale la grazia di Dio è presente e fattivamente operante, tanto che chi abita in questo ambiente, chi respira l'atmosfera spirituale che ne promana, può abitare il mondo confrontandosi vittoriosamente con le sue minacce e le sue seduzioni, facendo della vita un cammino coerente e progressivo nell'amore.

Finora ho parlato del peccato originale senza nominare Adamo ed Eva, l'albero della conoscenza del bene e del male, il frutto della disobbedienza; può sembrare cosa strana ma non lo è. Ho parlato di quello che i teologi chiamano "peccato originale originato", cioè il peccato originale come condizione di carenza spirituale operante in ogni uomo che appartiene alla nostra umanità. Se Gesù è redentore di tutti gli uomini, questo significa che senza la sua croce gli uomini rimangono in una condizione di schiavitù: questa è l'affermazione decisiva che non può essere dimenticata o annacquata per nessun motivo.

Il discorso su Adamo ed Eva (cioè su quello che i teologi chiamano: peccato originale originante) emerge solo in seconda battuta quando ci si chiede come mai l'uomo si trovi in questa condizione di malattia spirituale. Le possibilità sono due: o Dio ha creato e voluto l'uomo così; oppure questa condizione è l'effetto di comportamenti umani sbagliati che hanno prodotto e sviluppato una malattia spirituale. La fede cristiana abbraccia questa seconda spiegazione e insegna che sono i peccati degli uomini che hanno creato progressivamente questa condizione di miseria. Il peccato di Adamo ed Eva è semplicemente il primo della lunga serie di peccati che hanno creato la condizione attuale dell'uomo; è la disobbedienza che, essendo la prima, ha dato la stura a tutto quel tremendo corteo di ingiustizie e di sofferenze che marchia la nostra storia. Nel libro della Genesi, immediatamente dopo il peccato di Adamo viene narrato quello di Caino (l'uccisione di un fratello!), poi quello dei discendenti di Caino costruttori di civiltà ma anche artefici di violenza (Lamec), poi quello della generazione del diluvio quando "la malvagità degli uomini era grande sulla terra e... ogni disegno del loro cuore non era altro che male" (Gn 6,5). È come se si fosse accesa una reazione a catena nella quale il primo male produce altro male in una

successione funesta di cattiveria e di pianto. Nella prima disobbedienza è come contenuta *in nuce* tutta la tragica evoluzione successiva, quella che giunge fino a noi e ai nostri peccati di oggi.

Dobbiamo rassegnarci all'ingiustizia perché l'ingiustizia è da sempre? No, risponde la fede; dobbiamo piuttosto entrare in quello spazio di amore che Dio ha creato nel mondo e imparare a contrastare il male col bene, con la misericordia, col perdono, con la croce. Non è un programma gradevolissimo perché la croce conserva sempre un aspetto ripugnante. Ma da quando Cristo vi è stato inchiodato, questa ripugnanza può essere superata da un amore appassionato che sappia sperare oltre i confini del mondo e delle gratificazioni nel mondo. Ho parlato, in questo modo, implicitamente anche del battesimo (che è l'inserimento sacramentale nello spazio del mistero di Cristo – il nostro battesimo corrisponde in qualche modo all'Immacolata Concezione di Maria), della Chiesa (che è la dimensione sociale dello spazio di Cristo) dell'eucaristia (che è il nutrimento permanente necessario per sostenere l'esistenza in questo spazio). Maria ha avuto il dono di essere inserita nel mistero di Cristo al momento stesso del suo concepimento; ma ha dovuto poi vivere questo privilegio con la coerenza di una vita santa. Noi veniamo liberati dal peccato originale col battesimo; e cioè: veniamo inseriti nello spazio della grazia di Cristo con il battesimo. Ma questo dono è efficace solo se gli rispondiamo con una autentica coerenza di vita. Sta a noi (meglio: alla grazia di Dio con noi) sanare l'atmosfera spirituale del mondo con scelte che siano attente, intelligenti, critiche, responsabili, buone; con una parola sola: evangeliche. La figura di Maria ci è posta davanti come sorgente di speranza: è possibile a una creatura umana, con la grazia di Dio, essere come lei; è possibile essere creatori di bene, vincitori del male. A Maria chiediamo che, col suo amore materno, ci consoli di una consolazione vera, quella che fa di noi dei discepoli di Gesù desiderosi di testimoniare davanti a ogni uomo la speranza.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa della notte di Natale

CATTEDRALE | BRESCIA, 24 DICEMBRE

Il racconto della nascita di Gesù stupisce anzitutto perché non contiene assolutamente niente di straordinario: un censimento, il viaggio da Nazaret a Betlemme, un parto in condizioni disagiate e infine l'immagine semplicissima di "un bambino avvolto in fasce, che viene deposto in una mangiatoia." Nessun miracolo, nessuna enfasi; siamo davanti a uno spaccato di esistenza umana semplice, povera, che si sviluppa secondo le leggi del mondo. Subito dopo, però, la prospettiva cambia in modo radicale. Tutto viene immerso in una luce splendida, con parole vigorose, solenni. Un angelo porta l'annuncio della nascita di Gesù ai pastori: il bambino che è nato è il Salvatore, il Messia atteso per secoli da Israele, addirittura il Signore, cioè Dio stesso. A questo primo annuncio, già impressionante, se ne aggiunge un altro, ancora più glorioso, proclamato non da un singolo angelo ma da una moltitudine dell'esercito celeste: la nascita di Gesù è glorificazione di Dio nell'alto dei cieli; è dono di pace offerto dall'amore di Dio agli uomini. L'interessante è che in tutte e due le parti del racconto ritorna il medesimo segno; un bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia.

Proprio questo accostamento, nella sua stranezza, ci aiuta a comprendere il Natale. Natale è la venuta di Dio nel mondo. Ma qual è il suo segno? Lo schierarsi di un esercito possente? Un convegno dei re della terra? No: un neonato, messo in una mangiatoia. La rivelazione di Dio avviene nel tessuto normale, anzi povero, di un'esistenza umana; Dio, infinitamente grande, non teme di farsi piccolo; un'esistenza umana, con tutta la sua fragilità e i suoi limiti, è capace di esprimere il mistero di Dio. Qualcuno ha detto che il mistero del Natale deve compiersi nella vita di ogni uomo: Gesù può nascere a Betlemme cento volte, mille vol-

te; ma se non nasce in te non è ancora il tuo Natale. Ma che cosa significa: Gesù deve nascere in noi? Dipende forse dalla commozione con cui ammiriamo un presepe? Dobbiamo lasciarci trascinare dal fascino che hanno i simboli natalizi – la luce, i canti, i doni, l'albero? Certo, tutto questo ha il suo valore, ma non basta. Gesù è Dio che assume una carne umana; per noi è davvero Natale quando la nostra carne umana assume in sé qualcosa del mistero di Dio. Lo chiediamo in una preghiera di colletta: "O Dio, che in modo mirabile ci hai fatti a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana."

Condividere la vita divina del Figlio di Dio. La vita di Gesù è una vita perfettamente umana; ma, nello stesso tempo, proprio la sua vita umana è mossa dallo Spirito di Dio e quindi è vita che attua i desideri di Dio e rivela il mistero di Dio. Se qualcuno mi chiede di mostrargli come sia fatto Dio, posso solo dirgli: guarda Gesù. Siccome è uomo, il tuo sguardo lo può raggiungere, la tua mente lo può comprendere, il tuo cuore lo può amare; ma siccome è Dio, quello che tu vedi è rivelazione del volto stesso di Dio. Le conseguenze di questo fatto sono immediate: se tu segui Gesù, che puoi vedere, la tua vita diventerà progressivamente più conforme al mistero di Dio, che non puoi vedere. Nella misura in cui avverrà questa trasformazione, il Natale di Gesù diventerà il tuo Natale. Si può dire che Gesù nasce dentro di noi – ma non nel senso di un'esperienza magica, fatta di sentimenti eccessivi; nel senso invece di una vita che, invece di essere 'mondana' e cioè tutta tesa a conquistare traguardi mondani – come ricchezza o piacere immediato o posizioni di prestigio – sa vivere "con sobrietà, con giustizia e con pietà" in questo mondo custodendo una speranza che va oltre il successo nel mondo. Così ci ha insegnato san Paolo nella seconda lettura.

In concreto, il Natale ci chiede un duplice impegno: il primo è quello di comprendere sempre meglio l'amore di Dio per noi e lasciarci riempire dalla gioia che questo amore produce. Dio è con noi; si è abbassato fino al livello della nostra esistenza; il suo amore per noi è reale e senza misura; non ci sono e non ci saranno mai situazioni così sbagliate da impedire all'amore di Dio di raggiungerci. Questa, però, è una convinzione che può rafforzarsi e fiorire in noi solo con una preghiera di ringraziamento che rimanga costante nel tempo, tutti i giorni, sia quando la vita appare brillante, sia quando la vita c'impone pesi gravi. Quando si è fatto uomo, Dio non ha scelto per sé un'esistenza privilegiata, immune da sofferenze, da fatiche, da incomprensioni. Al contrario, si è fatto povero, nostro servo fino ad accet-

tare la morte dolorosa e umiliante della croce; da questo si vede la serietà della sua scelta di essere “Dio con noi”; ma questo ci permette di credere che Dio è con noi anche in mezzo alle tribolazioni. Non è facile; non è facile continuare a credere nell’amore di Dio quando si è nella sofferenza, e in una sofferenza non meritata. La via obbligata è quella del ringraziare; ringraziare ogni mattina, per il fatto stesso di aprire gli occhi ed esistere. L’avevamo imparato da bambini: “Mio Dio, ti adoro con tutto il cuore, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte.” Solo la preghiera di ringraziamento ci custodisce dallo scetticismo e dal cinismo, dalla tristezza che si attacca al cuore come una muffa.

Accanto a questo il Natale ci chiama a “essere gli uni con gli altri”, a diventare gli uni per gli altri segni magari piccoli, deboli, ma veri del fatto che “Dio è con noi”: l’ascolto sincero degli altri, la simpatia, la stima, l’affabilità, la pazienza, la generosità... insomma tutte le virtù che stringono gli uomini con vincoli di solidarietà, di condivisione. Gli angeli hanno offerto ai pastori un segno della vicinanza di Dio indirizzandoli al bambino di Betlemme; oggi la nostra stessa vita può e deve diventare un segno che Dio ci è vicino e che è vicino soprattutto a coloro che sono soli. Ma c’è un tranello che consiste nella tendenza istintiva a sottolineare puntigliosamente quello che manca finendo così per non vedere quello che c’è. Ci immaginiamo come dovrebbe essere un’umanità davvero fraterna, nella quale ciascuno apre il suo cuore ai bisogni materiali e spirituali dell’altro; poi facciamo il confronto con la realtà e ci saltano agli occhi le cose che non vanno: le indifferenze, le dimenticanze, le invidie, le cattiverie... L’effetto è che in questo modo il nostro cuore diventa acido, si nutre di risentimenti e rischia di inaridire a sua volta. Invece di sanare la tristezza del mondo vi aggiungiamo anche la nostra.

La celebrazione del Natale può essere un antidoto. Abbiamo ascoltato il profeta Isaia: “Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato l’esultanza.” Anche solo ascoltare parole come queste ci fa bene; in mezzo al velo del timore si apre qualche squarcio di consolazione, di speranza “perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio... la pace non avrà fine nel suo regno che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre. Questo farà il Signore degli eserciti.” La gioia è contagiosa, così come la tristezza. Per questo un elementare atto di amore è custodire la gioia in modo da suscitarla negli altri. Non la gioia pacchiana che ha bisogno di stimoli sempre nuovi

per conservarsi, ma la gioia riconciliata, quella che proviene dalla vita stessa nel suo mistero e nella sua fecondità; la gioia che si nutre di un angolo di cielo azzurro, di un sorriso amico, di un momento sereno... che si nutre cioè di quelle piccole cose che Dio continua a seminare nel mondo come sorgenti di sicurezza e di fiducia.

Il Martirologio Romano, alla data del 25 dicembre, recita così: “Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo... e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l’Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l’arcobaleno, segno di alleanza e di pace; ventuno secoli dopo che Abramo, nostro padre nella fede, emigrò dalla terra di Ur dei Caldei; tredici secoli dopo l’uscita del popolo d’Israele dalla terra d’Egitto sotto la guida di Mosè; circa mille anni dopo l’unzione regale di Davide; nella sessantacinquesima settimana secondo la profezia di Daniele, all’epoca della centonovantaquattresima olimpiade; nell’anno settecentocinquantadue dalla fondazione di Roma; Nel quarantaduesimo anno dell’impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta la terra regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell’eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla vergine Maria, fatto uomo: Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.” Ecco; se riusciamo a intuire l’armonia che unisce questo annuncio solennissimo con il bambino avvolto in fasce di Betlemme, siamo vicini a comprendere il Natale; se poi accogliamo quel bambino come fosse una parola di Dio rivolta proprio a noi per renderci consapevoli del valore e del senso della nostra vita, allora questo diventa anche il nostro Natale.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa del giorno di Natale

CATTEDRALE | BRESCIA, 25 DICEMBRE

La capanna, il bambino deposto nella mangiatoia, i pastori che fanno la guardia ai greggi, l'angelo che li invita a trovare il bambino, il Salvatore nato per loro. Questo è il racconto del Natale che abbiamo ascoltato durante la Messa di questa notte. Ma oggi, nella Messa del giorno, tutto questo sembra dimenticato e il vangelo ci propone un annuncio solenne sì, ma dottrinale; con poche immagini, con pochi personaggi; con un'affermazione che è immensa nel suo significato ma che concede poco all'emozione, al sentimento: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi." Sembra che per la liturgia non sia possibile comprendere adeguatamente il Natale senza questo prologo che apre solennemente il vangelo secondo Giovanni. La domanda è semplice: chi è il bambino che festeggiamo nato a Betlemme? Nel vangelo di questa notte gli angeli spiegavano: è il Salvatore, il Cristo, il Signore. Ma ora Giovanni ci dice qualcosa di più misterioso: quel bambino è il Verbo fatto carne. Il Verbo è la parola eterna nella quale Dio dice se stesso, è la Parola mediante la quale ha fatto il mondo in modo tale che tutto è stato fatto per mezzo del Verbo; ebbene, questo Verbo si è fatto 'carne', cioè si è fatto uomo. Vivendo un'esistenza umana dalla nascita alla morte, sperimentando la famiglia, il lavoro, l'amicizia, l'amore e l'odio degli altri, il successo e la persecuzione, quel Verbo ha tradotto in una limitata esistenza umana il mistero infinito di Dio, la sua volontà, il suo amore.

In questo modo, secondo Giovanni, la rivelazione del Verbo risponde alle domande essenziali che una persona intelligente si pone e che sono destinate a orientare le sue idee, i suoi desideri, le sue decisioni. Le domande sono: da dove viene il mondo? e verso dove si muove? qual è il senso, lo scopo della sua esistenza? e qual è il senso dell'esistenza

dell'uomo nel mondo? e infine: in che modo l'uomo può sintonizzare la sua vita, le sue scelte, sulla verità del mondo? Domande enormi che sembrano uscite fuori dalla coscienza razionale dell'uomo d'oggi. La scienza si preclude programmaticamente l'indagine sullo scopo per cui le cose esistono; e anche la filosofia ha ristretto il campo della sua indagine entro l'ambito dell'esperienza verificabile dell'uomo. Ma è possibile vivere saggiamente se non si sa perché si è al mondo? ed è possibile dare risposte personali arbitrarie del tipo: "Do io alla mia vita il senso che voglio", come se la vita, che non mi sono dato da me stesso, potesse assumere indifferentemente tutti i significati?

Forse il vangelo di Giovanni darebbe ragione alla scienza e alla filosofia quando dice che "Dio nessuno lo ha mai visto" e cioè: quel Dio che ha creato il mondo e gli ha dato uno scopo si trova al di là di quello che posso immaginare o pensare. Giovanni aggiunge, però, quello che nessuno potrebbe affermare con la sua sola intelligenza: che Dio invisibile si è fatto vedere; il Dio inconoscibile si è fatto conoscere; il Dio infinitamente lontano si è fatto misteriosamente vicino. Tutto questo è l'evento dell'Incarnazione, cioè l'evento del Natale: il Verbo, la parola di Dio che comprende il mistero di Dio e del mondo creato da Dio, questo Verbo si è fatto carne e ha vissuto un'esistenza umana. In questa esistenza umana sta racchiuso, come in un nucleo densissimo, la risposta alle domande che abbiamo delineato sopra.

Da dove viene il mondo? Il Verbo incarnato risponde: viene da un Dio intelligente e buono che ha creato liberamente il mondo secondo la sua Parola, quindi in modo intelligente. Verso dove va il mondo? Il Verbo incarnato risponde: va verso Dio per diventare partecipe della sua ricchezza di vita, di amore, di gioia. Qual è il senso dell'esistenza del mondo? Appunto quello che abbiamo detto: la crescita verso Dio: il diffondersi delle galassie nell'universo, l'evoluzione dalla materia alla vita, dalla vita al pensiero è una crescita del mondo verso il suo creatore, attirato da Lui, in modo che divenendo sempre più complesso, sempre più perfetto, il mondo possa produrre il pensiero di Dio e giungere a produrre – questo è il punto più alto dell'evoluzione – l'atto di amore autentico, libero e creativo. Perché posso dire questo? Lo posso dire guardando il Verbo Incarnato, cioè osservando con attenzione e con amore la vita concreta di Gesù. In questa vita vedo un uomo che vive alla presenza di Dio, totalmente consacrato all'amore per Dio, tanto da realizzare un'obbedienza sempre più piena fino a quel culmine dell'obbedienza che consiste nell'accettare liberamente una morte dolorosa e umiliante: "Bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e

faccio quello che il Padre mi ha comandato.” Nello stesso tempo la vita di Gesù è totalmente consacrata all’amore per gli uomini; un amore che si esprime nei miracoli di guarigione, nei gesti di perdono e che giunge al suo compimento nella scelta di donare la vita stessa. Come scrive il vangelo: “Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino al segno supremo” – cioè fino a dare la vita per loro. In questo gesto di amore rivolto nello stesso tempo a Dio e agli uomini, Gesù ha perfezionato la sua esistenza umana; ma siccome Gesù, a motivo della sua carne, appartiene al mondo, la perfezione di Gesù è nello stesso tempo perfezione del mondo. In Gesù il mondo ha raggiunto lo scopo della sua stessa esistenza, lo scopo della creazione; in Gesù Dio ha rivelato lo scopo per cui Egli ha creato il mondo e quindi ha rivelato anche la vocazione che è presente in ogni esistenza umana. Le esistenze umane sono diverse una dall’altra; ciascuna ha un suo cammino proprio da decidere e da percorrere secondo le qualità personali, le circostanze storiche e culturali, le relazioni concrete che si riescono a stabilire. Ma al di là di tutte le differenze, le esistenze umane sono unite tra loro da un unico progetto, quello di condurre il mondo verso Dio attraverso un’esistenza che abbia i lineamenti dell’esistenza di Gesù di Nazaret.

Accetto tranquillamente che la scienza mi dica: il regno dei fini, se esiste, non è indagabile con metodo scientifico. Accetto anche – con qualche fatica in più – che i filosofi mi dicano: ciò che va al di là dell’esperienza, se esiste, non è oggetto della nostra indagine. Ma non posso accettare di vivere senza sapere il perché; così come non voglio affermare una mia volontà arbitraria costringendo gli altri a subirla senza motivo. Per questo il messaggio del Natale mi appare illuminante: Dio stesso si è scomodato per offrire alla mia vita, alla vita di noi tutti, un appiglio sicuro e stabile. Gesù è una Parola di amore che Dio ha pronunciato nei confronti del mondo perché da questa parola il mondo fosse illuminato. C’è qualcosa di più grande, di migliore dell’amore per dare senso alla fatica di vivere? È un senso più ricco il denaro? Il potere? Il piacere di un attimo? Il successo esteriore? Nessuna persona mi sembra così degna di stima e di onore come di chi ha orientato la sua esistenza nella linea dell’amore che dona e si dona; di chi mostra nelle sue scelte una maturità oblativa raggiunta con la disciplina interiore e il sacrificio. L’artigiano che fa bene il suo mestiere, l’artista che si esprime nell’opera d’arte, l’amico che si sacrifica per l’amico, i genitori che si sacrificano per i figli, il politico che sacrifica il suo successo per il bene effettivo

di tutti... in queste persone vedo la bellezza del mondo e la nobiltà della creatura umana. Non vedo altre proposte che siano più degne di rispetto e di adesione: non il superuomo di Nietzsche, non il proletario di Marx, non l'ariano del nazionalsocialismo, non il robot perfetto della cibernetica, non il consumatore inconsapevole della pubblicità, non il ricettatore ingordo di notizie banali.

Se vale la pena vivere – e lo vale davvero – è solo per diventare uomini responsabili e buoni che diffondano verità e bene; è solo per assomigliare nella carne a quella carne in cui si è manifestata la parola divina, il Verbo. Così abbiamo ascoltato: “Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne tra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio.” Come? Attraverso quel delicato processo con cui la fede in Dio plasma i desideri e i comportamenti dell'uomo e imprime su questi desideri il segno dell'amore e della santità di Dio. Lo abbiamo chiesto nella preghiera di colletta: “O Dio, che in modo mirabile ci hai fatti a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.” Questo è il Natale.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Omelia della S. Messa di fine anno

BASILICA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE
BRESCIA, 31 DICEMBRE

Il primo dovere è quello di ringraziare. Alla fine di ogni anno, quale che esso sia, il credente deve ripetere, con sincera adesione del cuore, le parole della gratitudine: “Sii benedetto, Signore, per tutti i doni che, nella tua provvidenza, ci hai elargito in questo anno.” Ma questo è stato un anno maledetto!, obietta qualcuno. Non esistono anni maledetti; nemmeno l’anno della passione e della morte di Cristo può essere definito tale perché l’amore di Dio è stato più grande del male degli uomini e dal peccato ha saputo trarre il dono immenso della redenzione. Certo, esistono anni in cui il ringraziamento sgorga più facile e spontaneo perché ci sentiamo sicuri e intravediamo un futuro promettente; ed esistono anni in cui gli eventi s’ingarbugliano tanto che non riusciamo più a vedere bene la strada. Ma la fede non cede facilmente; sa che la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini. Sa che le ingiustizie degli uomini possono rendere più faticoso il cammino, possono purtroppo produrre sofferenze inutili, ma ha fiducia che il disegno di Dio si compia, magari attraverso strade traverse. È dunque saggio mantenere il riserbo perché la nostra visione delle cose è limitata e provvisoria. Nello stesso tempo, però, non possiamo esonerarci dallo scrutare il tempo che viviamo per cogliere la chiamata di Dio: “Signore, che cosa vuoi che facciamo?” Questa domanda ci accompagna sempre, nei momenti tristi della vita come in quelli gioiosi. Non pretendiamo di conoscere il futuro, ma sappiamo di potere e dovere cercare le vie per costruire, con il Signore, un futuro degno.

Qual è dunque il tempo che viviamo? Come rispondere alle difficoltà dell’economia? Come valutare il flusso ininterrotto di popolazioni che lasciano i loro paesi e cercano di attraversare le nostre frontiere? Per se-

coli noi Europei abbiamo occupato territori stranieri in tutti i continenti colonizzandoli e immettendoli nel circolo della nostra economia e della nostra politica. Abbiamo giustificato queste invasioni dicendo che portavamo la civiltà a popoli che non la conoscevano; i popoli ci hanno dato retta e ora vengono da noi per partecipare ai beni di quella civiltà che abbiamo fatto loro intravedere. Che cosa significa tutto questo? Significa quello che si chiama globalizzazione, mondialità: la percezione sempre più viva che il mondo degli uomini funziona come un'unità e che questo fatto è destinato a incidere sempre più profondamente sul vissuto dei singoli popoli. Scienza e tecnologia, che determinano in gran parte il nostro modo di vivere, non hanno colore o razza; gli strumenti della comunicazione contemporanea non conoscono e non sopportano confini; il mondo che si sta costruendo è un mondo dove lo spazio non separa e tende piuttosto a diventare luogo di incontro o di scontro, di scambio o di rapina, di relazione o di conflitto. Non ho competenza per dire che cosa tutto questo richieda a livello di scelte economiche e politiche, ma non è difficile dire che a livello culturale si tratta di una profonda rivoluzione, ben più profonda e duratura di quelle rivoluzioni che si risolvono nel cambiamento del regime di governo. Ogni cultura è una sintesi originale di vita sociale, che unifica e conferisce valore e significato a tutti gli elementi dell'esistenza dell'uomo: alla famiglia e al lavoro, all'educazione e al pensiero, alle istituzioni e all'arte. Proprio per questo ogni cultura costituisce un tesoro prezioso al quale i popoli sono tenacemente attaccati, spesso senza nemmeno rendersene conto, perché navigare all'interno della propria cultura è un fatto naturale, quasi come respirare. Oggi le diverse culture s'incontrano, si confrontano, si studiano, si misurano, si mescolano, si contrappongono, si temono. I risultati sono sotto i nostri occhi.

Si possono anche chiudere ermeticamente le frontiere, innalzare muri impenetrabili e insuperabili; ma si dovrà riconoscere che questi sono solo rimedi provvisori, tentativi illusori di dire che il problema non esiste o perlomeno che possiamo tirarcene fuori. Ma è una soluzione sbagliata perché non affronta il problema ma lo rimuove soltanto; e le rimozioni sono causa di nevrosi, cioè di comportamenti illogici, squilibrati. Il mondo andrà avanti comunque, anche senza di noi. E ci troveremo alla retroguardia, a rosicchiare un residuo d'osso sempre meno gustoso. Il nostro benessere nel passato è stato costruito anche sulla base di vantaggi commerciali negli scambi con le nazioni non industrializzate. Non so misurare il tasso di sfruttamento presente nei rapporti commerciali del secolo scorso, ma non

c'è dubbio che abbiamo potuto godere di vantaggi di tipo monopolistico su tutte le merci sofisticate che la tecnologia occidentale sfornava sempre più abbondantemente. La situazione sta rapidamente cambiando: o cambiamo anche noi contribuendo alla costruzione di un mondo nuovo, o diventeremo impotenti *laudatores temporis acti*, nostalgici malinconici.

Il discorso ha anche un risvolto strettamente religioso. Anche le religioni s'incontrano; in una piccola città come Brescia trovo mussulmani, sikh, induisti, buddisti... Capisco che questa mescolanza crea problemi. L'unità culturale del medioevo, quando ci si poteva spostare tranquillamente attraverso tutta l'Europa senza incontrare ostacoli, quando la visione del mondo era condivisa da tutti, ci appare a volte come un tempo di sogno; ma, appunto, oggi la realtà è diversa. Si può considerare la Riforma protestante con favore o con fastidio, ma è un fatto che essa ha spezzato una volta per sempre l'unità religiosa dell'Europa in un modo ben più radicale della separazione tra Ortodossia orientale e Cattolicità occidentale. Ma piangere sul latte versato fa solo perdere tempo e sprecare opportunità. Il dialogo tra le confessioni cristiane e tra le religioni è oggi una via obbligata; è perciò quello che il Signore ci sta chiedendo. Certo: il dialogo comporta dei rischi. C'è il rischio del relativismo, c'è il rischio del sincretismo, c'è il rischio supremo dell'indifferenza. Ma il fondamento del dialogo esiste ed è chiaro: è l'amore di Dio per tutti gli uomini, un amore che è da sempre e da sempre ha raggiunto concretamente tutti gli uomini, ciascuno nella sua religione. Forse che Dio non ama gli induisti? o che non ama i mussulmani? Certo, gli induisti sono peccatori e i mussulmani anche e dovranno convertirsi; ma nello stesso modo in cui siamo peccatori anche noi cristiani e dobbiamo convertirci. Se riconosciamo tutti di dovere convertirci a Dio, mettiamo in moto un processo virtuoso che condurrà verso il rispetto e l'amore reciproco. Non si tratta di lasciare o abbandonare le nostre tradizioni per assumere tradizioni diverse o per creare una nuova tradizione religiosa. Si tratta invece di portare le diverse tradizioni religiose a interagire tra loro nutrendo la convinzione (la speranza?) che in questo modo, ciascuna religione, acquistando maggiore consapevolezza della sua propria identità, acquisterà un significato più grande e contribuirà più efficacemente al bene di tutti.

Utopie? A vedere le violenze che si compiono per motivi religiosi verrebbe da pensarlo; a vedere quanti cristiani sono uccisi senza colpa, verrebbe da temerlo. Ma la mondializzazione è un fatto reale e quindi fonda una vocazione, un compito che il Signore ci propone. Rifiutare questa sfida e questo compito sarebbe quasi una forma di diserzione. Il cristianesimo, con il suo

annuncio che Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi partecipe della vita di Dio – è l'annuncio del Natale, della festa di oggi – ha un significato per ogni uomo e non può ridursi a diventare una setta, una società religiosa in cui i membri cercano serenità.

Naturalmente, toccherà soprattutto ai giovani assumere queste sfide e rispondere con generosità, creatività, coraggio. E' tempo di coraggio; la fede si manifesta oggi anche come coraggio di assumere responsabilmente la cura di questo mondo. Vorrei dire ai giovani che questa sfida contribuisce anche a dare sapore, valore, significato alla vita. Se solo non ci lasciamo affascinare dalle sirene allettanti di un'esistenza banale, fatta di difesa a oltranza dei livelli di consumo. Scriveva Saint Exupéry che l'uomo non può vivere a lungo solo di automobili e di aspirapolveri; neanche aggiungendovi internet e il tablet. C'è qualcosa di più importante da costruire e ci vogliono persone disposte a crescere, a studiare, ad agire assumendosi rischi e responsabilità. Questo ci sta chiedendo il Signore per gli anni che verranno.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Lettera agli sposi e alle famiglie per il Natale 2016

Carissime famiglie bresciane,

anche quest'anno intendo raggiungervi con un saluto benedicente e con affetto paterno in occasione del santo Natale. Così, il mio primo invito è quello di ritornare insieme a sperare nel grande sogno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, seguendo l'importante tracciato di Papa Francesco contenuto nella Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*. La Chiesa e il mondo hanno bisogno di vedere e di sperimentare che l'Amore di Dio, manifestatosi pienamente in Gesù Cristo e reso a noi presente dallo Spirito Santo, è realtà non solo desiderabile, ma davvero possibile proprio in quel grembo di vita e di comunione che è la famiglia cristiana. Allora tra famiglia e Chiesa nasce un dialogo essenziale di reciproco riconoscimento nell'unico Amore di Dio, nella medesima armonia di evangelizzazione: *“La letizia dell'amore che si sperimenta in famiglia è giubilo per tutta la Chiesa”* (*Amoris Laetitia*, 1). Letizia e giubilo sono l'esordio del documento pastorale di Papa Francesco, nuova prospettiva e rinnovato programma di azione verso i fratelli che vivono la vocazione matrimoniale e familiare; la letizia e il giubilo evangelici diventano anche la chiave di volta interpretativa del cammino della Chiesa verso il futuro. Ogni giorno, però, siamo chiamati ad affrontare la “sfida di Betlemme”, quella cioè di sentire bussare alla porta di casa un ospite strano, scomodo e desiderato al tempo stesso, Gesù di Nazareth: chiede solo di essere accolto. Sì, si tratta proprio di “aprire le porte” alla speranza che Lui ci ha portato, alla sua presenza luminosa capace di cambiare il modo di vedere ogni cosa, di allargare i confini del nostro amore e di rinnovare ogni progetto di vita. Proprio l'ultima Parola di sigillo alla rivelazione biblica, il libro dell'Apocalisse, dice con soave forza di consolazione: “Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta

la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,20.22). Abbiamo appena terminato l’anno Giubilare straordinario della Misericordia, nel quale ciascuno è stato invitato a ricevere e ridonare l’amore misericordioso del Padre: “*Siate misericordiosi come il Padre*” (*Misericordiae Vultus*, 13) e ad aprire la porta del perdono divino al fratello bisognoso di un amore sanante. Dice il Papa: “*La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno*” (*M.V.*, 12). Ora, questa Sposa di Cristo vive nella concreta ferialità e nella tenerezza degli affetti familiari, come luogo sorgivo di vita e cura continua, ossia come “culla della vita” e “palestra di umanità”. La famiglia ha sempre bisogno della misericordia divina e la Chiesa ha estremo bisogno di famiglie rinnovate da questo amore di perdono incondizionato e di carità generosa. Non di famiglie finte o ipotetiche, ma di famiglie concrete, fragili eppure disponibili a “sporcarsi le mani” con la carità di Cristo, umili nel chiedere e ricevere il suo perdono.

Nella mia Lettera per l’inizio dell’Anno pastorale “*Il Regno di Dio è vicino*” ho espresso chiaramente la necessità di mediare la *Evangelii Gaudium*, vero programma di pontificato di Papa Francesco, anche dentro le sfide del mondo familiare odierno. Così, nei capitoli quarto e quinto ho voluto presentare l’urgenza di rievangelizzare il matrimonio e la famiglia, sia nell’annuncio gioioso e convinto, sia nella cura delle fragilità e nel sostegno al dolore. Seguendo questi ragionamenti, ora vi invito a leggere e meditare l’*Amoris Laetitia*, nella certezza che con la Grazia di Dio possa essere un utile strumento di conversione e di miglioramento per ogni famiglia, in qualsiasi situazione. E a questo riguardo, intendo offrirvi tre “luci” per vedere meglio la bellezza dell’amore che lì viene proposto, la concretezza delle esistenze che vengono considerate e la voglia di guadagnare tutti a Cristo, nessuno escluso. **La prima luce** è rappresentata dalla **gioia** di riassaporare il Vangelo vissuto nella vita quotidiana, nel ritrovare lo smalto del sorriso sincero e della speranza scintillante anche nei sentieri più bui. Papa Francesco coglie ogni occasione per annunciare che Gesù ha portato la gioia vera, quella che non tramonta, perchè ancorata al suo amore misericordioso e risorto. Il *Vangelo di Luca* molte volte ci presenta questa gioia, come, in maniera evidente, nel celeberrimo capitolo 15. La mancanza di bene ci rende la vita grigia, spesso insensata e in fondo invivibile. Ecco la donna del Vangelo (la parabola della “dramma persa e ritrovata”) che sperimenta come ogni ricerca sincera è anelito di bene, ma ogni ritrovamento è davvero momento

di Grazia, nel senso di immeritato compenso sovrabbondante. La gioia esprime il movimento che va dalla disperazione alla speranza, dalla perdita alla vittoria. Quella data da Cristo, poi, ha le caratteristiche della pienezza e della permanenza, perché Lui è fedele pur nelle nostre fragilità. Care famiglie, riscoprite la gioia di ascoltare il Vangelo, di abitare la Chiesa e di affidarvi alla divina provvidenza; riscoprite la gioia di stare insieme in semplicità.

Una seconda luce per comprendere meglio l'*Amoris Laetitia* viene ispirata dalla parabola della “pecora smarrita”. **La misericordia di Dio** in famiglia spesso vuol dire andare a prendere quella persona ferita o che si sta allontanando. Non servono i proclami o le soluzioni dettate da giudizi; qui bisogna convincere con l'esempio, con la pazienza e l'amore che si sa abbassare per raccogliere, mettere sulle spalle e portare al maggior bene. Bisogna farsi carico delle situazioni più dolorose, faticose o comunque bisognose di un annuncio più alto. Questo significa avere gli occhi aperti, le ginocchia abbassate e le mani protese verso il tuo prossimo, mani che profumano di perdono. Papa Francesco chiede a tutti di “uscire” per “integrare” ogni esistenza concreta nella famiglia di Dio, la Chiesa.

Infine, serve accendere **una terza luce**, quella **dell'evangelizzazione**. Dio Padre esce per abbracciare e baciare quel figlio che si era allontanato; come pure esce pazientemente per spiegare il suo amore al figlio sempre vicino, eppure ancora così lontano (parabola del “Padre misericordioso”). Il Vangelo ci invita a fare altrettanto anche in famiglia: ogni piccola chiesa domestica sia un motore di evangelizzazione, con quel linguaggio feriale e casalingo che sostiene ogni vita. C'è estremo bisogno di far emergere quel Cristo che già abita in noi, per poterlo innervare in ogni dove e annunciare sinceramente a tutti, soprattutto ai più lontani: spesso questi sono proprio quelli di casa. Nel cammino storico di ogni esistenza si ascolta il grido, a volte muto a volte tonante, del desiderio di bene, della voglia di un amore che riempra per sempre. *Amoris Laetitia* ci chiede ancora una volta di mettere tutto e tutti sotto la calda luce del Vangelo; solo così potremo affrontare problemi invalicabili come sfide serie ma possibili.

L'augurio allora più sincero è che questo santo Natale sia occasione di Grazia per riassaporare la gioia nelle vostre case, la misericordia nelle vostre famiglie e la passione del vangelo in ogni cuore!

Buon Natale a tutti,

+ Luciano Monari

Brescia, 17 dicembre 2016

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale

Verbale della IV Sessione

4 MAGGIO 2016

Si è riunita in data odierna, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la IV sessione del XII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita della preghiera dell'Ora Media, durante la quale si fa memoria dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio (24 febbraio 2016): don Luigi Gandossi, don Samuele Battaglia, don Firmo Gandossi, don Mario Bertoni, don Casimiro Rossetti, don Federico Festa.

Assenti: Verzini don Cesare.

Assenti giustificati: Orsatti mons. Mauro, Morandini mons. Gianmario, Piotto don Adolfo, Rinaldi don Maurizio, Gerbino don Gianluca.

Il segretario chiede e ottiene l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si passa quindi al primo punto all'odg: **Progetto per sostenere le parrocchie nell'adempimento delle incombenze amministrative.**

Interviene al riguardo don Gian Pietro Girelli, direttore dell'Ufficio Amministrativo diocesano, che illustra un'ipotesi di progetto per aiutare le parrocchie in ambito amministrativo.

Terminata l'intervento di don Girelli si apre il dibattito.

Nolli don Angelo: Ma se le UUPP non hanno personalità giuridica, come investire su di esse per gli aspetti economico-amministrativi?

Carminati don Gianluigi: Si presentano alcune difficoltà. Anzitutto non è chiara l'identità e il ruolo del parroco rispetto ai beni economici della parrocchia. Inoltre non va dimenticato che la passione di una par-

roccia è la prima risorsa economica. L'esperienza della centralizzazione dei patrimoni delle parrocchie nell'IDSC potrebbe essere istruttiva per l'organizzazione amministrativa.

Ferrari padre Francesco: La centralizzazione della gestione delle realtà parrocchiali a livello di Curia come proposto nell'intervento di don Girelli non sembra facilmente realizzabile. Sarebbe invece diverso il discorso su una centralizzazione dei servizi. In ogni caso resta importante il bilancio.

Vezzoli don Danilo: Invece che centralizzare in Curia come indicato nel progetto presentato da don Girelli, sarebbe più opportuno demandare alle Macrozone. Inoltre potrebbero essere coinvolti di più i Vicari Zonali.

Gelmini don Angelo: Non va dimenticato che la realtà parrocchiale è sempre stata una risorsa e non un impedimento per quanto riguarda l'aspetto economico. Una centralizzazione come quella prospettata non sembra opportuna.

Gorlani don Ettore: Una mediazione tra Diocesi e Parrocchie potrebbe essere svolta dalle Macrozone, evitando così una eccessiva centralizzazione.

Scaratti mons. Alfredo: La non identità giuridica delle UUPP non dovrebbe tuttavia pregiudicare la realizzazioni di interventi coordinati a livello di più parrocchie.

Faita don Daniele: Al mio arrivo nella parrocchia di Cellatica abbiamo speso circa 22.000 euro per il riordino catastale degli immobili della parrocchia. Perché non c'è nessun controllo a livello centrale?

Sarebbero necessarie alcune priorità concrete, tenendo conto che situazioni come quella della mia parrocchia sono diffuse.

Mons. Vescovo: Ringrazio don Girelli per quanto ci ha illustrato; il testo andrà ripreso nelle "congreghe" per avere un riscontro da parte dei sacerdoti.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, i lavori vengono sospesi per una breve pausa.

Alle ore 11.30 i lavori riprendono con il secondo punto all'o.d.g.: **Varie ed eventuali.**

L'Economo diocesano diac. Mauro Salvatore presenta il bilancio economico della Diocesi per l'anno 2015.

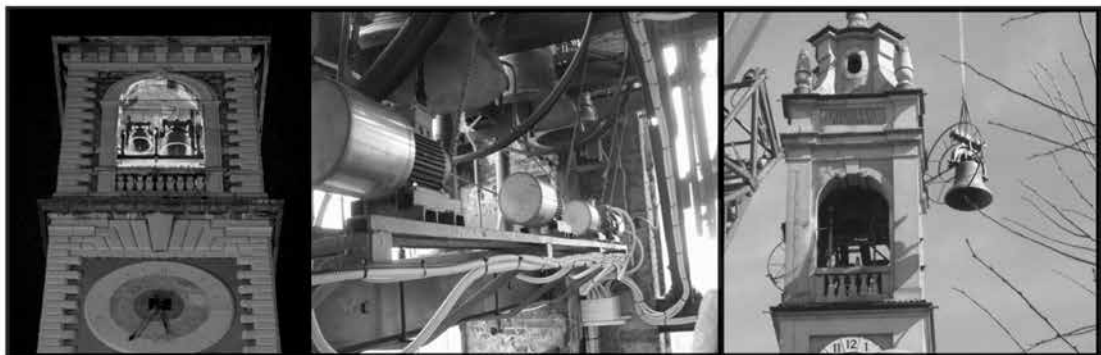
Tartari don Carlo, direttore dell'Ufficio per le Missioni, presenta una comunicazione sull'utilizzo del documento *Missionari del Vangelo della gioia*. Linee per un Progetto Pastorale Missionario.

Delaidelli mons. Aldo presenta l'iniziativa del giubileo dei sacerdoti a Roma i prossimi 1-3 giugno.

Mons. Vescovo presenta le conclusioni della revisione del cammino dell'ICFR, sottolineando che non si tratta di un testo definitivo, ma di un testo da sottoporre al confronto con i sacerdoti nelle "congreghe" in modo da essere approvato nel prossimo Consiglio Presbiterale.

Comunica inoltre di aver costituito un gruppo di lavoro composto dal Cancelliere diocesano, dal docente di sacramentaria in seminario, da un docente di morale in seminario e dal responsabile dell'Ufficio diocesano per la famiglia, per predisporre una lettera accompagnatoria della Esortazione *Amoris Laetitia*, soprattutto per aiutare i sacerdoti a farne un uso corretto. si potrebbe inoltre pensare ad un gruppo stabile di consulenti che affianchino il Vescovo nell'accompagnamento delle persone e delle coppie in situazioni critiche particolari.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo ed esauriti gli argomenti all'odg, non essendovi altro da aggiungere, alle ore 12.30 il Consiglio termina con il canto del *Regina Coeli*.



Orologi e Illuminazione

Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312 - Fax 030.70.59.105

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della II Sessione

20 FEBBRAIO 2016

Sabato 20 febbraio si è svolta la seconda sessione del XII Consiglio pastorale diocesano, convocato in seduta ordinaria da mons. Luciano Monari, che l'ha presieduta. La sessione si è tenuta presso il Centro pastorale Paolo VI di Brescia.

Assenti giustificati: Mascher mons. Gianfranco, Gorni mons. Italo, Morandini mons. Gianmario, Orsatti mons. Mauro, Saleri don Flavio, Vezzoli don Danilo, De Toni Michele, Cotti Antonietta, Zanoletti madre Eliana.

Assenti: Roselli Luca, Milini Pietro, Taglietti Ismene, Ferrari Giovanni, Bormolini suor Agnese, Frati Roberto, Milone Arianna, Arrigotti Monica.

La sessione consiliare ha preso il via alle 9.30 nella chiesa del Centro pastorale con la preghiera iniziale nel corso della quale padre Francesco Ferrari, piamartino, ha proposto una riflessione al termine dell'Anno per la vita consacrata (Allegato). Terminata la preghiera, i membri del Consiglio si sono riuniti nella sala Morstabilini per l'avvio dei lavori, con la comunicazione e il saluto ai nuovi membri designati dalle Zone. Il segretario ha chiesto e ottenuto l'approvazione del verbale della sessione precedente.

Si aprono quindi i lavori sul tema **“Nuovo umanesimo e missione”**.

Interviene al riguardo il prof. Pierpaolo Triani, docente dell'Università Cattolica e membro del Comitato preparatorio del Convegno ecclesiale di Firenze.

“Sono molto contento di essere qui. Sono un po' emozionato: un po' per l'ambiente e un po' per l'incontro di tanti amici, persone care. Con mons. Monari, a Piacenza, abbiamo condiviso tante sessioni del consiglio pastorale diocesano.

Ho accetto volentieri l'invito a condividere con voi questa riflessione alla luce del convegno ecclesiale di Firenze e ho provato a dare a questa riflessione che faccio ad alta voce anche per me questo titolo: "Quale umanesimo cristiano per una rinnovata spinta missionaria". Credo che il progetto pastorale che voi avete elaborato si colloca dentro la spinta missionaria della comunità cristiana e allora è importante chiedersi quale umanesimo cristiano vogliamo avere quale punto di riferimento. La tappa di Firenze è stata molto importante. Allora vorrei fare con voi tre passaggi, preceduti però da una premessa:

- 1: perché tornare a parlare di umanesimo e di umanesimo cristiano,
- 2: quali sono, alla luce del convegno di Firenze e dei suoi lavori preparatori, i significati portanti dell'umanesimo cristiano
- 3: recuperando le vie di Firenze: le vie dell'umanesimo: metodo e contenuto.

Prima però devo procedere ad alcune premesse. La prima è di ringraziamento sincero perché nel preparare il convegno ecclesiale di Firenze il comitato preparatorio si è interrogato su come evitare a questo appuntamento la sorte toccata ad altri: un bell'evento racchiuso in cinque giorni che, però, nasce e muore a Firenze. Di qui i più fermi propositi di tutti i membri del comitato perché Firenze potesse avere una continuità. L'attenzione non tanto su Firenze in quanto tale ma sui contenuti e sullo stile si può avere solo se le comunità cristiane delle diocesi prestano loro attenzione. Il fatto che un consiglio pastorale diocesano di una diocesi importante come quella di Brescia decida di concentrare la sua attenzione sul convegno ecclesiale da poco celebrato è un fatto molto importante. Ed è un segno che chiede poi un impegno, perché il dopo Firenze passa attraverso la creatività, la generatività delle singole diocesi. Ci saranno dei piccoli segni, come un sussidio non degli atti del convegno, ma il discorso del papa e una serie di riflessioni che, alla luce dei lavori dei tavoli, potranno essere da stimolo per le diocesi. Il messaggio importante è che il dopo Firenze, la continuazione del metodo, del contenuto del Convegno ecclesiale passa attraverso il lavoro delle singole diocesi.

Altra premessa: che cosa ha voluto rappresentare il convegno ecclesiale di Firenze con la scelta del nuovo umanesimo cristiano come suo tema? Il convegno ecclesiale di Firenze ha voluto rinnovare l'umanesimo come prospettiva culturale, come un modo di pensare e guardare l'uomo, la sua peculiarità di essere umano, la sua storia, il suo destino. Ma l'umanesimo come sguardo, come modo di leggere l'uomo con gli occhi, con i gesti di

Gesù. Questo è stato un primo messaggio importante del convegno: come cristiani non possiamo pensare l'uomo senza chiederci come Gesù lo guarda e come Gesù ha vissuto il suo essere uomo. Ma c'è un altro aspetto che vorrei condividere con voi. Papa Francesco con il suo discorso nella cattedrale fiorentina ha spiazzato perché ha detto: "Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù». Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni". Sono state parole che mi hanno colpito in modo particolare perché ci ha detto che l'umanesimo cristiano non è guarda l'uomo con gli occhi, con le parole, con i gesti di Gesù, ma anche con il sentire di Gesù. L'umanesimo cristiano è il modo in cui noi possiamo prenderci cura dell'uomo ha che fare non solo con il nostro modo di pensare ma anche di sentire. Per me è stato disorientante, divergente, perché non avevo mai pensato alla possibilità di guardare all'umanesimo partendo dal sentire.

E qui, si collocano i famosi tra passaggi: il primo sentimento dell'umanesimo cristiano è l'umiltà, il secondo il disinteresse, il terzo è la gioia, la beatitudine. L'umanesimo, dunque sono solo come pensiero, che pure è necessario, come gesto, ma anche come sentire che è modo di sentire la vita umana.

Allora Firenze ha voluto rinnovare l'umanesimo non solo come prospettiva culturale, ma anche come stile. Il convegno ecclesiale di Firenze ha voluto ribadire con forza il fatto che dichiarare la centralità dell'umanesimo significa dichiarare la centralità del prenderci cura dell'uomo nella sua concretezza, senza timore, nella verità, nella ricerca e nella passione per questa e nell'amore verso l'uomo. Più volte nella fase di preparazione del convegno sono risuonate con forza le parole che Paolo VI ha pronunciato in numerosi discorsi durante gli anni del Concilio in cui sottolinea l'amore della Chiesa per l'uomo. L'omelia di Paolo VI nella IX sessione del concilio disse: "L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella sua terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio.

La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere, ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano – e questo lega Firenze al Giubileo della misericordia – è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso.

La scoperta dei bisogni umani ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo". A Firenze è stata rinnovata l'importante di questo stile, del prendersi cura dell'uomo con un amore verso l'uomo.

E, per ultimo, il convegno ecclesiale di Firenze ha voluto e vuole ancora rappresentare un lavoro che vuole sottolineare questo aspetto: vogliamo reinvitarci e reinvitare la cultura, le persone di oggi a riprendere sul serio la dignità dell'uomo, la sua umanità e a leggerla nell'ottica vocazionale che l'uomo non si fa da solo, ma vivere la vita umana è rispondere a un dono, a un appello. Queste sono state le intenzioni di fondo che hanno animato il convegno di Firenze.

Provo ora ad entrare maggiormente nel tema riprendendo i tre passaggi ricordati in apertura.

Allora, perché tornare a parlare di umanesimo e di umanesimo cristiano. A me pare che parlare di umanesimo non significa guardare all'indietro, verso un periodo culturale particolarmente fecondo, anche se non privo di contraddizioni, come fu l'umanesimo fiorentino, quanto porre lo sguardo seriamente all'oggi cercando di porre la centro l'uomo e la sua vita nelle sue molteplici dimensioni, rifuggendo da visioni riduzionistiche e da banalizzazioni. La crisi antropologica di cui spesso si parla si esprime in molteplici modi che si caratterizzano sempre per una mortificazione di una o più dimensioni dell'essere umano, affettiva, intellettuale, relazionale, individuale, etc.

Ritornare a parlare di umanesimo significa riconoscere che vi sono dei rischi di riduzionismo. Questa è una delle prime ragioni. Si vuole tornare a porre al centro la questione dell'umanesimo, dell'uomo, della sua cura perché vi sono dei rischi di ridurre l'uomo a una sua dimensione e di perdere l'insieme. A questo proposito nel convegno di Firenze sono state importanti le relazioni di Magatti e Lorizio. Magatti sottolineava come ci sono due rischi forti: quello della disumanizzazione e quello della transumanizzazione.

"Dis-umanità. Secondo la "logica dello scarto". Ci sono troppi uomini e donne che, dimenticati, abbandonati, messi alla porta, si vedono privati della loro dignità. Le periferie esistenziali (quelle della solitudine, della sofferenza, della emarginazione, della lontananza da Dio) sono dappertutto: ai bordi delle nostre città, ma anche dentro i nostri condomini. Per

diventare periferici, e a rischio di abbandono, basta non essere all'altezza delle performance richieste dal modello di vita prevalente". C'è il rischio di disumanizzare l'uomo, di ridurlo a delle prestazioni. Mi sembra questo un rischio che tutti possono toccare con mano. L'altro rischio è quello dell'esaltazione della tecnica come soluzione finale per l'uomo.

"La Trans-umanità. Si fa largo – diceva Magatti - l'idea paradossale secondo cui il limite che va forzato è l'essere umano in quanto tale. Siamo davanti ad una nuova ideologia: quella della perfezione di un essere umano potenziato in tutte le sue facoltà. Il destino dell'uomo è di superare se stesso. Ci sono richiami al superuomo, con l'idea che il futuro dell'uomo sta nella sua manipolazione grazie alla tecnica. Come se la manipolazione non fosse fatta da uomini che hanno coscienza. Il rischio di una riduzione dell'uomo a prestazioni, è quello che Magatti definisce come il rischio di una transumanit , di pensare all'uomo come essere che pu  potenziare se stesso, arrivando al dominio di s  e del mondo. E dietro queste parole c'  un altro rischio: quello dell'indifferenza umana che l'uomo non abbia nessuno valore.

La vita umana   senza valore. Questi rischi ci attraversano anche nella vista pastorale oggi, quando davanti alle grandi sfide della vita ci chiediamo che senso abbia la vita stessa. Sono domande concrete che si trasformano in atti, in prospettive. Questa   la prima ragione, forse al negativo, per tornare a parlare di umanesimo. Ma c'  anche una parte assolutamente centrale, vista al positivo. Perch  tornare a parlare di umanesimo? Perch  il cristianesimo ha un dono grande da consegnare costantemente alle nuove generazioni ed   la dignit , la grandezza dell'essere uomini, che significa essere liberi e capaci di responsabilit , di bellezza e d'amore. Riscoprire la dignit  dell'uomo e il fatto che l'uomo ha un compito che   la sua realizzazione come figlio. L'essere umano   un compito. Questo   l'umanesimo cristiano, l'uomo come risposta ad un invito e come cammino. E quindi non   un fatto secondario.

Il cammino verso l'autenticit , per riprendere un autore caro a mons. Monari come Lonergan,   serio, decisivo. Sottolineare l'umanesimo vuole dire richiamare il fatto che l'uomo pu  raggiungere l'autenticit  o pu  perdersi. La dignit  dell'uomo sta nel fatto che questi ha un compito. Pensate a tutto il tema educativo, del dire che la vita   un compito messo nelle mani dell'uomo,   un appello a cui rispondere. Questo   l'umanesimo cristiano, capace di leggere l'uomo come un cammino comunitario. Queste sono ragioni che animano anche le azioni pastorali. Perch  prender-

si cura dell'uomo oggi? Per aiutarlo a vivere in autenticità la sua vita nella relazione con il Vangelo e impedire che le deformazioni facciano perdere il volto autentico dell'uomo. Maritain diceva che l'umanesimo è una parola ambigua: c'è quello ateo, quello naturalistico.

Occorre allora interrogarsi su quali siano i tratti fondamentali dell'umanesimo cristiano. Quali tratti vogliamo condividere con gli uomini di oggi?

Papa Francesco a Firenze lo ha ricordato con molta chiarezza quando ha indicato nel pelagianesimo (che porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte) uno dei rischi a cui è esposta la Chiesa, con parole che lasciano il segno. "La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo".

Cosa significa questo? Che porci in ascolto di Gesù Cristo ci aiuta a recuperare alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che devono messi essere al centro dell'azione pastorale in maniera viva, cercando di inquietare, di animare. L'umanesimo cristiano, allora, deve essere trascendente, non è un umanesimo curvo su se stesso, che dice: "L'uomo basta a se stesso". Questo è l'umanesimo pagano. L'umanesimo cristiano dice che l'uomo è in relazione con il mistero di Dio, che l'uomo è aperto al mistero di Dio, che la peculiarità dell'uomo è di essere in relazione alla trascendenza, che può comprendersi se esce da sé, se non si comprende solo in se stesso, ma si comprende in relazione al mistero di Dio. E qui Gesù ha delle cose fondamentali da dirci, perché l'umanesimo cristiano osa dire agli uomini di oggi di non scordarsi di essere dei "creati", che sono in relazione con un mistero più grande che li fonda, un mistero che è d'amore. Tutto questo va detto, ovviamente, condividendo i dubbi della fede, che sono quelli degli apostoli. Riporre al centro il senso dell'umanesimo cristiano comporta il coraggio di dire che gli uomini non si sono fatti da soli, che hanno un fondamento. È il tema dell'essere creati. Ma questo non basta, perché se così fosse saremmo ancora nel Primo Testamento. Gesù ci aiuta a dire che l'uomo è figlio, in relazione a un fondamento d'amore. Dire questo oggi non è

semplice. L'umanesimo cristiano è trovare il coraggio di dire che Gesù di Nazareth è venuto a dire che gli uomini sono figli, tutti, di un unico amore che fonda la vita e che l'uomo non può concepirsi in modo corretto se perde memoria di questo. Quello cristiano è un umanesimo trascendente, che dice all'uomo di oggi che non può bastare a se stesso. In secondo luogo quello cristiano è un umanesimo integrale, non semplicistico, che tiene insieme le diverse dimensioni dell'uomo.

La storia della Chiesa è una grazia perché è un continuo tenere insieme l'orizzontalità con la verticalità, la profezia del regno e la concretezza della storia, la pluralità dei carismi e delle forme, la dimensione fisica, corporea, sociale e spirituale. L'umanesimo cristiano sottolinea l'irriducibilità dell'uomo rispetto ad una parte, qualunque essa sia, come hanno sottolineato Magatti e Lorizio nelle loro relazioni fiorentine. Proporre un umanesimo integrale vuol dire proporre un'attenzione all'uomo nel suo insieme. Quali ricadute operative può avere tutto questo? Pensate alla pastorale della salute o a quella della scuola o dell'educazione. Avere l'ottica di un umanesimo integrale vuol dire essere attenti alla cura complessiva della persona. Quello cristiano è anche un umanesimo consapevole della ferita e della fragilità degli uomini. È allora un umanesimo dell'umiltà, della fragilità. Si tratta di un messaggio dirompente rispetto alla cultura contemporanea che ritiene la fragilità un aspetto che è questione di tempo e che può essere superato. L'umanesimo cristiano, invece, afferma la possibilità di lavorare al superamento di alcune fragilità, ma ne esiste una di fondo, dello spirito che non è possibile curare da soli. L'umanesimo cristiano, dunque, ha una consapevolezza della possibilità del male e questo è un messaggio da dare: l'uomo può fare il male, ha la possibilità del male. L'umanesimo cristiano non è ingenuo sull'umano, e proprio per questo ha parole e atti di misericordia verso l'uomo. È un umanesimo consapevole della grande e della ferita della vita umana, dalla capacità degli uomini di compiere il bene ma anche della loro possibilità di operare tragicamente il male. Qui entra in gioco il tema della comunità cristiana di attivare il discernimento, di promuovere uomini capaci di discernimento.

L'umanesimo cristiano è l'umanesimo comunitario, non è individualista, Gesù Cristo direbbe che è l'umanesimo della fraternità. Si tratta di un messaggio dirompente perché ricorda al mondo che tutti sono fratelli. Questo non significa che tutti debbano volersi bene, perché la storia della salvezza dice che le nefandezze più atroci si verificano tra fratelli. La storia dell'uomo ci dice che la fraternità dell'uomo è ferita. La tentazione

sarebbe quella di dedurre che, allora, non esiste la fraternità, che ognuno pensa per conto suo e che non è vero che gli uomini diventano più uomini vivendo da fratelli. L'umanesimo di Gesù Cristo su questo è radicale. Gli uomini sono fratelli e Dio è padre. L'umanesimo cristiano, infine, è quello del dono. La strada verso l'autenticità passa attraverso l'essere, l'avere ma si gioca sul donare. L'uomo cristiano è quello che trova la realizzazione, il cammino verso l'autenticità nel dono. È attraverso la logica del dono che il cristianesimo legge l'umanesimo come umanesimo creativo. Alla luce di questo ritratto dei significati portanti dell'umanesimo cristiano, quale uomo vogliamo proporre nella nostra azione pastorale, nella nostra vita di fedeli laici, di sacerdoti, di religiosi? L'umanesimo è un fatto ideale ma che passa attraverso la vita delle persone. Da questo punto di vista il convegno di Firenze sulla sollecitazione *dell'Evangelii Gaudium* di Papa Francesco ha proposto e propone cinque vie che vogliono rappresentare un modo per andare incontro all'uomo di oggi, per promuovere in lui i tratti dell'uomo in Gesù Cristo, quelli del figlio, del fratello, della persona capace di dono. Questi verbi sono un metodo: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare... In realtà sono un metodo che è anche contenuto perché mentre cerchiamo di realizzare lo stile di questi verbi, agendo nelle nostre azioni pastorali andiamo a promuovere un tratto dell'uomo. Provo a fare un esercizio:

Uscire, che pastoralmente richiama una Chiesa che non ha paura. Il Papa ha Firenze ha ricordato: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà". Innovare con libertà vuol dire non aspettare documenti che dica come fare, perché questa è una logica pelagiana. E poi ancora: "L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio. Stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura". Uscire, una Chiesa che non ha paura di provare, di sperimentare. Ma per che cosa? Per promuovere un uomo capace, a sua volta, di incontrare gli altri, di non avere paura. La Chiesa è chiamata ad uscire per promuovere, a sua volta, un uomo che non si pensa chiuso, ma che si legge come colui che è chiamato ad incontrare l'altro. Umanesimo significa, dunque, formare gli uomini all'incontro.

Secondo verbo: **annunciare**. Annunciare il Vangelo, la parola buona sulla vita delle persone, la parola decisiva sulla vita delle persone, la parola vera che va sempre riscoperta nella sua verità. Annunciare per promuovere nell'uomo la sua capacità di ascoltare, di cercare il bene, di dire con la sua vita il bene. L'azione missionaria della Chiesa è promuovere negli uomini, nonostante le difficoltà, le fatiche, le tragedie della storia e della vita, la capacità di dire il bene della vita, la sua grazia, la sua parola buona. L'uomo cristiano è l'uomo della parola autenticamente vera, il Vangelo.

Terzo: **abitare**, stare con le persone. Avere abitudine con gli uomini di oggi, stare dove stanno loro. Avere lo stile dell'abitare vuol dire promuovere uomini capaci di condividere, capaci a loro volta di stare. Una Chiesa che abita deve formare uomini capaci di condividere, di costruire istituzioni buone, di avere a cuore il bene comune, sentirsi parte di un bene più grande.

Educare: la Chiesa educa nella misura in cui consegna agli uomini liberi ragioni per vivere. Educare, allora, per promuovere uomini capaci di prendere sul serio la propria umanità, capaci di futuro. I dati statistici prima ricordati dicono tragicamente la fatica del Paese, delle nostre comunità di immaginare il futuro. L'umanesimo cristiano è un umanesimo di futuro, che ha a che fare con la speranza.

E per ultimo, **trasfigurare**. La Chiesa percorre la strada del trasfigurare, del mostrare un modo diverso di vivere, del mostrare i segni della relazione con il mistero di Dio per promuovere uomini capaci di ringraziare e di stupirsi ringraziando. L'uomo cristiano e l'uomo del ringraziamento e dello stupore. Oggi questo è un aspetto molto delicato, perché il passaggio dalla cultura della terra, contadina, a quella tecnologica sta trasformando questi vissuti. Uno che vive sulla pelle il tempo dell'attesa, dell'aspettare il frutto di ciò che fa, ha un cuore che genera ringraziamento. Ma la cultura contemporanea non ha questo aspetto, è legata al "prendi e consuma", una cultura in cui il ringraziamento è venuta progressivamente meno. Trasfigurare vuol dire promuovere nell'uomo di oggi la dimensione del ringraziamento e dello stupore. Non a caso l'uomo cristiano è l'uomo eucaristico che è legato al ringraziamento, al dire bene perché si accoglie un dono. Per cui quelli usati a Firenze non sono semplicemente verbi, perché se comune comunità cristiane cerchiamo veramente di uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare promuoviamo questi tratti. Se la Chiesa non esce non riesce a formare uomini dell'incontro, genera invece uomini della chiusura, della paura. Se non educa non forma uomini aperti al futuro, ma chiusi su loro stessi. Se non annuncia non forma uomini capaci

di dire bene ma che vivono senza un orizzonte. Se la Chiesa, attraverso la propria via spirituale non trasfigura non forma uomini capaci di stupore e ringraziamento. Le vie di Firenze, dunque, non solo soltanto metodo. Generano anche contenuto”.

Terminato l'intervento del prof. Triani, si apre il dibattito con i seguenti interventi.

Lamon Donatella (XXIII Zona): Come fare sì che le istanze emerse dal Convegno di Firenze non rimangano fine a se stesse e possano essere recepite?

Fra Marco Ferrario: Le parole di papa Francesco a Firenze hanno impresso un cambiamento agli orizzonti che il convegno ecclesiale si era dato, possono aprire anche per le nostre comunità una prospettiva nuova, capace di incidere sui nostri modi un po' cristallizzati di pensare e progettare la nostra azione pastorale ordinaria...

Mughini Riccardo (Zona XXIX): Papa Francesco a Firenze ha invitato la Chiesa italiana ad assumere i sentimenti di Gesù. Come riuscire a organizzare a livello diocesano e comunitario momenti di catechesi e di preghiera su questi aspetti?

Baitini Sergio (Zona XXX): Come recuperare lo specifico cristiano della carità nelle nostre comunità? Molte volte diamo pane e aiuti. Non abbiamo qualcosa di più importante da offrire?

Giuliana Sberna (Cdal): I verbi di Firenze sono anche contenuto che avviano processi importanti. Di questi due in particolare mi toccano in modo particolare, suscitandomi riflessioni. La Chiesa, nonostante l'insistenza di papa Francesco, fa ancora fatica ad uscire e la Traccia del convegno ecclesiale ha messo in luce alcune ragioni di questa situazione. Cosa significa, poi, abitare da laici un tempo che sembra offrire più tentazione che opportunità?

Gian Paolo Conter (Cdal): Chi ricorda ogni giorno quale sia la volontà di Dio su ogni persona. Gesù, che viveva da Figlio, molte volte aveva l'esigenza di mettersi in ascolto del Padre. Quanti di noi fanno lo stesso? La contemplazione è fondamentale per comprendere la vita oggi. Necessario insistere sulla formazione degli adulti.

Carlo Zerbini (Zona VI): Cosa possiamo fare per portare i “verbi” di Firenze nelle nostre comunità?

Walter Sabattoli (Cdal): Di fronte a prospettive ampie come quelle uscite da Firenze spesso ci poniamo la domanda cosa possiamo fare? È però interrogativo ci pone spesso in una posizione errata, quasi come se aves-

simo la presunzione di potere risolvere tanti dei mali della società. Salvo poi restare immobili di fronte alla complessità dei problemi. Forse sarebbe meglio che mettessimo in atto azioni e atteggiamenti che possono cambiare il cuore. Avviare processi e non progetti esaustivi.

Roberto Rossini (Cdal): Tema di Firenze è stato scelto con cura, come occasione di risposta ai tempi che stiamo vivendo. È evidente che viviamo da cattolici una situazione particolare: abbiamo piena coscienza di alcuni fenomeni, di situazioni di pluralismo etico e culturale che pure contestiamo, ma siamo nelle condizioni di non riuscire su certi temi a fare sentire la nostra voce. Situazione frustrante, di cui non si capiscono le ragioni. Quell'innovare con libertà chiede comunque un minimo di direzione. La Chiesa ha preso strada diversa: dal metodo deduttivo dei principi non negoziabili, si è passati a qualcosa di ancora indefinito su cui è difficile innestare processi, già a partire dal nostro interno.

Saverio Todaro (Cdal): Tema della fragilità, partire da qui per dire la necessità di sentirsi ancora figli. Fragilità per dire anche del limite di tante strutture che ci ingabbiano e che rischiano di diventare luogo in cui è difficile testimoniare ciò che Cristo ci chiede di essere. L'uomo è spesso più innovatore delle strutture in cui è inserito. Può essere utile recuperare questo senso della fragilità per ripercorrere i percorsi e le strade che ci vengono indicate da Firenze e dal progetto pastorale diocesano?

Don Massimo Toninelli (presbitero eletto nelle zone): Come declinare nel vissuto gli aspetti dell'umanità del cristiano espressi nei cinque verbi di Firenze? Tutti i cristiani impegnati sono a contatto con tante situazioni diverse che costringono a progettare e discernere per declinare concretamente le nostre azioni per superare i nostri limiti e tradizioni

Roberta Pezza (Cdal): Consapevolezza della ferita dell'uomo, antropologia cristiana è liberante per una società caratterizzata da grande litigiosità. Di qui partire per scoprire umanità nuova che è quella di Gesù Cristo.

Bonomi diac. Giovanni: Perplexità: mi sembra che manchi, anche nel nuovo umanesimo indicato dal convegno di Firenze, dimensione del lavoro. La maggiori frustrazioni della condizione umana arrivano oggi dal mondo del lavoro dove pare impossibile ogni forma di testimonianza cristiana.

Dopo la replica del prof. Triani ai vari interventi, prende la parola **mons. Vescovo**, il quale, dopo aver ringraziato il prof. Triani invita il consiglio a far tesoro di quanto emerso nel dibattito accompagnandolo con la riflessione e la preghiera in modo da fare emergere percorsi da intraprendere.

Alle ore 13, dopo la benedizione finale del Vescovo, si è chiusa la seduta.

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Pastorale Diocesano Verbale della III Sessione

2 APRILE 2016

Sabato 2 aprile 2016 si è svolta la terza sessione del XII Consiglio pastorale diocesano, convocato in seduta ordinaria da mons. Luciano Monari, che l'ha presieduta. La sessione si è tenuta presso il Centro pastorale Paolo VI di Brescia.

Assenti giustificati: Bergamaschi don Riccardo, Morandini mons. Gianmario, Orsatti mons. Mauro, Vezzoli don Danilo, Caldinelli Battista, Mazzoleni suor Daniela, Ghilardi suor Cinzia, Signorotto suor Cecilia, Mercanti Giacomo, Rajasenapathige Anton.

Assenti: Gorni mons. Italo, Scaratti mons. Alfredo, Pedretti Carlo, Cotti Antonietta, Belotti Daniela, Caprioli Sergio, Bignotti Maria Grazia, Ferrari Giovanni, Cassanelli don Mario, Fabello fra Marco, Frati Roberto, Milone Arianna, Milanesi Giuseppe.

La sessione consiliare ha preso il via alle 9.30 nella chiesa del Centro pastorale con la preghiera iniziale. Terminata la preghiera, i membri del Consiglio si sono riuniti nella sala Morstabilini per l'avvio dei lavori, con la comunicazione e il saluto del Segretario ai nuovi membri designati dalle Zone e dal Vescovo.

Come previsto dall'ordine del giorno, hanno preso la parola mons. Renato Tononi e madre Eliana Zanoletti per due brevi comunicazioni sul progetto pastorale missionario diocesano.

L'assemblea si è poi divisa in sei gruppi di lavoro, in cui, alla luce

della relazione tenuta dal prof. Triani in occasione della sessione del 20 febbraio e delle già citate comunicazioni di mons. Tononi e madre Zanolletti, sono state affrontate, con una scheda-questionario, alcune questioni per una declinazione del Progetto pastorale missionario.

Tre le domande contenute nella scheda:

1 – Con la diffusione del progetto pastorale missionario nelle comunità della diocesi cosa pensate possa accadere? E cosa auspicate che accada?

2 – In che modo possiamo fare sì che la diffusione del progetto missionario diocesano riesca a mettere in moto processi di cambiamento della pastorale?

3 – Agli effetti dell'elaborazione di un PPM in loco, quali di questi aspetti ritenete più importanti e bisognosi di attenzione:

- Gestire la conflittualità;
- Gestire la diversità;
- Promuovere la libertà di parola e di confronto aperto;
- Prendere tempo per pensare insieme;
- Operare discernimento spirituale e comunitario;
- Rompere le routine pastorali e sapersi adeguare ai cambiamenti dei tempi.

I sei gruppi di lavoro sono stati coordinati da Saverio Todaro, Roberto Rossini, Lucio Bonometti, Giuliana Sberna, Luca Pezzoli e Roberta Pezza.

Queste in sintesi le riflessioni emerse dai gruppi.

Rispetto a ciò che potrà accadere con la diffusione nelle comunità del Progetto è stato ampiamente condiviso il timore che possa essere letto come un documento calato dall'alto, accolto con diffidenza e indifferenza, dettate dal timore di rinunciare, in nome del cambiamento, a prassi consolidate. Quasi comune è stata la sottolineatura che la diffusione del progetto nelle comunità richiederà tempi adeguati per farne comprendere l'importanza e l'idea di fondo di un progetto che non è da prendere e applicare alla lettera, ma piuttosto come un contributo a cui guardare per l'elaborazione di progetti missionari locali. La diffusione del progetto potrà avviare una riflessione sulle azioni missionarie, potrà aiutare a elaborare a nuove forme di pensiero, vita e celebrazione che rendano l'esperienza cristiana ancora desiderabile. Potrà ancora favorire progettazioni pastorali che siano attente al territorio e ai contesti di riferimento. Nei gruppi è stato auspicato che possa stimolare aperture e nuovi protagonismi (giovani, famiglie, gruppi, movimenti, etc.). Sulla scorta del con-

vegno ecclesiale di Firenze, più di un gruppo ha espresso l'auspicio che il progetto pastorale missionario possa favorire le condizioni per una Chiesa realmente in uscita, disposta ad assumere il rischio dell'accoglienza.

Sui modi in cui la diffusione del progetto missionario diocesano nelle singole comunità possa mettere in moto processi di cambiamento pastorale, diverse sono le proposte/indicazioni uscite dai lavori di gruppo. La prima è quella di credere alla bontà del progetto stesso, di fare in modo che diventi progetto di riferimento per le discussioni e i confronti nei consigli pastorali zionali, parrocchiali e delle unità pastorali. Importante, come è stato sottolineato da più di un gruppo, prestare attenzione anche alla formazione specifica di sacerdoti, religiosi, religiose e laici, alla comunicazione e al linguaggio, alla promozione del dialogo e del confronto, all'educazione alla conciliazione tra vita quotidiana e vangelo. Il consiglio pastorale diocesano dovrebbe anche favorire l'ascolto di quelle parrocchie, zone e unità pastorali che già hanno iniziato a lavorare in questa direzione.

Rispetto all'ultima domanda, questi sono stati gli aspetti sottolineati dai gruppi: prendere tempo per pensare insieme, operare discernimento spirituale e comunitario, promuovere un confronto aperto, imparare a gestire le conflittualità, rompere le routine pastorali e sapersi adeguare ai cambiamenti dei tempi, gestire le diversità...

Conclusi i lavori dei gruppi, l'assemblea si è ricostituita per l'ultima parte della sessione dedicata al *question time*, ovvero la possibilità di un dialogo con il Vescovo su vari temi di attualità.

Mascher mons. Gianfranco: La questione dell'annuncio e della missionarietà la avvertiamo come grande, importante. Forse è ciò che lo Spirito Santo chiede oggi alla Chiesa. Ma siamo preparati a tutto questo? Esiste ancora in tanti l'equivoco che il prete sia per la comunità, sia costituito per le cose che riguardano Dio o per il Vangelo e per i sacramenti che riguardano tutti quelli che vivono dentro una comunità. Forse si tratta di un equivoco che è frutto di una conoscenza non ancora piena, di una maturazione non ancora perseguita. Penso ad una questione nella quale molte volte ci dibattiamo con una tentazione costante: anche quelli che ormai sono i lontani sui sacramenti sono ancora presenti e insistono per la ricezione e non c'è modello di iniziazione cristiana che tenga. Per i preti di oggi e per quelli del futuro questa è una grande scommessa.

Zaltieri Renato: I sacerdoti vengono ordinati per una missione pastorale. Nel loro cammino di formazione manca un'attenzione particolare al tema della gestione amministrativa delle parrocchie. Potrebbero esser-

ci alcuni parroci interessati al coinvolgimento dei laici nella gestione di queste responsabilità. È possibile studiare una sorta di delega anche giuridica con cui i parroci “passano” queste incombenze ai laici, pur mantenendo la responsabilità della parrocchia anche da questo punto di vista?

Menin padre Mario: La mia è una domanda un po' retorica, soprattutto se rivolta al Vescovo. Mi sembra comunque pastoralmente e pedagogicamente utile. L'aggettivo “missionario” posto in fondo alla dicitura “Linee per un progetto pastorale” rappresenta una cosa in più da fare o è, invece, un fare nuove tutte le cose pastorali?

Mons. Vescovo: Parto dall'ultima domanda perché mi aiuta poi a rispondere anche alla prima. Una delle cose che il Concilio ha chiarito è la distinzione tra Chiesa e Regno di Dio. Dice il Concilio che il Regno di Dio non si identifica esattamente con la Chiesa ma la supera, perché l'ampiezza del Regno di Dio è evidentemente universale, è quella sovranità che dice il senso del mondo e della storia e che si compirà, come dice San Paolo nella prima lettera ai Corinzi, quando tutto sarà sottomesso a Cristo e Cristo si sottometterà con il mondo al Padre, a Dio, perché Dio sia tutto in tutti. La Chiesa vive in anticipo questa sovranità di Dio nella sua esistenza e la vive per contribuire a far sì che il mondo intero e la storia intera dell'uomo vadano verso il Regno di Dio, verso la sovranità di Dio. L'ottica è quella. Ma se le cose stanno in questi termini, la Chiesa è per sua stessa natura missionaria perché esiste per questa missione. È la missione che le dà il significato della sua esistenza. È sacramento dell'unità del genere umano. Quindi è una realizzazione di unità, di comunione, ma che non può accontentarsi di sé stessa. Deve animare il mondo secondo questa logica di comunione, deve trasformare il mondo nella dimensione della sovranità di Dio. Non si tratta, dunque, di fare qualcosa in più, da affiancare al catechismo, ai sacramenti, etc. Il riferimento alla missione comporta che il modo in cui la Chiesa vive sia orientato a quello che è oltre, al Regno di Dio, e quindi alla trasformazione in vista del Regno di Dio di tutta la convivenza umana, di tutta la storia umana.

La Chiesa, quindi, esiste strutturalmente come missionaria. È anche vero che quello che, e questo è un principio ecclesiologico così espresso da Congar “Quello che tutti i cristiani sono chiamati a fare a motivo della loro vocazione battesimale, il Signore lo dona ad alcuni in modo particolare, perché questi nella Chiesa mantengano viva una animazione e quindi un'apertura a questo compito, a questa missione che è di tutti”. Detto

in altri termini: l'annuncio del Vangelo è compito di tutta la Chiesa, ma proprio perché è compito di tutta la Chiesa ci sono alcuni a cui questo compito è affidato in modo particolare, non come delegati, perché dedicando la loro vita a questo ministero e servizio mantengano viva tutta la comunità cristiana, tutta la Chiesa in questa dimensione. Nella Chiesa ci sono dei "missionari", persone che come vocazione propria e dedizione della loro vita, spendono questa per la missione. Non sono i delegati della Chiesa per la missione. Sono espressione della Chiesa che con loro presenza e la loro attività tengono viva nella Chiesa questa dimensione missionaria. Allora c'è, come è storicamente evidente, questa realizzazione concreta di una sensibilità, di una prassi e di una progettualità missionaria che si lega ad alcune esperienze di vocazione e di ministero proprio.

Il problema del prete nasce da lì. Il prete, è il figlio dei presbiteri antichi, di per sé è nato per vivere all'interno della comunità, per la sua guida. Non c'è dubbio che sia per la comunità in quanto tale. Ma occorre anche ricordare che la comunità è missionaria. La dimensione missionaria non vuole dire che è cancellata da questo. In origine i presbiteri non si identificavano con gli apostoli. Questi viaggiavano da una comunità all'altra annunciando il Vangelo, creavano le comunità cristiane dotandole anche di presbiteri propri a cui è affidato il compito della guida concreta. Gli apostoli si dedicano alla predicazione del Vangelo per portarlo dove ancora non è giunto, o ad animare le comunità cristiane perché rimanga vivo il loro quello zelo, quel fervore iniziale e così via. Ci sono missionari che sono itineranti. Storicamente, di fatto, il prete ha assunto anche questa funzione, le riassume in se entrambe. Che viva una dimensione apostolica lo si vede anche dalla questione del celibato, che è una consacrazione totale al servizio del Signore e della Chiesa.

Questo è proprio dell'apostolo, di colui che gira da una comunità all'altra e che per questo non può avere legami forti dal punto di vista umano e mondano. Questo perché deve essere disponibile a tutto. Quella del prete, dunque, da questo punto di vista è anche una figura in cui questa dimensione convive con l'altra, che lo chiama alla gestione materiale della comunità. Compito a cui non è chiamato l'apostolo, non perché non ne sia capace, sia sbagliato o per ascetica, ma perché non deve avere altra preoccupazione che quella dell'annuncio del Vangelo. La gestione di una comunità può distrarlo da questo suo compito prioritario. Il tempo e le energie richieste dalla gestione sono sottratte all'annuncio del Vangelo.

Questo aspetto nella vita del prete manca e allora ci si trova nella condi-

zione in cui la figura del prete ha finito per raccogliere gli elementi dell'apostolo e quelli del presbitero. In realtà la dimensione missionaria nella storia della Chiesa è stata assunta soprattutto dai religiosi. Può darsi che in futuro la complementarietà di ministero presbiterale e di vita religiosa venga fuori in modo più esplicito, più completo. Per quanto riguarda il prete secolare credo si debba dire che è fatto, chiaramente, per la comunità, ricordando, però, che la comunità è missionaria. Non è fatto per il benessere interno della comunità, ma perché questa possa annunciare il Vangelo e rendere presente la sottomissione a Dio in concreto in una situazione storica o in un dato territorio. La dimensione missionaria segna dunque il suo ministero. Segna l'annuncio della Parola, deve segnare la celebrazione dei sacramenti. Per questo sono d'accordo con le sottolineature di mons. Mascher.

Più volte ho pensato di riprendere il programma degli anni Settanta denominato "Evangelizzazione e sacramenti" con cui la Chiesa italiana si era proposta di riflettere sul servizio sacramentale delle comunità cristiane perché ritrovasse con chiarezza la dimensione missionaria che gli è propria, perché i sacramenti hanno anche una dimensione missionaria. Però è vero che questa dimensione non è così avvertita e così esplicita. Bisogna individuare il modo migliore per servire pastoralmente la comunità cristiana e di celebrare i sacramenti in modo che la loro celebrazione sia anche l'annuncio del Vangelo. Proclami, cioè, l'azione dell'amore di Dio per il mondo, per tutti gli uomini, nel momento in cui di celebra in concreto il battesimo, la cresima, etc. In concreto, nel ministero del prete un chiarimento dovrebbe avvenire: la dimensione missionaria è presente strutturalmente perché è a servizio di una Chiesa che è missionaria, ma c'è anche quella apostolica perché esercita inevitabilmente anche questa dimensione. Queste due vocazioni vanno dunque coordinate nel modo migliore, sempre perché il Regno di Dio è più grande della Chiesa. Non si tratta di un diminuire la Chiesa, ma di renderla più grande, di darle una missione che è infinitamente più grande, quella del Regno di Dio, quando il Signore sarà tutto in tutti.

La questione amministrativa è uno dei problemi che ci troviamo davanti e che dovrebbe essere trattato anche nella prossima assemblea dei vescovi italiani. Tecnicamente credo che non ci siano grossi ostacoli a questa forma di delega. Qualche cosa è obbligatorio nella vita della parrocchia. Il consiglio per gli affari economici è uno di questi. La collaborazione dei laici all'amministrazione della parrocchia e dei suoi beni è doverosa. De-

vono verificare il modo in cui il patrimonio viene gestito e, alla fine, devono anche firmare il bilancio. Se questo è fatto con scienza e coscienza, come di diceva una volta per i medici, credo che si tratti di una partecipazione bella, significativa. Ma si può andare oltre probabilmente con un sistema di deleghe o qualcosa di simile o con la previsione di figure che aiutino il parroco con una serie di competenze di tipo amministrativo e burocratico che sono necessarie in una società come la nostra.

Forse 100 anni fa gestire un beneficio parrocchiale era molto più semplice di quanto non sia oggi anche la semplice gestione degli ambienti parrocchiali. Perché diventa sempre più complesso e richiede competenze specifiche. Non ci sono dubbi che quella del coinvolgimento dei laici nella gestione delle incombenze amministrative di una parrocchia sia una strada da percorrere. Molti sacerdoti si lamentano perché il peso per l'amministrazione di una parrocchia è sempre più grande, perché le energie sono troppo intense e di carattere psicologico e che creano preoccupazioni sempre più difficili da gestire. Se un sacerdote è troppo preoccupato per l'aspetto economico inevitabilmente finisce per sottrarre energie e forze all'attività di evangelizzazione che nella sua missione è prioritaria. La disponibilità è sensibile su questi argomenti. Se ci sono parroci che mi presentano persone preparate e disponibili alla collaborazione sono più che contento di poterli aiutare. C'è poi anche l'ipotesi di centralizzare tutta l'amministrazione. Un parroco potrebbe delegare alla diocesi la gestione amministrativa della sua parrocchia. Anche questa potrebbe essere una via praticabile. Questa, però, è un'ipotesi che mi piace meno perché sottrae alla parrocchia e quindi ai parrocchiani un problema e una responsabilità che in prima battuta è loro. Se non ci riescono è chiaro che la diocesi deve mettere in campo ogni azione possibile per aiutare il parroco e la parrocchia. Centralizzare il tutto, però, richiede l'attivazione di una struttura davvero imponente che non mi sembra la cosa migliore. È meglio che l'amministrazione resti in capo alla singola parrocchia perché in questo modo si può sollecitare la partecipazione, l'interesse e la preoccupazione di tutti. Certo servono persone competenti e da parte mia non c'è alcuna preclusione ad investire i laici di questi compiti.

A chiusura del suo intervento il Vescovo ha ricordato un incontro avuto con don Gabriele Scalmana, collaboratore dell'Ufficio diocesano per l'impegno sociale, e un gruppo di persone che ha collaborato all'organizzazione della manifestazione "Basta veleni". Pur ricordando che la Diocesi non prende alcuna iniziativa, ha sottolineato l'importanza che le comu-

nità e le parrocchie della diocesi si interrogano su queste tematiche che spirito per cercare di elaborare proposte ed indirizzi, educando ad una sempre maggiore responsabilità sociale.

La sessione si è chiusa alle 13 con la recita del *Regina Coeli*.

Alle ore 13, dopo la benedizione finale del Vescovo, si è chiusa la seduta.

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Pastorale Diocesano Verbale della IV Sessione

4 GIUGNO 2016

Sabato 4 giugno 2016 si è svolta la IV sessione del XII Consiglio pastorale diocesano, convocato in seduta ordinaria dal vescovo mons. Luciano Monari, che l'ha presieduta. La sessione si è tenuta presso il Centro pastorale Paolo VI di Brescia.

Assenti giustificati: Delaidelli mons. Aldo, Morandini mons. Gianmario, Orsatti mons. Mauro, Vezzoli don Danilo, Cremaschini Giovanna, Sandrini Benito, Menin padre Mario, Fabello fra Marco, Signorotto suor Cecilia, Conter Gian Paolo, Stella Maria Grazia, Pezza Roberta, Milesi Pierangelo, Mercanti Giacomo.

Assenti: Bergamaschi don Riccardo, Saleri don Flavio, Belotti Daniela, Milini Pietro, Milone Arianna, Milanese Giuseppe.

La sessione consiliare ha preso il via alle 9.30 nella chiesa del Centro pastorale con la preghiera iniziale. Terminata la preghiera, i membri del Consiglio si sono riuniti nella sala Morstabilini per l'avvio dei lavori, con la comunicazione e il saluto del Segretario ai nuovi membri designati dalle Zone e dal Vescovo.

Il segretario chiede e ottiene l'approvazione del Verbale della precedente sessione consiliare.

Si passa quindi al 1° punto dell'O.d.g.: **“Approfondimento sull'Ipotesi di Proposta per l'ICFR”**. (ALLEGATO)

Interviene al riguardo **don Roberto Sottini**, direttore dell'Ufficio per la Catechesi, il quale ricorda i passaggi, a dieci anni dall'introdu-

zione del cammino di Icfr in diocesi, che hanno portato alla stesura del documento sottoposto alla discussione del Consiglio presbiterale prima e di quello pastorale diocesano nel corso della seduta odierna. Don Sottini ricorda come vi sia stata a suo tempo una verifica tramite un apposito istituto di ricerca e sondaggi. La sintesi di questa verifica era stata poi sottoposta all'attenzione delle Congreghe e dei consigli pastorali parrocchiali e zonali perché elaborassero ulteriori suggerimenti, in vista di un ulteriore passaggio che non solo tenesse conto dei risultati della verifica ma anche di eventuali proposte. Per volontà del Vescovo, ricorda ancora don Sottini, il risultato tutto questo lavoro è stato prima sottoposto al Consiglio presbiterale e successivamente a quello pastorale diocesano per altre valutazioni anche su alcune proposte concrete.

La verifica e tutti i documenti che da questa sono derivati, ha ricordato ancora il direttore dell'Ufficio per la Catechesi, tengono conto del fatto che dieci anni rappresentano un periodo tutto sommato ancora breve per una valutazione definitiva del cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

Terminato l'intervento di don Sottini, i lavori sono continuati in gruppi. Ripresi poi i lavori in assemblea plenaria, si è riscontrato un parere sostanzialmente positivo sul documento dell'Ipotesi di proposta per l'ICFR.

Il **Vescovo**, da parte sua, ha commentato positivamente il lavoro di approfondimento svolto e ha sottolineato la necessità di individuare un percorso condiviso per giungere a una sorta di votazione sulle opinioni prevalenti espresse su alcuni punti specifici del documento.

Esaurito il 1° punto si passa quindi al 2° punto dell'od.g.: **“Comunicazione di don Carlo Tartari, direttore dell'Ufficio per le Missioni”**.

Don Tartari ha dato lettura di un intervento relativo al Progetto Pastorale Missionario espresso in occasione di un laboratorio di “Missio Lab”.

Lo stesso don Tartari presenta alcune conclusioni scaturite in un confronto tra Centro missionario, Centro Migranti e Ufficio per il dialogo interreligioso ed ecumenico.

Inoltre richiama che in alcune realtà (Unità pastorale di Toscolano Maderno, Gaino, Cecina, Fasano e Monte Maderno, la Zona XXVII di Rezzato, l'Unità pastorale di Sant'Eufemia e la parrocchia di Gussago) si sta mettendo in atto quanto indicato nel Progetto Pastorale Missionario.

Secondo don Tartari il Consiglio pastorale diocesano potrebbe diventare il luogo significativo in cui si possa restituire il vissuto del progetto

pastorale missionario nella logica di quella verifica presente nel progetto stesso.

Si passa quindi al 3° punto dell'O.d.g.: **“Varie ed eventuali”**.

Interviene al riguardo: **mons. Cesare Polvara**, provicario generale, che aggiorna in merito al percorso di costituzione delle Unità pastorali.

Questa, in ordine cronologico, la successione delle ultime costituzioni e di quelle dei mesi a venire: Offlaga, Faverzano, Cignano (già costituita); Brescia Ovest: Sant'Antonio, San Giacomo e Sant'Anna (5 giugno); Rondengo Saiano, Padergnone e Ome (ottobre); Violino e Badia (novembre); Valgrigna: Bienno, Berzo, Esine (febbraio); Villa Carcina (aprile); Rezzato (maggio). Tutte le costituzioni sono state e saranno precedute da una visita di tre giorni del Vescovo alle comunità interessate.

Esauriti gli argomenti all'O.d.g., la sessione consigliare termina alle ore 13 con la recita del Regina Coeli.

Ipotesi di confronto sull'ICFR

(A cura del Vescovo)

Fratelli carissimi,
sono ormai una decina d'anni che la nostra diocesi ha impostato un nuovo cammino per l'Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi (ICFR) ed è tempo di un primo bilancio che valuti il cammino percorso e aiuti a riconoscere le cose che sono state realizzate, quelle che hanno bisogno di revisione e quelle che chiedono un impegno rinnovato. La ricerca guidata dagli esperti dell'Università Cattolica, alla quale hanno preso parte molti preti, catechisti, genitori, ci ha offerto abbondanti dati per riflettere e vorrei, con questa lettera, fare tesoro delle osservazioni che sono emerse, accogliere alcuni suggerimenti che sono stati avanzati e rilanciare il cammino per il futuro. Naturalmente, il contenuto di questa lettera passerà il vaglio del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano prima di diventare disposizione diocesana.

Lo scopo del nuovo modello di ICFR era quello di trasformare la catechesi tradizionale dei ragazzi (di tipo scolastico) in una forma di itinerario di tipo catecumenale (di tipo esistenziale). La differenza rispetto alla precedente prassi catechistica è presto detta. Un itinerario tradizionale di catechesi aveva come obiettivo quello di fare conoscere ai ragazzi le verità fondamentali della fede (il 'Credo'), della morale cristiana (il decalogo), della liturgia (i sacramenti) in modo che i ragazzi potessero orientarsi nel mondo ricchissimo della fede e della tradizione cristiana. Questa forma di istruzione si saldava con la testimonianza di fede della famiglia e col contesto sociale italiano che era impregnato profondamente di tradizioni cristiane (feste, celebrazione dei momenti fondamentali della vita, esempi, tradizioni, espressioni artistiche, canti...). Proprio il legame col contesto socio-religioso permetteva alla catechesi di inserirsi armonicamente in un

vissuto già animato evangelicamente e di sfociare in un'esistenza cristiana più consapevole e, si sperava, più coerente.

Un cammino di tipo catecumenale è invece un insieme di esperienze (insegnamento, ma anche gesti concreti, preghiere, celebrazioni, relazioni...) che cercano di trasmettere in modo esperienziale lo stile proprio dell'esistenza cristiana in modo da far giungere a una professione di fede personale: "Se qualcuno è in Cristo, è una creatura nuova. Le cose vecchie sono passate; ecco ne sono nate di nuove." (2Cor 5,17). La 'scuola' di catechismo permette di rispondere correttamente alle domande che riguardano la fede, la morale, i sacramenti; un cammino di tipo catecumenale permette di dire consapevolmente: "io credo" a partire da un'esperienza di vita. L'avverbio 'consapevolmente' significa qui non solo: "io credo e so quale sia il contenuto della mia fede", ma anche: "io credo e apprezzo questo contenuto; e, sapendo quali sono le conseguenze della fede nel mio modo di pensare e nel mio comportamento, decido di rispondere liberamente di sì alla chiamata alla fede che mi viene da Dio, attraverso Gesù, nella comunità cristiana."

Il motivo per cui si è sentito il bisogno di questa trasformazione della prassi catechistica è stata l'osservazione evidente che il contesto familiare e quello sociale non sono più in grado di garantire l'integrazione religiosa delle nuove generazioni. Anzitutto l'evidenza della fede cristiana si è offuscata nel cuore di molti e non può essere data per scontata. La domanda: "Perché devo credere? Che cosa aggiunge la fede alla mia esperienza umana?" è praticamente inevitabile e non trova una risposta soddisfacente nel semplice rimando al passato o all'ambiente culturale nel quale si vive. In secondo luogo si sono diffusi e sono diventati dominanti stili di vita nei quali la religione ha un posto marginale e opzionale; il vissuto di fede non riesce a modificare il modo di vivere quotidiano (abitudini, esperienze affettive, impegno sociale, tempo libero...); viceversa è lo stile di vita secolare che condiziona e modifica il vissuto religioso: partecipazione scarsa alla Messa, modo di intendere e vivere la domenica come tempo di divertimento (week end), verità di fede sentite come poco significative, preghiera asfittica... Infine, la trasformazione sociale fa convivere sullo stesso territorio esperienze religiose diverse e questo semplice fatto induce a un giudizio di relatività nei confronti della propria religione. Sembra impossibile uscire dall'alternativa: o la mia religione è una religione tra le altre o tutte le altre religioni sono false. Siccome si fa fatica a fare quest'ultima affermazione (sembra mancanza di rispetto per popoli e culture affatto degni di considerazione) si cade necessariamente nel pensare che le diverse religioni siano solo modi culturalmente diversi di rispondere al medesimo bisogno

dell'uomo, quello di dare significato all'esistenza. Per di più, accanto alla diversità delle religioni, assume un peso culturale sempre più importante l'ateismo che pretende di presentarsi come la forma di pensiero più coerente con la visione scientifica della realtà e più rispettosa dei diritti di ciascuno.

A motivo di questa situazione la 'scuola di catechismo' non è sembrata più sufficiente a garantire quella trasmissione della fede che costituisce una responsabilità primaria per ogni generazione di credenti ed è parso bene proporre un cammino 'simile' a quello che viene proposto agli adulti che desiderano essere iniziati alla vita di fede. In un itinerario di tipo 'catecumenale' il necessario insegnamento è completato dalla trasmissione di prassi cristiane: iniziazione alla preghiera (il Padre Nostro, i Salmi...); esempi di carità da conoscere e da sperimentare; senso di appartenenza a un gruppo di credenti; celebrazione di tappe nelle quali ci si appropria, volta per volta, di alcuni elementi essenziali della vita cristiana. Naturalmente, all'ICFR non si deve chiedere più di quello che può dare; non si può sognare, ad esempio, che un itinerario catecumenale – comunque sia pensato e attuato – garantisca l'adesione di tutti alla fede. I ragazzi dovranno inevitabilmente, prima o poi, confrontarsi con le sfide che abbiamo sopra accennato; la crisi della pubertà, le relazioni affettive, l'incontro con le altre visioni della vita nel contesto della scuola, del tempo libero, delle attività integrative (musica, danza, cultura...) porranno necessariamente i ragazzi a contatto con opportunità nuove, con critiche acerbe, con il disprezzo verso la Chiesa o verso la religione da parte di qualcuno. La scelta di fede, capace di rispondere vittoriosamente a tutte queste sfide, rimane un piccolo miracolo operato dalla grazia di Dio e dalla risposta libera (non predeterminabile) dell'uomo. A noi viene chiesto soltanto di creare le condizioni migliori perché la grazia della fede possa essere apprezzata e accolta.

Ciò detto, rimane però vero che è sempre possibile migliorare le nostre 'prestazioni' ed è quello che vorremmo fare a partire dall'analisi dell'esperienza.

I. La scelta più impegnativa del nostro progetto di ICFR è quella che coinvolge **i genitori** nel cammino di fede dei figli: mentre i figli seguono un loro itinerario proprio di iniziazione, i genitori, in parallelo, fanno un cammino di riscoperta della fede che li impegna a interrogarsi sulla loro fede personale, sull'importanza che essi danno all'appartenenza alla chiesa, sulla responsabilità di testimoniare la fede ai propri figli. E' sembrato che si possa sperare in una risposta positiva dei bambini e dei ragazzi solo se la loro risposta personale è sostenuta da una analoga risposta dei geni-

tori. Solo l'ambiente della famiglia, con la ricchezza e profondità dei legami tra i componenti sembra capace (seppure con fatica e non sempre vittoriosamente) di rispondere alla pressione dell'ambiente socioculturale e di trasmettere anche stili di vita 'alternativi'. In vista di questo obiettivo la diocesi ha fatto lo sforzo più grande per preparare catechisti degli adulti in grado di proporre e accompagnare il cammino di fede dei genitori¹. Ci è sembrato anche di dover rendere obbligatorio il cammino dei genitori (o degli accompagnatori) e questo per due motivi. Anzitutto perché abbiamo la convinzione provata che lavoreremmo invano se il nostro servizio non fosse sostenuto dai genitori e nessuno ha voglia di lavorare con impegno sapendo in anticipo che la sua fatica sarà vana. In secondo luogo l'obbligatorietà rende significativa la domanda. Se per una richiesta non 'pago' nulla, quella richiesta appare irrilevante; la posso fare anche senza avere motivazioni serie. Capisco che l'obbligatorietà non è gradevole, soprattutto nel contesto contemporaneo; ma l'alternativa (chiedo i sacramenti per i miei figli ma questo non mi costa niente e io non sono disposto a nessun impegno personale) sembra deresponsabilizzante. Manteniamo quindi l'obbligatorietà, ricordando però che se i genitori non sono in grado o non vogliono accompagnare il proprio figlio è possibile scegliere un altro accompagnatore (un familiare o il padrino o una famiglia 'affidataria', ecc.) e in secondo luogo che se i figli da accompagnare sono più di uno, l'obbligo va riferito al primo figlio. Non è obbligatorio ripetere il cammino per ciascuno dei figli. Il cammino può essere ripetuto, naturalmente; e se viene ripetuto con impegno questo fatto diventa una testimonianza forte per il secondo figlio perché il figlio vede quanto i genitori sono interessati al suo cammino di fede; ma non lo consideriamo obbligatorio. Un unico cammino, se fatto seriamente, è sufficiente; un ulteriore cammino, se fatto superficialmente, non servirebbe a nulla².

II. Si sottolinea e si depreca da parte di molti l'assenza della **comunità cristiana** nel cammino dell'ICFR. Naturalmente, questa carenza non dipende dall'impostazione dell'ICFR ma dallo sfilacciamento delle comunità cristiane. Se una comunità cristiana esiste e funziona, la sua presenza si

¹ È particolarmente importante la creazione di relazioni stabili motivate dalla fede: tra catechisti e famiglie, ad esempio; quando famiglie vicine si riconoscono legate tra loro da una fraternità di fede prendono forma poco alla volta 'piccole comunità cristiane' che sono una presenza preziosa sul territorio.

² Si potrebbe anche pensare a coinvolgere i genitori che hanno già fatto un percorso di fede perché diventino, accanto ai catechisti, animatori e testimoni nel gruppo cui appartiene il secondo figlio.

farà sentire anche nel cammino di ICFR; se la comunità non esiste o è fiacca, la sua rilevanza sarà inevitabilmente scarsa o nulla. Siamo quindi davanti a una difficoltà che supera immensamente il nostro problema e che non può essere superata con un miglioramento dell'ICFR. Una comunità esiste quando le persone che ne fanno parte condividono esperienze, giudizi, comportamenti, prospettive di futuro. La comunità cristiana esiste se esiste uno spazio umano (un insieme di persone) sottomesso liberamente e gioiosamente alla sovranità di Cristo (della sua parola, del suo Spirito: attraverso la Messa, i sacramenti, la preghiera); se le persone che si muovono in questo spazio condividono una serie di convinzioni di fede (il credo), una scelta di fondo capace di orientare la prassi (i comandamenti, l'amore fraterno), una speranza che va oltre il successo nel mondo... Tutta l'attività pastorale è orientata a creare, nutrire, rigenerare continuamente questa comunità; è sul programma pastorale globale che bisognerà dunque lavorare individuando debolezze, ostacoli, sfide. Anche in questo caso, senza lasciarsi illudere: la comunità cristiana che vive nel tempo è sempre e solo una pallida realizzazione di quella Gerusalemme celeste verso la quale siamo incamminati nella speranza. Bisogna anche aggiungere che la realizzazione concreta del cammino di ICFR non coinvolge direttamente tutta la comunità – che ha anche altri problemi, altre esigenze, altre attività da compiere. La comunità opera l'ICFR attraverso il lavoro concreto del prete, dei catechisti (quegli degli adulti e quelli dei bambini), dei genitori; attraverso la verità delle sue celebrazioni; attraverso le testimonianze di vita consacrata, di servizio, di carità presenti sul territorio, soprattutto quelle che la comunità ha impiantato e mantiene vive; attraverso le strutture della comunità stessa che rendono possibili gli incontri, e così via.

III. Sulla età della prima comunione. Da parte di alcuni si insiste sul fatto che l'innalzamento dell'età della prima comunione è controproducente. Per un bambino, si dice, la prima comunione è un'esperienza religiosamente forte che lo accompagnerà per tutta la vita. La fanciullezza è il periodo in cui il suo amore per Gesù può essere affettivamente pieno e non ancora messo in crisi. Perché privare il bambino di questa esperienza? Facendo in questo modo non succederà che lo rendiamo più debole e quindi anche meno preparato ad affrontare il tempo dell'adolescenza con tutte le difficoltà che lo accompagnano?

Provo a rispondere a queste obiezioni. La prima cosa da tenere presente è che l'eucaristia “è una cosa da grandi”. Gesù l'ha data ai suoi discepoli, non ai bambini – nonostante sapesse che di chi è come i bambini è il regno

dei cieli. Il motivo per cui l'eucaristia è 'roba da grandi' è evidentemente il fatto che l'eucaristia va insieme con uno stile di vita oblativo, quello stile di vita che caratterizza (dovrebbe caratterizzare) l'esperienza di vita dell'adulto credente, che si raggiunge a fatica con la maturità umana e che ha continuamente bisogno di essere nutrito e rimotivato. Se passasse l'idea che la comunione è 'roba dei bambini' che non sanno ancora niente della vita e possono vivere di illusioni, il danno sarebbe ben più grave del vantaggio.

Non solo: l'eucaristia è fatta "per raccogliere insieme i figli di Dio che erano dispersi" e cioè per edificare la Chiesa facendola diventare una comunità di persone che siano un cuore solo e un'anima sola. Di per sé, quindi l'eucaristia esige la partecipazione responsabile alla vita della comunità, vuole introdurre in questa forma di vita. Se passasse l'idea che la comunione è soprattutto fonte di emozione spirituale, rischieremmo di trascurare l'aspetto sociale che è invece decisivo. Anzi, nel bel mezzo di una cultura individualista come quella in cui viviamo, la dimensione sociale dell'eucaristia (e di tutti i sacramenti) avrebbe bisogno di essere riscoperta e sottolineata.

[Nota] *Se ci fermassimo a queste considerazioni dovremmo addirittura posticipare ancora la prima comunione. Perché allora la Chiesa ha deciso di dare la comunione anche ai bambini? Credo che la risposta stia proprio nella esperienza di chiesa nella quale i bambini, prima ancora di essere soggetti consapevoli e responsabili, vengono inseriti attraverso i loro genitori cristiani. Un bambino appena nato viene battezzato sulla fede dei suoi genitori; nella Chiesa orientale, sulla fede dei genitori riceve anche la cresima e la comunione. Noi abbiamo separato il battesimo dagli altri due sacramenti: il battesimo quindi viene amministrato sulla fede dei genitori mentre cresima e prima comunione richiedono un cammino previo di catechesi (così in passato) o di esperienza catecumenale (l'ICFR). Sulla base di questa premessa sono disposto, se il presbiterio lo ritiene possibile e utile, a rinnovare le cose nel modo seguente.*

A partire dagli 8 anni è possibile ammettere i bambini alla comunione dietro richiesta e assunzione di responsabilità dei genitori. Con alcune condizioni:

- il bambino deve conoscere a memoria le principali formule di preghiera della Chiesa: Padre Nostro, Ave Maria, Gloria, Ti adoro, Atto di dolore.
- deve conoscere i fatti principali della vita di Gesù: la predicazione (l'annuncio del Regno di Dio; il Discorso della montagna), i miracoli, soprattutto il racconto dell'ultima cena, della passione e l'annuncio della risurrezione.
- deve conoscere a memoria i dieci comandamenti e i sette sacramenti.

– deve conoscere le parti principali della Messa (atto penitenziale, liturgia della parola, grande preghiera eucaristica, comunione).

Se queste condizioni sono adempiute, i genitori possono condividere con il loro bambino un frammento dell'eucaristia da loro ricevuta. In questo modo sarà chiaro che essi stanno introducendo il figlio nella loro propria esperienza di fede e di Chiesa e che di questa scelta sono responsabili. Questo accostamento alla comunione verrà fatto senza alcuna celebrazione parrocchiale. Con la prima comunione il bambino ha l'obbligo di partecipare alla Messa domenicale e festiva e siccome sono i genitori che hanno fatto questa richiesta, i genitori si assumono l'obbligo di favorire la partecipazione alla Messa del loro figlio. Naturalmente i genitori s'impegnano contestualmente anche a fare percorrere al loro figlio tutto il cammino dell'ICFR.

Rimane perciò del tutto in vigore l'impianto dell'ICFR inteso a offrire ai ragazzi un'introduzione alla vita cristiana responsabile, legata a un atto di fede personale e a un impegno libero e consapevole. Compiuto tutto il cammino dell'ICFR, i ragazzi riceveranno cresima e comunione. Questa volta la comunione non sarà più 'sulla fede e sulla responsabilità dei genitori', ma il segno di una prima, iniziale forma di 'maturità' raggiunta con l'esperienza di fede condivisa e fatta propria.

IV. Sulla età della cresima. Per l'età della cresima si è fatto il ragionamento contrario. Si è detto che l'anticipazione della cresima (dai 13/14 ai 12 anni) comporta di concludere in anticipo il ciclo della catechesi. Nasce però un problema: l'esperienza dice che molti ragazzi, terminato il ciclo della catechesi per i sacramenti, abbandonano anche l'istruzione religiosa in quanto tale. Il risultato non voluto è che tempo dedicato all'istruzione religiosa finisce per essere diminuito di uno o due anni. Anche in questo caso, se si seguisse davvero la linea dell'obiezione, bisognerebbe ritardare la cresima fino a 18 anni almeno. Ora, è vero che in alcune chiese la cresima è effettivamente rimandata fino a maggiore età, ma questo non significa che fino a quell'età i ragazzi e giovani partecipino regolarmente al catechismo; il problema quindi non si risolve semplicemente spostando in avanti la celebrazione del sacramento.

L'obiezione, però, coglie nel segno almeno nell'affermazione che un cammino di fede e di catechesi che si concluda a dodici anni rimane strutturalmente monco. Certo, si possono trasmettere tutte le nozioni fondamentali riguardanti il cristianesimo, ma non si possono anticipare le esperienze che verranno fatte solo in seguito: maturazione sessuale, maturazione affettiva,

creazione di legami sociali importanti, ciclo di scolarizzazione, decisioni sul proprio futuro e quindi scelta (vocazione) di uno stato di vita... La scelta cristiana deve 'colorare' tutte queste esperienze alla luce dell'amore di Dio e del vangelo e questo non si può evidentemente fare in anticipo, prima della maturazione umana stessa.

È quindi evidente che il cammino di fede ha bisogno di continuazione anche dopo il completamento dell'ICFR; ma come? in quale modo? con quali strumenti? La risposta suona in questi termini: la conclusione di un cammino di ICFR deve sfociare nell'ingresso in un gruppo di coetanei che si proponga di vivere cristianamente tutto il processo che li condurrà verso una fondamentale maturità umana. Tradizionalmente questa funzione era svolta dal gruppo giovani di Azione Cattolica e dove tali gruppi esistono (Azione Cattolica, Scouts, movimenti riconosciuti) o possono essere attivati, si ha a disposizione uno strumento pastorale poderoso. In caso contrario, bisogna costituire gruppi giovanili che perseguano con fedeltà questo obiettivo. La diocesi ha già un ottimo strumento "per un progetto di pastorale dei preadolescenti e degli adolescenti", che ha titolo: *Dal dono alla responsabilità*. Bisogna che questo progetto sia attuato con fedeltà ed entusiasmo.

V. Se si accetta quanto detto sopra, un'attenzione particolare deve essere data all'inserimento dei ragazzi entro un **gruppo di fede** e alla cura dei legami di comunione che si sviluppano in questo gruppo durante gli anni del cammino catecumenale e negli anni successivi. Il motivo è il seguente. L'iniziazione cristiana non è un'esperienza solo individuale, che possa essere gestita privatamente. È l'ingresso in una comunità e quindi richiede la creazione di legami effettivi con questa comunità. Il gruppo di IC, con l'accompagnamento del sacerdote e dei catechisti, è il luogo concreto in cui un fanciullo/ragazzo sperimenta un legame di comunione diverso da quello familiare o da quello con gli amici. Nella misura in cui questo legame (con gruppo e quindi con la comunità) sarà percepito come serio, il ragazzo si renderà conto esistenzialmente della presenza di una comunità cristiana e potrà maturare, poco alla volta, un senso corretto di appartenenza. Assumersi insieme alcuni impegni, fare insieme alcune esperienze, valorizzare insieme i tempi che la fede significa... tutte queste cose contribuiscono a far percepire la peculiarità della comunità cristiana, dell'esperienza di fede. Bisognerà essere attenti a fare percepire questo fatto: che non si tratta solo di essere insieme per motivi pratici (come si è insieme in una classe a scuola) ma per un legame che il Signore costruisce tra noi, di cui diventiamo consapevoli e che liberamente accettiamo e facciamo nostro. Senza

questa esperienza, il cammino di iniziazione rischia di sfociare nel nulla o, al massimo, in un'esistenza moralmente più equipaggiata. Che non è poco, s'intende, ma che non è ancora fede cristiana. La fede cristiana è definita con precisione nel prologo della prima lettera di Giovanni: "Quello che abbiamo veduto e udito lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo." (1Gv 1,3-4) Una vita eticamente sana è un valore immenso; ma solo una vita di comunione con Dio e tra noi è un'esperienza cristiana. Certo, il gruppo non è la comunità cristiana; ma è un'esperienza di comunità che, se vissuta correttamente, introduce nella comunità cristiana. Verrà il momento in cui non ci sarà più bisogno del gruppo di coetanei; ma in quel momento bisognerà che si siano stabiliti legami effettivi di conoscenza e di fede con un insieme significativo di persone appartenenti alla comunità cristiana in modo che la comunione con loro possa essere non una bella idea astratta ma un'esperienza gioiosa (e anche faticosa!) concreta.

VI. Ritengo anche che la conferma della scelta di fede nell'età adulta con la disponibilità ad assumere **davanti alla comunità cristiana una responsabilità personale** qualificata debba essere segnata da un momento celebrativo. In concreto, penso al momento in cui un giovane compie le scelte che dirigeranno l'orientamento della vita (l'Università; il lavoro; un legame affettivo...) e deve imparare a partecipare seriamente alla vita della comunità cristiana. Chiedo perciò ai presbiteri, ai catechisti, ai giovani stessi di riflettere sui come segnare questo momento della vita che immette di fatto nella responsabilità per la comunità cristiana. Questo non significa che tutti debbano assumersi un 'ministero' (istituito o anche solo di fatto) in senso stretto; significa però che tutti debbono diventare responsabili della vita della comunità in quanto tale (sacramenti, annuncio della parola, carità e aiuto fraterno, partecipazione ai Consigli di partecipazione, conoscenza di ciò che accade, condivisione di alcune convinzioni comuni anche su questioni secolari...). Chi si assume questa responsabilità deve sapere che se l'assume per sempre; che egli vede nella comunità cristiana non qualcosa di opzionale che può essere preso o lasciato in qualunque momento come l'adesione a un qualche club; la considera invece il corpo vivente del Signore al quale aderisce con la sua fede e la sua prassi ordinaria.

Questa scelta suppone il raggiungimento di una fondamentale maturità cristiana. Con questo termine s'intende che una persona abbia scelto il rapporto con Cristo come qualcosa di definitivo e imposti le sue scelte tenendo presente questo legame di fede. Come scrive san Paolo agli Efesini:

“Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella loro astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui che è il capo, Cristo.” (Ef 4,14-15). Di questa maturità si possono offrire dei segni concreti nel modo di pensare, di decidere, di agire ma naturalmente non è questo il luogo per farlo. Basti dire che a chi termina il cammino dell'IC deve essere offerta una continuazione del cammino di fede e che al termine di questo cammino ulteriore ci deve essere una celebrazione con la quale i giovani decidono per la Chiesa. Non sono così illuso da pensare che questo cammino ulteriore sarà scelto da moltissimi ragazzi; sono però convinto che se la scelta cristiana non diventa seria e definitiva, saremo sempre sballottati da qualsiasi cambiamento culturale e ci lasceremo infantilmente condizionare dalle pressioni di ciò che appare politicamente corretto o culturalmente alla moda.

VII. Uno degli obiettivi dell'ICFR deve essere quello di condurre tutti i ragazzi a una sufficiente familiarità col racconto biblico, in modo che la proclamazione della parola nella liturgia sia il più efficace possibile e in modo che la lettura personale della **Bibbia** sia praticata con facilità e porti frutto nell'esistenza quotidiana. Per questo è necessario raggiungere alcuni obiettivi: anzitutto avere almeno un'idea generale dello sviluppo del racconto biblico dalla Genesi (“In principio Dio creò il cielo e la terra”) all'Apocalisse (“Poi io vidi un cielo nuovo e una terra nuova.”); avere un'idea di che cosa sia un testo profetico e un testo sapienziale in modo da cogliere la prospettiva fondamentale dei loro messaggi; essere diventati familiari almeno ad alcuni salmi. Tutto questo, infatti, costituisce il contenuto della liturgia della parola e della preghiera della chiesa. Se c'è l'iniziazione alla Bibbia, allora la liturgia della parola diventerà poco alla volta efficace; in caso contrario la liturgia della parola apparirà qualcosa di esotico, bello magari in certe sue espressioni, ma fondamentalmente enigmatico e quindi con scarsa efficacia sull'immaginazione, sul pensiero e sulla vita.

Per questo bisogna che durante l'ICFR i ragazzi si familiarizzino con il testo dei quattro vangeli, con gli Atti degli Apostoli, con alcuni testi di san Paolo e degli altri scritti del NT sufficienti a nutrire la vita di fede e di preghiera. Bisognerà anche stilare un elenco dei testi del Primo Testamento (un'antologia) che sembrano indispensabili per riuscire a orientarsi nel grande panorama della Bibbia.

Ma soprattutto è importante che il cammino di iniziazione trasmetta l'annuncio che il Dio della fede cristiana è un Dio personale, soggetto li-

bero e consapevole di relazione, di dialogo, di comunicazione. Su questa convinzione si giocherà in futuro una partita non facile dell'insegnamento religioso perché il pensiero contemporaneo tende a identificare Dio con il mistero della natura. Che ci sia un 'mistero' nel mondo, una dimensione che supera la nostra capacità di comprensione e di controllo; che ciò che vediamo non sia tutto, questa convinzione è condivisa da molte persone. Ma che questo 'qualcosa' sia in realtà 'qualcuno' appare a molti inimmaginabile. Eppure tutta la rivelazione biblica e tutto il pensiero cristiano è incomprendibile senza il riconoscimento della soggettività di Dio: creazione, liberazione, peccato, redenzione, preghiera, parola di Dio... perdono il loro vero significato se viene meno la nostra coscienza di Dio come 'persona'. In questo messaggio c'è il pericolo di 'banalizzare' il mistero di Dio immaginando Dio come una persona 'mondana' (cioè definita secondo i parametri della persona nel mondo); tuttavia, nonostante questo rischio, non possiamo rinunciare a dare del 'Tu' a Dio, ad essere un 'Io' davanti a Lui, con coscienza e responsabilità. Solo in questo modo sarà possibile capire e vivere con frutto la liturgia della parola; e solo in questo modo potremo obbedire all'invito del Concilio: "Si ricordino... che la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché 'gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini' (Sant'Ambrogio)."

VIII. Una delle obiezioni più significative al progetto di ICFR può descriversi così: "Unire la celebrazione dei sacramenti della cresima e dell'eucaristia rischia di ottenere l'effetto opposto a quanto si desidera. La celebrazione, infatti, viene a essere centrata più sulla cresima che sulla prima comunione." Il motivo dell'**unità nella celebrazione dei due sacramenti** era stato espresso molto chiaramente: il cammino di iniziazione cristiana ha come scopo la piena partecipazione alla celebrazione eucaristica. Separare i due sacramenti trasmette l'idea che si tratti di una doppia iniziazione: quella alla cresima e quella alla comunione. Si tratta, invece, di un'unica iniziazione perché unica è l'esistenza cristiana. Non sono quindi convinto di dover tornare a separare cresima e comunione facendo dei due sacramenti due 'tappe' nel cammino di iniziazione.

L'obiezione che la cresima assume un valore maggiore dell'eucaristia ha un peso relativo perché, in realtà, non si riferisce all'esperienza dei due sacramenti, ma piuttosto alla loro celebrazione. Per certi aspetti è inevitabile che la celebrazione della cresima venga privilegiata perché questa è fatta una volta sola nella vita e perché la celebrazione è normalmente fatta dal

vescovo o da un suo delegato. Questo aspetto, dal punto di vista celebrativo, dà alla celebrazione della cresima una valenza emotiva particolare (e positiva!). La comunione, invece, è esperienza che si prolungherà per tutta la vita e che si rinnoverà ogni domenica; quella che noi solennizziamo è *la prima comunione*, che non è l'unica e che non è nemmeno quella più intensa. Alla mia venerabile età, dopo così tante Messe e comunioni, debbo confessare che mi accade di cogliere aspetti di questo mistero che non avevo mai pensato o di cui, perlomeno, non ero mai stato consapevole. Se ripenso alla coscienza che dovevo avere al momento della prima comunione, debbo riconoscere che per me (ma credo che questo valga per molti) quell'esperienza è stata bella ma necessariamente infantile. Non è quindi la 'prima comunione' che misura l'iniziazione cristiana, ma tutto il cammino di partecipazione all'eucaristia che segue.

Fatta questa premessa, credo si possa dire così. Cresima e comunione continuano a essere fatte insieme. E tuttavia ogni parrocchia o Unità Pastorale o Zona pastorale può scegliere di articolare la celebrazione in due momenti: la cresima la sera del sabato nel contesto di una liturgia della parola con le letture della domenica; la prima comunione la domenica nel contesto della Messa parrocchiale. In questo modo la celebrazione della Messa darà alla prima comunione il tono di una festa comunitaria – che è uno dei significati portanti dell'eucaristia. La sera tra il sabato e la domenica sarà anche l'occasione per una preparazione in preghiera alla domenica. In questo modo, alla richiesta di distanziare i sacramenti rimane solo la motivazione di poter fare una catechesi ulteriore; ma a questa esigenza si può rispondere allungando il cammino di Iniziazione Cristiana; non fa evidentemente differenza che questo cammino ulteriore sia fatto prima o dopo la cresima.

Non c'è un'età standard nella quale accostarsi ai sacramenti. Il cammino può essere fatto partendo dai sei anni ma può essere fatto anche partendo da un'età più matura; può essere concluso in cinque anni, ma può essere anche prolungato per più tempo. È utile impostare l'iniziazione cristiana in modo che non sia equiparata a un cammino scolastico; ancora più importante è che l'accesso ai sacramenti accompagni il cammino di maturazione nella fede. L'importante è che si abbia chiaro dall'inizio quello che viene chiesto.

IX. Il libro della Sapienza descrive un patto che immagina abbia unito gli Israeliti quando, nella notte di Pasqua, hanno abbandonato l'Egitto per iniziare il cammino verso la libertà: **“I figli santi dei giusti** [sono gli Israeliti

che escono dall'Egitto, dalla casa di schiavitù] **offrivano sacrifici in segreto** [è il sacrificio della Pasqua, dell'agnello] **e s'imposero, concordi, questa legge divina: di condividere nello stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri** [cioè i Salmi, le preghiere tradizionali del popolo].” (Sap 18,9) Lasciando da parte il contesto, che parla della distruzione degli oppressori, il versetto trasmette un'immagine bella di quello che intendo sia la meta del cammino di ICFR e degli anni successivi fino alla maturità: che i battezzati, cresimati e consacrati con il dono dello Spirito, sapendo di dover percorrere una strada lunga e difficile per giungere alla vera libertà dei figli di Dio, offrono sacrifici [per noi si tratta, evidentemente, dell'eucaristia] in segreto [non perché lo fanno di nascosto, ma perché chi non crede non può ‘vedere’ quello che l'eucaristia è veramente]; poi si legano gli uni agli altri con un vincolo che viene da Dio stesso [è il vincolo della fraternità, della comunione: “erano un cuore solo e un'anima sola”] e che li obbliga a condividere gioie e sofferenze [“Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.”], successi e pericoli [“Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo.”], intonando subito le sacre lodi dei padri [i Salmi; salmi di supplica ma anche salmi di ringraziamento, come se la vittoria fosse già conquistata, la meta già raggiunta, la libertà già sperimentata.] La vita non è facile per nessuno; e il Signore non ha certo promesso una vita facile ai suoi discepoli; ma se l'atto di fede giunge a creare vincoli veri di comunione tra le persone, diventa possibile sperimentare la gioia anche in mezzo alle tribolazioni: “Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.” (Rom 5,3-5)

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

NOVEMBRE | DICEMBRE 2016

COCCAGLIO (7 NOVEMBRE)

PROT. 1318/16

Il rev.do **don Marco Marella**,
vicario parrocchiale di Cologne,
è stato nominato anche responsabile per la pastorale giovanile
della parrocchia di *S. Maria Nascente* in Coccaglio

PALAZZOLO S. PANCRAZIO (7 NOVEMBRE)

PROT. 1319/16

Il rev.do **don Fabio Marini**, parroco di Novagli, è stato nominato
Parroco della parrocchia di *S. Pancrazio* in Palazzolo S/O

BOSSICO (7 NOVEMBRE)

PROT. 1320/16

Il rev.do **don Roberto Gusmini**, del clero della diocesi di Bergamo,
è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia
dei *Santi Pietro e Paolo* in Bossico

ORDINARIATO (8 NOVEMBRE)

PROT. 1323/16

Il rev.do **don Raffaele Donneschi**,
parroco delle parrocchie della Badia e del Violino,
è stato nominato anche parroco coordinatore dell'Unità Pastorale
"Sacra Famiglia – Padre Marcolini"
delle Parrocchie *Madonna del Rosario* in Brescia – loc. Badia
e di *S. Giuseppe Lavoratore* in Brescia – loc. Violino

OME E SAIANO (14 NOVEMBRE)

PROT. 1345/16

Il rev.do **don Ovidio Vezzoli**, già vicario parrocchiale festivo della parrocchia di Pompiano, è stato nominato vicario parrocchiale festivo delle parrocchie di *S. Stefano* in Ome e di *Cristo Re* in Saiano

POMPIANO (14 NOVEMBRE)

PROT. 1344/16

Il rev.do **don Giacomo Bendotti**, presbitero collaboratore delle parrocchie di Gerolanuova e di Zurlengo, è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia di *S. Andrea apostolo* in Pompiano

BRESCIA – S. GIOVANNI EVANGELISTA E SANTI FAUSTINO E GIOVITA
(15 NOVEMBRE)

PROT. 1348/16

Il rev.do **padre Davide Saron**, della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Giovanni Evangelista* e *Santi Faustino e Giovita* in città

NOVAGLI (21 NOVEMBRE)

PROT. 1356/16

Il rev.mo **mons. Gaetano Fontana**, parroco di Montichiari, è stato nominato anche amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia di *S. Lorenzo* in Novagli

CALCINATELLO (21 NOVEMBRE)

PROT. 1357/16

Il rev.do **don Simone Caricari**, vicario parrocchiale di Calcinatello, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia *Natività di Maria Vergine* in Calcinatello

CALCINATO (21 NOVEMBRE)

PROT. 1358/16

Il rev.do **don Rosario Graziotti**, vicario parrocchiale di Calcinato, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia di *S. Vincenzo* in Calcinato

ORDINARIATO (21 NOVEMBRE)

PROT. 1359/16

Il rev.do **don Andrea Marini**, vicario parrocchiale di Concesio, è stato nominato anche referente nell'erigenda unità pastorale di Concesio per gli ammalati, gli anziani e la formazione dei volontari

ORDINARIATO (21 NOVEMBRE)

PROT. 1361/16

Il rev.mo **mons. Gian Franco Mascher**, vicario generale della diocesi, è stato nominato anche delegato vescovile per la vita consacrata presso la *Comunità Shalom*, in sostituzione del rev.mo mons. Gianmarco Busca

ORDINARIATO (21 NOVEMBRE)

PROT. 1362/16

Il rev.do **don Giorgio Comini**, direttore dell'Ufficio diocesano per la Famiglia, è stato confermato anche rappresentante del Vescovo presso il Comitato direttivo del *Centro studi pedagogici sulla vita matrimoniale e familiare*

LIMONE DEL GARDA (23 NOVEMBRE)

PROT. 1368/16

Il rev.do **don Giuseppe Mattanza**, vicario zonale della Zona pastorale XVII, è stato nominato anche amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia di *S. Benedetto* in Limone del Garda

BRANDICO (28 NOVEMBRE)

PROT. 1392/16

Il rev.do **don Domenico Amidani**, vicario zonale della Zona pastorale IX, è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia di *S. Maria Maddalena* in Brandico

ORDINARIATO (29 NOVEMBRE)

PROT. 1393/16

Il rev.do **don Andrea Dotti**, Rettore del Convitto Vescovile S. Giorgio, è stato nominato anche Assistente spirituale dell'Associazione *Boni Cives Veritate Fiunt et Caritate*

ORDINARIATO (30 NOVEMBRE)

PROT. 1405/16

Il sig. **Stefano Papetti**

è stato nominato membro del Consiglio Pastorale diocesano,
quale rappresentante laico della Zona pastorale XXIII

ORDINARIATO (8 DICEMBRE)

PROT. 1419bis/16

Vacanza della parrocchia di *S. Lorenzo* in Novagli
per il trasferimento del parroco, rev.do don Fabio Angelo Marini

LUDRIANO (19 DICEMBRE)

PROT. 1437-1438/16

Vacanza della parrocchia di *S. Filastrio* in Ludriano
per la rinuncia del parroco, rev.do don Giancarlo Zavaglio e
contestuale nomina dello stesso ad amministratore
della parrocchia medesima

BRANDICO (19 DICEMBRE)

PROT. 1439/16

Il rev.do **don Giancarlo Zavaglio**,
già parroco di Ludriano, è stato nominato
parroco della parrocchia di *S. Maria Maddalena* in Brandico

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

PROT. N. 1294/16

DECRETO DI COSTITUZIONE DI UNITÀ PASTORALE

Preso atto dell'unità geografica e territoriale delle Parrocchie
Madonna del Rosario in Brescia – loc. Badia
e di *S. Giuseppe Lavoratore* in Brescia – loc. Violino, tutte
appartenenti alla Zona urbana XXX di Brescia ovest;
Constatato il vantaggio pastorale derivante dalla cooperazione
tra le suddette Parrocchie, già in atto dal 2012;
Verificata la validità della suddetta esperienza attraverso un
percorso di preparazione messo in atto con il Vicario episcopale
competente, il Vicario zonale competente,
i Parroci interessati e il Consiglio pastorale zonale;
Sentito il parere favorevole del Consiglio episcopale e della
Commissione diocesana per le Unità Pastorali;

COSTITUISCO L'UNITÀ PASTORALE
'Sacra Famiglia – Padre Marcolini'
delle Parrocchie *Madonna del Rosario* in Brescia
loc. Badia e di *S. Giuseppe Lavoratore* in Brescia – loc. Violino

affidata, per quanto riguarda il coordinamento,
alla responsabilità di un sacerdote nominato dal Vescovo.

Detta Unità pastorale sarà disciplinata dalle apposite
indicazioni e norme contenute nei Documenti sinodali
emessi a conclusione del Sinodo diocesano sulle Unità pastorali,
approvati con decreto vescovile del 7 marzo 2013.

Brescia, 8 novembre 2016.

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Alba

IL VESCOVO
† *Luciano Monari*



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

NOVEMBRE | DICEMBRE 2016

BRESCIA

Parrocchia dei SS. Faustino e Giovita.

Autorizzazione per opere di monitoraggio della struttura muraria del campanile della chiesa parrocchiale, nell'ambito del Progetto finanziato dalla Fondazione CARIPLO "Salvaguardia patrimonio artistico e architettonico chiese Centro Storico di Brescia".

CORTINE

Parrocchia di S. Marco.

Autorizzazione ad eseguire indagini stratigrafiche interne nella chiesa parrocchiale.

CIMBERGO

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per l'esecuzione di sondaggi nel pavimento della chiesa parrocchiale.

ANGOLO TERME

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per opere di completamento della pavimentazione esterna della chiesa parrocchiale.

FENILI BELASI

Parrocchia della SS. Trinità.

Autorizzazione per opere di risanamento e restauro conservativo della copertura del locale deposito annesso alla chiesa parrocchiale.

VELLO

Parrocchia di S. Eufemia.

Autorizzazione per opere di restauro della chiesa del cimitero.

FRAINE

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per esecuzione di indagine geologica riguardante la chiesa parrocchiale.

PISOGNE

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della cappella della Madonna del Rosario della chiesa di S. Maria in Silvis.

PISOGNE

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di Variante per realizzazione di nuovo auditorium con ristrutturazione del teatro parrocchiale.

ODOLO

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per opere di restauro e conservazione delle vetrate artistiche legate a piombo della chiesa di S. Bartolomeo.

MACLODIO

Parrocchia di S. Zenone.

Autorizzazione per opere di restauro conservativo e consolidamento statico della chiesa parrocchiale.

GOTTOLONGO

Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di tinteggiatura esterna della chiesa della Madonna dell'Incidella.

GARDONE RIVIERA

Parrocchia di S. Nicolò da Bari.

Autorizzazione per restauro del dipinto *Madonna in Trono con il Bambino e i Santi Martino e Nicolò Vescovi*, ol/tl, sec XVII,

cm 170 x 200 situato nella chiesa di S. Martino a Gardone Riviera, in località Tresnico.

SABBIO CHIESE

Parrocchia di S. Michele Arcangelo.

Autorizzazione per il deposito temporaneo, dopo il restauro, presso il Museo Diocesano del dipinto *Madonna col Bambino e i Santi Martino e Stefano* situato nella chiesa di S. Martino.

TREMOSINE PIEVE

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per il restauro e risanamento conservativo della casa canonica.

ISEO

Parrocchia di S. Andrea Apostolo.

Autorizzazione per il restauro del dipinto *Madonna con Bambino e S. Giovanni Evangelista* e relativa soasa situati nella Chiesa Parrocchiale.

ROVATO

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per restauro di una scultura lignea policroma raffigurante la Madonna del Carmine, situata nella chiesa parrocchiale.

LOVERE

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della Torre Civica e della Copertura della chiesa di S. Giorgio, nell'ambito del "Piano di conservazione per la manutenzione e la valorizzazione del nucleo primario medioevale del Borgo di Lovere".

LOVERE

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della casa canonica (Palazzo Bazzini).

PAVONE DEL MELLA

Parrocchia di S. Benedetto Abate.

Autorizzazione per opere di restauro e risanamento conservativo della copertura dell'Oratorio.

ANGOLO TERME

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per restauro conservativo delle superfici decorate della chiesa parrocchiale.

NUVOLENTO

Parrocchia di S. Maria della Neve.

Autorizzazione per il restauro e risanamento conservativo degli affreschi della Pieve di Santa Stefania.

BRESCIA

Parrocchia di S. Giovanni Evangelista.

Autorizzazione per opere realizzazione di una pedana per l'accesso al corridoio del chiostro del complesso di S. Giovanni Evangelista.

ADRO

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per il restauro e risanamento conservativo della cappella di S. Giuseppe della chiesa parrocchiale.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO AMMINISTRATIVO

AI PARROCI
AI PRESIDENTI DEGLI ENTI ECCLESIASTICI
CIVILMENTE RICONOSCIUTI
ALLE ASSOCIAZIONI PUBBLICHE DI FEDELI
AL PRESIDENTE DELL'IDSC

COMUNICAZIONE

Oggetto: Precisazioni in merito al Decreto Vescovile
N° 63/08 del 24 gennaio 2008

Gentilissimi,
con la presente siamo a precisare le modalità di applicazione del decreto di cui in oggetto inerente la promulgazione del tassario in vigore dal 1° febbraio 2008 di cui in allegato.

In particolare, mentre alcune tasse sono sempre state applicate, altre, quali quelle inerenti i decreti e le autorizzazioni rilasciate dall'Ufficio Amministrativo e altre ancora, non erano mai entrate in vigore e pertanto tutti ne hanno potuto beneficiare.

Ora, verificati i costi del servizio della Diocesi, di comune accordo con il Vescovo si è deciso di applicare il tassario integralmente e ciò a partire dal 1° gennaio 2017.

Sicuri comprenderete le motivazioni che portano all'applicazione di tali misure, nella consapevolezza di dover svolgere ancor più con dovizia il servizio alla Diocesi che ci è stato affidato, cordialmente salutiamo e cogliamo l'occasione per augurare a tutti un sereno Natale.

Brescia, 6.12.2016

L'ECONOMO DIOCESANO
Diacono Mauro Salvatore

IL DIRETTORE UFFICIO AMMINISTRATIVO
Don Gian Pietro Girelli

Tassario 2008

Deliberato dall'Assemblea dei Vescovi della Provincia Ecclesiastica Lombarda nella sessione del 3 luglio 2007.

Approvato dalla Congregazione per il Clero il 5 gennaio 2008.

I. ATTI AMMINISTRATIVI SEMPLICI, CERTIFICAZIONI, VIDIMAZIONI

Ad esempio:

- certificati relativi a ministeri o a diaconato e presbiterato;
- attestati vari (copie conformi, stato libero, ...);
- dispense da pubblicazioni canoniche;
- vidimazioni di documenti destinati fuori diocesi.

La tassa è stabilita in **euro 5**.

II. ATTI AMMINISTRATIVI CHE RICHIEDONO UN'ISTRUTTORIA DA PARTE DEGLI UFFICI DI CURIA:

I. PRATICHE DI CANCELLERIA (IN PARTICOLARE PER MATRIMONI):

Ad esempio:

- autorizzazioni a matrimoni solo canonici;
- autorizzazione a matrimoni di minorenni;
- autorizzazione a matrimoni misti;
- dispense da impedimenti;
- pratiche per gli effetti canonici del cambiamento civile di nome.

La tassa è stabilita in **euro 10**. Nel caso di pratiche complesse, ossia comportanti più autorizzazioni, la tassa viene incrementata di **euro 5** in ragione di ogni ulteriore autorizzazione. A ciò si aggiunge il rimborso di eventuali spese sostenute dall'organismo competente.

2. PRATICHE AMMINISTRATIVE:

§. 1 Per tutti gli enti soggetti al Vescovo, tranne l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero:

a) In caso di alienazione o di permuta con conguaglio, la tassa per i decreti del Vescovo o dell'Ordinario diocesano e per l'esecuzione dei rescritti della Sede Apostolica è stabilita in un'aliquota da calcolarsi sul valore del bene o sull'entità del conguaglio, sempre al netto degli eventuali oneri (es. tributi statali, spese notarili).

Tale aliquota viene stabilita con i seguenti criteri:

- per un valore fino a **euro 250.000** il 15%;
- per la parte di valore eccedente **euro 250.000** il 20%.

b) In caso di acquisizioni a titolo di liberalità (donazioni, eredità, legati) la tassa per i decreti autorizzanti l'accettazione è stabilita in un'aliquota secondo i seguenti criteri:

- qualora si tratti di beni diversi dalle somme di denaro, l'aliquota è stabilita nel 5% del valore del bene;
- qualora si tratti di somme di denaro, l'aliquota è stabilita secondo i criteri della lettera a).

L'aliquota si intende applicata al netto degli eventuali oneri (es. tributi statali, spese notarili, oneri di culto).

Qualora il bene venga alienato entro cinque anni dal perfezionamento dell'accettazione, dalla tassa di cui alla lett. a) verrà detratta la tassa già corrisposta in occasione dell'accettazione.

c) In ogni altro caso (ad es. licenze per altri atti di amministrazione straordinaria e per locazioni) la tassa è stabilita in misura fissa in **euro 50**, con l'eccezione delle autorizzazioni concernenti l'operatività su conti correnti bancari e postali e quelle relative ai comodati e alle altre concessioni anche parziali a terzi di immobili esenti da tassazione. Nei casi di licenze per atti di amministrazione straordinaria consistenti in nuove costruzioni, ampliamenti, rifacimenti, interventi strutturali sugli immobili comportanti pratiche complesse da parte dei competenti uffici di curia la tassa è stabilita nella misura dello 0,1% del valore dell'intervento, fino alla misura massima di **euro 1.000**.

Nei precedenti casi, si aggiunge il rimborso per le eventuali spese (es. perizie, sopralluoghi e simili) sostenute dall'organismo competente.

§. 2 Per l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero:

a) Per tutti i negozi di alienazione o di pennuta con conguaglio soggetti ad autorizzazione la tassa viene stabilita nella misura fissa di **euro 1.000**.

b) In ogni altro caso (ad es. licenze per altri atti di amministrazione straordinaria e per locazione) la tassa è stabilita in misura fissa in **euro 300**.

Nei precedenti casi, si aggiunge il rimborso per le eventuali spese (es. perizie, sopralluoghi e simili) sostenute dall'organismo competente.

3. ENTI, EDIFICI DI CULTO E CASE RELIGIOSE

Pratiche per costituzioni, modifiche ed estinzione di enti

Ad esempio:

- costituzioni di parrocchie;

- modifiche di confini parrocchiali;
- costituzioni di fondazioni o associazioni;
- approvazione di modifiche statutarie;
- pratiche concernenti il riconoscimento civile;

Pratiche concernenti edifici di culto:

- dedicazione o benedizione di chiese, oratori, ecc.;
- licenza per chiusura al culto di un edificio sacro.

Pratiche concernenti case religiose:

- apertura di case religiose.

La tassa è stabilita in **euro 50**. A ciò si aggiunge il rimborso per eventuali spese sostenute dall'organismo competente.

4. NOMINE:

- parroci: **euro 25**;
- insegnanti di religione: **euro 50** (solo in occasione del conseguimento dell'idoneità).

A ciò si aggiunge il rimborso di eventuali spese sostenute dall'organismo competente.

Nel caso di nomina in riferimento a più parrocchie, la tassa viene corrisposta solo una volta.

**5. ALTRE PRATICHE RELATIVE A PERSONE E A LUOGHI SACRI
NON PREVISTE NELLE FATTISPECIE PRECEDENTI:**

Ad esempio:

- incardinazione ed escardinazione;
- lettere dimissorie;
- licenza per conservazione della SS. Eucaristia.

La tassa è stabilita in **euro 10**. A ciò si aggiunge il rimborso di eventuali spese sostenute dall'organismo competente.

III. RESCRITTI DELLA SEDE APOSTOLICA:

La tassa dovuta alla Sede Apostolica per rescritti relativi a dispense, autorizzazioni, ecc. è posta a carico delle persone o degli Enti interessati.

A essa si aggiunge la tassa prevista per i diversi casi, come sopra indicato.

IV. CAUSE DEI SANTI:

La tassa per l'introduzione di una causa in sede diocesana è stabilita in **euro 500**. A essa si aggiunge il rimborso per le spese di istruttoria e per le eventuali spese sostenute dall'organismo competente.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

Beatificazione del Servo di Dio



PADRE
GIOVANNI FAUSTI
MARTIRE



PADRE GIOVANNI FAUSTI

Nato a Brozzo il 9 ottobre 1899, primo dei dodici figli di Antonio Fausti e Maria Sigolini, genitori religiosi e inclini alla carità. Frequentò il Seminario di Brescia e, dopo la chiamata alle armi, il Pontificio Seminario Lombardo di Roma. Ordinato sacerdote il 9 luglio 1922, entrò due anni più tardi nella Compagnia di Gesù. Inviato in Albania, intraprese un attento cammino di dialogo con l'Islam. Fu poi richiamato in Italia, ma tornò in Albania nel 1942; tre anni dopo, fu nominato viceprovinciale.

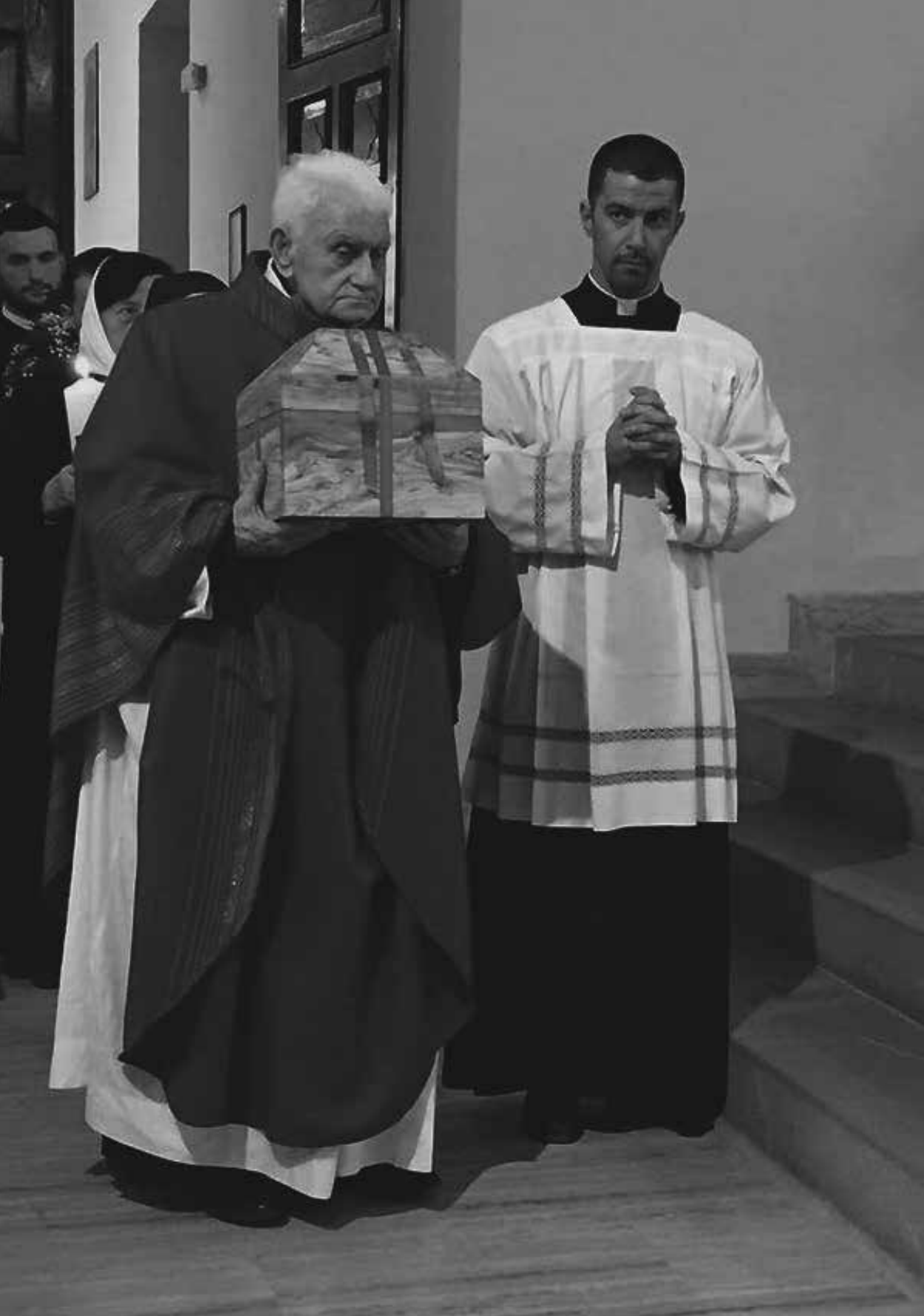
Arrestato il 31 dicembre 1945 insieme al confratello Daniel Dajani, suo successore come rettore del Seminario di Scutari, venne processato con l'accusa di essere una spia per conto del Vaticano.

Il 4 marzo 1946 venne fucilato presso il cimitero cattolico di Scutari insieme a padre Dajani, al francescano Gjon Shllaku, al seminarista Mark Çuni e ai laici Gjelosh Lulashi e Qerim Sadiku.

Con i suoi compagni di martirio, padre Giovanni Fausti è stato incluso nell'elenco dei 38 martiri albanesi.

Sabato 5 novembre nella cattedrale di S. Stefano, a Scutari, in Albania, presieduto dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, si è svolto il rito di beatificazione di 38 martiri eliminati tra il 1945 e 1974 dal regime del dittatore Enver Hoxha. Due vescovi, ventuno sacerdoti, quattro laici, un seminarista, tre gesuiti: tra i quali il bresciano Giovanni Fausti, la cui foto, insieme con quella degli altri nuovi beati giganteggiava lungo il viale dei Martiri per la patria nella visita di Papa Francesco a Tirana.

A Scutari erano presenti una settantina di marchenesi delle comunità di Brozzo e Marcheno guidate dai parroci, don Giuseppe Rossi e don Maurizio Rinaldi, con una delegazione del Comune.



Omelia del card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi in occasione della beatificazione

SCUTARI 5 NOVEMBRE 2016

È un giorno di festa oggi per gli albanesi presenti non solo qui a Scutari ma in tante altre città in Albania e all'estero. Dopo appena due mesi dalla canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, la grande figlia della vostra terra e donna eroica, specchio del cuore misericordioso di Dio e vicina al cuore affranto di ogni essere umano bisognoso di aiuto e di consolazione, la beatificazione dei 38 Martiri albanesi ricorda a tutti che sulla terra il bene è continuamente osteggiato dal male. Ma non sono i persecutori, bensì i martiri autentici protagonisti della storia dell'umanità.

Mentre i persecutori si dissolvono come ombre nere, che si perdono per sempre nell'oscurità di un oblio eterno, i martiri sono, invece, fiaccole di luce che risplendono nel cielo dell'umanità, mostrando a tutti l'autentico volto buono dell'uomo, la sua identità profonda di essere immagine somigliantissima di Dio.

Pur nell'inferno di una persecuzione arbitraria e ingiusta, i vostri martiri hanno mostrato verso i nemici gli stessi sentimenti e atteggiamenti di Cristo: perdono, lealtà, forza, fraternità, misericordia. Diventano in tal modo la bussola salutare per il nostro retto orientamento verso il porto del bene, che è il regno di dio da edificare anche su questa terra.

I martiri sono testimoni di quella nuova umanità, che semina nella storia non guerre, divisioni e uccisioni di essere innocenti, ma pace, gioia e fraternità, esaltando gli autentici talenti dell'essere umano creato – come dice il poeta Dante – “non per vivere come bruti ma per seguir virtude e conoscenza”.¹

La liturgia della Parola ci offre le tre fasi dell'eterna lotta che il nemico di Dio conduce sulla terra. La prima lettura, presa dal primo Libro

¹ DANTE, *Divina Commedia, Inferno*, Canto 27 v. 118-120.



OMELIA DEL CARD. ANGELO AMATO, PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE
PER LE CAUSE DEI SANTI IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE



dei Maccabei, parla del popolo di Dio, vinto e umiliato dal re Antioco, il sacrilego conquistatore, che proibisce i sacrifici del Tempio, innalza altari e templi agli idoli pagani, brucia i libri della legge, e uccide le donne e i bambini. In questa tempesta non mancano gli eroi che si oppongono alla distruzione del culto al vero Dio. Dice la Scrittura: “Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi immondi e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza” (1Mac 1,62-63).

Nel Vangelo Gesù esorta gli apostoli ad essere forti e coraggiosi, quando saranno consegnati ai tribunali e odiati da tutti a causa del suo nome: “Non abbiate paura – dice il Signore – di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima” (Mt 10,28).

La ricompensa della lealtà verso il Signore è illustrata nel libro dell’Apocalisse, che parla della glorificazione di coloro che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell’Agnello. È la moltitudine immensa dei martiri di ogni nazione, tribù, popolo e lingua, che avvolti in candide vesti e con i rami di palma nelle mani siedono presso il trono di Dio. Questi “non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dei loro occhi”. (cf. Ap 7,9-17).

Tribolazione, martirio, glorificazione. È questa la sorte toccata ai martiri albanesi. I loro supplizi consegnano una pagina tragica della storia europea. Da una parte i persecutori sapienti, dall’altra i martiri inermi.

Molti in quella tempesta di umiliazione e di sangue si chiedevano dove fosse Dio. Ma furono gli stessi martiri a rispondere che il Signore era con loro, li sosteneva nei supplizi, saliva il Calvario con loro, pativa con loro, piangeva con loro. Nei martiri albanesi Gesù Cristo riviveva la sua passione e la sua morte. Gesù era accanto a don Lazër Shantoja quando fu fucilato a Tirana il 5 marzo 1945 e accanto a Don Ndre Zadeja quando fu fucilato a Scurati il 25 marzo 1945. Allo stesso modo, il 4 marzo 1946, all’ora della fucilazione, Gesù confortava i gesuiti Giovanni Fausti e Daniel Dejani, il francescano Gjon Shllaku, il seminarista Mark Çuni, il giovane ventunenne Gjeloš Lulashi e il padre di famiglia Qerin Sadiku.

Particolarmente crudele fu, ad esempio, l’uccisione di Mons. Francesco Gjini, che dai vescovi cattolici era stato incaricato di dialogare con il regime al potere. Mons. Gjini fu arrestato, accusato di propaganda anticomunista, torturato e ridotto alla fame e alla sete fino allo sfinimento. Appeso a un albero nel cortile dell’Agenzia della Sicurezza, fu bastonato e lasciato cadere

nella fogna. Fu infine giustiziato l'8 marzo 1948 insieme ad altri 18 sacerdoti e laici.² Questo coraggio sovrumano era il frutto della grazia di Cristo che sosteneva il martire nelle pene atroci del supplizio.

Anche gli altri martiri – tra i quali l'arcivescovo di Durazzo, mons. Vinçenc Prennushi – processati, condannati benché fossero innocenti, torturati e uccisi, avvertivano la presenza di Cristo accanto a loro. Dalla sua grazia essi attingevano la forza di affrontare con serenità e anche con gioia la prova del martirio. Sapevano che avrebbero condiviso la risurrezione di Cristo e che il loro sangue sarebbe stato il seme per la primavera della Chiesa in Albania.

Ringraziando la Divina Provvidenza, l'albero della Croce, flagellato dalla bufera comunista, è oggi rifiorito con rinnovata energia in Albania, sull'esempio di Cristo, crocifisso e risorto. La Chiesa – memore della parola di Gesù: “Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi” (Gv 15,18-20) – dopo l'oppressione è rinata più splendente di prima, rafforzata anche dalla testimonianza dei suoi figli martiri.

Sappiamo che la fede non era mai morta in Albania. Quando mancavano i sacerdoti furono i genitori a battezzare i figli, a istruirli nella fede, a benedire i matrimoni. La recita delle preghiere e del rosario fu intensificata. Si visitavano i musei solo per contemplare i crocifissi e le immagini sacre. Spesso ci si recava nelle chiese abbandonate per pregare. Erano celebrate in clandestinità le solennità di Natale e Pasqua. Nonostante il tassativo divieto di usare i nomi cristiani, i bambini spesso a scuola esibivano il nome secolare e a casa quello di battesimo. Si leggevano di nascosto la Bibbia e i libri religiosi.

Passata la tempesta, finalmente il sole della libertà è tornato a splendere sul vostro popolo forte e coraggioso. Quando la nebbia del terrore si dissolse nel 1990 la gente ritornò ad augurarsi sorridendo: “Buona Pasqua”. Furono chiusi definitivamente i musei dell'ateismo a Tirana e a Scutari. E il 4 novembre del 1990 fu celebrata una messa nella cappella del cimitero di Scutari con la partecipazione di circa 50.000 fedeli. Il 25 aprile 1993 Giovanni Paolo II benedì la prima pietra del santuario della Madonna del buon Consiglio, protettrice dell'Albania. La Chiesa albanese, con i suoi vescovi, sacerdoti e fedeli, è come una quercia secolare, che non si lascia scuotere dai venti e dalle tempeste della storia, ma resta salda ben radicata nella fede in Cristo.

Ma come reagire di fronte ai soprusi di una dittatura disumana e sanguinaria? Ricordiamo e facciamo nostre le parole di papa Francesco: “Non

² Cfr. JOSEPH RITHO MWANIKI, *La Chiesa cattolica in Albania*, in JN MIKRUT (a cura), *La Chiesa Cattolica e il Comunismo in Europa Centro-orientale e in Unione Sovietica*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariani (Verona), 2016 p. 40.

dimenticate le piaghe, ma non vendicatevi. Andate avanti a lavorare con speranza per un futuro grande”.³

Di fronte al genocidio religioso della dittatura comunista del secolo scorso l’atteggiamento dei cattolici è quello di ricordare e perdonare. Il ricordo serve per rafforzare l’invito di Gesù a perdonare i nemici, anzi ad amare e a pregare per i persecutori. Dai martiri i cattolici devono ereditare non atteggiamenti di odio, di rancore e di divisione, ma sentimenti di amore, di fraternità e di concordia. Oggi i cattolici, memori dei loro figli martiri, devono avvolgere con il manto del perdono coloro che li hanno perseguitati, maltrattati e uccisi. Questo è il dono che la Chiesa cattolica fa con gioia e convinzione al popolo albanese, affinché viva con animo riconciliato la convivenza con i fratelli.

Fra qualche giorno Papa Francesco creerà cardinale Don Ernest Simoni, sacerdote dell’Arcidiocesi di Scutari, sopravvissuto alla persecuzione. Le sue prime parole sono state: “Questo dono del Santo Padre è per me uno stimolo ulteriore a farmi strumento della salvezza delle anime, nel suo nome. Solo in Cristo c’è la salvezza e oggi il mondo ha più che mai bisogno di questo annuncio.”⁴

L’Albania, il paese delle aquile, oltre a Giorgio Castriota Scanderbeg (1405-1468), chiamato *Athleta Christi* da papa Callisto III, ha in Madre Teresa di Calcutta e nei Beati Martiri del secolo scorso altri eroi gloriosi della fede e della patria, che diffondono nel mondo il buon nome del popolo libanese.

Beati Martiri, pregate per noi!

³ PAPA FRANCESCO, *visita pastorale in Albania nel settembre del 2014*.

⁴ Cf. MIMMO MUOLO, *Simoni, dalla tortura alla porpora* in “Avvenire”, 11 ottobre 2016 p. 7.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

CALENDARIO PASTORALE DIOCESANO

Novembre | Dicembre 2016

NOVEMBRE

- 1** S. Messa nella Giornata per la santificazione universale -
Cattedrale, ore 10
- 2** S. Messa - Cattedrale, ore 18.30
- 5** Inizio cammino di fede "Galilea" - Centro Pastorale Paolo VI
Cresime - Cattedrale, ore 15.30
- 9** Giubileo dell'Università -
Duomo Vecchio e Cattedrale, ore 18
- 11** Convegno regionale IDRC - Eremo di Bienno
- 12** Convegno regionale IDRC - Eremo di Bienno
Cresime - Cattedrale, ore 15.30
- 13** S. Messa chiusura dell'Anno Santo - Cattedrale, ore 18.30
Convegno regionale IDRC - Eremo di Bienno
- 14** Assemblea dei curati - Centro Pastorale Paolo VI
- 15** Assemblea dei curati - Centro Pastorale Paolo VI
- 18** Inizio itinerario di spiritualità per giovani
- Seminario Diocesano, ore 20.30

- 19** Raccolta di S. Martino
Convegno “I diritti dei bambini”
- 20** Giornata di spiritualità per catecumeni adulti - Centro Pastorale Paolo VI
Cresime adulti - Cattedrale, ore 18.30
- 26** Pellegrinaggio di inizio Avvento - Santuario Madonna del Bosco,
Imbersago (LC)
- 27** Giornata del Pane

DICEMBRE

- 3** Consiglio Pastorale Diocesano - Centro Pastorale Paolo VI, ore 9.30
- 7** S. Messa con rito di Ordinazione dei Diaconi permanenti -
Cattedrale, ore 18.30
- 8** S. Messa - Seminario, ore 10.30
S. Messa con “rito dei ceri e delle rose” - Chiesa di S. Francesco, ore 17
- 11** Start Up, Festa della Fede - Pala Banco di Brescia, ore 14
- 13** Visita del Vescovo ai bambini all’ospedale -
Spedali Civili di Brescia, ore 9.30
- 17** Ritiro d’Avvento per politici - Centro Pastorale Paolo VI, ore 9
S. Messa e consegna Lettera natalizia alle famiglie -
Centro Pastorale Paolo VI, ore 21
- 19** Incontro spirituale in preparazione al Natale per il mondo della Scuola
- Chiesa dei Santi Faustino e Giovita, ore 17
- 22** Preghiera ecumenica in preparazione al Natale
- Duomo Vecchio, ore 20.30

24 Ufficio di Letture e S. Messa - Cattedrale, ore 23.30

25 S. Messa - Cattedrale, ore 10

Vespri e benedizione eucaristica - Cattedrale, ore 17.45

31 S. Messa di Ringraziamento - Basilica delle Grazie, ore 18



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Novembre 2016

1

Tutti i Santi

Alle ore 10, in Cattedrale, celebra la S. Messa nella Giornata per la Santificazione Universale.

2

Commemorazione dei Defunti

Alle ore 18,30, in Cattedrale, celebra la S. Messa per i Defunti.

3

Alle ore 7, presso il Monastero del Buon Pastore – città, celebra la S. Messa.

4

Alle ore 11,30, presso la Basilica di S. Croce Firenze, S. Messa in occasione del 50° anniversario dell'alluvione a Firenze.

5

Alle ore 10,30, presso la Parrocchia di Lovere, presiede le esequie di don Giancarlo Feltre.

Alle ore 15,30, in Cattedrale, amministra le Sante Cresime.

6

XXXII DOMENICA DEL TEMPO
ORDINARIO

Alle ore 10, presso la Parrocchia di Vestone, amministra le S. Cresime e Prime Comunioni.
Alle ore 16, in Duomo Vecchio, celebra la S. Messa in occasione del Giubileo dei Capi Scout di Brescia e Sebino.

8

In mattinata, Udienze.
Alle ore 15,30, in Episcopio, presiede il Consiglio Episcopale.
Alle ore 20,30, al Villaggio Violino – città, incontra i componenti dei Consigli Pastoral Parrocchiali dell'erigenda Unità Pastorale.

9

In mattinata, Udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio,
presiede il Consiglio degli Ordini.
Alle ore 18, in Duomo Vecchio,
celebra la S. Messa in occasione
del Giubileo degli Universitari.

10

Visita all'erigenda Unità
Pastorale "Sacra Famiglia – padre
Marcolini" di Villaggio Violino e
Badia – città.

11

Visita all'erigenda Unità
Pastorale "Sacra Famiglia – padre
Marcolini" di Villaggio Violino
e Badia – città.

12

Visita all'erigenda Unità
Pastorale "Sacra Famiglia – padre
Marcolini" di Villaggio Violino e
Badia – città.
Alle ore 15,30, in Cattedrale,
amministra le Sante Cresime.

13

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO
ORDINARIO
Giornata del Ringraziamento.
Alle ore 11, presso la Parrocchia
del Villaggio Violino – città,
celebra la S. Messa di istituzione
dell'Unità Pastorale.
Alle ore 18,30, in Cattedrale,
celebra la S. Messa
di chiusura
dell'Anno Giubilare della
Misericordia.

14

Alle ore 18, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città, celebra
la S. Messa di suffragio per Mons.
Giuliano Nava.

15

In mattinata, Udienze.
Alle ore 15, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città, incontra
il Giovane Clero e i Curati degli
Oratori e celebra
la S. Messa.

16

In mattinata, Udienze.
Alle ore 16, visita l'Ospedale di
Manerbio e celebra la S. Messa.

17

Alle ore 20, presso il Centro
Pastorale Paolo VI, celebra la S.
Messa per l'Associazione dei
medici Cattolici.

18

Alle ore 6,50, celebra la S. Messa
presso il Seminario Minore.
In mattinata e nel pomeriggio,
Udienze.
Alle ore 19,45, a Mompiano, saluta
le Associazioni di Volontariato di
Brescia Nord.

19

Alle ore 9,30, presso le Suore
Orsoline - città, tiene una
meditazione.
Alle ore 15, presso la parrocchia

di Lumezzane S. Sebastiano, amministra le S. Cresime per le parrocchie dell'Unità Pastorale. Alle ore 18, presso la parrocchia di S. Andrea Concesio, amministra le S. Cresime per le parrocchie di Concesio.

20

Cristo Re dell'universo.

Alle ore 11, presso la parrocchia di Sale Marasino, celebra la S. Messa di ringraziamento con Coldiretti. Alle ore 18,30, presso la parrocchia di Manerbio, celebra la S. Messa di chiusura delle missioni popolari.

21

Alle ore 7,30, presso il Monastero delle Visitandine – Costalunga – celebra la S. Messa.

22

In mattinata, Udienze. Alle ore 16, presso il Seminario Diocesano, celebra la S. Messa.

23

Alle ore 9,30, a Gavardo, incontra i Preti della macro-zona.

24

Alle ore 9,30 a Bienno, incontra i Preti della macro-zona. Alle ore 18, presso la parrocchia di S. Agata – città, celebra la S. Messa per i decorati pontifici.

25

Alle ore 6,50, presso il Seminario Minore, celebra la S. Messa. In mattinata, Udienze. Alle ore 18,15, presso il Santuario di S. Angela Merici – città, presiede il Vespro Solenne in occasione del Convegno Internazionale delle Compagnie di S. Orsola.

26

Partecipa al Pellegrinaggio diocesano per le parrocchie a Imbersago – Santuario Madonna del Bosco.

27

I DOMENICA DI AVVENTO.

Alle ore 9,00, visita le parrocchie di Tremosine e celebra la S. Messa.

28

Alle ore 9,00, presso la cappella universitaria – Brescia, celebra la S. Messa per l'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università Statale. Alle ore 17,00, Palazzo Loggia, interviene alla consegna del Grosso d'Oro ai Pavoniani.

29

Alle ore 8, in Episcopio, celebra la S. Messa per il personale della Curia. In mattinata, Udienze.

Alle ore 15,30 in Episcopio,
presiede il Consiglio Episcopale.

30 In mattinata, Udienze.
Alle ore 15, presso la ex-chiesa
parrocchiale di Sonico, celebra la
S. Messa in occasione della Festa
di S. Andrea.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Dicembre 2016

1

Alle ore 15, presso l'Istituto Paolo VI a Concesio, incontra i partecipanti al corso di formazione OEC.

2

In mattinata, Udienze.
Alle ore 18,30, in Via Elli Bandiera – città, celebra la S. Messa per i Volontari della Croce Bianca.

3

Alle ore 9,30, presso il Centro pastorale Paolo VI – città, presiede il Consiglio Pastorale.
Alle ore 18, presso la parrocchia di Verolavecchia, celebra la S. Messa.

4

II DOMENICA DI AVVENTO.
Alle ore 10,30, presso la parrocchia di Brozzo, celebra la S. Messa di ringraziamento per il Beato Giovanni Fausti.

Alle ore 16, presso la parrocchia della Volta – città, benedice l'Oratorio e celebra la S. Messa.

5

Alle ore 7,15, presso il Monastero delle Clarisse Cappuccine – città, celebra la S. Messa.
Alle ore 20,30, presso il Centro pastorale Paolo VI – città, partecipa alla Commissione *Amoris Laetitia*.

6

In mattinata e nel pomeriggio, Udienze.
Alle ore 18, presso il Santuario di S. Angela Merici – città, celebra la S. Messa per l'Associazione dei Giuristi Cattolici.

7

Alle ore 10, presso, il Centro Pastorale Paolo VI, incontra il Giovane Clero.
Nel pomeriggio, Udienze.

Alle ore 18,30, in Cattedrale,
presiede le Ordinazioni dei
Diaconi Permanenti.

8

Immacolata Concezione della B.V.M.

Alle ore 10,30 presso la parrocchia
di S. Bartolomeo – città, celebra la
S. Messa con il rito di ammissione
tra i candidati al diaconato e
presbiterato.

Alle ore 17, presso la Chiesa di
S. Francesco – città, celebra la S.
Messa con il rito “dei Ceri e delle
Rose”.

9

Alle ore 19,30, presso la sede
dell’Avis – città, celebra la S.
Messa per l’Avis Provinciale.

10

Madonna di Loreto.

Alle ore 9, presso la parrocchia
di Borgo S. Giacomo, presiede le
esequie di don Carlo Martinelli.

Alle ore 18, presso la parrocchia di
Pilzone, celebra la S. Messa.

11

III DOMENICA DI AVVENTO.

Alle ore 9, in Duomo Vecchio,
celebra la S. Messa per i
partecipanti al Convegno
Nazionale della GiOC.

Alle ore 15,30, presso il
Palabancodibrescia, incontra
i ragazzi che hanno concluso
l’itinerario dell’ICFR.

12

Alle ore 17, presso la
Poliambulanza – città, saluta
i partecipanti all’assemblea
annuale della Fondazione
Poliambulanza.

13

Alle ore 9,30, presso l’Ospedale
Civile di Brescia, visita i bambini
ricoverati.

Alle ore 18, presso la parrocchia di
Cogno, presiede la Veglia Funebre
per don Pietro Stefanini.

14

Alle ore 9,30, presso la sede dei
Vigili del Fuoco – città, incontra il
personale occasione del S. Natale.

Alle ore 18, in Prefettura,
partecipa agli auguri del Prefetto.

Alle ore 19, a Villa Pace di
Gussago, celebra la S. Messa per la
Fondazione Giuseppe Tovini.

15

Alle ore 12, in Prefettura,
incontra il personale
per gli auguri del S. Natale.

Alle ore 18,30, presso la Casa
Madre delle Ancelle della Carità –
città, celebra la S. Messa.

16. In mattinata, Udienze.

Alle ore 15,30, in Episcopio,
presiede il Consiglio diocesano
per gli Affari Economici e il
Collegio Consultori.

Alle ore 18,30, presso il Centro
Pastorale Paolo VI – città, celebra

la S. Messa per gli Operatori di Brevivet.

17

Alle ore 10, presso il Centro Pastorale Paolo VI – città, partecipa al ritiro dei politici.

Alle ore 15,30, presso la parrocchia di Lovere, presiede le esequie di don Angelico Gino Scalzi.

Alle ore 21,00, presso il Centro pastorale Paolo VI – città, celebra la S. Messa per gli operatori di pastorale familiare.

18

IV DOMENICA DI AVVENTO

Alle ore 9, a Ponterosso di Ghedi, celebra la S. Messa in occasione dei restauri della chiesa e saluta la comunità per portatori di handicap.

Alle ore 17,30, presso la Parrocchia di Maclodio, celebra la S. Messa in occasione del Natale dello sportivo.

19

Alle ore 11, partecipa al Consiglio Direttivo di Villa Cagnola (Gazzada, Varese).

20

Alle ore 9, in Episcopio, incontra il personale della Curia per gli auguri del Santo Natale. Nel pomeriggio, Udienze. Alle ore 18,30, presso il Centro

pastorale Paolo VI – città, celebra la S. Messa per gli operatori della Fondazione S. Francesco di Sales.

21

Alle ore 9,30, presso la RSA Mons. Pinzoni, celebra la S. Messa per i sacerdoti ospiti.

Alle ore 18,00, presso l'Oratorio dei Padri della Pace – città, tiene una meditazione per le famiglie dell'Oratorio.

22

Alle ore 6,50, presso il Seminario minore, celebra la S. Messa.

Nel pomeriggio, Udienze.

Alle ore 20,45, in Duomo Vecchio, partecipa alla preghiera ecumenica in occasione del Natale.

23

In mattinata, Udienze.

24

Alle ore 10, presso la parrocchia di Chiesanuova – città, celebra la S. Messa per i Sinti.

Alle 23,30, in Cattedrale, presiede l'Ufficio delle Letture e celebra la S. Messa.

25

Natale del Signore.

Alle ore 8,30, presso il Carcere di Verzano – città, celebra la S. Messa.

Alle ore 10,00, in Cattedrale,
presiede la S. Messa.

Alle ore 12,00, saluta gli ospiti
della Mensa Menni – città.

Alle ore 17,45, in Cattedrale,
presiede i Vespri Solenni.

26

Santo Stefano.

Alle ore 9,30, presso il carcere di
Canton Mombello, celebra la S.
Messa.

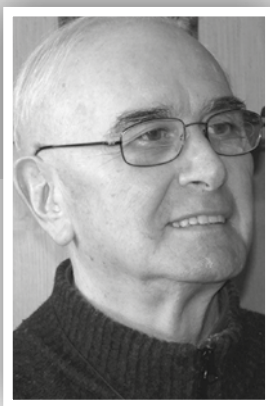
31

Alle ore 18, presso la Basilica
delle Grazie – città, celebra
la S. Messa di ringraziamento
con il canto del *Te Deum*.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Feltre don Giancarlo



*Nato a Lovere (Bg) il 4/11/1931; ordinato in Brescia il 18/6/1955;
della parrocchia di Lovere.*

Vicario cooperatore a Pisogne (1955-1961);

vicario cooperatore a Salò (1961-1964);

parroco a Branico (1964- 1971);

incaricato mondo del lavoro (1971-1978);

parroco a Sonvico (1978-1982); cappellano al Santuario B.

Capitanio e V. Gerosa a Lovere (1982-1985); Congregazione

Padri Oblati (1985-1996); presbitero collaboratore

a Pisogne (1996-2000);

presbitero collaboratore a Lovere (2001-2013).

Deceduto a Lovere presso RSA il 3/11/2016.

Funerato e sepolto a Lovere il 5/11/2016.

«Sono un sacerdote cattolico!». Con queste espressioni, proclamate con sana ironia e, però, profonda consapevolezza, don Giancarlo Feltre era solito presentarsi a quanti gli chiedevano chi fosse. E queste parole esprimono da se stesse la statura spirituale di un uomo che, cresciuto

a Lovere da una famiglia e in un ambiente caratterizzati da grande religiosità e umanità, ha pian piano compreso e realizzato il progetto di Dio sulla sua vita, esprimendolo nei molteplici incarichi che gli furono affidati dalla Chiesa bresciana.

Infatti poté, nella sua lunga esperienza sacerdotale, inserirsi nel vissuto quotidiano e feriale delle persone come vicario parrocchiale e parroco di comunità che, benché numericamente esigue, conservano tuttora una ricca vitalità.

Fiero delle sue origini, ebbe il “privilegio” di curare da vicino la vita e le iniziative del Santuario delle Sante Bartolomea e Vincenza, fondatrici delle suore di Maria Bambina, con una devozione del tutto singolare per colui che a buon diritto può considerarsi il cofondatore dell’Istituto, don Angelo Bosio, vicario parrocchiale prima e parroco successivamente di Lovere. Di lui amava ricordare il tratto schietto, che attribuiva alle origini bergamasche e che, in un certo senso, associava a sé e al suo modo di rapportarsi con le persone.

Forse per questa sua immediatezza di rapporto, non gli fu difficile per diversi anni, dirigendo l’Ufficio della pastorale sociale, inserirsi in contesti laici e portare la Parola del Vangelo a quanti sono inseriti nel mondo del lavoro, arricchendo così non solo essi, ma anche se stesso di una prospettiva ampia e non pregiudiziale. Sapeva riversare tutto ciò nella predica-zione, amata e ricercata, offrendo parole vicine alla gente e al contempo ricche di profondità spirituale e teologica.

Un segmento non indifferente della sua vita fu dedicato alla collaborazione presso il Santuario cittadino di S. Maria delle Grazie come membro della Congregazione dei Padri Oblati, momento nel quale, unitamente al servizio presso la Basilica, si dedicò a diverse amministrazioni nelle parrocchie che attendevano il nuovo parroco, preparandone con diligenza l’ingresso.

La sua salute sovente malferma lo portò a servire come presbitero collaboratore prima Pisogne e poi Lovere, suo paese natale. Benché a volte provato, qui poté dedicarsi con ancor maggiore impegno alla predica-zione, alla celebrazione dei Sacramenti e all’incontro personale, di cui ha ricevuto attestazione da parte di molti nei giorni immediatamente successivi alla morte.

Il suo tratto fu sempre signorile ed elegante, ma nel medesimo tempo vicino alle vicissitudini delle persone, soprattutto alle loro sofferenze fisiche e umane; non si potrà mai dimenticare la sua sollecitudine verso

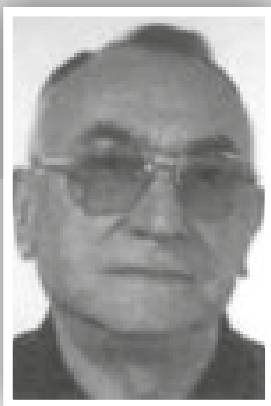
i familiari, in particolare alla sorella Felicina, costretta in sedia a rotelle per tutta la vita a causa di una infermità permanente e ospite da decenni presso la “Casa della Serenità” di Lovere. Questa casa vide degente anche don Giancarlo per circa quattro anni, sino al momento in cui si è spento il 3 novembre 2016, alla vigilia del suo ottantacinquesimo compleanno, che corrispondeva anche al suo onomastico. Soffrì molto negli ultimi giorni della sua vita, ma fu sempre confortato dalla coscienza di poter intercedere per il bene di tutti attraverso una costante preghiera, che l’ha portato, negli ultimi giorni, ad aprire gli occhi e ad illuminarsi mentre i sacerdoti insieme a lui e per lui, pregando il “Padre nostro”, giunsero alle parole “Venga il tuo Regno”.

Don Giancarlo Feltre riposa nel cimitero di Lovere.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Martinelli don Carlo



*Nato a Borgo a S. Giacomo il 11/9/1926;
della parrocchia di Borgo S. Giacomo;
Ordinato a Brescia il 25/6/1950.
Vicario cooperatore a Berlingo (1950-1954);
parroco a Capovalle (1954-1960);
vicario cooperatore a Verolanuova (1961-1962);
parroco a Peschiera Maraglio (1962-1968);
vicario economo a Tovo S. Giacomo (dioc. Albenga) (1968-1974);
parroco a Poncarale (1974-1981); presbitero collaboratore a
Fiumicello, città (1981-2010).
Deceduto a Gavardo presso l'RSA Elisa Baldo il 8/12/2016.
Funerato e sepolto a Borgo S. Giacomo il 10/12/2016.*

Solo dal mese di settembre aveva varcato la soglia dei novant'anni. Era prete da ben 66 anni, spesi intensamente con diverse esperienze, anche se gli ultimi li aveva trascorsi nella casa per anziani Elisa Baldo di Gavardo: don Carlo Martinelli si è spento serenamente all'alba della luminosa festa dell'Immacolata.

Senza retorica di lui si può dire che la Madonna è venuto a prenderlo per l'ultimo pellegrinaggio della vita, quello che conduce alla Gerusalemme celeste.

Infatti don Carlo Martinelli è stato un prete che aveva puntato molto sulla esperienza dei pellegrinaggi come momenti per riscoprire, in un clima di amicizia e serenità, la dimensione della preghiera e del rapporto con Dio. Con particolare attenzione ai luoghi mariani, nella convinzione che è più facile arrivare al Signore attraverso la mediazione della Vergine Maria.

Originario di Borgo San Giacomo, con un carattere aperto e gioviale, don Martinelli dopo quattro anni da curato a Berlingo, accettò volentieri la nomina di parroco a Capovalle dove giunse nel 1954 ancora giovane ed entusiasta. Nella piccola comunità di montagna, molto tradizionale e allora anche chiusa alle novità, il giovane parroco tentò un risveglio pastorale con tante attività e proposte. Ma agli inizi degli anni Sessanta con un poco di delusione chiese di cambiare terreno di apostolato. Dopo un anno trascorso come curato anziano a Verolanuova, accettò volentieri la nomina di parroco a Peschiera Maraglio. Nella comunità di Montisola rimase solo un quinquennio per una ragione che mette in rilievo la sua sensibilità caritativa. Infatti don Carlo si era preso carico di una sorella con problemi di salute e nella prospettiva che il clima della Liguria poteva essere l'ideale per questa sorella, chiese di trasferirsi nella diocesi di Albenga, svolgendo il ruolo di vicario economo nella minuscola località di Tovo S. Giacomo.

Nel 1974 ritornò in diocesi e gli fu assegnata la parrocchia di Poncarale. Qui cercò di rispondere alle attese della gente, cominciando dai pellegrinaggi che andrà curando sempre più fino a chiedere nel 1981 di lasciare la responsabilità di parroco per dedicarsi meglio alla pastorale del turismo e pellegrinaggi. Lo accolse volentieri a Fiumicello il parroco don Roberto Fé e in questa parrocchia alla periferia di Brescia don Carlo Martinelli ha trascorso quasi un trentennio: si è trattato del ruolo durato più a lungo nel suo ministero. Ed è quello che esprimeva di aver gradito di più.

Infatti lui stesso affermava di non essere portato al lavoro pastorale troppo programmato e pianificato: preferiva la spontaneità del cuore, le iniziative contingenti per rispondere a bisogni immediati oppure quelle frutto del calore dell'amicizia. Amava la condivisione semplice dei frammenti di vita con la gente e apprezzava pure la convivialità.

Così a Fiumicello don Carlo ha potuto dedicarsi ai viaggi dello spirito seguendo nel frattempo gli anziani e curando momenti di preghiera.

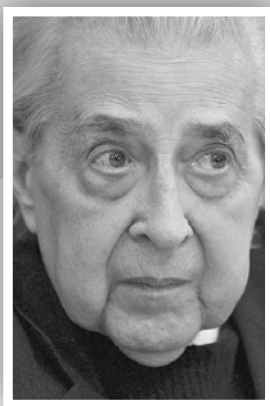
La sua è stata una presenza importante che è durata ben oltre il settantacinquesimo anno.

I suoi funerali si sono svolti a Borgo San Giacomo, suo paese natale. E nel locale cimitero riposa in pace, ricordato da chi lo ha incontrato più come il prete del cuore e dell'amicizia, che come esperto operatore pastorale.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Scalzi don Angelico Gino



Nato a Lovere il 10/1/1921; della parrocchia di Lovere.

Ordinato a Brescia il 15/6/1946.

Vicario cooperatore a Corna di Darfo (1946-1948).

Deceduto a Lovere presso l'Accademia Tadini il 15/12/2016.

Funerato e sepolto a Lovere il 17/12/2016.

Quando la Chiesa iniziava il canto delle grandi antifone "O" in preparazione al Natale se ne è andato il sacerdote loverese Gino Scalzi, giunto alla soglia dei 96 anni di vita. Con lui è scomparso un prete che ha vissuto quasi interamente la sua vita a Lovere, apparentemente isolato e dedito alla sue cose, secondo i suoi gusti, ma in realtà è stato un prete che ha amato la Chiesa, la parrocchia, i confratelli e i fedeli con particolare vicinanza ai laici un po' lontani e critici. Infatti dopo l'ordinazione nella Cattedrale di Brescia nel lontano 1946, a parte il primo brevissimo periodo come curato a Corna di Darfo, ha vissuto i settant'anni del suo sacerdozio nella sua cittadina natale, in un ruolo istituzionale unico e singolare: direttore dell'Accademia Tadini.

Don Gino, a Lovere, era un'istituzione. Nella ricorrenza del suo 60° di sacerdozio, l'Amministrazione comunale lo insigniva della massi-

ma onorificenza, il Lauro d'oro. In quell'occasione appariva sulla stampa locale un articolo che così iniziava: «A Lovere cultura vuol dire "Tadini", e "Tadini" vuol dire don Gino Scalzi».

Certamente l'Accademia delle Belle Arti e la sua persona erano un tutt'uno; era il suo impegno più visibile, che assorbiva gran parte delle sue energie. Ne andava fiero. Appena ventisette era succeduto al papà prof. Enrico, rinomato violoncellista, diventandone direttore, ed è nota la dedizione intelligente e appassionata con cui l'ha animata e diretta per più di cinquant'anni.

Questo ruolo non lo rese un isolato nel bel palazzo neoclassico dell'Accademia: si sentiva parte viva e responsabile della comunità loverese per la quale organizzava ogni anno la stagione dei concerti, insegnava nel liceo artistico locale, promuoveva iniziative legate all'arte, partecipava agli incontri pastorali.

Appassionato del canto gregoriano, aveva una particolare predilezione per la chiesa di S. Maria Assunta in Valvendra dove ogni domenica cantava la messa delle ore 11. Amava molto la liturgia e i riti della Chiesa cattolica che curava con meticolosità.

Ma l'immagine pubblica di don Gino, uomo di arte, musica e liturgia non esprime appieno la sua più profonda identità sacerdotale.

E' pur vero che lui stesso ironizzava spesso su di sé, riconoscendo alcune spigolosità del suo temperamento e definendosi una figura di prete piuttosto singolare, laica e non affatto clericale, sbilanciata sul mondo delle belle arti piuttosto che dedita alla cura pastorale. Ma è altrettanto vero che nel cuore, rimasto quello di un fanciullo, aveva sempre conservato il fascino dell'essere dedicati al servizio di Dio e della Chiesa; ricordava come suo padre glielo facesse notare da giovane prete: "Ricordati che sei votato alla tua vocazione: vedi di esserne sempre coerente!"

Don Gino è stato un prete che ha celebrato ogni giorno l'Eucaristia, con grande devozione, e lo riteneva momento indispensabile di intimità con Cristo, che gli donava molta gioia. Negli ultimi anni celebrava in casa sua con grande trasporto e commozione.

Don Gino, poi, si confessava regolarmente ogni mese. Il suo ricordo andava spesso ai padri spirituali del seminario, che inculcavano l'importanza di un serio esame di coscienza giornaliero.

Parlava spesso dell'ultimo Giudizio, verso il quale la sua esistenza andava ormai avvicinandosi; ne parlava con serietà e santo timore, ma sempre con animo sereno e pienamente fiducioso.

“Se nascessi un'altra volta - era solito dire don Gino - non esiterei a farmi ancora prete! Semmai con la variante di trovarmi in qualche abbazia a cantare le lodi di Dio!”.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Stefanini don Pietro



Nato a Corteno Golgi il 17/9/1935;

della parrocchia di Corteno Golgi.

Ordinato a Brescia il 24/6/1961.

Vicario cooperatore a Corti (1961-1963);

parroco a Ponte Savio (1963-1968);

parroco a Incudine (1968- 1978); parroco a Cogno (1978-2013);

presbitero collaboratore a Cogno (2013-2015).

Deceduto a Esine presso l'RSA N. Beccagutti il 12/12/2016.

Funerato a Cogno e sepolto a Corteno Golgi il 14/12/2016.

È andato a trascorrere il Natale in cielo don Pietro Stefanini, da poco più di un anno ospite della casa di riposo di Esine, dove prestava volentieri il suo servizio pastorale da quiescente, allargandolo talvolta anche a quella di Bienno. Aveva da poco compiuto 81 anni ed era prete, felice di esserlo, da 55. Con lui se ne è andato un altro di quei sacerdoti che, nati in Val Camonica, dopo gli studi seminaristici in città, hanno dedicato tutto l'arco della loro esistenza al ministero in Valle.

Dopo un paio d'anni di curato nella bergamasca frazione di Corti, è

stato parroco a Ponte Savio per cinque anni e a Incudine per altri dieci. Poi è giunto a Cagno, la comunità che ha guidato per ben 35 anni, quasi identificandosi con essa e staccandosi infine, dopo esser rimasto altri due anni come prete quiescente collaboratore, con molta malinconia.

Don Pietro Stefanini apparentemente sembrava un prete burbero, costantemente serio, ma in realtà è stato un uomo e un pastore dal cuore d'oro, capace di umorismo e ironia, anche verso se stesso, amante della musica e del teatro, capace di relazioni vere e autentiche. Sapeva accostare le persone e stare con la gente. Ha saputo stare particolarmente vicino ai sofferenti e non mancava mai di far visita agli ammalati. La sua presenza in ospedale era assidua.

Un confratello ha detto che la comunità di Cagno è stato un suo “capolavoro” pastorale. Effettivamente don Stefanini per questa comunità ha fatto molto, donando quotidianamente se stesso con gioia e generosità.

Per questa parrocchia ha voluto il restauro della chiesetta di S. Filippo Neri. Alla fine degli anni Ottanta fu portato a compimento il restauro della parrocchiale con il nuovo presbiterio. Alla fine degli anni Novanta fu fatto ex novo l'Oratorio, sull'area del precedente abbattuto perché inadeguato. Volle sistemare anche una sua baita all'Aprica, adattandola alle attività estive della parrocchia.

Ma l'opera che gli stava particolarmente a cuore è stata la Scuola cattolica elementare Maria Ausiliatrice, espressione della sua sollecitudine educativa verso le nuove generazioni.

La sua azione pastorale scaturiva da una fede forte e sobria, dalla preghiera costante e dalla forte devozione mariana che lo spinse più volte a organizzare pellegrinaggi a Lourdes. La sua spiritualità sacerdotale traspariva nella sua predicazione che ben preparava, scrivendo anche tutte le sue omelie.

L'affetto e la stima di cui era circondato, palesamente dimostrati da fedeli e confratelli in occasione dei funerali, non gli fecero mai perdere la virtù dell'umiltà.

In occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio, con quella saggia ironia che gli era congenita, scriveva: “Intanto è maturato il tempo per cantare il *nunc dimittis*. Ho rovinato ben quattro comunità. Ma ho l'ancora di salvezza: il manto della Madonna Assunta, patrona del mio paese d'origine o il manto di Maria Ausiliatrice, patrona della nostra scuola. Che qualcuno mi aiuti ad aggrapparmi a quel manto, come un paracadute all'incontrario...”

Sono parole che da sole rivelano la buona stoffa del sacerdozio di don Piero Stefanini. I suoi partecipati funerali sono stati presieduti dal Vescovo mons. Monari. La sera precedente mons. Olmi guidò una affollata veglia di preghiera.

Ora don Pietro riposa nel cimitero di Corteno.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

Indice generale dell'anno 2016

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

Il Vescovo

3. Omelia in occasione
della Festa della Presentazione
di Gesù al tempio
e della Giornata mondiale
di preghiera per la vita
consacrata

7. Omelia per il Mercoledì
delle ceneri

11. Omelia della S. Messa
della solennità dei SS. Faustino
e Giovita, patroni della città
e della diocesi

69. Riflessione alla Veglia
delle Palme

75. Omelia della Santa
Messa Crismale

131. Omelia per il Corpus
Domini

135. Riflessione al termine della
processione del Corpus Domini

141. Omelia della S. Messa
con il rito delle ordinazioni
presbiterali

147. Lettera del Vescovo
al clero e ai religiosi
della diocesi per la
ricezione dell'Esortazione
Apostolica postsinodale
Amoris Laetitia

231. *Il Regno di Dio
è vicino (Mc. 1,15)*

Lettera Pastorale
per l'anno 2016-2017

343. Omelia della S. Messa
dell'Immacolata

347. Omelia della S. Messa
della notte di Natale

351. Omelia della S. Messa
del giorno di Natale

355. Omelia della S. Messa
di fine anno

359. Lettera agli sposi
e alle famiglie
per il Natale 2016

ATTI E COMUNICAZIONI

XII Consiglio Presbiterale

15. Verbale della I sessione

18.11.2015

21. Verbale della II sessione

20.1.2016

81. Verbale della III sessione

24.2.2016

363. Verbale della IV sessione

4.5.2016

XII Consiglio Pastorale Diocesano

27. Verbale della I sessione

5.12.2015

367. Verbale della II sessione

20.2.2016

379. Verbale della III sessione

2.4.2016

387. Verbale della IV sessione

4.6.2016

Ufficio Cancelleria

41. Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale "*Maria Santissima Madre della Chiesa*" delle Parrocchie di Bornato, Calino, Cazzago San Martino e Pedrocca

93. Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale "*Madonna della Rosa*" delle Parrocchie di S. Imerio in Offlaga, di S. Andrea apostolo in Cignano e di S. Andrea apostolo in Faverzano

94. Decreti Vescovili

159. Decreto di nomina del Presidente e del Vice presidente del Consiglio di Amministrazione dell'*Istituto per il Sostentamento del Clero* della Diocesi di Brescia

160. Decreto di costituzione dell'Unità Pastorale "*Cardinale-Parroco Giulio Bevilacqua*" delle Parrocchie di S. Antonio, S. Anna e S. Giacomo

161. Decreto di costituzione della Commissione diocesano tecnico-pastorale

163. Regolamento della Commissione diocesana tecnico-pastorale

257. Decreto per la destinazione somme C.E.I. (otto per mille) – anno 2016

260. Decreto di costituzione dell'Unità Pastorale "*Trasfigurazione del Signore*" delle Parrocchie di Ome, Padergnone, Rodengo e Saiano

407. Decreto di Costituzione dell'Unità Pastorale "*Sacra Famiglia - Padre Marcolini*" delle parrocchie Madonna del Rosario in Brescia, loc. Badia e di S. Giuseppe Lavoratore in Brescia, loc. Violino

39. Nomine e provvedimenti

91. Nomine e provvedimenti

151. Nomine e provvedimenti

203. Nomine e provvedimenti

247. Nomine e provvedimenti

403. Nomine e provvedimenti

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

95. Conferimento del titolo
di “basilica romana minore”
alla chiesa parrocchiale
di Concesio Pieve

Ufficio beni culturali ecclesiastici

43. Pratiche autorizzate

97. Pratiche autorizzate

167. Pratiche autorizzate

213. Pratiche autorizzate

261. Pratiche autorizzate

409. Pratiche autorizzate

Ufficio Amministrativo

413. Comunicazione:
Precisazione in merito
al Decreto Vescovile
N° 63/08 del 24 gennaio 2008

414. Tassario 2008

STUDI E DOCUMENTAZIONI

**Canonizzazione del Beato
Lodovico Pavoni**

267. Santa Messa
per la Canonizzazione
del Beato Lodovico Pavoni -
Omelia del Santo Padre
Francesco

269. Pavoni,
un Santo attuale

Beatificazione del Servo di Dio Padre Giovanni Fausti - Martire

419. Padre Giovanni Fausti

421. Omelia del card.
Angelo Amato, Prefetto della
Congregazione per le Cause
dei Santi in occasione della
beatificazione

Ordinazione Episcopale di S.E. Mons. Marco Busca - Vescovo di Mantova

272. Bolla di nomina

273. Stemma e motto

277. L'omelia del Vescovo
Mons. Luciano Monari

283. Cronaca del rito

Convegno del Clero

288. Senso e percorsi per un
Progetto Pastorale Missionario -
Prof.ssa Paola Bignardi

302. Ripensare il ministero in
prospettiva missionaria -
don Franco Brovelli

316. Omelia della celebrazione
penitenziale – *S.E. Mons. Antonio
Napolioni*

Calendario Pastorale diocesano

- 47. Gennaio - Febbraio
- 101. Marzo - Aprile
- 171. Maggio - Giugno
- 217. Luglio - Agosto
- 325. Settembre - Ottobre
- 427. Novembre - Dicembre

Diario del Vescovo

- 51. Gennaio
- 54. Febbraio
- 103. Marzo
- 106. Aprile
- 173. Maggio
- 176. Giugno
- 219. Luglio
- 221. Agosto
- 329. Settembre
- 333. Ottobre
- 411. Novembre
- 431. Dicembre

**Tribunale Ecclesiastico
Regionale Lombardo**

- 179. Relazione circa l'attività
del Tribunale Ecclesiastico
Regionale Lombardo
nell'anno 2016

Necrologi

- 57. Paganini don Giovanni
- 61. Marchini don Angelo
- 111. Battaglia don Samuele
- 115. Bertoni don Mario
- 117. Festa don Federico
- 121. Gandossi don Firmo
- 125. Gandossi don Luigi
- 129. Rossetti don Casimiro
- 191. Battagliola don Domenico
- 195. Boniotti don Domenico
- 197. Verzeletti don Pietro
- 223. Bonazza don Francesco
- 225. Gipponi don Carlo
- 337. Bassini don Giacomo
- 439. Feltre don Giancarlo
- 443. Martinelli don Carlo
- 447. Scalzi don Angelico Gino
- 451. Stefanini don Pietro



DIOCESI DI BRESCIA

Via Trieste, 13 - 25121 Brescia

tel. 030.3722.219

rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it

www.diocesi.brescia.it